



## **PROGRAMA DE DOCTORADO EN ESTUDIOS MIGRATORIOS**



**UNIVERSIDAD  
DE GRANADA**

**Politica economica Italiana nell'era della globalizzazione e conseguenze sulla legislazione sociale del lavoro e sulla ripresa dell'emigrazione all'estero.**

**Doctorando: Giuseppe Ancione**

**Director: Prof. Dr. Luis Ángel Triguero Martínez**

**Departamento de Derecho del Trabajo y de la Seguridad Social**

**Instituto de Migraciones**

**Universidad de Granada**

**Granada, 20 de diciembre de 2022**

Editor: Universidad de Granada. Tesis Doctorales  
Autor: Giuseppe Ancione  
ISBN: 978-84-1117-773-3  
URI: <https://hdl.handle.net/10481/81213>

## Indice

Introduzione.....	7
<i>Parte prima. Politica economica Italiana dalla crisi dei mutui subprime allo scoppio della pandemia. Le conseguenze sui diritti sociali.....</i>	<i>10</i>
Capitolo 1. Fiscal compact, pilastro Europeo dei diritti sociali e legislazione sociale del lavoro in Italia.....	11
1.0 Quadro normativo comunitario: vincoli di bilancio e pilastro europeo dei diritti sociali.....	11
1.1 Effetti dei Trattati dell'Unione Europea e della conseguente politica economica pro ciclica attuata fino allo scoppio della pandemia, sull'economia italiana.....	13
1.2 Effetti delle politiche economiche imposte dall'Unione Europea sul bilancio Italiano e cause dell'attacco ai titoli di Stato Italiani.....	21
1.3 Le conseguenze della politica fiscale e della spesa pubblica sulla sicurezza sociale in Italia, alla luce degli obiettivi previsti dal Pilastro Europeo dei diritti sociali.....	25
1.4 Conseguenze della pandemia sulla situazione economica, mutata politica economica dell'Unione Europea ed effetti sui dati economici dal 2018 ad oggi.....	33
1.5 Mercato del lavoro, cuneo fiscale, concorrenza interna nell'Unione Europea e disoccupazione in Italia.....	35
1.6 Incapacità dell'Italia di favorire lo sviluppo delle aree depresse al suo interno: il caso Sicilia emblema del mezzogiorno d'Italia.....	37
1.6.1 Le enormi potenzialità della Sicilia e la triste realtà economica e sociale peggiorata con la crisi economica.....	38
1.6.2 La crescita esponenziale del fenomeno dello sbarco di migranti sulle coste siciliane e conseguenze sull'economia.....	43
1.6.3 Altre cause del perpetuarsi della questione meridionale in Sicilia: atteggiamento remissivo della classe politica Siciliana, conseguente mancata attuazione dello Statuto.....	44

1.7 Il fallimento delle politiche di austerità e la necessità di attuare politiche economiche espansive.....	46
1.8 Le criticità emerse sulla legislazione sociale del lavoro: una proposta di riforma.....	48
Capitolo 2. Gli effetti della speculazione finanziaria sull'economia reale.....	50
2.0 Gli effetti delle speculazioni sui mercati sulle crisi economiche e sociali.....	53
2.1 La “grande recessione” e le ripercussioni sull'economia.....	53
2.2 L'attacco ai titoli di Stato e la nuova recessione in Italia.....	55
2.3 La speculazione nelle borse merci e la fame nel mondo.....	60
2.4 L'ultima frontiera della speculazione il “land grabbing” e le conseguenze sull'agricoltura Italiana.....	60
2.5 Un altro effetto delle speculazioni: l'aumento della pressione emigratoria mondiale strutturale dai paesi poveri verso i paesi più sviluppati. Effetti sull'Italia.....	63
2.6 Cause della crescita del prezzo del gas, dei carburanti e dell'energia elettrica.....	66
2.7 La carente regolamentazione della speculazione finanziaria, principale causa delle crisi economiche e sociali, dell'impoverimento strutturale di vaste aree del mondo e della difficoltà di perseguire uno sviluppo sostenibile. Gli effetti sull'Italia.....	67
Capitolo 3. Delega ad enti sovranazionali dell'esercizio della sovranità monetaria Italiana: conseguenze sull'economia Italiana e sui diritti sociali dei cittadini.....	71
3.1 La politica monetaria ed il debito pubblico: l'esempio Italiano.....	74
3.2 La cessione della sovranità monetaria a soggetti privati e la Costituzione.....	81
3.3 La necessità per lo Stato di tornare ad esercitare la sovranità monetaria: motivi etici ed economici.....	84

3.4 Un'ipotesi per ridare agli Stati dell'eurozona una seppur vincolata sovranità monetaria.....	94
3.5 Attuale sistema monetario e finanziario e distorsioni nella distribuzione della ricchezza prodotta.....	99
3.6 Problema dell'emissione della moneta nella zona euro.....	102
3.7 Nuovo sistema monetario dell'eurozona e le agenzie di rating.....	104
3.8 Sovranità monetaria, biglietti di Stato e moneta elettronica.....	106
3.9 Banche di Stato e titoli pubblici nell'area euro.....	119
3.10 La pandemia causata dal coronavirus e le nuove conseguenze sull'economia mondiale in generale ed Italiana in particolare.....	120
Capitolo 4 Una proposta di riforma del sistema economico.....	124
4.1 Una proposta di riforma dell'assetto monetario e finanziario.....	124
4.2 Il funzionamento del sistema di pagamenti con la doppia circolazione monetaria e con la riforma dei sistemi bancari e finanziari. Un'ipotesi di gestione della fase transitoria.....	129
4.3 La soluzione al problema del debito pubblico e della conseguente carenza di investimenti per i servizi essenziali e la crescita economica: il superamento dei vincoli esterni.....	132
4.4 La riforma del sistema previdenziale.....	133
Parte seconda. Movimenti migratori in Italia nell'era della globalizzazione.....	135
Capitolo 1 La ripresa dell'emigrazione Italiana all'estero.....	136
1.1 Il ritorno dell'emigrazione italiana all'estero ai livelli del secondo dopoguerra. ....	137
1.1.1 Problematiche in relazione alla crescita dell'emigrazione italiana.....	140
1.1.2 Altre considerazioni sull'impatto della chiusura delle frontiere causato dalla pandemia sul flusso di emigrazione degli Italiani verso l'estero.....	140
1.1.3 L'impatto della chiusura delle frontiere causato dalla pandemia sul telelavoro e sul saldo migratorio degli Italiani all'estero.....	141

1.2 Paesi verso cui è diretto principalmente l'emigrazione italiana all'estero.....	143
1.2.1 Differenze retributive e di andamento economico tra l'Italia ed i paesi verso cui si è diretto il flusso emigratorio. Cause della ripresa dell'emigrazione Italiana all'estero.....	144
1.3 Libera circolazione di lavoratori e imprese all'interno dell'Unione Europea: effetti sulle imprese e sul mercato del lavoro.....	147
1.3.1 L'influenza del portale Europeo per l'occupazione "Eures" sulla ricerca di lavoro degli Italiani all'interno dell'Unione Europea.....	149
1.4 Problemi del mercato del lavoro nell'UE: prospettive e soluzioni.....	150
1.5 Livello di istruzione, conoscenza delle lingue ed inserimento lavorativo all'estero.....	152
1.6 Prospettive dell'emigrazione Italiana all'estero alla luce dei fattori che l'hanno determinata.....	153
1.7 Conclusioni sulla ripresa dell'emigrazione Italiana all'estero.....	155
Capitolo 2 L'emergenza sbarchi di migranti sulle coste Italiane. Un fenomeno sopravvalutato che mette in ombra la ripresa dell'emigrazione Italiana all'estero. Pag.156	
2.1 Crescita degli sbarchi di migranti in Italia e percezione dei cittadini.....	158
2.1.1 La percezione amplificata del fenomeno degli sbarchi.....	160
2.2 La necessità di attuare Agenda 2030 per attenuare la pressione migratoria strutturale dai Paesi poveri ai Paesi più sviluppati.....	164
2.2.1 Il franco cfa e la pressione migratoria dall'Africa verso l'Europa.....	166
2.2.2 La pressione migratoria dall'Africa verso l'Europa ed il franco cfa (delle Colonie Francesi) .....	166
2.3 La pressione migratoria dai Paesi poveri e la nuova forma finanziaria di colonialismo. Conseguenze sull'emigrazione Italiana all'estero.....	168
Capitolo 3 Variazione della composizione della popolazione Italiana .....	170

3.1 Variazione della composizione della cittadinanza italiana. Calo della popolazione Italiana e crescita della popolazione straniera residente in Italia.....	171
3.2 Composizione della popolazione di cittadinanza straniera residente in Italia. Conferma della percezione amplificata del fenomeno dei migranti.....	172
3.3 Il conflitto Russo-Ucraino e conseguente flusso migratorio di cittadini Ucraini verso l'Italia. Conseguenze socio-economiche.....	174
Conclusioni.....	176
Bibliografia.....	186
Webgrafia.....	187
Documenti e relazioni politiche.....	194
Comunicati di Organismi ufficiali.....	194
Giurisprudenza.....	<b>195</b>

## Introduzione

L'indagine si prefigge di individuare le cause che hanno portato dopo la crisi dei mutui subprime e fino allo scoppiare della pandemia da coronavirus, al peggioramento delle condizioni di vita degli italiani ed alla conseguente forte ripresa del fenomeno dell'emigrazione di molti di loro all'estero, ed in particolare se c'è un nesso con la politica economica attuata.

Verrà esaminata a parte la situazione economica italiana e le correlazioni con i provvedimenti di politica economica dallo scoppio della pandemia in poi. Ciò perché da questo momento i vincoli di bilancio imposti dall'Unione Europea sono stati sospesi, per cui i dati non sono funzionali all'indagine nello specifico, ma sono comunque presi in considerazione per avere altri elementi di valutazione.

L'indagine parte dal 2005, ho scelto di partire da qualche anno prima della grande recessione che è il primo evento di cui si vogliono trovare le correlazioni con i provvedimenti di politica economica, per avere degli elementi di confronto, utilizzando a tal fine i più significativi dati macroeconomici in funzione di ciò che si vuole indagare.

Nello specifico cercherò di individuare le cause che hanno portato alla cosiddetta "grande recessione" con i suoi effetti dirompenti sull'economia mondiale, compresa ovviamente quella Italiana.

Quindi cercherò di capire se l'attacco ai titoli di stato Italiani del 2011 è stato il frutto di un attacco speculativo o è stata la conseguenza di valutazioni economiche oggettive degli operatori spinti a vendere i titoli per un'effettiva paura di un rischio sistemico.

Quindi indagherò gli effetti degli interventi di politica fiscale e della spesa pubblica attuate dal nuovo governo Italiano, cosiddetto "tecnico", insediatosi in seguito a questa crisi, su forte pressione della commissione Europea e delle autorità monetarie di riferimento, in particolare Banca Centrale Europea e Fondo Monetario Internazionale, per capire se ha raggiunto gli effetti che si prefiggeva.

Si esaminerà quindi la politica monetaria attuata dalla Banca Centrale Europea nel periodo preso in esame, valutando sia gli effetti che ha determinato, sia la tempestività e l'efficacia degli interventi in relazione all'evoluzione della situazione economica, al suo

Statuto ed alle norme del Trattato di Funzionamento dell'Unione Europea che ne regolamentano l'attività.

Al fine sempre, di comprendere le cause del peggioramento della situazione economica Italiana, stretta tra elevato debito pubblico, recessione economica e vincoli di bilancio previsti dai Trattati Europei, si risalirà fino al 1981, anno del divorzio tra ministero del Tesoro e Banca d'Italia, per capire se detto evento abbia in qualche modo e in che misura contribuito alla crescita del debito pubblico Italiano.

Si cercherà quindi di capire in che modo, la nascita dell'euro ed il trasferimento dei poteri monetari ad enti privati sovranazionali, l'entrata in vigore del trattato di Maastricht a partire dal 1° novembre 1993, l'entrata dell'Italia nell'area euro avvenuta il 1° gennaio 2002, e l'introduzione del Trattato sul Funzionamento dell'Unione Europea, approvato all'art. 2 del Trattato di Lisbona del 13 dicembre 2007, ratificato dall'Italia con legge 2 agosto 2008 n. 130, hanno influito sulla politica economica italiana e conseguentemente sulla situazione economica.

Contemporaneamente si indagheranno gli effetti della globalizzazione, favorita dalla deregolamentazione e dalla liberalizzazione dei mercati finanziari, delle merci, dei capitali e del lavoro, in particolare nell'Unione Europea, ma anche nel resto del mondo.

Nello specifico si cercherà di capire in che modo la stessa ha influito sulle differenze infrastrutturali e di opportunità economiche tra aree del mondo, all'interno della stessa Unione Europea ed all'interno dello stesso Stato Italiano.

Più precisamente, attenendomi all'oggetto dell'indagine, se in qualche modo ha contribuito a peggiorare la situazione economica e lo squilibrio all'interno di aree territoriali all'interno dello stesso Stato Italiano determinando l'esplosione del fenomeno dell'emigrazione degli italiani all'estero.

Si vuole capire anche in che modo la facilità con cui si spostano merci, persone e capitali, all'interno dell'Unione Europea, ma anche nel mondo, ha influito sui salari e sulle condizioni di lavoro.

Oggetto dell'indagine, come detto, sarà la ripresa dell'emigrazione Italiana all'estero, e per meglio comprendere le dimensioni e l'importanza la raffronterò con i

flussi migratori, dei migranti che sbarcano clandestinamente sulle coste italiane, e sui movimenti da Stati Europei verso l'Italia.

Funzionale all'indagine sarà anche capire l'evoluzione dell'emigrazione dal sud al nord all'interno dello Stato.

Si proporranno quindi alcune soluzioni alle problematiche che emergeranno, alla luce delle cause che si identificheranno.

**Parte prima.**

**Politica economica Italiana dalla crisi dei mutui subprime allo scoppio della  
pandemia. Le conseguenze sui diritti sociali.**

## ***Capitolo 1 Fiscal compact, pilastro Europeo dei diritti sociali e legislazione sociale del lavoro in Italia.***

### ***1.0 Quadro normativo comunitario: vincoli di bilancio e pilastro europeo dei diritti sociali.***

Prima di esaminare la politica economica italiana e l'evoluzione della situazione economica nel periodo preso in esame, che va dalla crisi dei mutui *subprime* allo scoppiare della pandemia da coronavirus, occorre illustrare il quadro normativo transnazionale, che ha imposto o suggerito secondo i casi, specifici comportamenti alle autorità italiane.

*Il Trattato istitutivo dell'Unione Europea, imponeva il rispetto di determinati parametri ai paesi che volevano adottare l'euro, fra i quali un rapporto debito/Prodotto Interno Lordo al 60% e quello disavanzo/Prodotto Interno Lordo al 3%.<sup>1</sup>*

*Alcuni paesi tra cui l'Italia che non rispettavano detti limiti ottennero una deroga purché si impegnassero ad attuare politiche economiche che gli consentissero di convergere verso detti limiti. Gli stessi sono stati nuovamente ribaditi con il Trattato sulla stabilità, sul coordinamento e sulla governance dell'Unione Europea, il cosiddetto "fiscal compact", che ha in aggiunta previsto l'inserimento del pareggio di bilancio di ciascuno Stato in «disposizioni vincolanti e di natura permanente preferibilmente costituzionale», indicazione che l'Italia ha recepito modificando l'art. 81 della Costituzione, il vincolo dello 0,5% di rapporto deficit/Prodotto Interno Lordo "strutturale" cioè non legato ad emergenze, fermo restando il 3% previsto da Maastricht, e per i paesi con un rapporto debito/Prodotto Interno Lordo superiore al 60% la riduzione di questo rapporto di 1/20 all'anno a partire dal 2016. <sup>2</sup>*

Nel presente capitolo mi propongo di valutare in che modo questi limiti hanno impattato sulla situazione economica italiana, e se le hanno consentito un adeguato sviluppo economico ed un conseguente miglioramento sociale dei cittadini, grazie anche all'adozione di una legislazione sociale del lavoro, tale da garantire un'adeguata previdenza, assistenza e sicurezza sociale conformemente ai principi previsti anche dal

---

<sup>1</sup> Trattato firmato a Maastricht(NL) il 7/2/1992, pubblicato nella Gazzetta Ufficiale dell'Unione Europea, GU C 191 del 29/7/1992 ed entrato in vigore l'1 novembre 1993.

<sup>2</sup> Documento 42012A0302(01) EUR-LEX, firmato il 2 marzo 2012 a Bruxelles da 25 paesi tra cui l'Italia, entrato in vigore l'1 gennaio 2013.

Pilastro Europeo dei diritti sociali. Infatti, il 26 aprile 2017 la Commissione Europea ha adottato la proposta di Pilastro Europeo dei diritti sociali, che impegna i paesi della zona euro, ed è aperto a tutti i paesi dell'Unione Europea che desiderino aderirvi.

Il pilastro Europeo stabilisce 20 principi e diritti fondamentali per sostenere il buon funzionamento e l'equità dei mercati del lavoro e dei sistemi di protezione sociale, articolati in tre categorie: pari opportunità e accesso al mercato del lavoro, condizioni di lavoro eque e protezione e inclusione sociale. Il Pilastro Europeo, al contrario del *fiscal compact*, non costituisce un atto normativo dell'Unione Europea, ma piuttosto una dichiarazione di principi che dovrebbe costituire uno stimolo per la legislazione europea e dei singoli stati. Ma essendo un fatto incontestabile che la legislazione sociale del lavoro, l'andamento del mercato del lavoro e la politica economica interagiscono e si influenzano reciprocamente, mi propongo di indagare in che modo l'indirizzo di politica economica, imposto all'Italia dall'Unione Europea sulla base dei Trattati abbia inciso sull'economia italiana e sulle condizioni sociali dei cittadini. A tal fine, valutare a che punto è l'Italia nell'attuazione di detti Principi, costituisce indubbiamente un ottimo metro di valutazione per capire il livello di diritti sociali garantito nel singolo Stato o in parti dello stesso. A tal fine valuterò gli effetti sul sistema economico e sociale di tutti i provvedimenti di politica economica, cercando di capire che tipo di interrelazione esiste tra gli stessi e la ripresa dell'emigrazione italiana all'estero.

Prenderò quindi in esame le caratteristiche del mercato del lavoro e degli ammortizzatori sociali in Italia, le differenze economiche ed infrastrutturali tra cittadini italiani abitanti in territori diversi all'interno dello Stato, per capire le caratteristiche della legislazione sociale del lavoro in Italia, anche in relazione alla possibilità di mettere in atto con norme ed investimenti, i principi del Pilastro Europeo dei diritti sociali ed in particolare sul sostegno pieno all'occupazione, sul cambiamento di professione in sicurezza e sull'accesso ai servizi essenziali, quest'ultima in particolare in alcuni territori specifici, in considerazione dell'endemica arretratezza della parte meridionale dello Stato Italiano, valutando anche le conseguenze delle politiche economiche imposte dai Trattati Europei sulla cosiddetta "questione meridionale", prendendo in esame nello specifico la Sicilia per trarre le conclusioni con metodo deduttivo.

Quindi, alla luce di quanto indagato chiarirò come è possibile migliorare la legislazione sociale del lavoro in Italia e di conseguenza la situazione sociale, attuando anche i principi previsti dal Pilastro Europeo dei diritti sociali.

Infine si trarranno delle conclusioni sugli effetti del cosiddetto “*fiscal compact*” ed in generale sull’indirizzo di politica fiscale e di spesa pubblica imposto dai trattati dell’Unione Europea sulla situazione economica italiana. Inoltre sulla base di quanto emerso trarrò le conclusioni anche sulle problematiche emerse in materia di legislazione sociale del lavoro in Italia.

### ***1.1 Effetti dei Trattati dell’Unione Europea e della conseguente politica economica pro ciclica, attuata fino allo scoppio della pandemia, sull’economia italiana.***

Per capire gli effetti dei trattati europei sulla recente politica economica italiana, prenderò in esame i dati macroeconomici maggiormente indicativi dell’andamento economico e sociale, dal 2005 al 2017, periodo in cui si sono verificati i tre eventi che più hanno influito sull’economia Italiana prima dello scoppio della pandemia, utilizzando ai fini dell’indagine i dati sull’andamento del Prodotto Interno Lordo, dei fallimenti, del reddito pro capite, della produzione industriale e del tasso di disoccupazione, collegherò quindi questi dati con gli eventi per individuare le correlazioni esistenti.

Prenderò quindi in esame gli stessi dati dal 2018 ad oggi per capire gli effetti sull’economia della pandemia e delle nuove politiche economiche, stavolta anticicliche, adottate a seguito di essa e quindi completamente opposte alle precedenti, per ottenere ulteriori dati utili a trarre conclusioni ancora più significative.

Ovviamente l’indagine, nell’era della globalizzazione, dovrà tenere conto non solo delle scelte fatte in Italia e degli accordi con i partner europei, ma anche delle interrelazioni con tutti gli attori economici internazionali e conseguentemente degli effetti che il funzionamento e l’andamento dei mercati commerciali, del lavoro, immobiliari e finanziari globali hanno avuto ed hanno sull’andamento dell’economia italiana, sulla legislazione sociale del lavoro e conseguentemente sulle condizioni di vita degli italiani, e per avere dei parametri di riferimento oggettivi sulla qualità della legislazione sociale del lavoro, valuterò anche a che punto è l’Italia nell’attuazione dei diritti previsti dai principi del *Pilastro Europeo dei diritti sociali*.

Più nel dettaglio questi eventi verificatisi ed i provvedimenti imposti dai Trattati Europei sono appunto:

- La “*grande recessione*”, cioè la crisi iniziata come finanziaria e causata dal crollo del mercato immobiliare ed al conseguente fallimento di molte banche importanti o alla grave crisi di molte altre, e successivamente trasferitasi pesantemente sull’economia reale, iniziata negli Stati Uniti nel 2008 e che si è manifestata pienamente in Europa nel 2009;
- I provvedimenti imposti all’Italia dalla *Commissione Europea* a seguito dell’attacco ai titoli di Stato Italiani della fine del 2011 che sono l’oggetto principale dell’indagine in questo capitolo;
- Il cosiddetto “*Quantitative Easing*”, “l’alleggerimento quantitativo”, cioè l’acquisto di titoli sul mercato secondario attuato dalla *Banca Centrale Europea*, aumentando il proprio bilancio con la creazione di nuova moneta da utilizzare a tal fine, iniziato l’8 marzo 2015 e terminato il 31 dicembre 2018.

Ho preso in esame la variazione del Prodotto Interno Lordo reale e della produzione industriale per valutare l’andamento economico generale, dei fallimenti per focalizzare l’attenzione sul livello di sofferenza delle imprese ed indirettamente sulla salute del sistema economico, del reddito nazionale lordo per comprendere il mutamento del tenore di vita degli Italiani e del tasso di disoccupazione, che è il miglior indizio per capire il livello di utilizzazione delle risorse ed in particolare il gap tra prodotto reale e potenziale.

Come detto ho ritenuto di prendere in esame i dati a partire dal 2005 fino al 2017 per indagare la correlazione tra i citati eventi ed interventi politico-economici, per potere valutare i dati precedenti all’evento ed all’intervento e quelli immediatamente successivi per verificare gli effetti determinati sulle variabili macroeconomiche prese in considerazione.

Per evitare confusione, come detto prenderò invece in esame i dati dal 2018 ad oggi in un successivo paragrafo nel quale valuterò gli effetti della pandemia e delle conseguenti nuove politiche economiche, stavolta anticicliche, attuate dalla BCE e dalla Commissione Europea, per trarre ulteriori elementi utili all’indagine.

anno	Variazione PIL reale <sup>3</sup>	Produzione <sup>4</sup> industriale	Fallimenti <sup>5</sup>	RNL Pro capite in dollari U.S.A. <sup>6</sup>	Tasso di disoccupazione <sup>7</sup>
2005	+ 2,02%	-1,8%	12.428	37.295	7,7%
2006	+2,30%	+3,1%	10.462	38.019	6,8%
2007	+1,68%	-2,5%	6.159	38.267	6,1%
2008	<b>-0,1%</b>	<b>-3,2%</b>	<b>7.504</b>	<b>37.243</b>	<b>6,7%</b>
2009	<b>-6,3%</b>	<b>-18,7%</b>	<b>9.381</b>	<b>35.341</b>	<b>7,7%</b>
2010	+1,0%	+6,9%	11.232	35.777	8,4%
2011	+0,4%	0,4%	12.153	35.899	8,4%
2012	<b>-2,5%</b>	<b>-6,0%</b>	<b>12.543</b>	<b>34.837</b>	<b>10,7%</b>
2013	<b>-1,9%</b>	<b>-3,1%</b>	<b>14.128</b>	<b>33.829</b>	<b>12,1%</b>
2014	+0,1	-1,1%	15.685	33.617	12,7%
2015	<b>+1,0</b>	<b>+1,8%</b>	<b>14.729</b>	<b>33.722</b>	<b>11,9%</b>
2016	<b>+0,9%</b>	<b>+6,6%</b>	<b>13.472</b>	<b>34.343</b>	<b>11,7%</b>
2017	<b>+1,7%</b>	<b>+4,9%</b>			<b>10,8%</b>

Tabella 1.1.1

Dai dati raccolti si evince chiaramente che questi eventi economici e queste scelte di politica economica hanno inciso in modo molto evidente sull'economia e sulla situazione sociale in Italia. Infatti la crisi finanziaria, ha determinato nel 2009 rispetto al 2008 un crollo del Prodotto Interno Lordo del 6,3%, della produzione industriale del 6% ed il Reddito Nazionale Lordo *pro capite* è calato da 37.243 dollari a 35.341, mentre sono

<sup>3</sup>Database macroeconomico annuale della Commissione Europea, Direzione generale per gli affari economici e finanziari.

<sup>4</sup>Dati tratti dall'archivio dell'Istituto Nazionale di statistica sulle rilevazioni delle forze di lavoro, effettuate settimanalmente con indagine campionaria, armonizzata a livello europeo come stabilito dal Regolamento n.577/98 del Consiglio dell'Unione Europea.

<sup>5</sup> Dati dell'osservatorio Cervedgroup spa Via dell'Unione Europea San Donato Milanese (Mi), tratti dall'archivio dei rapporti annuali sui fallimenti.

<sup>6</sup>Dati tratti dal database della Banca mondiale sugli indicatori di sviluppo mondiale aggiornato al 2016.

<sup>7</sup> Database macroeconomico annuale della Commissione Europea, direzione generale per gli affari economici e finanziari.

aumentati i fallimenti da 7.504 a 9.381 ed il tasso di disoccupazione è salito dal 6,7 al 7,7%.<sup>8</sup>

I provvedimenti imposti all'Italia dalla *Commissione Europea* a seguito dell'attacco ai titoli di Stato italiani del 2011, ed approvati con decreto dal governo italiano il 6 dicembre 2011, il cosiddetto "Decreto salva Italia", hanno avuto, in modo evidente effetti ancora più disastrosi della "*grande recessione*".

Infatti, emerge chiaramente dalla tabella 1.1.1, che proprio a partire dalla fine del 2011 l'economia Italiana ha mostrato un generale peggioramento di tutti i suoi indicatori.

Il Decreto prevede drastici interventi:

- *sulle pensioni*: l'immediato innalzamento della pensione di vecchiaia a 66 anni, e per il futuro l'indicizzazione alla speranza di vita e comunque l'innalzamento dal 2022 a 67 anni; la progressiva abolizione delle pensioni di anzianità; il calcolo dal 2012 di tutte le pensioni con il sistema contributivo, molto meno generoso del precedente sistema retributivo; l'aumento progressivo delle aliquote contributive degli autonomi dello 0,3% all'anno fino ad arrivare al 22%; Il blocco dell'indicizzazione all'inflazione delle pensioni sopra i 935 euro e un contributo aggiuntivo variabile tra lo 0,3% e l'1% degli iscritti ai fondi speciali INPS; solo per citare i provvedimenti più pesanti;

- *sulle imposte sugli immobili*: introduzione dell'Imposta Municipale sugli Immobili che ha sostituito l'Imposta Comunale sugli Immobili e che ha previsto l'introduzione dell'imposta anche sulla prima casa che prima era esente, un aumento delle rendite catastali sulle quali viene calcolata l'imposta fino al 60%, un anticipo dell'imposta da pagare negli anni successivi, l'introduzione di un nuovo tributo sui rifiuti e i servizi e la possibilità per i Comuni di innalzare maggiormente l'aliquota sull'IMU, dato che lo Stato ha iniziato a trattenere per se una quota maggiore dell'imposta;

---

<sup>8</sup> Mie rielaborazione dai dati tratti dal Database macroeconomico annuale della Commissione Europea, Direzione generale per gli affari economici e finanziari. Ultimo aggiornamento 2017, dall'archivio dell'Istituto Nazionale di statistica sulle rilevazioni delle forze di lavoro, effettuate settimanalmente con indagine campionaria, armonizzata a livello europeo come stabilito dal Regolamento n.577/98 del Consiglio dell'Unione Europea, dall'osservatorio Cerved group spa Via dell'Unione Europea San Donato Milanese (Mi), tratti dall'archivio dei rapporti annuali sui fallimenti, aggiornato al 2016, dal database della Banca mondiale sugli indicatori di sviluppo mondiale aggiornato al 2016 e dal database macroeconomico annuale della Commissione Europea, direzione generale per gli affari economici e finanziari. Ultimo aggiornamento 2017.

- *sul reddito*: innalzamento delle addizionali regionali e comunali, per dare ossigeno alle asfittiche casse degli enti locali, stremate dalla necessità di contribuire al cosiddetto “risanamento della finanza pubblica”.

- *sulle auto*: raddoppio della tassa di proprietà per le auto di potenza superiore a 225 KW; aumento delle accise su benzina, gasolio, gpl e metano per autotrazione;

- *sulla nautica da diporto*: introduzione di una tassa di stazionamento giornaliera per tutte le barche;

- *sui capitali rimpatriati*: introduzione di un nuovo prelievo aggiuntivo;

- *sui conti correnti*: introduzione di un bollo sui conti correnti con giacenze medie superiori a 5.000 euro di 36 euro per le persone e di 100 euro per le società, all’anno.<sup>9</sup>

Questi provvedimenti sono solo i più impopolari ed eclatanti approvati nel decreto, ma già testimoniano di come sulle tasche dei cittadini Italiani si sono riversati una serie di prelievi e di mancati introiti, che sicuramente hanno depresso i consumi e gli investimenti privati, a mio avviso, solo con il semplice annuncio. Come evidenziato, gli effetti sull’economia di questi provvedimenti prociclici sono stati disastrosi: il Prodotto Interno Lordo, già basso per effetto della “*grande recessione*”, è crollato ulteriormente del 2,5% nel 2012 e dell’1,9% nel 2013, per stabilizzarsi solo nel 2014 con un rialzo di appena lo 0,1%, ancora peggio la produzione industriale calata del 6% nel 2012, del 3,1% nel 2013 e dell’1,1% nel 2014, mentre il Reddito Nazionale Lordo pro capite che era risalito nel 2011 a 35.899 dollari, ha ricominciato a scendere pesantemente arrivando ad un minimo nel 2014 di 33.617 dollari. Al contrario i fallimenti sono saliti da 12.153 del 2011 ad un massimo di 15.685 nel 2014 e la disoccupazione si è impennata ulteriormente dall’8,4% del 2011, al 10,7% del 2012, al 12,1% del 2013, arrivando a toccare nel 2014 il record storico in Italia (*RICOLFI*, 2014:1) del 12,7%.<sup>10</sup>

---

<sup>9</sup> Provvedimenti approvati con il Decreto legge 6-12-2011 n. 201. Disposizioni urgenti per la crescita, l’equità ed il consolidamento dei conti pubblici, convertito con modificazioni dalla legge 22 dicembre 2011 n. 314.

<sup>10</sup> Mie rielaborazione dai dati tratti dal Database macroeconomico annuale della Commissione Europea, Direzione generale per gli affari economici e finanziari. Ultimo aggiornamento 2017, dall’archivio dell’Istituto Nazionale di statistica sulle rilevazioni delle forze di lavoro, effettuate settimanalmente con indagine campionaria, armonizzata a livello europeo come stabilito dal Regolamento n.577/98 del Consiglio dell’Unione Europea, dall’osservatorio Cervedgroup spa Via dell’Unione Europea San Donato Milanese (Mi), tratti dall’archivio dei rapporti annuali sui fallimenti, aggiornato al 2016, dal database della Banca mondiale sugli indicatori di sviluppo mondiale aggiornato al 2016 e dal database macroeconomico annuale della Commissione Europea, direzione generale per gli affari economici e finanziari. Ultimo aggiornamento 2017.

Il terzo evento economico importante che ha inciso sul sistema economico italiano, stavolta in senso positivo, a dimostrazione che esistono vie alternative all'austerità che funzionano, è stato il cosiddetto *Quantitative Easing* cioè la creazione di moneta attuata dalla Banca Centrale Europea, attraverso il Sistema delle Banche Centrali Europee, per acquistare i titoli degli Stati aderenti all'Euro. Il paradosso è che l'intervento fu attuato dalle autorità monetarie secondo le dichiarazioni ufficiali, per far risalire l'inflazione, poiché le stesse sostenevano che il loro compito fosse esclusivamente quello di mantenere la stabilità dei prezzi, sulla base dell'art. 127 del Trattato di Funzionamento dell'Unione Europea e dello Statuto della Banca Centrale Europea, rinunciando così di fatto a prevedere interventi per sostenere l'economia o in generale per stabilizzare il ciclo economico. Per cui poiché per effetto della grave crisi economica l'inflazione era ormai prossima allo zero, la Banca Centrale Europea, quindi, ha attuato il *Quantitative Easing* dichiaratamente con il solo ed esclusivo obiettivo di riportare la stessa su valori prossimi al 2%.

In realtà l'effetto dell'intervento della Banca Centrale Europea più che sull'aumento dell'inflazione che è effettivamente aumentata ma solo dopo oltre due anni di acquisti di titoli e dopo essere andati inizialmente addirittura in deflazione, ed a mio avviso, non per effetto diretto del *Quantitative Easing*, ma per effetto indiretto della leggera ripresa economica conseguente alla stessa. Infatti il *Quantitative Easing*, che secondo le regole canoniche dell'economia è comunque un intervento con effetti espansivi sull'economia, ha inciso appunto, direttamente sull'andamento economico, anche perché ha messo al riparo i titoli di Stato italiani dall'attacco della speculazione finanziaria, ha abbassato il rendimento e conseguentemente il costo, anche in prospettiva, per la finanza pubblica degli stessi, allentando la pressione sul governo che non ha dovuto attuare ulteriori aumenti della pressione fiscale e ulteriori tagli alla spesa pubblica. Cioè, il semplice allentamento delle manovre fiscali e di spesa pubblica restrittive, secondo la teoria Keynesiana, ha consentito all'economia Italiana di riprendere fiato e questo la dice lunga sul livello del vuoto o gap di Prodotto Nazionale, cioè quello spreco di risorse produttive dovuto alla differenza tra Prodotto Nazionale Lordo reale e potenziale generato da livelli di occupazione non sufficientemente elevati. (*DORNBUSCH e FISHER*, 1980: 18)

Infatti, il *Quantitative Easing* è iniziato l'8 marzo 2015 venendo prorogato in prima battuta fino al Settembre 2018.<sup>11</sup> L'effetto sui dati macroeconomici è stato evidente, già nel 2015 il PIL reale è risalito dell'1%, per aumentare ancora dello 0,9% nel 2016, e dell'1,7% nel 2017, la produzione industriale è salita dell'1,6% già nel 2015, ma si è impennata nel 2016 del 6,6%, per salire ancora del 4,9% nel 2017, il Reddito Nazionale Lordo pro capite è risalito da 33.617 dollari del 2014, a 33.722 già nel 2015, per portarsi a 34.343 dollari nel 2016.<sup>12</sup> Al contrario i fallimenti sono calati dai 15.685 del 2014 a 14.729 già nel 2015 per scendere ancora a 13.472 nel 2016 e la disoccupazione è scesa dal 12,7% del 2014, all'11,9% già nel 2015, all'11,7% nel 2016 ed al 10,8% nel 2017. L'effetto del *Quantitative Easing* sull'andamento dei prezzi al consumo non è stato, invece, altrettanto evidente, infatti l'inflazione in Italia, come esporrò dettagliatamente nel capitolo 3 di questa parte, non è risalita ma addirittura è scesa dallo 0,2% del 2014, al -0,1% del 2016 dopo quasi 22 mesi di acquisti di titoli, e solo nel 2017 si è avuta una ripresa dell'inflazione stessa che alla fine dell'anno è stata dell'1,2%, ancora lontana dall'obiettivo della Banca Centrale Europea. Ma a questo punto, questo aumento è più logico considerarlo come un effetto indiretto della politica monetaria espansiva che avendo generato l'aumento della domanda aggregata e conseguentemente una ripresa economica, ha generato di conseguenza inflazione, come previsto dalle teorie economiche prevalenti (DORNBUSCH E FISHER, 1980: 23-26) e come emerge dai dati raccolti, infatti, difficilmente la risalita dell'inflazione, avvenuta, alla luce dei dati, dopo così tanto tempo, è correlabile all'acquisto di titoli. Ma di ciò mi occuperò più approfonditamente nel capitolo 3, che sarà interamente dedicato alla politica monetaria. In questa sede mi limito ad osservare, che è paradossale che la ripresa economica sia stata generata come effetto collaterale di un intervento della Banca Centrale Europea indirizzato ufficialmente a far salire l'inflazione, che invece non è risalita. In realtà l'art. 127 del Trattato di Funzionamento dell'Unione Europea, effettivamente prevede principalmente l'uso della politica monetaria per mantenere la stabilità dei prezzi, ma successivamente lo stesso articolo specifica testualmente "Fatto salvo l'obiettivo della stabilità dei prezzi, il SEBC

---

<sup>11</sup> Fonte Conferenza stampa del Governatore della B.C.E. del 22 gennaio 2015 che annuncia la decisione del Consiglio direttivo.

<sup>12</sup> Mie rielaborazione dai dati tratti dall'osservatorio Cervedgroup spa Via dell'Unione Europea San Donato Milanese (Mi), tratti dall'archivio dei rapporti annuali sui fallimenti, aggiornato al 2016, dal database della Banca mondiale sugli indicatori di sviluppo mondiale aggiornato al 2016 e dal database macroeconomico annuale della Commissione Europea, direzione generale per gli affari economici e finanziari. Ultimo aggiornamento 2017.

sostiene le politiche economiche generali nell'Unione al fine di contribuire alla realizzazione degli obiettivi dell'Unione definiti nell'articolo 3 del Trattato sull'Unione Europea". Tra gli obiettivi di detto articolo, vengono espressamente indicati "*il benessere dei suoi popoli*", "*lo sviluppo sostenibile dell'Europa, basato su una crescita economica equilibrata...*" ed "*un'economia sociale di mercato fortemente competitiva, che mira alla piena occupazione e al progresso sociale*". Quello che emerge da queste norme che sono peraltro ribadite dall'art. 2 dello "*Statuto del SEBC e della BCE*",<sup>13</sup> è che l'Unione Europea, in ossequio alle teorie neoliberiste in auge in quel momento, effettivamente antepone la stabilità dei prezzi al benessere dei suoi popoli, alla crescita economica ed all'occupazione, cosa a mio avviso sicuramente censurabile, ciò non toglie che comunque specifica che se non ci sono rischi per la stabilità dei prezzi detti obiettivi vanno comunque perseguiti. A me pare, quindi, che con un'inflazione prossima allo zero era preciso compito della BCE intervenire per perseguire detti obiettivi prevenendo così le gravissime conseguenze che detto mancato intervento ha determinato. Aggiungo a conferma dell'atteggiamento quasi indifferente della BCE nei confronti dell'andamento economico dei Paesi dell'Eurosistema, che il 31 Dicembre 2018 con l'economia di questi Paesi ancora in evidente difficoltà e nonostante l'obiettivo dell'inflazione al di sotto ma vicina al 2%, non fosse stato raggiunto in tutti i Paesi dell'area, il *quantitative easing* fu interrotto, salvo riprenderlo dopo meno di un anno dato che l'inflazione era ridiscesa in modo evidente e la situazione economica nuovamente peggiorata. Tornando alle politiche fiscali e di spesa pubblica che sono l'argomento di questo capitolo, le politiche economiche basate sull'*austerità* imposte dalla *Commissione Europea*, che in Italia hanno portato alla nascita del governo tecnico per attuarle, con l'approvazione del decreto legge 6 dicembre 2011 n. 201, si è tentato di giustificarle sulla base di un noto lavoro pubblicato da due economisti dell'Università di Harvard. In questo lavoro, *ROGOFF* e *REINHART*, attraverso uno studio empirico, sono giunti alla conclusione che in una situazione di rapporto debito/Prodotto Interno Lordo superiore al 90%, le teorie keinesiane non funzionano e diventa prioritario ridurre il debito con politiche di *austerità*. (*ROGOFF e REINHART*, 2010: 573-8) A tal proposito sorge spontanea l'osservazione che i Trattati Europei chiedono, come ho già esposto, la convergenza del rapporto debito/Prodotto Interno Lordo sotto il 60%, quindi molto più in basso di quello prescritto in detto studio, e quindi, poiché non ci sono allo stato dell'arte, altri studi scientifici che dimostrino che

---

<sup>13</sup> Documento 12016M/PRO/04, pubblicato nella *GU C 202 del 7.6.2016* dell'Unione Europea.

un rapporto debito/Prodotto Interno Lordo al 60% influisca in qualche modo positivamente sull'andamento economico o comunque in generale sul sistema economico, perché i Trattati Europei da quello di Maastricht del 1993, al Trattato di Funzionamento dell'Unione Europea approvato a Lisbona nel 2008 hanno fissato e ribadito questo limite, ed addirittura con il Trattato sulla stabilità, sul coordinamento e sulla *governance* dell'Unione Europea, il cosiddetto “*fiscal compact*”, firmato nel 2012, si è stabilito che bisogna cominciare a convergere verso detto rapporto senza indugio riducendolo di 1/20 all'anno?<sup>14</sup> Da parte mia mi limito ad osservare che la Germania, come si evince dalla tabella 1.1.2, ha un rapporto Debito/Prodotto Interno Lordo che oscilla poco sopra 60.<sup>15</sup> Quanto al lavoro di *ROGOFF* e *REINHART*, occorre precisare che lo stesso è stato decisamente contestato, fra gli altri da *PAUL KRUGMAN*, economista dell'Università di Princeton, premio Nobel per l'economia, (*KRUGMAN*, 2013: 1) e soprattutto da un gruppo di economisti dell'Università del *Massachusetts* che hanno dimostrato come lo studio fosse inficiato da errori metodologici e statistici che ne annullano la validità. (*HERNDON, ASH E POLLIN*, 2014: 257-279)

## ***1.2 Effetti delle politiche economiche imposte dall'Unione Europea sul bilancio Italiano e cause dell'attacco ai titoli di Stato Italiani.***

Al di là della considerazione che le prescrizioni previste dai trattati Europei in materia di politica fiscale e di spesa pubblica sono basate su studi scientifici molto opinabili, per capire se comunque gli interventi imposti all'Italia dalla Commissione Europea, avessero prodotto gli effetti che si prefiggevano ho esaminato ed esposto nella tabella 1.1.2, l'andamento del rapporto debito/PIL Italiano dal 2005 al 2016. Contemporaneamente per capire se l'attacco al debito pubblico italiano, ed in particolare la forte impennata dello spread tra buoni del tesoro poliennali Italiani e *bund* Tedesco che fu alla base del panico scatenato sui mercati nel 2011, paventando addirittura un possibile default dell'Italia e che portò all'approvazione dei drastici provvedimenti previsti dal cosiddetto Decreto “*salva Italia*”, fosse giustificato da effettivi radicali cambiamenti nei rapporti tra i bilanci statali Italiani e Tedeschi, ho confrontato, sempre nella tabella 1.1.2, l'andamento del bilancio statale italiano di quel periodo ed in particolare dal 2005 al 2016,

---

<sup>14</sup> Documento 42012A0302(01) EUR-LEX, firmato il 2 marzo 2012 a Bruxelles da 25 paesi tra cui l'Italia, entrato in vigore l'1 gennaio 2013.

<sup>15</sup> Dati tratti dalla Banca dati Eurostat della Commissione Europea, tavole statistiche di finanza pubblica, aggiornamento 24 aprile 2017.

e l'andamento nello stesso periodo del rapporto debito/Prodotto Interno Lordo italiano e tedesco anche al fine di valutare se ci fosse stato un effettivo mutamento sui dati che incidono sulla sostenibilità del debito pubblico Italiano. Inoltre allo stesso fine ho preso in esame l'andamento degli interessi passivi e dell'avanzo primario in Italia in rapporto sempre al prodotto interno lordo Italiano dello stesso periodo.

Anno	Debito pubblico <sup>16</sup>	Variazione Debito %	Rapporto Debito/PIL <sup>17</sup>	Rapporto Debito/PIL Germania <sup>18</sup>	Interessi Passivi In % Pil <sup>19</sup>	Avanzo Primario In % Pil <sup>20</sup>
2016	<b>2.218.471</b>	+1,02%	<b>132,0</b>	68,1	4,0	1,5
2015	<b>2.173.329</b>	+1,01%	<b>131,5</b>	70,9	4,1	1,5
2014	<b>2.137.316</b>	+1,03%	<b>131,8</b>	74,6	4,6	1,6
2013	<b>2.070.228</b>	+1,04%	<b>129,0</b>	77,4	4,8	2,1
2012	<b>1.989.978</b>	+1,04%	<b>123,4</b>	79,8	5,2	2,3
2011	<b>1.906.738</b>	+1,03%	<b>116,5</b>	78,6	5,0	1,0
2010	<b>1.851.217</b>	+1,04%	<b>115,4</b>	<b>80,9</b>	4,6	0,1
2009	<b>1.769.226</b>	+1,05%	<b>112,5</b>	<b>72,6</b>	4,7	-0,8
2008	<b>1.670.993</b>	+1,04%	<b>102,4</b>	<b>65,1</b>	5,2	2,5
2007	<b>1.602.069</b>	+1,01%	<b>99,8</b>	<b>63,7</b>	5,0	3,5
2006	1.584.093	+1,04%	102,6	66,5	4,7	1,3
2005	1.518.600		101,9	67	4,6	0,3

Tabella 1.1.2

<sup>16</sup> Fonte Banca d'Italia. Tabella Finanza pubblica: fabbisogno e debito. Dato espresso in milioni di euro.

<sup>17</sup> Dati tratti dalla Banca dati Eurostat della Commissione Europea, tavole statistiche di finanza pubblica, ultimo aggiornamento 24 aprile 2017.

<sup>18</sup> Dati tratti dalla Banca dati Eurostat della Commissione Europea, tavole statistiche di finanza pubblica, ultimo aggiornamento 24 aprile 2017.

<sup>19</sup> Banca dati Istituto Nazionale di Statistica. Report aggiornato al 1 marzo 2018 su Prodotto interno Lordo, indebitamento netto e saldo primario delle amministrazioni pubbliche.

<sup>20</sup> Banca dati Istituto Nazionale di Statistica. Report aggiornato al 23 aprile 2018 su Prodotto interno Lordo, indebitamento netto e saldo primario delle amministrazioni pubbliche.

Quello che emerge in modo evidente, dalla tabella 1.1.2, è che il rapporto debito/Prodotto Interno Lordo in Italia è peggiorato in modo eclatante proprio subito dopo l'approvazione del decreto "salva Italia", cioè la legge che la Commissione Europea impose all'Italia per mettere in sicurezza i conti.

Infatti il rapporto debito/Prodotto Interno Lordo Italiano che alla fine del 2011 era a 116,5 è schizzato a 123,4 nel 2012, per continuare a salire a 129 nel 2013, fino a 131,8 nel 2014, stabilizzandosi solo a partire dal 2015 quando la Banca Centrale Europea ha iniziato ad attuare il suo programma di acquisto di titoli pubblici, compresi quelli Italiani.

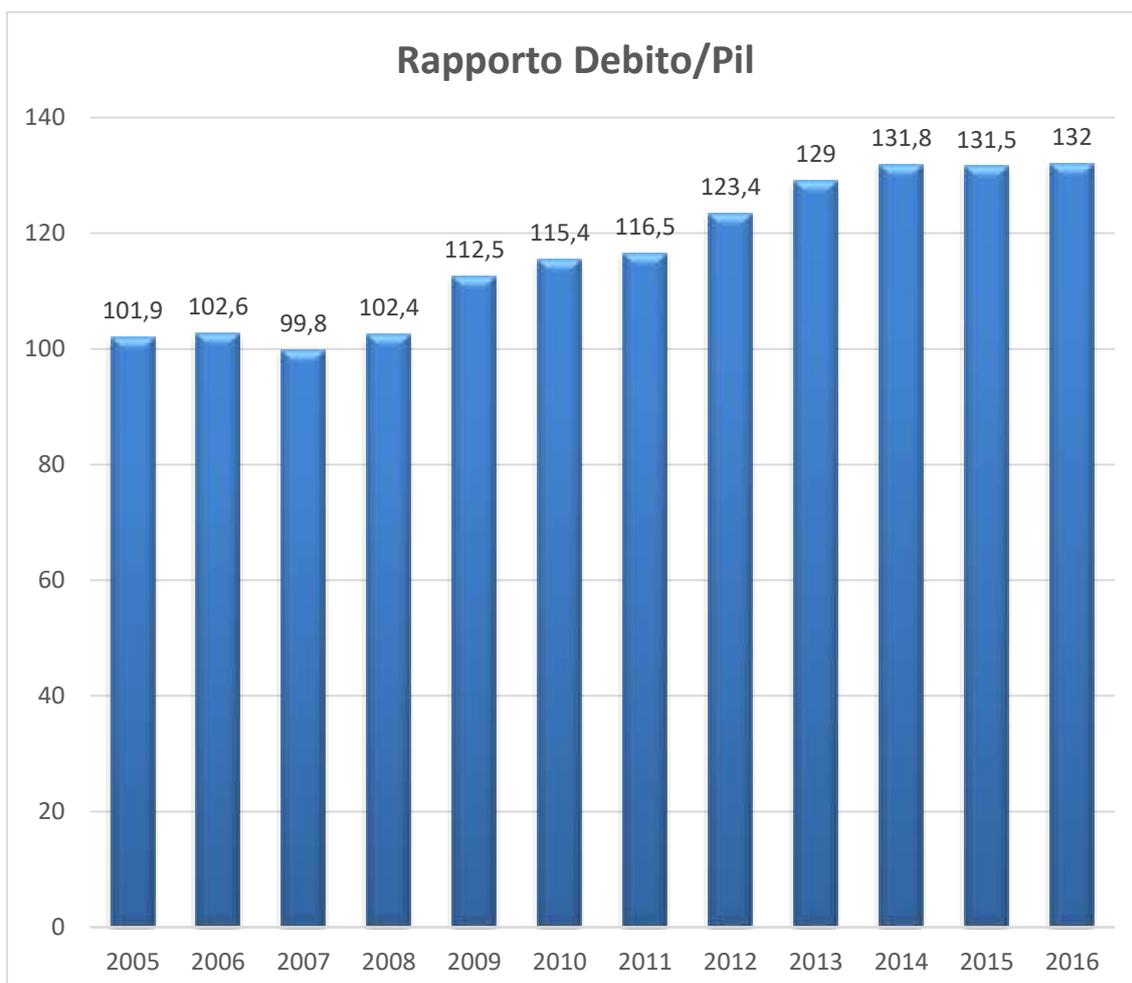


Grafico 1. Dati tratti dalla Banca dati Eurostat della Commissione Europea, tavole statistiche di finanza pubblica ultimo aggiornamento 24 aprile 2017.

Ma, in riferimento all'impennata degli spread nel corso del 2011 ancora più chiaramente si evince che è stato frutto di una bolla speculativa innescata dalla speculazione finanziaria di cui mi occuperò più approfonditamente nel capitolo 2.

A tal proposito, in questa sede è sufficiente notare, come si evince dal grafico 2, come la crisi finanziaria partita nel 2008 negli U.S.A. ha inciso più pesantemente sul

rapporto debito/Prodotto Interno Lordo Tedesco che su quello Italiano, infatti dal 2008 al 2010 il rapporto debito/Prodotto Interno Lordo Italiano è passato da 102,4 a 115,4 aumentando di 13 punti, mentre quello Tedesco è passato da 65,1 a 80,9 aumentando di 15,8 punti.

Quanto emerso, peraltro è assolutamente logico, infatti lo Stato Tedesco è dovuto intervenire con 18 miliardi solo per salvare la *Commerzbank* e con 123 miliardi, solo per salvare le cinque maggiori *Landesbanken*, mentre l'Italia è dovuta intervenire solo per salvare il Monte dei Paschi, (*SOLDAVINI*, 2016: 3) intervento che all'epoca non ha superato i 4 miliardi di euro. (*FERRARA*, 2013: 1)

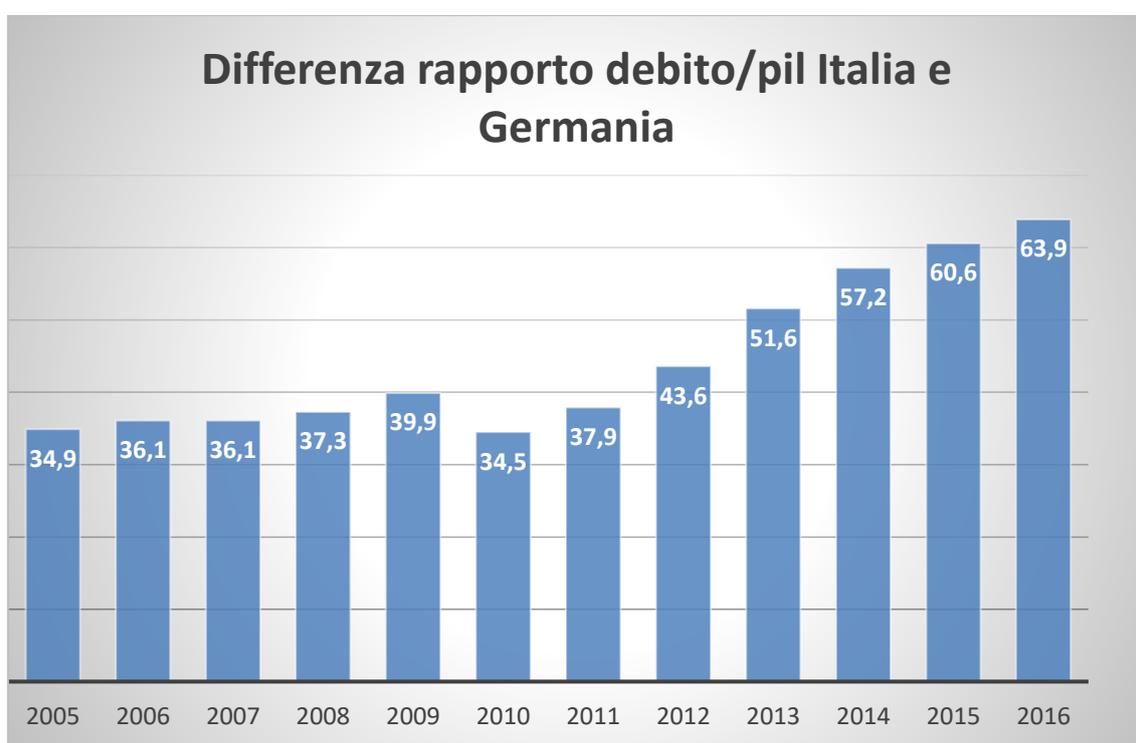


Grafico 2. Dati tratti dalla Banca dati Eurostat della Commissione Europea, tavole statistiche di finanza pubblica, ultimo aggiornamento 24 aprile 2017.

Peraltro se fosse esistito un reale problema finanziario Italiano, negli anni successivi lo spread non si sarebbe stabilizzato, visto che i conti pubblici Italiani sono molto peggiorati passando, come si evince sempre dalla tabella 1.1.2, da un rapporto debito/Prodotto Interno Lordo di 116,5 del 2011, quando ci fu appunto l'attacco speculativo, ad un rapporto di 131,8 del 2014.

Ciò si apprezza ancora meglio osservando il grafico 2, dove emerge in modo evidente, che nel 2011, quando i titoli di Stato Italiani sono stati attaccati dalla speculazione finanziaria, la differenza tra il rapporto debito/Prodotto Interno Lordo

italiano e quello tedesco era stabile ed anzi tendeva a diminuire. Al contrario una volta attuati gli interventi, che in teoria sulla base delle indicazioni della Commissione Europea dovevano mettere in sicurezza i conti, detta differenza è cresciuta in modo eclatante, anche perché come si evince dal grafico 1 si è impennato il rapporto debito/Prodotto Interno Lordo Italiano.

Un'altra cosa che si nota subito nella tabella 1.1.2, è il costante avanzo primario dei conti pubblici italiani con la sola eccezione del 2009, quando anche lo Stato Italiano è dovuto intervenire, anche se in misura minore, per salvare le banche, e ciò testimonia che in tutti questi anni i cittadini hanno ricevuto in spesa pubblica molti miliardi di euro in meno di quelli che lo stato ha incassato.

Questo vale, ovviamente anche per il 2009, unico anno in cui ci fu un disavanzo primario, perché i soldi che lo Stato spese in più, sono andati, come detto, per salvare le banche in crisi a seguito dello scandalo dei mutui *subprime* che portò alla “grande recessione”.

Alla luce di ciò è evidente, quindi, che lo squilibrio nei conti pubblici italiani è determinato da cause monetarie e finanziarie e non dipende assolutamente da eccesso di spesa pubblica o da carenti entrate pubbliche, ma piuttosto dalla montagna di interessi che lo Stato Italiano paga annualmente a coloro che hanno acquistato i suoi titoli e che, come si evince dalla tabella 1.1.2, in quegli anni ha oscillato tra il 4 ed il 5,2% del Prodotto Interno Lordo, cioè circa tra i 70 ed i 90 miliardi di euro l'anno.

Appare evidente, quindi, che continuare ad agire sulla leva fiscale e sulla spesa pubblica nel vano tentativo di abbattere il debito, come continuava a richiedere la Commissione Europea prima della pandemia, sulla base dei trattati, senza risolvere i problemi monetari e finanziari di fondo portò, oltre alla forte crescita proprio di quei valori che con l'intervento si intendeva abbassare, a conseguenze economiche e sociali disastrose.

### **1.3 Le conseguenze della politica fiscale e della spesa pubblica sulla sicurezza sociale in Italia, alla luce degli obiettivi previsti dal Pilastro Europeo dei diritti sociali.**

L'effetto combinato delle politiche fiscali e della spesa pubblica restrittive, imposte dalla Commissione Europea, e della prolungata crisi economica iniziata con la “*grande recessione*” e proseguita per effetto proprio delle predette politiche economiche,

hanno determinato un peggioramento della sicurezza sociale in Italia, sia in termini di garanzie offerte dalla legislazione sociale del lavoro, sia in termini di abbassamento dei livelli retributivi e di offerta di lavoro e conseguentemente di tempi necessari a trovare un'occupazione.

L'intervento che probabilmente ha intaccato maggiormente la sicurezza sociale è quello attuato con il Decreto Legge 6-12-2011 n. 201 sul sistema pensionistico. Infatti detta legge ha previsto, tra l'altro, la progressiva e definitiva abolizione delle pensioni di anzianità, l'innalzamento dei contributi dei lavoratori autonomi senza incrementare i rendimenti, il passaggio del calcolo delle pensioni con il sistema contributivo per tutti, ma soprattutto l'innalzamento dell'età per ottenere le pensioni di vecchiaia a 66 anni immediatamente per gli uomini e progressivamente per le donne, con la previsione che per il futuro l'età per ottenere le pensioni di vecchiaia dovrà aumentare in funzione della speranza di vita, e comunque dal 2022 doveva essere di almeno 67 anni.

In effetti siamo arrivati a questo limite quest'anno, ma opportunamente è stato previsto un blocco dell'aggiornamento sulla base della speranza di vita, che al momento appare comunque superfluo visto che negli anni della pandemia la speranza di vita è addirittura diminuita.

A parte la considerazione che l'indicizzazione dell'età pensionabile alla speranza di vita è previsto nel principio sulle pensioni del Pilastro Europeo, è altrettanto scontato notare, tornando all'intervento di cui discutiamo, che un intervento così drastico e repentino, non poteva non incidere sull'occupazione, avendo improvvisamente mutato radicalmente le caratteristiche del ricambio generazionale dei lavoratori.

Inoltre, se come detto, il Pilastro Europeo dei diritti sociali suggerisce di tenere conto nel concedere le pensioni della speranza di vita, è anche vero che raccomanda anche che le pensioni dovrebbero garantire un'esistenza dignitosa, e per attuare ciò, occorrerebbe garantire a tutti i pensionati un reddito sufficiente. Ma il passaggio al calcolo contributivo ha sicuramente ridotto di parecchio, ed in modo generalizzato le pensioni, e la crisi ha determinato un forte aumento della disoccupazione che ha sicuramente allungato i tempi per trovare lavoro e conseguentemente i buchi negli anni di contribuzione dei lavoratori, che eroderanno in futuro ancora di più le prestazioni pensionistiche.

Per cercare di ovviare al problema sono stati introdotti i fondi pensione, affinché ciascuno possa costruirsi un'integrazione alla pensione per conto suo, ma gli sgravi fiscali per contribuire ai fondi pensione sono ammessi fino ad un ammontare massimo di 5.164,57 euro l'anno,<sup>21</sup> una cifra assolutamente insufficiente per compensare la riduzione dell'ammontare delle pensioni, senza contare che chi resta senza lavoro, che per effetto della prolungata crisi sono parecchi, non può fruire neanche di questa opportunità.

Inoltre la riforma non ha tenuto conto dei lavori usuranti e delicati non eseguibili in età avanzata. Per di più il Decreto Legge 6-12-2011 n. 201, ha fatto confluire l'INPDAP, cioè l'Istituto di previdenza dei dipendenti pubblici, nell'INPS, l'istituto nazionale di previdenza sociale, ma solo dopo si è scoperto che si trattava di una polpetta avvelenata. Infatti lo Stato e gli Enti pubblici non hanno quasi mai pagato i contributi ai propri dipendenti, per cui questo sta mettendo in crisi i conti dell'INPS, nonostante i pesanti tagli alle prestazioni e gli aumenti contributivi della riforma. (*DEL FURBO*, 2016:1)

Il colmo è che è stato fatto notare che lo Stato deve versare annualmente intorno a 100 miliardi per far quadrare i conti dell'INPS, facendo balenare l'ipotesi che fossero necessarie ulteriori strette, non tenendo conto che in questa somma ci sono comprese le pensioni sociali, di invalidità, le indennità di accompagnamento e l'assistenza in generale, e tutte le pensioni dei dipendenti pubblici sui quali lo Stato e gli Enti locali continuano a non versare i contributi. (*DELANA*, 2016:1)

In questo contesto un problema sentito ma solo per motivi di equità e giustizia, dato che incide per poche centinaia di milioni, è quello di alcune categorie privilegiate come i parlamentari che continuano a percepire pensioni molto generose cui non corrispondono versamenti contributivi neanche figurativi, fatto che giustamente irrita non poco la stragrande maggioranza dei lavoratori costretti a subire un sistema pensionistico ormai assai poco generoso.

In riferimento a ciò la Camera dei Deputati con la deliberazione dell'Ufficio di Presidenza n. 14 del 2018 ha approvato il ricalcolo dei vitalizi degli ex deputati, che non erano stati toccati dai provvedimenti del 2011, con metodo contributivo. Analogo provvedimento è stato approvato dal Consiglio di Presidenza del Senato il 3 ottobre 2018.

---

<sup>21</sup> Vedi l'Art. 8 D. Legislativo. N.252/2005 richiamato dall'art.10 comma 1 lett. e bis del Testo Unico Imposte sul Reddito, sulla deducibilità della contribuzione ai fondi pensione.

Inoltre, in Italia, gli ammortizzatori sociali, dalla cassa integrazione, alla Naspi, l'attuale indennità concessa ai disoccupati, come anche l'indennità di malattia, gravano sul costo del lavoro incrementando il cuneo fiscale e determinando di conseguenza ulteriori ostacoli alla creazione di posti di lavoro data l'eccessiva onerosità dei contributi complessivi.

Sarebbe quindi necessaria una profonda riforma del sistema della previdenza e dell'assistenza sociale.

In primo luogo l'assistenza dovrebbe essere gestita separatamente e finanziata dalla fiscalità generale, poiché a mio avviso è normale che il suo costo sia sopportato da tutta la collettività ed è invece scorretto il sistema attuale che lo fa gravare in definitiva su chi lavora, sia da un punto di vista etico, che di equità. In secondo luogo le pensioni dei dipendenti pubblici le deve di nuovo pagare lo Stato come fino alla riforma, anche per fare chiarezza, perché così non si capirà mai se i conti previdenziali sono in ordine o meno, dato che lo Stato e gli Enti Pubblici non versano materialmente i contributi ai loro dipendenti.

Ma il problema di fondo in definitiva è che lo Stato stretto dai vincoli imposti dai Trattati Europei, il più stringente dei quali è l'ultimo in ordine di tempo è il “*fiscal compact*”, è costretto a tagliare dove può con evidenti conseguenze sul *welfare state*.

Ma il paradosso è che proprio la Commissione Europea nel suo “*Pension Adequacy Report 2018*”, ha criticato il sistema pensionistico Italiano, perché troppo costoso soprattutto nel lungo periodo e nello stesso tempo non in grado di garantire pensioni adeguate. La Commissione Europea nel suo rapporto specifica che ciò è causato dal trattenimento in servizio, causato dalla riforma, di persone in età avanzata, che ha fatto sì che un milione di giovani non trovassero lavoro, dal passaggio generalizzato ed immediato al sistema contributivo, dalla crescita del lavoro precario e dal mancato decollo delle pensioni integrative. (MICOCCHI, 2018:1)

Situazioni analoghe di riduzione indiscriminata di trasferimenti statali, si riscontrano negli altri settori del welfare, infatti il citato decreto cosiddetto “*salva Italia*” e di successivi provvedimenti del governo hanno determinato tagli lineari alla sanità pari a 6,8 miliardi in soli tre anni, a partire appunto dal 2011.<sup>22</sup>

---

<sup>22</sup> Vedi Decreto Legge 6 luglio 2012, n. 95, convertito con modificazioni dalla Legge 7 agosto 2012, n. 135, sulla cosiddetta “*spending review*”, che ha proseguito i tagli lineari iniziati con il Decreto “*salva Italia*”.

Inoltre la sanità in Italia è gestita con fondi regionali, ma le Regioni hanno subito un taglio dei trasferimenti statali per 4 miliardi di euro nel 2011, e 4,5 miliardi a decorrere dal 2012 e per tutti gli anni successivi;<sup>23</sup> un successivo ed ulteriore taglio dei trasferimenti statali di 700 milioni di euro per il 2012, 1 miliardo per il 2013 ed il 2014 ed 1 miliardo e 50 milioni a decorrere dal 2016,<sup>24</sup> ed hanno dovuto versare un contributo per il risanamento della finanza pubblica di 560 milioni di euro per il 2013<sup>25</sup>, 500 milioni di euro per l'anno 2014, mentre sono stati previsti ulteriori tagli di 4.202 milioni di euro per ciascuno degli anni dal 2015 al 2020.<sup>26</sup>

Tutti questi tagli ai trasferimenti statali alle Regioni abbinate a richieste di contributi da destinare al risanamento della finanza pubblica, e cioè a contenere il deficit di bilancio, ha ovviamente determinato un peggioramento generalizzato dei servizi forniti dalle Regioni ed un crollo degli investimenti di competenza, con le conseguenze sul sistema sanitario che hanno determinato conseguenze mostruose in occasione della pandemia.

Ma anche gli altri Enti locali hanno subito continui analoghi salassi, le province e le città metropolitane hanno dovuto assicurare alle casse dello Stato un contributo per il risanamento della finanza pubblica pari a 444,5 milioni di euro per l'anno 2014, a 576,7 milioni di euro per l'anno 2015 e 585,7 milioni di euro per ciascuno degli anni 2016, 2017 e 2018. I Comuni, dal canto loro, devono assicurare un analogo contributo alla finanza pubblica pari a 375,6 milioni di euro per l'anno 2014 e 563,4 milioni di euro per ciascuno degli anni dal 2015 al 2018.<sup>27</sup> Non solo ma successivamente lo Stato ha imposto l'obbligo per le Province e le città metropolitane di un ulteriore contenimento della spesa di 1 miliardo di euro per l'anno 2015, di 2 miliardi di euro per l'anno 2016 e di 3 miliardi a decorrere dall'anno 2017.<sup>28</sup>

---

<sup>23</sup> Vedi l'articolo 14, comma 2, del decreto legge n. 78 del 2010 che ha ridotto i trasferimenti statali alle Regioni.

<sup>24</sup> Vedi l'articolo 16, comma 2, del decreto legge n. 95 del 2012, convertito con modificazioni dalla Legge 7 agosto 2012, n. 135, che ha ridotto ulteriormente i trasferimenti statali alle regioni.

<sup>25</sup> Vedi articolo 1, commi 522-525, della legge n. 147 del 2013, che ha imposto alle Regioni il versamento di un contributo allo Stato per il risanamento della finanza pubblica.

<sup>26</sup> Vedi articolo 46, comma 6, del decreto legge n. 66 del 2014 (come modificato dall'articolo 1, comma 398, della legge n. 190 del 2014) che ha imposto alle Regioni il versamento di un contributo allo Stato per il risanamento della finanza pubblica per gli anni dal 2015 al 2020.

<sup>27</sup> I tagli agli enti locali sono stati previsti dall'art. 47 del d.l. 24 aprile 2014, n. 66, sia per le Province, che per le Città metropolitane che per i Comuni.

<sup>28</sup> Questi ulteriori contenimenti della spesa di Comuni, Province e città metropolitane sono stati introdotti con l'art. 1, comma 418 della l. 23 dicembre 2014 n. 190

Tutto ciò ha determinato una situazione ormai insostenibile con i Comuni e le Province che non riescono neanche a svolgere la manutenzione ordinaria delle strade di loro competenza, a mantenere un accettabile decoro urbano, a fornire i servizi ai disabili, ed in generale non solo a fornire i servizi di loro competenza, ma semplicemente a mantenere le condizioni di sicurezza nelle strade e nelle aree di competenza, e per conseguenza del degrado in cui versano a causa della mancata manutenzione dette aree, questi Enti pubblici vengono di conseguenza spesso chiamate a rispondere di danni a persone o cose, che peraltro a causa del dissesto dei loro conti non possono risarcire.

Fra l'altro, su questi tagli e richieste di contribuzioni imposti agli Enti locali, sono state intraprese azioni giudiziarie da parte degli stessi per violazione dell'art. 117 della Costituzione ed in generale sulle norme costituzionali che prevedono il decentramento amministrativo e l'autonomia finanziaria degli Enti locali, che la Corte Costituzionale ha sempre respinto, con la motivazione che detti tagli sarebbero per cause eccezionali e di natura transitoria.<sup>29</sup> Ma è ovvio che questa tesi non potrà essere sostenuta ancora a lungo se questi tagli e prelievi forzosi dovessero protrarsi ulteriormente.

L'istruzione in Italia, era già stata drasticamente ridimensionata con la legge 133/2008, che ha determinato 8 miliardi e 500 milioni di tagli alle spese per la scuola e 1,3 miliardi di euro per le Università, con il taglio di circa 100.000 cattedre. (CICCARELLI, 2008:1)

Inoltre, l'Italia era insieme alla Grecia l'unico paese europeo che non prevedeva un reddito di sussistenza (PERAZZOLI, 2016: 1). Ciò, anche se la sua introduzione era raccomandata fin dal 1992 dall'allora CEE,<sup>30</sup> e ribadita in uno dei principi del Pilastro Europeo, quello del *reddito minimo*, come anche dagli artt. 151 e 153 del Trattato di Funzionamento dell'Unione Europea e dall'art. 34 della *Carta dei diritti fondamentali dell'Unione Europea*, e viene considerata indispensabile come misura per garantire altri principi previsti dal Pilastro Europeo, il *sostegno attivo all'occupazione* ed il *cambiamento di professione in sicurezza*, ma non era presa in considerazione da nessuna forza politica, eccetto il movimento cinque stelle,<sup>31</sup> perché considerata insostenibile per i

---

<sup>29</sup> Con le Sentenze 68/2011, 51/2013 e 4/2014 la Corte Costituzionale avallò i tagli perché di carattere transitorio ed eccezionale.

<sup>30</sup> Vedi la raccomandazione del Consiglio della Comunità Economica Europea 92/441/CEE, del 24 giugno 1992, in cui si definiscono i criteri comuni in materia di risorse e prestazioni sufficienti nei sistemi di protezione sociale. *Gazzetta ufficiale n. L 245 del 26/08/1992 pag. 0046 - 0048*

<sup>31</sup> Vedi disegno di legge n. 1148 comunicato alla presidenza del Senato della Repubblica italiana il 29/10/2013.

conti pubblici. L'unico aiuto per chi non lavora era la Naspi un sussidio temporaneo per chi perde involontariamente il lavoro finanziato con contributi a carico delle aziende con dipendenti, concesso per un periodo massimo di due anni.<sup>32</sup>

Per ovviare anche a questa situazione il governo lega-cinque stelle rimasto in carica fino all'agosto 2019, si è proposto di garantire a tutti un reddito minimo di cittadinanza, ed a tal fine ha stanziato 7,1 miliardi con la stessa legge 30 dicembre 2018 n. 145, attuato con un successivo decreto, che sta garantendo un reddito di cittadinanza ad una parte consistente della popolazione, che di fatto però rimane inoperosa.

Tant'è che la legge di bilancio 2023 approvata dal consiglio dei Ministri e appena presentata alla Camera,<sup>33</sup> prevede un drastico ridimensionamento immediato dello stesso fino a una totale cancellazione dal 2024.

Peraltro, molti sono gli investimenti che potrebbero avere positive ricadute non solo sull'occupazione e sulla crescita economica.

Indifferibili in uno Stato efficiente, sarebbero ad esempio, gli investimenti contro il dissesto idrogeologico. Soprattutto se si pensa che il Ministero dell'ambiente stimò, in un suo rapporto del 2008, in appena 4,1 miliardi gli interventi necessari per mettere in sicurezza tutto il territorio Italiano, cifra che era già salita a 6,8 miliardi nel 2012 in un rapporto dell'Associazione nazionale delle bonifiche, delle irrigazioni e dei miglioramenti fondiari, e che, se investita creerebbe 44.000 posti di lavoro. E sarebbe comunque una spesa irrisoria, se si pensa che dal 1900 in Italia si sono verificate 486.000 frane, contro le 214.000 del resto d'Europa, che hanno provocato ben 12.600 vittime e che solo dal 2010 al 2012 l'Italia è stata costretta a spendere 7,5 miliardi in ricostruzioni e risarcimenti. Lo stesso rapporto del Ministero dell'ambiente del 2008 rivelava che erano già allora a rischio idrogeologico addirittura l'82% dei Comuni Italiani, mentre un successivo rapporto del 2012, redatto dall'Associazione Nazionale Costruttori Edili, in collaborazione con il Centro ricerche economiche sociali di mercato per l'edilizia ed il territorio, ha rivelato che sono a rischio 6.250 scuole, 550 ospedali e intorno a 500.000 aziende. (MELOTTI, 2017:1)

---

<sup>32</sup> Vedi l'art. 14 del Decreto Legislativo. del 4 marzo 2015 n.22 e l'art. 2, comma. 24 bis della L. 28 giugno 2012 n. 92, che regola il nuovo sussidio alla disoccupazione Naspi.

<sup>33</sup> Disegno di legge: "Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2023 e bilancio pluriennale per il triennio 2023-2025", atto della Camera 643 del 29 novembre 2022

Un altro settore, invece, con enormi potenzialità inesprese è quello della valorizzazione delle bellezze architettoniche, artistiche e culturali in generale, infatti è veramente triste pensare che, anche se l'Italia possiede il più grande patrimonio artistico e culturale del mondo, con oltre 3.400 musei, circa 2.100 aree e parchi archeologici e 43 siti Unesco, ottiene un ritorno economico sugli *asset* culturali dei siti Unesco, 16 volte inferiore agli Stati Uniti che hanno la metà dei siti Italiani, ed è all'ultimo posto tra i grandi Paesi Europei come contributo in valore assoluto sul PIL dell'economia turistica ed il settore culturale e ricreativo.<sup>34</sup>

Appare evidente, quindi, che anche in questo campo un'oculata politica di investimenti nel turismo, nel merchandising artistico ed in alcuni servizi collegati, come quelli ricettivi e ricreativi, quali alberghi, ristoranti, ma anche viaggi, oltre che avere ricadute economiche positive direttamente sul settore artistico e culturale, potrebbe dare avvio ad un processo virtuoso che coinvolgerebbe settori sinergici quali quelli dell'agricoltura, delle infrastrutture, dell'artigianato, dell'industria e dei servizi in generale. (PERRINO, 2009:1)

Ma, al di là di un evidentemente poco efficace gestione del patrimonio culturale che altrimenti non giustifica un così grave gap con gli altri Paesi, lo Stato e gli Enti pubblici, fortemente limitati dalle politiche di austerità, sono impossibilitati ad attuare gli investimenti necessari al settore che avrebbero enormi ricadute economiche ed occupazionali.

La conseguenza di queste politiche è stata che in Italia la situazione economico-sociale è diventata preoccupante, dai dati Istat del 2017, molto prima quindi della pandemia, il rischio povertà o esclusione sociale della popolazione era pari al 30%,<sup>35</sup> mentre lo Stato e gli Enti locali, erano intenti a tagliare le spese ed aumentare le entrate per rispettare le imposizioni che arrivavano dalla Commissione Europea, piuttosto che impegnarsi a trovare delle soluzioni per garantire condizioni di vita dignitose a tutti i loro cittadini.

---

<sup>34</sup>Come si evince dal rapporto PricewaterhouseCoopers: "Il valore dell'arte: una prospettiva economico-finanziaria", dati aggiornati al 2008. PricewaterhouseCoopers è un network internazionale, operativo in 158 Paesi con circa 223.000 dipendenti, che fornisce servizi di revisione di bilancio, consulenza di direzione e strategica, e consulenza legale e fiscale, risultato della fusione tra la *Price Waterhouse* e la *Coopers & Lybrand* avvenuta nel 1998.

<sup>35</sup> Indagine Istat: La povertà in Italia. Periodo di rilevazione 2017. Data di pubblicazione 26 giugno 2018. Tipo di documento: Comunicato stampa. Argomento: condizioni economiche delle famiglie.

Appariva già allora, quindi indispensabile mutare radicalmente la politica fiscale e della spesa pubblica, perché con questo tipo di politica economica l'Italia stava distruggendo il tessuto economico e sociale, stava disastrandolo il suo territorio, stava deturpando le sue città che versavano in condizioni di degrado ed abbandono e non sfruttava l'enorme patrimonio culturale ed artistico che è il più grande del mondo. (PERRINO, 2009:1)

I dati successivi dimostrano in modo inconfutabile, ancora una volta, che basta allentare la politica economica restrittiva per ridare fiato al sistema economico che appariva già prima della pandemia compresso come una molla.

Infatti il dato sul rischio povertà ed esclusione sociale in Italia è sceso al 28,9% nel 2017, al 27,3% nel 2018 ed al 25,6% nel 2019.<sup>36</sup>

#### ***1.4 Conseguenze della pandemia sulla situazione economica, mutata politica economica dell'Unione Europea ed effetti sui dati economici dal 2018 ad oggi.***

Dai dati sopra esaminati, come detto, emerge che grazie all'ultimo intervento di politica economica ed in particolare monetaria e cioè il *quantitative easing*, peraltro interrotto il 31 Dicembre 2018<sup>37</sup>, il deteriorarsi della situazione economica si sia quantomeno arrestato, anche se la certezza che la politica monetaria espansiva sarebbe cessata alla fine dell'anno ha prodotto un rallentamento del Prodotto Interno Lordo 2018 che è continuato a crescere ma solo dello 0,9%, ma già nel 2019 prima ancora dello scoppio della pandemia il Prodotto Interno Lordo era salito di appena lo 0,3%, mentre ovviamente nel 2020, anno dello scoppio della pandemia il Prodotto Interno Lordo è crollato dell'8,9%.<sup>38</sup>

Questo crollo alla luce dei due mesi di chiusura delle attività e del rallentamento di tutte le attività non solo economiche nel resto dell'anno a causa della pandemia, è sicuramente pesante ma molto contenuto, ed a mio avviso il tracollo è stato evitato grazie ai 750 miliardi di acquisti di titoli sul mercato aperto attuati dalla BCE tra il 2020 ed il 2022.<sup>39</sup>

---

<sup>36</sup> Elaborazione dell'Ufficio statistico della Regione Veneto su dati Istat ed Eurostat pubblicato il 13 ottobre 2021.

<sup>37</sup> A seguito della decisione del Consiglio direttivo della BCE del 13 dicembre 2018.

<sup>38</sup> Dati tratti dal database della Banca mondiale sugli indicatori di sviluppo mondiale aggiornato nel 2021.

<sup>39</sup> A seguito della decisione del Consiglio direttivo della BCE del 19 marzo 2020.

Peraltro già con le stime preliminari del terzo trimestre la variazione acquisita del Prodotto Interno Lordo 2021 è già in aumento del 6,1%,<sup>40</sup> ed il dato definitivo di tutto il 2021 è di un incremento del 6,6%.<sup>41</sup>

Quest'ultimo dato dimostra chiaramente come la politica economica espansiva attuata sia dalla BCE che dal governo italiano, autorizzato quest'ultimo dalla Commissione Europea che ha sospeso il patto di stabilità<sup>42</sup>, ha consentito non solo di contenere le conseguenze economiche della pandemia, ma addirittura ha favorito una corposa ripresa economica.

Quindi ancora una volta emerge in modo chiaro che le politiche economiche espansive funzionano.

Peraltro il radicale cambiamento delle politiche economiche attuate dall'Unione Europea e di conseguenza dall'Italia, hanno determinato la nascita del Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza che dovrebbe indirizzare la politica economica Italiana dei prossimi anni in senso espansivo.

Il Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR) prevede un pacchetto di investimenti e riforme articolato in sei missioni. Il Piano promuove un'ambiziosa agenda di riforme, e in particolare, le quattro principali riguardano: pubblica amministrazione, giustizia, semplificazione, competitività.

Il Piano è in piena coerenza con i sei pilastri del *Next Generation* EU riguardo alle quote d'investimento previste per i progetti green (37%) e digitali (20%). Le risorse stanziare nel Piano sono pari a 191,5 miliardi di euro, ripartite in sei missioni:

- Digitalizzazione, innovazione, competitività e cultura - 40,32 miliardi
- Rivoluzione verde e transizione ecologica - 59,47 miliardi
- Infrastrutture per una mobilità sostenibile - 25,40 miliardi
- Istruzione e ricerca - 30,88 miliardi
- Inclusione e coesione - 19,81 miliardi
- Salute - 15,63 miliardi

---

<sup>40</sup> Comunicato stampa dell'Istituto Nazionale di Statistica pubblicato il 29 ottobre 2021.

<sup>41</sup> Comunicato stampa dell'Istituto Nazionale di Statistica pubblicato il 1 marzo 2022

<sup>42</sup> Vedi comunicato stampa dei Ministri delle finanze dell'Unione Europea del 23 marzo 2020.

Per finanziare ulteriori interventi il Governo italiano ha approvato un Fondo complementare con risorse pari a 30,6 miliardi di euro.

Complessivamente gli investimenti previsti dal PNRR e dal Fondo complementare sono pari a 222,1 miliardi di euro.<sup>43</sup>

I primi effetti di questo piano non si sono fatti attendere, infatti il Prodotto Interno Lordo tendenziale italiano del 2022 aggiornato al terzo trimestre è dato in crescita del 2,6%,<sup>44</sup> nonostante la crisi energetica causata dalla guerra in Ucraina, ed il tasso di disoccupazione è sceso al 7,8%.<sup>45</sup>

### ***1.5 Mercato del lavoro, cuneo fiscale, concorrenza interna nell'Unione Europea e disoccupazione in Italia.***

Ciò non toglie che la disoccupazione rimane strutturalmente alta in Italia ed è figlia evidentemente quindi dell'alto cuneo fiscale, cui non corrisponde una maggiore sicurezza sociale ed una migliore retribuzione dei lavoratori. Per cui non si può prescindere ancora a lungo dallo sgravare le imprese dall'eccessivo carico fiscale e contributivo, per consentire loro di competere meglio, affinché si possano *ridurre i tempi necessari per trovare un'occupazione*, sia per i giovani che per chi perde il lavoro in età più avanzata, garantendo *contratti di lavoro più sicuri, migliori retribuzioni* ed in generale *condizioni di lavoro più eque*, come oggi prescrive correttamente il *Pilastro Europeo dei diritti sociali*.

All'interno dell'Unione Europea che sulla base dell'art. 45 del Trattato di Funzionamento dell'Unione Europea, garantisce la libera circolazione dei lavoratori al suo interno<sup>46</sup>, ci sono Stati con un cuneo fiscale sul lavoro e un costo del lavoro orario medio molto più basso. Un esempio eclatante di ciò è la Romania.<sup>47</sup> Non è un caso, a tal proposito, che i più numerosi cittadini stranieri in Italia erano come si evince dall'ultimo censimento della popolazione italiana di gran lunga i Rumeni.<sup>48</sup> Nel contempo si assiste ad una continua emorragia di imprese che chiudono in Italia licenziando tutti i dipendenti

---

<sup>43</sup> Dati tratti dal testo trasmesso dal Governo Italiano alla Commissione Europea il 30 aprile 2021.

<sup>44</sup> Comunicato stampa dell'Istituto Nazionale di Statistica pubblicato il 22 ottobre 2022

<sup>45</sup> Comunicato stampa dell'Istituto Nazionale di Statistica pubblicato l'1 dicembre 2022

<sup>46</sup> Trattato sul funzionamento dell'Unione Europea pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale dell'Unione Europea il 26 ottobre 2012. C 326/50.

<sup>47</sup> Dati tratti dal database della Banca Mondiale sugli indicatori di sviluppo mondiale aggiornato al 2021.

<sup>48</sup> Dati 15° censimento generale Istat della popolazione italiana e delle abitazioni 2011, che si riferiscono al 9 ottobre 2011.

e si trasferiscono in altri paesi dell'Unione Europea o in alcuni casi fuori dall'Unione Europea. Gli ultimi esempi sono la vertenza dei lavoratori della Pernigotti che vuole trasferire la produzione in Turchia, la Ball di San Martino della *Barrucina* che vuole trasferirla in Serbia, la *K flex* che da Roncello in Brianza ha delocalizzato in Polonia licenziando 187 lavoratori, la *Embraco* di Riva di Chieri e la *Honeywell* di Atesa le cui rispettive proprietà hanno deciso di trasferire la produzione in Slovacchia, ma i casi sono centinaia.

Il governo Italiano pro tempore nel 2018 ha approvato il cosiddetto “Decreto dignità”<sup>49</sup>, una norma che impone alle aziende che delocalizzano all'estero dopo aver preso contributi pubblici prima che siano trascorsi 5 anni, la restituzione degli stessi con interessi fino al 5% e sanzioni da 2 a 5 volte il beneficio ricevuto. Ma è ovvio che questo non può essere sufficiente a fermare questa emorragia di aziende, se la convenienza a produrre all'estero, anche all'interno della stessa Unione Europea permane, nonostante siano allo studio altri provvedimenti come legare il marchio al territorio dove storicamente è nato. Fra l'altro uno degli effetti di questa perdita di competitività delle imprese e dei lavoratori Italiani è la ripresa dell'emigrazione Italiana all'estero, che sta ritornando a livelli che sembrava non dovessero più vedersi nel nostro Paese. (CARLI, 2017: 1)

Questi emigranti, soprattutto tra quelli più giovani, oggi sono molto più istruiti che nel passato e questo fa sì che vengano vanificate consistenti spese per la formazione che non vengono utilizzate a nostro vantaggio. (BAGNOLI, 2017:1)

Sicuramente l'alto livello della disoccupazione, soprattutto in alcune aree del Paese, non è estranea alla continua crescita di questo fenomeno, delle cui cause e delle conseguenze mi occuperò diffusamente nella parte 2. Qui mi limito ad osservare che l'emigrazione degli Italiani rispetto al passato, pur essendo ritornato come volumi a livelli che sembravano ormai un retaggio del passato e che invece molto probabilmente per effetto della crisi prolungata, che ha determinato una quasi desertificazione delle attività produttive, stiamo rivedendo, si presenta prevalentemente come una fuga di cervelli, avendo come è emerso dalla relativa indagine che espongo nella parte 2, gli emigranti di oggi, un livello di istruzione decisamente più elevato. Nella giusta direzione appaiono

---

<sup>49</sup> Decreto Legge 12 luglio 2018, n.87. Disposizioni urgenti per la dignità dei lavoratori e delle imprese (18G00112) Serie Generale n. 161 del 13/7/2018.

gli interventi tendenti ad abbassare il cuneo fiscale previsti dal governo italiano e confermati ed ampliati nella legge di bilancio 2023.<sup>50</sup>

### **1.6 Incapacità dell'Italia di favorire lo sviluppo delle aree depresse al suo interno: il caso Sicilia emblema del mezzogiorno d'Italia.**

Da oltre un secolo, si accomuna la Sicilia al resto delle regioni che facevano parte dell'ex Regno delle Due Sicilie nella "questione meridionale", cioè l'endemica arretratezza economica, sociale ed infrastrutturale della parte meridionale dello stato Italiano, nei confronti della parte centro-settentrionale. In questa sede, prendendo in esame appunto la Sicilia, si vuole capire i motivi che hanno finora impedito all'Italia, in specifico riferimento a quest'area del Paese, di risolvere il problema delle aree depresse al suo interno, nonostante ciò fosse da anni uno degli obiettivi dell'Unione Europea, ribaditi dalla seconda comunicazione di Strasburgo. Nello stesso tempo si vuole valutare gli effetti dei vincoli imposti dai trattati sulla situazione economica e sociale della Sicilia, che ha determinato anche un ampliamento del divario con il nord del Paese.

Alcuni autori hanno addebitato all'amministrazione del Regno Borbonico, che governò questa parte d'Italia prima dell'unità, la responsabilità di avere tenuto fuori dalle rivoluzioni agricole ed industriali di quel periodo i loro sudditi. (*MACK SMITH*, 1977: 16) Altri autori (*TOMASI DI LAMPEDUSA*, 1958: 179), peraltro siciliani, ed in riferimento specificamente alla Sicilia fanno risalire la causa del problema addirittura al clima, al paesaggio ed in definitiva all'ambiente nel suo complesso, che formerebbero un carattere evidentemente particolare cioè in definitiva meno determinato, un'interpretazione che personalmente non esito a definire razzista, o meglio ancora auto razzista visto che spesso proviene da Siciliani. Al contrario vi sono altri autori (*ZITARA*, 2011: 1-30) che negano che al momento dell'unità d'Italia esistesse questo squilibrio tra Nord e Sud d'Italia ed anzi affermano che prima, il Regno Borbonico, che non amava indebitarsi, vantava un'invidiabile stabilità finanziaria e grazie a ciò poteva ottenere facilmente credito ad ottime condizioni e poteva usare i propri surplus commerciali per acquistare all'estero macchine e impianti industriali, ed anzi addebita al nuovo Stato Italiano la responsabilità della nascita e dell'ampliarsi della "questione meridionale". La dimostrazione di ciò (*ZITARA*, 2010: Premessa XV-XVI) sarebbe l'esodo di massa che si sviluppò nel secondo dopoguerra, che non aveva precedenti nel vecchio Regno delle due

---

<sup>50</sup> Disegno di legge: "Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2023 e bilancio pluriennale per il triennio 2023-2025", atto della Camera 643 del 29 novembre 2022

Sicilie, dalle regioni meridionali e che si sta ripresentando oggi. Come si vede le opinioni sono parecchio discordanti, anche se gli autori più autorevoli ormai concordano che, la “questione meridionale” sia stata determinata da uno spostamento di capitali dal Sud al Nord a seguito dell’unificazione italiana.

Ma, mentre alcuni autori spiegano questo spostamento con l’esistenza di una classe capitalistica più audace ed organizzata al nord, che attirò detti capitali (GRAMSCI, 2008: 1-2), altri, alla luce anche della feroce guerra civile seguita all’unificazione Italiana in tutto l’ex Regno delle due Sicilie, che si opponeva all’annessione, (MACK SMITH, 1977: 109-119) e che portò in particolare in Sicilia, tra l’altro alla rivolta del sette e mezzo del 1866, con la conseguente feroce repressione Italiana con l’uccisione di migliaia di Siciliani, (CROCIATA, 2011: 98-106) ritengono che questo spostamento di capitali sia avvenuto “*manu militari*”, caldeggiata dagli speculatori finanziari del Nord. (ZITARA, 2011: 1-30).

### ***1.6.1 Le enormi potenzialità della Sicilia e la triste realtà economica e sociale peggiorata con la crisi economica.***

La Sicilia ha una posizione geografica strategica al centro del mediterraneo, che le consentì nei secoli una buona prosperità economica, e per questo motivo vanta tesori storici, culturali e naturalistici inestimabili. Ospita infatti 111 siti che rappresentano il 26,4% del patrimonio culturale italiano. (PIPITONE, 2013: 1) Per avere la misura delle dimensioni di questo patrimonio basta dire che l’Italia possiede il più grande patrimonio culturale del mondo (PERRINO, 2009: 1), e come detto, oltre un quarto di esso si trova in Sicilia. Inoltre, in Sicilia sono stati estratti 149.275.779 Kg di gas naturale e 322.368.345 kg di petrolio greggio nel 2021, solo nella terraferma.<sup>51</sup> Le sue eccellenze agricole sono note in tutto il mondo. Già nel rapporto Eurispes del 2015, risultava che l’11,8% della superficie agricola Siciliana utilizzata, era dedicata al biologico contro il 6,1% della media nazionale. In Sicilia si producevano 9 tipi e 6 varietà di olio extravergine di oliva DOP, oltre ad altri 7 prodotti DOP, 9 prodotti IGP, 5 tipi di vini IGT e 20 DOC con 180 varietà.<sup>52</sup> La Sicilia vanta, inoltre, uno Statuto autonomistico,<sup>53</sup> riconosciuto come legge di livello

---

<sup>51</sup> Dati tratti dal report 2021 del Ministero della transizione ecologica del governo italiano

<sup>52</sup> Mia elaborazione su dati Regione Siciliana - Assessorato Agricoltura e Foreste Dipartimento Interventi Infrastrutturali Servizio XI, pubblicati sulla Gazzetta Ufficiale della Regione Siciliana in data 3 luglio 2015 con cui è stato aggiornato l’elenco positivo della Regione Sicilia.

<sup>53</sup> Statuto speciale della Regione Siciliana approvato con R.D.L. 15 maggio 1946, n. 455 (pubblicato nella G.U. del Regno d’Italia n. 133-3 del 10 giugno 1946)

costituzionale nella gerarchia delle fonti dallo Stato italiano,<sup>54</sup> che le garantirebbe innumerevoli prerogative. Nonostante tutto ciò, Nell'ultimo rapporto Eurispes emerge, che il 25% della popolazione è in stato di povertà relativa, e la povertà al sud è mediamente il doppio che al nord, e che su ciò ha influito il dirottamento dal sud al nord Italia negli ultimi 17 anni, di 840 miliardi che in base alle leggi vigenti dovevano essere spesi nel sud.<sup>55</sup>

In questo contesto la dispersione scolastica è inevitabile, infatti sia il numero di laureati (12,6% contro 14,5%), che quello dei diplomati (30,9 contro 32,5%) è al di sotto della media nazionale.<sup>56</sup> L'indice di mortalità dal 2011 supera costantemente l'indice di natalità già nel 2015 era di 10,4 morti contro 8,5 nati ogni mille abitanti, mentre l'ultimo dato disponibile del 2019 è di 10,7 come indice di mortalità e 7,9 come indice di natalità,<sup>57</sup> ed è ripresa l'emigrazione verso il Nord Italia e l'estero (solo nel 2015 sono emigrati 21.514 siciliani, il 27,6% dei quali laureati).<sup>58</sup> E dagli ultimi dati disponibili rilasciati nel 2021 emerge che le cancellazioni anagrafiche continuano costantemente ad aumentare anno dopo anno e che la Sicilia è dopo la Lombardia la regione con più cancellazioni anagrafiche.<sup>59</sup>

La Sicilia è anche la regione d'Europa che, dopo il quasi azzeramento dei flussi verso la Grecia grazie all'accordo dell'Unione Europea con la Turchia, ha sopportato tra il 2015 e il 2017, periodo in cui il fenomeno si è manifestato maggiormente, la quasi totalità dei forti flussi di migranti (COLOMBO, 2016: 1-3), flusso che nonostante la pandemia, dopo il drastico crollo del 2018 e del 2019 in coincidenza con il governo "Cinque stelle-lega" che aveva adottato norme molto restrittive contro l'immigrazione clandestina e coloro che la favorivano, sta ritornando ad aumentare velocemente.<sup>60</sup>

---

<sup>54</sup> Legge costituzionale 26 febbraio 1948, n. 2 (pubblicata nella GURI n. 58 del 9 marzo 1948)

<sup>55</sup> Rapporto Eurispes 2019 sul mezzogiorno d'Italia presentato il 30 gennaio 2020.

<sup>56</sup> Dati tratti dal dossier sul sistema della conoscenza in Sicilia presentato al 3° congresso regionale siciliano FLC della categoria tenuto a Sant'Alessio Siculo il 17 marzo 2014.

<sup>57</sup> Dati tratti dalle tavole degli indicatori demografici dell'Istituto Nazionale di Statistica aggiornato al 2021.

<sup>58</sup> Rapporto Svimez 2015, pubblicato dall'Associazione per lo sviluppo dell'industria del Mezzogiorno via di Porta Pinciana 6, 00187 Roma, presentato il 27 ottobre 2015.

<sup>59</sup> Report Istat su iscrizioni e cancellazioni anagrafiche del 21 Gennaio 2021.

<sup>60</sup> Decreto legge 4 ottobre 2018 n. 113, pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale del 3/12/2018.

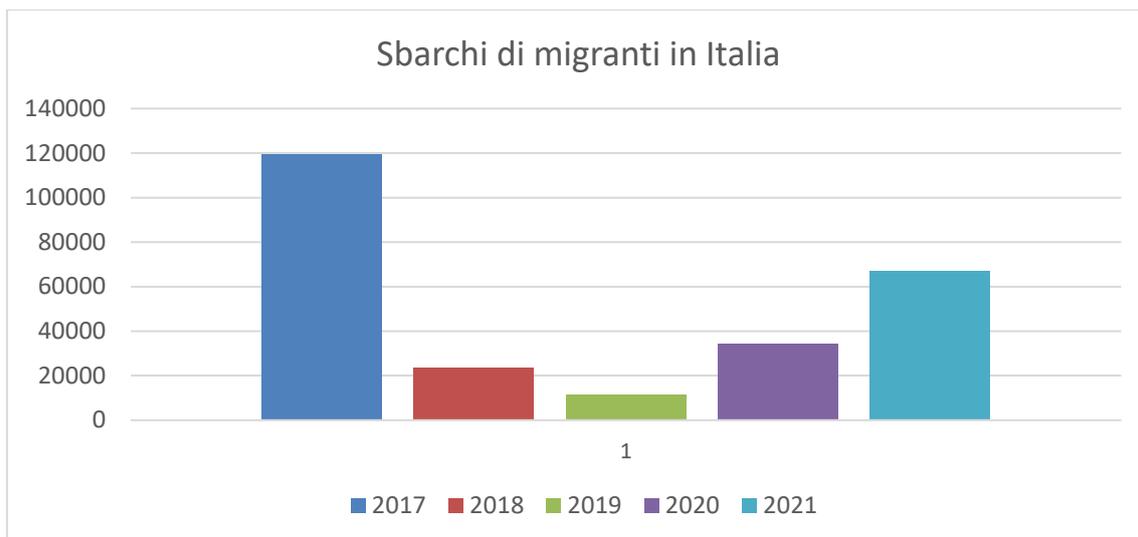


Grafico 3<sup>61</sup>

Oltre al crollo del Prodotto Interno Lordo e dell'occupazione, in particolare in Sicilia, la recessione seguita alle politiche restrittive adottate dal governo a seguito dell'attacco ai titoli di stato italiani, ha portato ad un incremento esponenziale dei fallimenti. Infatti dopo un incremento complessivo nel 2012 in Italia del 3,1% rispetto all'anno precedente, nel 2013 si è avuto il boom con un ulteriore incremento del 12% in Italia, ed un picco in Sicilia che con un aumento del 27,9% è stata la regione in cui sono cresciuti di più.<sup>62</sup> La conseguenza naturale è stata un gravissimo e progressivo peggioramento della situazione sociale. Dal rapporto Istat del 2018, quindi ancora prima dello scoppio della pandemia, 2.700.000 siciliani erano già a rischio povertà o esclusione sociale, in pratica il 55,4% della popolazione, più del doppio della media nazionale, ed in aumento rispetto all'anno precedente, quando già con il 54,4% la Sicilia era la regione più povera d'Italia.<sup>63</sup>

In effetti, lo Statuto siciliano prevedrebbe la potestà tributaria autonoma, e tante altre prerogative che consentirebbero all'isola di disporre di consistenti risorse, ma tutte queste norme attendono da quasi 80 anni i decreti attuativi. (COSTA, 2013: 70) Di contro l'articolo 20 dello Statuto è stato in gran parte attuato trasferendo le relative spese alla

<sup>61</sup> Dati Ministero dell'interno Dipartimento per le libertà civili e l'immigrazione. Cruscotto statistico al 31 Dicembre 2021.

<sup>62</sup> Dati dell'osservatorio Cervedgroup spa, Via dell'Unione Europea San Donato Milanese (MI), tratti dall'archivio dei rapporti annuali sui Fallimenti, procedure e chiusure di imprese aggiornato al 2016.

<sup>63</sup> Tavole Istituto Nazionale di Statistica sulle condizioni economiche delle famiglie Italiane. Ultimo aggiornamento 26 giugno 2018.

Regione Siciliana e tutto ciò determina uno squilibrio strutturale nei conti. (COSTA, 2013: 56)

Le norme dello Statuto che prevedono la potestà tributaria autonoma sono l'articolo 36 che al comma 1 specifica *“Al fabbisogno finanziario della Regione si provvede con i redditi patrimoniali della Regione e a mezzo di tributi, deliberati dalla medesima.”*, ed il comma 2 chiarisce *“Sono però riservate allo Stato le imposte di produzione e le entrate dei tabacchi e del lotto.”*, e tale precisazione specificando i limiti della potestà tributaria dello Stato italiano in Sicilia rende illegittime le attuali imposte sui redditi e sui consumi operate dallo Stato Italiano e che solo in minima parte sono girati alla Regione Siciliana, che viceversa in base al comma 1 sarebbe l'unica legittimata a deliberare e riscuotere tributi in Sicilia.

L'articolo 37 inoltre al comma 1 precisa che *“Per le imprese industriali e commerciali, che hanno la sede centrale fuori del territorio della Regione, ma che in essa hanno stabilimenti ed impianti, nell'accertamento dei redditi viene determinata la quota del reddito da attribuire agli stabilimenti ed impianti medesimi.”* Ed al comma 2 specifica che *“L'imposta, relativa a detta quota, compete alla Regione ed è riscossa dagli organi di riscossione della medesima.”*

Mentre l'articolo 38 al comma 1 aggiunge *“Lo Stato verserà annualmente alla Regione, a titolo di solidarietà nazionale, una somma da impiegarsi, in base ad un piano economico, nella esecuzione di lavori pubblici.”* Specificando al comma 2 *“Questa somma tenderà a bilanciare il minore ammontare dei redditi di lavoro nella Regione in confronto della media nazionale.”* Ed al comma 3 che *“Si procederà ad una revisione quinquennale della detta assegnazione con riferimento alle variazioni dei dati assunti per il precedente computo.”*

Appare evidente che l'attuazione di questi tre articoli cambierebbe radicalmente la situazione economica e finanziaria della Regione che avrebbe la disponibilità di notevoli somme da investire sullo sviluppo economico ed infrastrutturale della Regione.

Inoltre l'art. 33 comma 2 prevede *“Fanno parte del patrimonio indisponibile della Regione: le foreste, che a norma delle leggi in materia costituiscono oggi il demanio forestale dello Stato nella Regione; le miniere, le cave e torbiere, quando la disponibilità ne è sottratta al proprietario del fondo; .... omissis”*.

Appare chiaro che in base a detto articolo il petrolio ed il gas naturale sono proprietà esclusiva della Regione, ma in realtà la Corte Costituzionale con una discutibile sentenza ha di fatto attribuito allo Stato italiano il diritto di sfruttamento del petrolio siciliano.<sup>64</sup>

Il 19 Dicembre 2018 era stato concluso un accordo tra lo Stato Italiano e la Regione Siciliana, nel quale lo Stato si impegnava entro il 30 Settembre 2019, a dare completa attuazione dopo quasi 80 anni, almeno alle norme sull'autonomia finanziaria.<sup>65</sup>

Ma appariva appunto evidente che alla luce dei dati del bilancio Italiano evidenziati, e dei vincoli imposti dal fiscal compact, il governo Italiano non avrebbe mai potuto rispettare entrambi.

Di conseguenza lo Stato Italiano ha disatteso anche questo impegno continuando a non attuare lo Statuto Siciliano, nonostante questo sia un accordo pattizio tra Regione Siciliana e Stato Italiano che è parte della Costituzione Italiana.

Questo appare il motivo principale per cui, *l'accesso ai servizi essenziali* per tutti i cittadini che è uno degli obiettivi del pilastro europeo dei diritti sociali per i cittadini Siciliani non è altro che una chimera, infatti da una interessante indagine di Eurispes, è emerso che in Sicilia l'indice delle strutture per le imprese è al 70,2% della media nazionale, quello delle infrastrutture ferroviarie è al 59,4%, mentre le strutture culturali sono al 49,5%.<sup>66</sup>

Ma per i cittadini siciliani non solo l'accesso ai servizi essenziali, ma anche altri principi del pilastro europeo, come il sostegno attivo all'occupazione ed il cambiamento di professione in sicurezza appaiono tanto disattesi quanto indispensabili, ma per attuarli occorrerebbe copiose risorse pubbliche per migliorare le infrastrutture conformemente all'art.38 dello Statuto, e prevedere una fiscalità di vantaggio che faccia ripartire gli investimenti, ma tutto ciò appare impossibile in mancanza di una reale volontà del

---

<sup>64</sup> Sentenza 3 Aprile 1968 della Corte Costituzionale, Deposita in cancelleria: 17 aprile 1968. Pubblicazione in "Gazz. Uff.le" n. 102 del 20 aprile 1968.

<sup>65</sup> CANNIZZARO A. *Soldi, tagli, rinunce e nuove leggi. Ecco l'intesa Stato Regione. 2018*, 1. Recuperato il 19 dicembre 2019 dal sito web: [https://livesicilia.it/2018/12/19/soldi-tagli-rinunce-e-nuove-leggi-ecco-lintesa-stato-regione\\_1021903/](https://livesicilia.it/2018/12/19/soldi-tagli-rinunce-e-nuove-leggi-ecco-lintesa-stato-regione_1021903/)

<sup>66</sup> Dati tratti dall'elaborazione effettuata dall'Eurispes l'Istituto di Ricerca degli Italiani Via Cagliari, 14 Roma, nel Rapporto Italia 2012 sulla situazione economica, politica e sociale Italiana, i cambiamenti ed i fenomeni, su dati Unioncamere.

governo italiano di attuare lo Statuto o di una presa di posizione netta dell'amministrazione della Regione Siciliana che imponga il rispetto delle norme in esso previste.

### **1.6.2 La crescita esponenziale del fenomeno della crescita degli sbarchi di migranti sulle coste siciliane e conseguenze sull'economia.**

La Sicilia è anche la regione d'Europa, come detto, dove si sono concentrati gli sbarchi di migranti, provenienti prevalentemente dall'Africa, cresciuti in modo esponenziale tra il 2014 ed il 2016. Si pensi che a novembre del 2016 c'erano stati 172.444 sbarchi in Italia, più di tutto il 2015 nel quale si sono superati di poco i 153.000 sbarchi, e la gran parte sono arrivati in Sicilia (COLOMBO, 2016: 1). L'accordo per ridistribuire i migranti in tutti i paesi dell'unione europea, ha incontrato ed incontra forti resistenze (DI SANZO, 2016: 1). Inoltre, è il primo paese ospitante che deve occuparsi di ricevere le domande di asilo e di raccogliere le impronte digitali<sup>67</sup>, i clandestini hanno diritto allo stesso trattamento sanitario dei residenti<sup>68</sup>, la struttura sanitaria che presta cure mediche a clandestini non deve segnalarlo all'autorità giudiziaria<sup>69</sup> e le spese per le prestazioni sanitarie erogate anche a clandestini sono a carico in Sicilia delle Aziende Sanitarie Locali territorialmente competenti, in quanto il ministero dell'interno rimborsa solo le prestazioni sanitarie erogate a clandestini tramite pronto soccorso<sup>70</sup>. La Sicilia si trova quindi a fronteggiare anche economicamente questo esodo, mentre si dibatte nella situazione economica e sociale drammatica che ho esposto.

Ma anche altre sono le conseguenze degli sbarchi, secondo una stima della Flai Cgil Sicilia, infatti, erano almeno 25.000 i migranti che lavoravano in nero in agricoltura in Sicilia (RUTA, 2015: 1). Questo fenomeno è favorito dalla concorrenza sleale dei produttori extra UE che con bassi costi e prodotti di scarsa qualità invadono i mercati, facendo crollare il prezzo dei prodotti agricoli. Nel 2015, ad esempio, è calato del 26% il prezzo del grano, del 19% le uova, del 18% gli ortaggi, con forti ripercussioni sugli

---

<sup>67</sup> Regolamento dell'Unione Europea n. 604/2013 del Parlamento Europeo e del Consiglio del 26 giugno 2013 che stabilisce i criteri e i meccanismi di determinazione dello Stato membro competente per l'esame di una domanda di protezione internazionale presentata in uno degli Stati membri da un cittadino di un paese terzo o da un apolide.

<sup>68</sup> Risoluzione A7-0032 dell'Otto febbraio 2011 del Parlamento Europeo.

<sup>69</sup> Art. 35 comma 5 del Decreto Legislativo 25 luglio 1998, n. 286, pubblicato nella Gazzetta Ufficiale n. 191 del 18 agosto 1998 – Supplemento ordinario n. 139 Testo Unico concernente la disciplina dell'immigrazione e norme sulla condizione dello straniero.

<sup>70</sup> Accordo, ai sensi dell'articolo 4 del decreto legislativo 28 agosto 1997, tra il Governo, le Regioni e le Province autonome di Trento e Bolzano sul documento recante: "Indicazioni per la corretta applicazione della normativa per l'assistenza sanitaria alla popolazione straniera da parte delle Regioni e Province autonome", n. 281 del 20 dicembre 2012.

agricoltori e sull'occupazione regolare (RENDO, 2016: 1), che devono fare i conti anche con l'altissimo cuneo fiscale.

### **1.6.3 Altre cause del perpetuarsi della questione meridionale in Sicilia: atteggiamento remissivo della classe politica Siciliana, conseguente mancata attuazione dello Statuto.**

Sicuramente sul fatto che la Sicilia continua a rimanere un'area depressa dello stato Italiano ha influito anche l'atteggiamento remissivo dei politici Siciliani che di fatto solo ora stanno timidamente tentando, ma poco convintamente e con risultati nulli, di chiedere almeno in minima parte l'attuazione dello Statuto autonomistico Siciliano che da oltre 70 anni è parte integrante della Costituzione Italiana.

Alcuni autori hanno tentato di stimare il danno che riceve la Sicilia per la mancata attuazione dello Statuto, è emerso quindi che per la mancata attuazione dell'art. 38 dello Statuto, la Sicilia dovrebbe ricevere dall'Italia 152 miliardi per la costruzione di infrastrutture (BUSALACCHI, 2016: 1), per quella dell'art. 37 primo comma, le stime sono di circa 3 miliardi di euro per l'IVA e 5 per le imposte sul reddito per ciascun anno, mentre per l'art. 20 la differenza tra gettito previdenziale e pensioni pagate, cioè circa 1 miliardo l'anno, dovrebbe essere restituito alla Sicilia (SFERRAZZA, 2012: 1). Secondo le stime dei tecnici, nel sottosuolo dell'Isola e al largo della costa ci sono almeno 6 milioni di tonnellate di oro nero e 1,6 milioni di metri cubi di gas. (COSTA, 2013: 53) Ma una bizzarra sentenza della Corte Costituzionale citata in precedenza, che ha ribaltato una precedente sentenza dell'Alta Corte, lo Statuto è stato interpretato nel senso che la Sicilia non ha competenze sui pozzi offshore, in quanto specifica la sentenza della Corte Costituzionale su un ricorso presentato sull'argomento dalla Regione Siciliana e deciso insieme ad un analogo ricorso presentato dalla Regione Sardegna, che per inciso non ha però uno Statuto di natura pattizia, testualmente: *La proposta questione sostanzialmente concerne la pretesa delle due suddette Regioni alle risorse del fondo e del sottofondo marino che circonda le rispettive isole. Giova ricordare, a tal riguardo, che, al tempo della promulgazione dello Statuto siciliano e di quello sardo, l'esistenza a favore dello Stato del diritto inerente a tali risorse era internazionalmente oggetto di serie discussioni. Non è supponibile perciò che lo Stato abbia attribuito alle Regioni ricorrenti una potestà legislativa e amministrativa su una materia che nemmeno esso poteva ritenere certamente ed indiscutibilmente nella sua sfera, e che comunque internazionalmente, neanche entro un minimo di utilizzabilità, era geograficamente e giuridicamente definita. Le manifestazioni che si erano avute ad opera di Stati stranieri non avevano prodotto*

*una norma internazionale di valore generale; e fino ad oggi, del resto, nemmeno la convenzione di Ginevra 28 aprile 1958 sulla piattaforma continentale, alla quale l'Italia non ha ancora aderito, per quanto predisposta sotto l'egida dell'Organizzazione delle Nazioni Unite, ha ricevuto la ratifica di tutti gli Stati che la posero in essere.*

*Comunque, quello sulla piattaforma continentale è un diritto che è condizionato dall'utilizzabilità economica del suo oggetto, tanto vero che l'art. 1 primo comma della legge impugnata, oltre i duecento metri di profondità, genericamente lo estende fino al limite della possibilità di sfruttamento; e lo Stato italiano fu in grado di esercitare quel diritto soltanto in tempo recente.“ Cioè in pratica la Corte Costituzionale sostiene che l'articolo 33 dello Statuto non poteva attribuire il petrolio estratto sotto il mare siciliano perché all'epoca era dibattuto quale stato aveva diritto allo sfruttamento, e ciò nonostante nel corso della controversia “La Regione siciliana ha rilevato che i giacimenti di idrocarburi appartengono al suo patrimonio indisponibile, come ha anche deciso l'Alta Corte per la Sicilia nella sua sentenza 18 marzo - 4 luglio 1950, e che, sulla materia, ha quindi potere di legislazione esclusiva ai sensi dell'art. 14 lett. h dello Statuto e potestà amministrativa in virtù del successivo art. 20 parte prima; tale duplice potestà essa ha esercitato anche per le zone sottomarine adiacenti alle coste dell'isola senza che da parte dello Stato fosse stata sollevata eccezione alcuna.“.*

Sicuramente ha favorito questa situazione l'abolizione di fatto dell'Alta Corte, prevista dallo Statuto e che avrebbe dovuto dirimere le controversie sull'interpretazione dello stesso garantendo un'equilibrata rappresentanza dello Stato Italiano e della Regione Siciliana impedendo così che lo Stato italiano non lo violasse. La Corte Costituzionale nel 1956 con propria sentenza si appropriò delle sue competenze. Una tesi dottrinale sostenne addirittura che la Costituzione del 1948, attribuendo il giudizio sui conflitti tra organi dello Stato alla Corte Costituzionale l'avesse abrogata tacitamente (BIONDI, 1956: 273-274). In realtà l'Alta Corte ha effettivamente operato tra il 1948 ed il 1956, e dato che il giudice deve essere costituito per legge, la Corte Costituzionale non poteva arrogarsi il potere di abrogarla, essendo entrambi organi di livello costituzionale. Il Parlamento italiano dell'epoca, convocato per sostituire alcuni giudici dell'Alta Corte, rinviò la seduta in attesa che una legge costituzionale regolamentasse i rapporti tra le due corti. Questa regolamentazione non è mai stata attuata, e lo squilibrio determinatosi nei rapporti di forza tra Stato Italiano e Regione Siciliana ha finito per rendere lettera morta

l'intero Statuto a colpi di sentenze della Corte Costituzionale, con le conseguenze economiche e sociali illustrate. (COSTA, 2013: 70-71)

### ***1.7 Il fallimento delle politiche di austerità e la necessità di attuare politiche economiche espansive.***

La conclusione che si può trarre dal presente capitolo è che in Italia, per effetto della crisi economica generata dapprima dalla crisi dei mutui *subprime* ed aggravata dopo l'attacco speculativo ai titoli di stato del 2011 principalmente per le politiche economiche restrittive imposte dai Trattati Europei, nel 2014 la disoccupazione ha toccato il record storico, e la situazione sociale, nonostante la leggera ripresa determinata dalle politiche monetarie espansive attuate dalla Banca Centrale Europea, anche se ufficialmente non indirizzate a ciò, era drammatica già prima della pandemia,.

E' emerso inoltre che esistono marcate differenze economiche ed infrastrutturali tra aree del paese, ulteriormente cresciute negli ultimi anni per l'effetto combinato della crisi prolungata e della maggiore fragilità del tessuto economico e sociale delle aree depresse, e dell'inconsistenza in queste aree della classe politica locale, peraltro poco sollecitata da una popolazione ormai rassegnata.

Il costo del lavoro è alto per effetto del cuneo fiscale, che sopporta anche il costo dell'assistenza sociale, che lo Stato scarica sulle imprese non potendo farlo gravare sul proprio bilancio essendo stretto dai vincoli imposti dai Trattati Europei, ma le retribuzioni e le garanzie sociali lasciano desiderare.

Il *welfare state* continua a peggiorare, a causa dei continui e progressivi tagli lineari, ma il bilancio dello Stato non migliora, anzi il rapporto debito/ Prodotto Interno Lordo continua a peggiorare per l'effetto combinato del calo del Prodotto Interno Lordo determinato dalla prolungata crisi economica e dalla crescita del debito determinato dagli interessi sullo stesso debito e dal calo del gettito fiscale effetto indiretto anch'esso della prolungata crisi economica e dal conseguente calo degli utili delle imprese.

In Italia di conseguenza si sono progressivamente ridotti i fondi disponibili per mantenere il sistema sanitario, l'istruzione, per valorizzare il patrimonio artistico e culturale, non si è investito i pochi fondi necessari per mettere in sicurezza il territorio con conseguenze catastrofiche che hanno costretto lo Stato a pagare cifre ben superiori, ed in emergenza, per la ricostruzione ed i risarcimenti, si sono tagliati i fondi agli Enti locali in modo lineare ed indiscriminato, portandoli al dissesto nonostante aumenti alle

imposte locali che ulteriormente gravano su cittadini ed imprese determinando ulteriore freno alla crescita economica, e costringendoli a mantenere le città, le strade, gli immobili e le infrastrutture di loro competenza solo quando costretti, con conseguenze facilmente immaginabili.

Per lo stesso motivo il patrimonio artistico e culturale Italiano, il più grande del mondo, è anche il peggio valorizzato, con ricadute positive sull'economia e sinergie con i vari settori produttivi connessi tra i più bassi del mondo.

Inoltre il sistema pensionistico Italiano, appare costoso perché sopporta anche i costi dell'assistenza sociale e dei dipendenti pubblici ai quali lo Stato continua a non versare i contributi, ma anche i costi di pensioni concesse nel passato con un sistema di calcolo retributivo eccessivamente generoso, il cui ultimo retaggio sono le pensioni dei Parlamentari ancora calcolate in questo modo, ma come recentemente ha notato la stessa Commissione Europea, a fronte di questo alto costo non corrispondono prestazioni pensionistiche adeguate, non compensate da un adeguato sviluppo delle pensioni integrative e peraltro concesse in età eccessivamente, soprattutto per alcuni tipi di lavoro, avanzata. Peraltro ciò determina anche problemi di ricambio generazionale dei lavoratori con conseguenze sul livello della disoccupazione e sul gettito previdenziale.

Appare chiaro quindi che senza un radicale cambiamento della politica economica la realizzazione di una legislazione sociale del lavoro che garantisca in Italia, un welfare degno di uno stato avanzato appare un miraggio, e per rendersi conto di ciò basta vedere la qualità della legislazione sociale del lavoro illustrata nel presente capitolo e conseguentemente a che punto è l'Italia nell'attuazione dei principi previsti dal pilastro europeo dei diritti sociali, attuazione che allo stato attuale appare alquanto utopistica.

In definitiva i limiti fissati dai Trattati Europei ed imposti dalla Commissione Europea, oltre ad essere irraggiungibili per la via tracciata, poiché hanno determinato effetti contrari a quelli che si prefiggevano, legano le mani ai governi costretti a continui tagli alla spesa e aumento dei prelievi, e conseguentemente difficilmente potranno attuare le riforme e le politiche sociali necessarie per mettere in pratica molti dei principi previsti dal *Pilastro Europeo dei diritti sociali*, non potendo mettere in campo le risorse economiche necessarie, né tantomeno gli stessi potranno fare gravare i costi di dette politiche sulle imprese, perché le più piccole già gravemente provate da anni di crisi economica non potrebbero sostenerli e le più grandi grazie alla globalizzazione

ricorrerebbero ulteriormente alla delocalizzazione determinando effetti sociali ancora peggiori.

Si può concludere che occorre cambiare profondamente la legislazione sociale del lavoro per attuare il Pilastro Europeo dei diritti sociali, che pur non costituendo un vincolo giuridico per gli stati aderenti, costituiscono obiettivi indispensabili per garantire un'esistenza dignitosa ai cittadini, e per far questo non si può prescindere da mettere in atto teorie economiche la cui validità è stata ampiamente dimostrata, come quelle del moltiplicatore e dell'acceleratore e non improbabili politiche di austerità di cui non è mai stata dimostrata la validità scientifica, ed anzi da quanto emerso dalla presente indagine appaiono controproducenti.

A proposito di ciò, a seguito della pandemia e della conseguente ulteriore crisi, la commissione Europea, sconfessando sé stessa, ha sospeso il patto di stabilità riconoscendo implicitamente che la politica economica basata sul solo controllo del debito pubblico e dell'inflazione attuata in precedenza era sbagliata.<sup>71</sup>

### **1.8 Le criticità emerse sulla legislazione sociale del lavoro. una proposta di riforma.**

I problemi che sono emersi nel presente capitolo in riferimento alla legislazione sociale del lavoro, fanno in gran parte capo alle difficoltà che sta ultimamente incontrando l'economia Italiana a causa delle recessioni e delle errate scelte di politica economica, che ha come conseguenza un peggioramento del rapporto debito/ Prodotto Interno Lordo, che ha indotto lo Stato a drenare sempre più risorse soprattutto a causa dei tagli richiesti dalla Commissione Europea sulla base dei Trattati.

Questo ha portato ad accentuare una gestione a dir poco confusa di previdenza pubblica e privata ed assistenza.

Le criticità emerse nella gestione della legislazione sociale del lavoro si possono così riassumere. L'Italia ha un cuneo fiscale sul lavoro molto alto perché viene fatto gravare sul costo del lavoro tutto il costo dell'assistenza, che invece dovrebbe gravare sulla fiscalità generale, inoltre grava sul livello dei contributi previdenziali il costo delle pensioni concesse in passato in modo eccessivamente generoso.

Gli oneri sociali e le imposte sul reddito dei lavoratori, che come detto sono molto alti, vengono versati dal datore di lavoro come sostituto d'imposta, determinando un

---

<sup>71</sup> Vedi comunicato stampa dei Ministri delle finanze dell'Unione Europea del 23 marzo 2020.

duplice effetto, a mio avviso indesiderabile, il datore di lavoro ha una percezione del costo del lavoro ancora più alta e deve sopportare problematiche burocratiche che fanno sembrare eccessivamente impegnativo assumere lavoratori, che invece hanno un percezione della retribuzione che loro ricevono al netto, più bassa di quella che è in realtà, e queste distorte percezioni aumentano le diffidenze tra datori di lavoro e lavoratori.

Inoltre si è fatto gravare sui conti dell'Istituto Nazionale di Previdenza Sociale, sui quali già gravava il costo di pensioni concesse in passato con metodo di calcolo retributivo eccessivamente generoso, il costo dell'assistenza (pensioni di invalidità civile, cassa integrazione, pensioni sociale, indennità di malattia, indennità di accompagnamento), ed il deficit dell'Istituto Nazionale di Previdenza dei Dipendenti delle Amministrazioni Pubbliche che è stato fuso con l'INPS, determinato dal fatto che lo Stato e gli Enti locali non hanno quasi mai versato, e continuano a non versare, i contributi a loro carico;

L'uscita dal mondo del lavoro è eccessivamente rigida, perché per far quadrare i conti dell'Istituto Nazionale di Previdenza Sociale è stata postergata eccessivamente l'uscita dei lavoratori dal mondo del lavoro, con la conseguenza di aumentare la disoccupazione, perché si è bloccato il ricambio generazionale dei lavoratori; per lo stesso motivo le pensioni tendono e tenderanno sempre più ad essere calcolate con un sistema contributivo poco generoso che, soprattutto ai molti lavoratori che svolgono lavori precari e discontinui, non potrà garantire pensioni sufficienti. La previdenza integrativa non decolla a causa dei pochi sgravi fiscali, e su importi chiaramente insufficienti a garantire un'integrazione pensionistica adeguata, concessi dallo Stato per i problemi di bilancio evidenziati.

## **Capitolo 2 Gli effetti della speculazione finanziaria sull'economia reale.**

Si è visto nel precedente capitolo, come l'Italia sia andata incontro a partire dal 2007, a due recessioni quasi consecutive, che hanno prodotto conseguenze catastrofiche sul tessuto economico e sociale. La prima che è stata appunto definita “la grande recessione”, per distinguerla dalla grande depressione del 1929, (MARELLI E SIGNORELLI, 2018: 59) causata dallo scoppio della bolla speculativa che si era creata sul mercato immobiliare degli Stati Uniti e la seconda sopraggiunta nel momento in cui l'economia Italiana stava timidamente iniziando a reagire alla prima, causata dall'attacco ai titoli di Stato dei Paesi cosiddetti PIGS, Portogallo, Italia, Grecia e Spagna, ed in particolare ai titoli Italiani.

Quello che sembra emergere dall'analisi di queste recessioni, è che esse siano state determinate essenzialmente non per problemi nati nell'economia reale, ma piuttosto siano state causate da speculazioni.

Infatti nel caso delle “grande recessione”, sono state messe in crisi grosse istituzioni finanziarie che avevano cavalcato la bolla speculativa del mercato immobiliare finendo poi travolte dal suo scoppio e costringendo quindi i governi ad intervenire per salvare almeno quelle più importanti, al fine di evitare conseguenze ancora più catastrofiche sul sistema economico.

Nel secondo caso la speculazione ha messo in crisi direttamente i bilanci degli Stati attraverso un attacco ai titoli del loro debito, e determinando anche in questo caso, ovviamente conseguenze sull'economia reale.

Quello che si vuole capire in questo capitolo è in primo luogo in che misura, l'attuale sistema monetario e finanziario consente a soggetti che non partecipano in alcun modo alla produzione di conseguire reddito e quanto questo contribuisca ad erodere la distribuzione della ricchezza tra i partecipanti alla produzione, mettendo in crisi il sistema economico, ma soprattutto quanto le speculazioni sui mercati li destabilizzino creando pesanti conseguenze negative sul sistema economico.

Grazie alla bassa riserva frazionaria richiesta loro, appena l'1% in Europa, addirittura zero negli Stati Uniti, le banche possono moltiplicare il capitale di cui dispongono in modo eccessivo, di conseguenza svolgono molto meno la loro funzione di intermediazione creditizia, prestando in gran parte capitali di fatto creati da esse stesse,

senza né averli apportati nel patrimonio della banca, né averli preso a prestito da terzi, lucrando così interessi senza disporre del relativo capitale.

Ma ancora più incisivo, in questo contesto è il meccanismo dei “*future*” nei mercati finanziari, che consente di lucrare speculando sul prezzo delle merci, delle azioni, delle valute, dei titoli stato ed altri valori, acquistandoli o vendendoli non per necessità o investimento, ma solo per conseguire un utile dalla differenza tra prezzo di acquisto e vendita.

Oltretutto grazie alla leva finanziaria è sufficiente che gli operatori finanziari dispongano di una minima parte del prezzo delle attività su cui intendono speculare.

Per di più le banche, oltre che approfittare della bassa riserva frazionaria per moltiplicare gli impieghi e gli investimenti, possono sfruttare il superamento un po' in tutto il mondo, delle leggi introdotte dopo la crisi del 1929, che impedivano di esercitare insieme attività di banca commerciale, attività di istituto di credito a medio e lungo termine e banca d'investimento, per ulteriormente moltiplicare a dismisura i capitali disponibili per la speculazione sui mercati finanziari, usando anche il denaro molto spesso depositato negli istituti di credito con tutt'altra finalità che essere usato per fini speculativi così spinti.

In Italia, in particolare, fu il decreto legge 12 marzo 1936 n° 375 che pose rimedio alle falle emerse nei sistemi bancari che avevano favorito la crisi del 1929, riformando nello specifico integralmente quello Italiano. I punti fondamentali della riforma furono intanto la separazione tra banche operanti a breve termine ed Istituti di credito operanti a medio e lungo termine, stabilendo il principio della necessità di una correlazione temporale tra raccolta e impieghi all'interno dello stesso Istituto.

Questo fu stabilito sulla base dell'esperienza della crisi del 1929, allorquando nel momento peggiore della stessa, i correntisti si erano riversati agli sportelli delle banche per prelevare i propri risparmi mettendo in crisi le stesse che non disponevano di tutta la liquidità necessaria a rimborsarli, avendola impiegata a medio e lungo termine.

Fu quindi stabilito che raccolta e relativi impieghi dovessero avere durata analoga e conseguentemente dovesse essere separata l'attività di Banca Commerciale che doveva raccogliere ed impiegare a breve termine, dall'attività di Istituto di credito a medio e lungo termine.

Inoltre fu stabilita la separazione tra banca ed industria, stabilendo che le banche non potessero investire in attività commerciali ed industriali e non potessero far parte di consigli di amministrazione delle stesse. Ciò per far valere il principio che chi eroga credito non può essere socio del debitore.

La possibilità di investire in attività commerciali e industriali, fu riservata invece alle banche d'investimento, le cosiddette “*merchant bank*”, cui era fatto divieto di raccogliere risparmi non espressamente a ciò destinati. Fu stabilito, in pratica, che i banchieri dovessero decidere il loro core business: risparmio o investimento. (Recupero, 2015:1)

Queste regole si iniziò ad abolirle con la legge 30 luglio 1990 n° 218, nota come “legge Amato”, e furono di fatto superate con l'adozione del Testo Unico delle leggi in materia bancaria e creditizia (TUB), noto come “legge Draghi”, emanato con decreto legislativo 1° settembre 1993, n. 385, ed entrato in vigore il 1° gennaio 1994, analogamente a quanto avvenne un po' in tutto il mondo, nonostante le finalità per cui erano state introdotte non fossero venute meno.

Di conseguenza, la crescita smisurata ed il moltiplicarsi di strumenti finanziari sempre più complessi e sempre più slegati dai sottostanti valori economici, inventati dall'ingegneria finanziaria, hanno ampliato quei problemi che avevano portato ad imporre quelle regole, consentendo oggi di utilizzare denaro comunque raccolto, moltiplicandolo ed usandolo, anche a leva, per operazioni a volte molto rischiose.

Questo meccanismo perverso, che è stato definito “finanza creativa” proprio perché i prodotti finanziari si sono moltiplicati all'infinito diventando sempre più sofisticati e complessi, e sempre più slegati dai valori economici sottostanti, ha aumentato i rischi di sistema, e spesso, appunto, ha determinato il fallimento o la crisi di moltissimi istituti di credito, costringendo gli Stati ad intervenire per salvarli a spese della collettività e cioè dell'economia reale.

In pratica per evitare l'implosione di tutto il sistema economico, spesso si è fatto gravare su coloro che producono ricchezza reale i debiti creati dalla finanza creativa.

Nel presente capitolo, si vuole appunto capire in che misura il funzionamento dei mercati e le speculazioni conseguenti di grosse istituzioni finanziarie, determinano conseguenze sull'economia reale, ed in particolare come le gravi crisi illustrate nel

capitolo precedente e generate dalla speculazione finanziaria, che hanno provocato gravi danni al tessuto economico e sociale Italiano, aggravando il problema di una diffusa povertà al suo interno, in particolare in alcuni territori, siano state provocate da dette speculazioni.

## **2.0 Gli effetti della speculazione sui mercati sulle crisi economiche e sociali.**

Per capire se e in che misura le speculazioni sui mercati abbiano determinato le crisi economiche, inciso sui bilanci statali, e creato da un lato la carenza di risorse da destinare allo sviluppo delle aree depresse e dall'altro aggravato il rischio di povertà ed esclusione sociale, prenderò in esame oltre alle crisi già esaminate e precisamente:

- La cosiddetta “*grande recessione*”, cioè la crisi finanziaria causata dal crollo del mercato immobiliare e dal conseguente fallimento di molte banche importanti o alla grave crisi di molte altre, iniziata negli Stati Uniti nel 2008 e che si è manifestata maggiormente in Europa nel 2009.
- La crisi economica italiana causata dall'attacco ai titoli di Stato Italiani della fine del 2011, nell'ambito dell'attacco generalizzato ai titoli pubblici dei cosiddetti paesi PIGS, Portogallo, Italia, Grecia e Spagna, con i conseguenti provvedimenti imposti all'Italia dalla *Commissione Europea*.

Anche altri analoghi indicativi fenomeni speculativi, generati dagli stessi meccanismi

- Le speculazioni nelle borse merci su beni di prima necessità che hanno aggravato la povertà e la fame in molti paesi poveri;
- Il cosiddetto “*land grabbing*”, cioè l'accaparramento delle terre a scopo speculativo, da parte non solo di multinazionali, grandi istituzioni finanziarie e multinazionali dell'industria agro-alimentare, ma addirittura anche di Stati.

Si esaminerà in ultimo l'impennata del prezzo del gas, dei carburanti e dell'energia elettrica, seguita allo scoppio della guerra in Ucraina, che sta determinando disastri nell'economia Europea, per capire in che misura la speculazione abbia inciso su detto fenomeno.

## **2.1 La “grande recessione” e le ripercussioni sull'economia.**

La prima grande e grave crisi, per dimensioni e ripercussioni, determinata dalla speculazione finanziaria fu quella generata dal crollo del castello di carta che la finanza

creativa aveva costruito sui cosiddetti “mutui *subprime*”. In pratica molti operatori finanziari avevano collocato, lucrando cospicue commissioni dei mutui con scarse o addirittura nulle garanzie reddituali, fidando sul valore degli immobili che grazie alla facilità con cui venivano concessi i mutui, sulla spinta della domanda del mercato, continuavano a crescere senza sosta.

I mutui che vendevano di più erano quelli a tasso variabile e quelli concessi a clienti con minori garanzie, che erano sicuramente i più rischiosi, ma erano anche quelli che garantivano commissioni maggiori. Peraltro il rischio di questi operatori era nullo, in quanto le grandi istituzioni finanziarie acquistavano volentieri questi mutui che raggruppavano e mettevano all'interno di titoli obbligazionari chiamati ABS cioè *Asset Backed Security*, questi titoli venivano venduti ad altre istituzioni finanziarie in tutto il mondo, che a loro volta raggruppavano pezzi di questi ABS unendoli ad altre attività finanziarie per formare altri titoli chiamati CDO *Collateralized Debt Obligation*, che davano buoni rendimenti ed erano considerati sicuri perché comunque garantiti all'origine dagli immobili, tanto che le agenzie di *rating*, che così si assicuravano a loro volta cospicue commissioni, davano a questi titoli rating spesso molto alti, anche di tripla a.<sup>72</sup>

Tutto il castello però crollò non appena il valore degli immobili iniziò a sgonfiarsi ed i tassi di interesse a salire. Molti acquirenti di case non poterono più pagare il mutuo, così gli immobili pignorati finirono a catena sul mercato facendo crollare progressivamente i prezzi e rendendo impossibile il rimborso delle obbligazioni.

Si scoprì allora che molte primarie istituzioni finanziarie avevano acquistato a piene mani questi titoli, usando a volte anche la leva finanziaria. La crisi così generata ha portato nel 2008 al fallimento di grandi istituzioni finanziarie come *Lehman Brothers*, che ha dichiarato bancarotta il 15 settembre 2008, *Fannie May e Freddy Mac* e la grave crisi di altre come *Jp Morgan Chase, Goldman Sachs, Deutsche Bank e Bank of America*, il crollo delle borse Statunitensi e di molte borse mondiali e l'inizio di una profonda crisi economica planetaria.

Per evitare l'implosione di tutto il sistema economico molti Stati tra cui gli Stati Uniti, la Germania, l'Italia ed il Regno Unito sono intervenuti per salvare alcune istituzioni finanziarie più importanti, alcuni Stati come la Grecia e l'Islanda hanno

---

<sup>72</sup> Ricostruzione pubblicata da Borsa italiana spa Piazza degli affari, 6 Milano, il 17 ottobre 2007.

addirittura rischiato il default. Ho quindi esaminato il Prodotto Interno Lordo di molti Stati mondiali di quegli anni ed ho riscontrato che in molti di essi cominciò a scendere già nel 2008: in Usa ci fu un calo dell'1,23%, in Italia dell'1,7%, in Giappone dell'1,14% e nel Regno Unito dell'1,41%, ma il crollo vero e proprio ci fu l'anno successivo. Nel 2009, infatti, il Prodotto Interno Lordo degli Stati Uniti scese del 3,62%, quello del Regno Unito del 5,05%, della Germania del 5,38%, del Giappone del 5,41%, dell'Italia del 5,91% e dell'Islanda addirittura del 7,26%.<sup>73</sup> In Italia inoltre il Reddito Nazionale Lordo pro capite scese dai 38.267 dollari del 2007 ai 35.777 del 2010, il tasso di disoccupazione salì dal 6,1% del 2007 all'8,4% del 2010, ed i fallimenti dai 6.159 del 2007 agli 11.232 del 2010.<sup>74</sup> Non solo ma in Italia il rapporto Debito/ Prodotto Interno Lordo è salito dal 99,8% del 2007 al 115,4% del 2010,<sup>75</sup> e nel 2009, a causa degli stanziamenti pubblici impiegati per salvare importanti istituzioni finanziarie, per la prima volta dal 1991 si è registrato un disavanzo primario nei conti pubblici, nella fattispecie pari allo 0,9% del Prodotto Interno Lordo.<sup>76</sup>

La speculazione finanziaria quindi ha messo in crisi le economie di interi Stati ed in questo caso dell'intero pianeta, rendendo ancora più complicato per gli Stati reperire le risorse per raggiungere gli obiettivi di *Crescita economica, Inclusione sociale e Tutela ambientale*, oggi fissati da Agenda 2030, e nello specifico in Italia ha fatto partire quella recessione che tanti danni ha determinato al tessuto economico e sociale e che ha impedito di riuscire ad adottare una *legislazione sociale del lavoro* che garantisca i diritti minimi dei cittadini oggi inseriti nei principi dal *Pilastro Europeo dei diritti sociali*, che pur non costituendo un obbligo normativo per gli Stati aderenti, comunque costituiscono un valido parametro di riferimento per determinare il livello di civiltà dello Stato.

## **2.2 L'attacco ai titoli di Stato e la nuova recessione in Italia.**

Il secondo evento che prenderò in esame in questo capitolo, per capire fino a che punto la speculazione sui mercati possa influenzare, in questo caso addirittura sull'intera Unione Europea spingendo di fatto la Commissione Europea ad intervenire influenzando uno Stato sovrano, è l'attacco della speculazione finanziaria ai titoli di Stato Italiani.

---

<sup>73</sup> Dati tratti dal database della Banca Mondiale sugli indicatori di sviluppo mondiale aggiornato al 2016.

<sup>74</sup> Dati tratti dal database della Banca Mondiale sugli indicatori di sviluppo mondiale aggiornato al 2016

<sup>75</sup> Dati tratti dalla Banca dati Eurostat della Commissione Europea, tavole statistiche di finanza pubblica, aggiornate al 24 aprile 2017.

<sup>76</sup> Banca dati Istituto Nazionale di Statistica. Report aggiornato al 1 marzo 2018 su Prodotto interno Lordo, indebitamento netto e saldo primario delle amministrazioni pubbliche.

A seguito di questo evento, come è emerso nel capitolo precedente, la Commissione Europea determinò di fatto un cambio di governo al fine di approvare provvedimenti legislativi ossequiosi della politica economica basata sull'austerità, all'epoca già prevista dal Trattato di Funzionamento dell'Unione Europea agli articoli 126 e 127, e specificati con i protocolli n.12 e 13. In pratica, il 4 gennaio 2011 lo spread, cioè il differenziale di rendimento tra i Btp Italiani ed i *Bund* Tedeschi decennali, quotava 173 punti, il 9 novembre 2011 toccava il record storico di 574 punti.

Questo forte incremento determinò, come detto, sulla spinta di pressanti richieste provenienti dalle autorità dell'Unione Europea, la caduta del governo in carica, considerato incapace di fronteggiare la situazione, e la nascita di un nuovo governo che adottò pesanti tagli alla spesa ed aumenti di imposte e tasse.<sup>77</sup>

Per capire se la crescita dello spread fosse dovuto ad improvvisi mutamenti della situazione di bilancio italiana, ho raffrontato il saldo primario ed il rapporto deficit/ Prodotto Interno Lordo italiano e medi dell'UE degli anni immediatamente precedenti e successivi che espongo nella seguente tabella 1.2.1.<sup>78</sup>

Anno	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013
Saldo primario/PIL Italia	+0,9	+3,2	+2,2	<b>-0,9</b>	<b>+0,1</b>	<b>+1,0</b>	+2,3	+2,1
Saldo primario/PIL media UE	+1,3	+2,2	+0,8	<b>-3,5</b>	<b>-3,4</b>	<b>-1,3</b>	-0,6	-0,7
Rapporto Deficit/PIL Italia	-3,6	-1,5	-2,7	-5,3	-4,2	<b>-3,7</b>	-2,9	-3,0
Rapporto Deficit/PIL media UE	-1,5	-0,6	-2,2	-6,3	-6,2	<b>-4,2</b>	-3,6	-3,0

Tabella 1.2.1

<sup>77</sup> Provvedimenti approvati con il Decreto legge 6-12-2011 n. 201, Disposizioni urgenti per la crescita, l'equità ed il consolidamento dei conti pubblici, convertito con modificazioni dalla legge 22 dicembre 2011 n. 314.

<sup>78</sup>Dati tratti dal database della Banca Mondiale sugli indicatori di sviluppo mondiale aggiornato al 2016.

Si nota subito che nel 2011 il saldo primario italiano era positivo ed esattamente +1%, contro un -1,3% della media UE, ed in forte miglioramento rispetto agli ultimi due anni.

Lo stesso dicasi del rapporto deficit/ Prodotto Interno Lordo che era si -3,7% ma più basso della media UE ed in forte miglioramento da due anni.

Per avere ulteriori riscontri ho quindi raffrontato il rapporto Debito/ Prodotto Interno Lordo italiano e tedesco dello stesso periodo che ho sintetizzato nella seguente tabella 1.2.2:<sup>79</sup>

Anno	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013
Rapporto Debito/PIL Italia	102,6	99,8	102,4	112,5	115,4	116,5	123,4	129,0
Rapporto Debito/PIL Germania	66,5	63,7	65,1	72,6	80,9	78,6	79,8	77,4
Variazione Italia		-2,8	+2,6	+10,1	+2,9	+1,1	+6,9	+5,6
Variazione Germania		-2,8	+1,4	+7,5	+8,3	-2,3	+1,2	-2,4

Tabella 1.2.2

Quello che emerge è che nel 2011 l'incremento del rapporto debito/Prodotto Interno Lordo in Italia è molto più basso degli anni precedenti e peraltro negli anni successivi dopo gli interventi sulla spesa pubblica e sulle entrate richiesti dalla Commissione Europea è cresciuto molto di più, d'altronde l'incremento in Germania del rapporto debito/Prodotto Interno Lordo era stato tra il 2009 ed il 2010, a seguito dell'intervento pubblico per salvare le banche in difficoltà per la crisi finanziaria, di ben 15,8 punti, contro i 13 di quello italiano. Si può quindi senz'altro affermare che l'attacco ai Buoni del Tesoro Poliennali italiani, non può essere giustificato da una significativa variazione dei fondamentali economici, di conseguenza è frutto di una speculazione finanziaria.

<sup>79</sup> Dati tratti dalla Banca dati Eurostat della Commissione Europea, tavole statistiche di finanza pubblica, aggiornate al 24 aprile 2017.

Qualcuno ha ipotizzato che fosse semplicemente una scommessa relativa alla solidità dell'euro in quanto moneta sovranazionale. (D'IPPOLITO, RONCAGLIA, 2011: 189-227)

In pratica i paesi che hanno adottato l'euro non potendo usare la sovranità monetaria, sono impossibilitati a reagire ad attacchi speculativi, che al contrario se attuati da soggetti con sufficiente liquidità, grazie alla leva finanziaria garantita dai future, amplificata per le banche dal meccanismo della riserva frazionaria e dal superamento delle leggi bancarie che erano state introdotte, proprio per evitare future crisi dopo la grande depressione del 1929, e che prevedevano la separazione delle banche d'affari dalle banche commerciali, possono far salire praticamente all'infinito un determinato valore, a loro si accoderà quindi la speculazione determinando l'effetto tipico delle bolle, che spiegò molto bene Keynes, affermando che agli operatori di borsa non interessa il reale valore di un titolo, di una valuta o di uno strumento finanziario, ma interessa solo se potranno ricomprarlo o rivenderlo in seguito ad un prezzo più basso o più alto, lucrando di conseguenza un utile.

Si può concludere che questo è un esempio concreto di come una speculazione finanziaria abbia influenzato le decisioni di uno Stato, addirittura costretto dalle istituzioni europee che imponevano il rispetto dei parametri imposti dagli accordi europei, finendo per influenzare pesantemente l'andamento dell'economia reale e portando ad una profonda recessione.

Infatti dall'indagine è emerso che in Italia c'è stato un calo del Prodotto Interno Lordo del 2,5% nel 2012 e dell'1,9% nel 2013<sup>80</sup>, un crollo della produzione industriale del 6% nel 2012 e del 3,1% nel 2013 ed un impennata dei fallimenti aumentati dai 12.153 del 2011 ai 15685 del 2014<sup>81</sup> e del Tasso di disoccupazione aumentato dall'8,4% del 2011 al 12,7% del 2014 massimo storico in Italia.<sup>82</sup>

Ma la Regione che ha avuto conseguenze più catastrofiche dalla crisi è stata la Sicilia, dove il tasso di disoccupazione è schizzato dal 12,8% del terzo trimestre 2011 al

---

<sup>80</sup> Database macroeconomico annuale della Commissione Europea, Direzione generale per gli affari economici e finanziari. Ultimo aggiornamento 2017.

<sup>81</sup> Dati dell'osservatorio Cerved group spa, Via dell'Unione Europea San Donato Milanese (MI), tratti dall'archivio dei rapporti annuali sui Fallimenti, procedure e chiusure di imprese aggiornato al 2016.

<sup>82</sup> Dati tratti dall'archivio dell'Istituto Nazionale di statistica sulle rilevazioni delle forze di lavoro, effettuate settimanalmente con indagine campionaria, armonizzata a livello europeo come stabilito dal Regolamento n.577/98 del Consiglio dell'Unione Europea.

20,6% del 1° trimestre 2013,<sup>83</sup> e successivamente da una ricerca presentata dal Cevas, il Centro studi sulle politiche pubbliche con sede a Roma, il 2 Febbraio 2017, sull'attuazione del *SIA*, il *Sostegno all'Inclusione Attiva*, la Sicilia era, in Europa, la regione con il più alto tasso di persone a rischio povertà: il 41,8% e nell'Isola il 31,9% dei giovani tra i 15 ed i 24 anni non studiava né lavorava.

D'altronde che si trattasse di una speculazione finanziaria lo testimonia il fatto, che l'attacco ai titoli di Stato Italiani non è stato isolato, ma ha seguito ed accompagnato quello ai titoli Greci ben più profondo e con conseguenze ancora peggiori, e che ha rischiato di portare addirittura al default lo Stato Greco, ed un analogo attacco ai *Bonos* Spagnoli ed ai titoli Portoghesi. In sintesi ai cosiddetti paesi Pigs, Portogallo, Italia, Grecia e Spagna, e non è un caso che tutti questi Paesi abbiano adottato l'euro, perché proprio questo li ha resi più vulnerabili agli attacchi della speculazione finanziaria avendo ceduto, almeno secondo una convinzione generalizzata, del tutto la sovranità monetaria.

Infatti altri Paesi, come ad esempio il Giappone o gli Stati Uniti solo per citare i più importanti, o anche Regno Unito e Polonia che pur facendo parte dell'Unione Europea non hanno adottato l'euro, con debiti pubblici simili ed in alcuni casi ben più corposi sicuramente in valore assoluto ed in alcuni casi anche in percentuale del Pil, non hanno mai subito attacchi speculativi di questo tipo, e questo lascia pensare che è proprio il mancato controllo della moneta, con l'euro ormai non più controllato né dai governi né dalla Banca Centrale dei Paesi Pigs, Portogallo, Italia, Grecia e Spagna, che rende vulnerabili i titoli di questi Paesi. (DE GRAUWE, 2011:1)

Ad ulteriore conferma di ciò, come è emerso già nel capitolo 1, e come illustrerò più dettagliatamente nel capitolo 3, quando la Banca Centrale Europea è intervenuta con il *Quantitative Easing*, nonostante il rapporto debito/ Prodotto Interno Lordo fosse molto peggiorato nel frattempo, non si è verificato alcun attacco speculativo sui titoli Italiani, e questo evidentemente perché la speculazione finanziaria sapeva che la Banca Centrale stava acquistando titoli e conseguentemente la bolla speculativa non poteva essere creata. Ciò, come illustrerò nel capitolo 3, è apparso ancora più chiaro nel momento dello scoppio della pandemia, allorquando la dipendenza dei mercati dalle decisioni della BCE è emersa in modo evidente.

---

<sup>83</sup> Dati tratti dall'archivio dell'Istituto Nazionale di statistica sulle rilevazioni delle forze di lavoro, effettuate settimanalmente con indagine campionaria, armonizzata a livello europeo come stabilito dal Regolamento n.577/98 del Consiglio dell'Unione Europea.

### **2.3 La speculazione nelle borse merci e la fame nel mondo**

La speculazione sugli strumenti derivati non ha determinato solo crisi economiche anche in paesi sviluppati, ma quando ha iniziato a prendere di mira nelle Borse merci, la più importante delle quali è il Chicago *board of trade*, materie prime agricole come il grano, la soia, il mais ed il riso, ha fatto finire in povertà e affamato milioni di persone.

Nel 1996, l'88% dei *future* sulle derrate alimentari erano detenuti da operatori del settore, e ciò era logico perché ufficialmente erano nati per proteggere gli stessi da fluttuazioni nei prezzi, ma nel 2011 la situazione si era completamente rovesciata, in quanto il 70% era detenuto da gruppi finanziari e speculativi. (Guidi, 2014:1)

La crescita della speculazione sulle derrate alimentari è iniziata tra il 2007 ed il 2008 quando i prezzi delle derrate agricole raddoppiarono per poi ridiscendere bruscamente in pochi mesi, senza apparente motivo dato che la produzione nel periodo era addirittura cresciuta, e lo stesso avvenne nel 2010 quando i prezzi ricominciarono a salire per poi raddoppiare nel primo semestre 2011 senza che la produzione mondiale fosse cambiata in modo significativo.(CITTERIO, 2014:1) E' evidente, quindi, che anche su questi mercati si sono formate delle bolle speculative probabilmente pilotate all'inizio da banche d'affari e fondi d'investimento e poi esplose secondo il meccanismo della bolla speculativa che spiegò molto bene KEYNES.

La Banca Mondiale in un report relativo a quel periodo ha calcolato che 44 milioni di persone erano finite in povertà a causa dell'aumento dei prezzi delle derrate agricole.<sup>84</sup>

### **2.4 L'ultima frontiera della speculazione il “*land grabbing*” e le conseguenze sull'agricoltura Italiana.**

Approfondendo l'indagine oltre che sull'andamento del prezzo delle derrate agricole sui mercati e sulle nefaste conseguenze sulla fame e sulla povertà delle speculazioni relative, sul cosiddetto fenomeno del “*land grabbing*”, cioè l'accaparramento dei terreni agricoli da parte di grosse istituzioni finanziarie a scopo speculativo, è emerso che la ricerca da parte delle grandi istituzioni finanziarie di sempre

---

<sup>84</sup> Food price watch (English). Washington, D.C. : World Bank Group.  
<http://documents.worldbank.org/curated/en/481051468137095400/Food-price-watch>.

nuove forme di speculazioni redditizie li ha portati alla scoperta di questa nuova forma di speculazione tanto fruttuosa per loro quanto deleteria per il sistema economico mondiale.

Infatti, è emerso che i tre elementi fondamentali per uno sviluppo sostenibile fissati da Agenda 2030, crescita economica, inclusione sociale e tutela ambientale, che sono anche il presupposto per garantire un futuro ad una agricoltura a misura d'uomo e sostenibile nel tempo, non possono essere perseguiti senza affrontare questo delicato problema soprattutto nel Sud-est Asiatico, in Africa ed in America Latina, ma anche in alcuni paesi Europei come la martoriata Ucraina, dato che questi investitori internazionali puntano a sfruttarli non solo come produzioni agricole, ma anche per produrre biocombustibile.

La causa della crescita del “*land grabbing*” è l'aumento dei prezzi delle *commodities*, che fa sì che questo fenomeno sia una forma vantaggiosa di profitto per le industrie agroalimentari, i governi e le multinazionali.

Il problema è che questi investitori, per sfruttare l'opportunità dei prezzi remunerativi sui mercati, si accaparrano a basso costo grosse estensioni di terreno per attuare un modello di produzione intensiva, sostituendo quella tradizionale di sussistenza meno redditizia, ma sicuramente più desiderabile per raggiungere l'obiettivo di una crescita e di un'economia sostenibile nel lungo termine.

Questo modo di produrre a lungo andare mette a rischio le produzioni anche delle aree depresse dei paesi sviluppati, in particolare le produzioni agricole della Sicilia e di tutto il Meridione d'Italia, che subiscono ovviamente la concorrenza di queste industrie agroalimentari che sfruttando queste vaste estensioni che si accaparrano a costi bassissimi ed adottando un sistema di produzione intensivo e molto meno costoso, anche se ovviamente, meno sostenibile nel tempo, possono fare dumping, sfruttando anche il fatto che le nostre produzioni, in nome del liberismo, sono protette a livello di Unione Europea in modo molto blando.

Ad ottobre 2014 gli accaparramenti di terre avevano raggiunto i 37,4 milioni di ettari, in aumento del 10% rispetto al giugno dell'anno precedente, ma la crescita è ulteriormente aumentata arrivando a 50,6 milioni di ettari. I dieci Paesi verso cui si sono maggiormente indirizzati gli accaparramenti, sono sparsi in tutti i cinque continenti ed in

particolare sono: Mozambico, Sierra Leone, Sudan, Congo e Liberia in Africa, Brasile in America, Indonesia in Asia, Papua Nuova Guinea in Oceania e Ucraina in Europa.<sup>85</sup>

Alcuni Stati le cui terre sono obiettivo di queste acquisizioni, stanno iniziando a prendere coscienza del problema ed hanno iniziato a reagire, in particolare il Madagascar ha bloccato per 99 anni l'acquisizione di 1,3 milioni di ettari, mentre il Brasile e l'Argentina stanno adottando politiche difensive verso gli accaparramenti. (D'AMBROSI, 2014:1)

Infatti questo fenomeno, sta mettendo in crisi i produttori agricoli locali, non solo non consentendo all'agricoltura Africana di decollare, ma creando nel settore agro-alimentare un conflitto tra due modelli di agricoltura, quello dei Paesi più sviluppati, portato avanti dai grossi investitori, dalle multinazionali e dalle grandi industrie dell'agroalimentare inquinante e produttore di un surplus che viene spesso 'scaricato' a prezzi inferiori rispetto a quelli di costo nei mercati dei Paesi poveri e produce un dumping che danneggia quelle economie; e quello dei paesi meno sviluppati familiare e radicato sul territorio, e quindi sostenibile nel tempo.

Nel giugno 2016 l'ONG *Grain* ha pubblicato un report in cui documenta 491 contratti per l'acquisizione di 30 milioni di ettari di terra in 78 paesi, dimostrando che il fenomeno sia continuato a crescere progressivamente, e rileva la crescita esponenziale dei capitali investiti dai fondi pensione a questo fine e l'espansione delle piantagioni di palme da olio responsabili di una larga fetta degli accaparramenti.<sup>86</sup>

La Piattaforma europea per la sovranità alimentare ed il Gruppo di lavoro *Food Security di Concord*, la Confederazione europea delle ONG, hanno messo in evidenza che sebbene l'agricoltura sia considerata una delle priorità assolute della cooperazione allo sviluppo, raccomandano che l'aiuto allo sviluppo rurale ed agricolo, debba seguire la volontà dei piccoli produttori, in modo da favorire interventi che siano sostenibili nel tempo.

---

<sup>85</sup> Report Land matrix, sistema di monitoraggio proposto da International Land Coalition (ILC) che è un consorzio di organizzazioni intergovernative e della società civile, con sede a Roma in Via Paolo Di Dono, 44, che opera con lo scopo di assicurare un accesso equo e sicuro alla terra e il suo controllo ad uomini e donne in condizioni disagiate attraverso il loro sostegno, il dialogo, lo scambio di informazioni e lo sviluppo delle competenze.

<sup>86</sup> Report 18 febbraio 2019, ONG Grain, Girona 25, pral.,08010 Barcelona Spain

Anche su questo piano, dell'utilizzazione dei suoli, emerge chiaramente quindi che se non si mette un freno alla speculazione, non solo si continueranno ad affamare intere popolazioni, determinando fra l'altro una pressione migratoria dai paesi poveri verso i paesi più sviluppati, ma con questi metodi di produzione si rischia anche di impoverire ed inaridire i terreni con conseguenze catastrofiche sul lungo periodo e di mettere fuori mercato, le imprese agricole di media e piccola dimensione operanti anche in Italia con metodi maggiormente compatibili con l'ambiente.

### ***2.5 Un altro effetto delle speculazioni: l'aumento della pressione emigratoria mondiale strutturale dai paesi poveri verso i paesi più sviluppati. Effetti sull'Italia.***

L'effetto combinato della speculazione sulle borse merci, che ha avuto il suo picco con le bolle speculative verificatesi tra il 2007 ed il 2010, e del fenomeno dell'accaparramento delle terre nei paesi poveri, sicuramente ha determinato un forte incremento della pressione migratoria dai Paesi meno sviluppati a quelli più sviluppati determinati dall'aumento del malessere economico e sociale nei Paesi più poveri.

Per capire meglio il fenomeno, ho preso in esame i flussi emigratori nel mondo, distinguendo quelli determinati da cause economiche e sociali.

In primo luogo ho esaminato il fenomeno degli sbarchi di migranti sulle coste del Sud Europa.

Infatti, successivamente alla cosiddetta "Primavera Araba" ed alle spedizioni militari degli Stati Uniti in quest'area, che hanno portato al rovesciamento di alcuni governi del Nord Africa e del Medio Oriente, in particolare in Libia, Tunisia, Egitto ed Iraq e determinato la guerra civile in Siria, a partire dal 2013 si è registrata una crescita esponenziale di sbarchi di migranti soprattutto in Grecia ed in Italia.

Analizzando i dati al 31 Marzo 2017, per avere un campione maggiormente rappresentativo visto che grazie ad accordi bilaterali con i paesi di partenza dei barconi gli sbarchi sono diminuiti drasticamente negli anni successivi, i paesi più rappresentati da cui provengono i migranti che sbarcano in Italia sono nell'ordine: il 14,6% dal Bangladesh, il 14,1% dalla Nigeria, il 10,3% dalla Guinea, il 9,5% dal Gambia, l'8,4% dalla Costa d'Avorio, il 7,3% dal Marocco ed il 6,7% dal Senegal.<sup>87</sup>

---

<sup>87</sup> Dati dell'UNHCR, Alto Commissariato delle Nazioni Unite per I Rifugiati, istituita dall'Assemblea Generale delle Nazioni Unite il 14 dicembre 1950 aggiornati al 31 marzo 2017.

Per capire la situazione economica in questi Stati ho reperito il dato sul Prodotto Interno Lordo pro capite su base di parità di potere d'acquisto di tutti questi Paesi nello stesso periodo, in Bangladesh era 2.100 dollari U.S.A., in Nigeria 2.800, in Guinea 1.100, in Gambia 2.000, in Costa d'Avorio 1.800, in Marocco 5.500 e in Senegal 2.100. Mentre in Italia è 29.600, in Germania 39.500 e negli Stati Uniti 52.800.<sup>88</sup> (COLOMBO, 2017: 1) Nel 2016 solo il 68% di coloro che sono sbarcati in Italia ha chiesto asilo ed il 61,3% delle domande è stato rigettato, mentre solo il 5,5% ha avuto riconosciuto lo status di rifugiato.<sup>89</sup>

Quindi, per capire ancora meglio se le emigrazioni fossero determinate da fughe da conflitti ho indagato in quali di questi Paesi ci fossero guerre in corso.

Le guerre in atto avevano come teatro la Libia, la Siria, lo Yemen, il Mali, il Kashmir tra Pakistan e India e l'Iraq, quelle con coinvolgimento internazionale, Nigeria, Repubblica Centrafricana, Sudan, Congo, Turchia, Israele-Palestina e Pakistan, quelle civili. (Bianchi, 2017: 1)

In particolare dai dati della Banca Mondiale dello stesso periodo tra i paesi da dove maggiormente arrivavano i migranti, in Marocco non c'erano decessi correlati a battaglie dal 1989, in Guinea dal 2001, in Costa d'Avorio ed in Senegal dal 2011, in Bangladesh se ne erano contati appena 57, mentre l'unico di questi Stati effettivamente in guerra è la Nigeria dove se ne sono contati 4.419.

Al contrario tra i paesi dai quali arrivavano pochi migranti, in Siria se ne erano contati 46.545, in Afganistan 17.273, in Iraq 10.128, in Pakistan 2.076, in Libia 275 ed in Mali 129.<sup>90</sup>

Il Bangladesh, che era il Paese da dove arrivavano più migranti, come evidenzia il *Wall Street Journal*, era uno dei paesi al mondo con le retribuzioni minime più basse: circa 29 € al mese, (PASSARIELLO, 2013: 1) pari a circa un quarto di quelle già esigue della Cina, non a caso moltissime multinazionali delocalizzavano le produzioni proprio

---

<sup>88</sup> Dati del *The World Factbook* della *Central Intelligence Agency* (CIA), sul Prodotto Interno Lordo pro capite relativo al 2017 sulla base di parità del potere di acquisto aggiornato al 1 gennaio 2018.

<sup>89</sup> Elaborazione della Fondazione ISMU, Iniziative e studi sulla multi etnicità, Via Copernico 1 Milano su dati del Ministero dell'interno e Unhcr, Alto Commissariato delle Nazioni Unite per I Rifugiati, riferiti all'intero 2016.

<sup>90</sup> Dati tratti dal database della Banca Mondiale sugli indicatori di sviluppo mondiale aggiornato al 2016, relativi al 2015 sui decessi correlati a battaglia.

in Bangladesh, (Passariello, 2013: 1) e tutti gli Stati da cui provenivano i migranti avevano un reddito pro capite molto basso.

Significativo è il fatto che anche se dai porti della Libia, partivano la stragrande maggioranza dei migranti, anche se la Libia era teatro di una guerra civile, pochissimi migranti arrivavano da questo Stato.

Al contrario era discretamente rappresentato il Marocco dove non c'erano guerre e che peraltro ha le coste Spagnole molto più vicine.

Ciò potrebbe essere spiegato dal fatto che la Libia nonostante il crollo dovuto alle lotte intestine, dai dati della Banca mondiale relativi a quel periodo, aveva un Prodotto Interno Lordo pro capite di 4.643,32 dollari U.S.A., contro i 2.871,51 del Marocco. Da notare che prima della cosiddetta "Primavera Araba" la Libia aveva un Pil pro capite di 14.231,6 dollari U.S.A.<sup>91</sup>

Emerge, quindi, chiaramente dai dati raccolti, che la stragrande maggioranza dei migranti che sono sbarcati sulle coste Italiane, si è mosso per sfuggire alla *povertà* e alla *fame* e che i flussi si interrompono solo a seguito di accordi con i paesi di partenza dei barconi che impediscono la partenza dei migranti, a testimonianza che la pressione migratoria è comunque costante e strutturale.

Peraltro, a conferma che la causa delle emigrazioni è in generale prevalentemente economica e che da questo punto di vista la situazione è peggiorata negli ultimi anni, dal rapporto Onu sulle migrazioni pubblicato il 19 dicembre 2017 in occasione della "Giornata internazionale dei migranti" sono 258 milioni le persone che hanno lasciato il loro paese in forte aumento rispetto al 2000 quando erano 173 milioni.

Gli Stati che contavano più immigrati sono quelli con redditi più elevati o maggiori offerte di lavoro, gli Stati Uniti ne contano 50 milioni, seguono a grande distanza Arabia Saudita, Germania e Russia con 12 milioni e Gran Bretagna con 9.

Viceversa i rifugiati e richiedenti asilo erano stimati in poco meno di 26 milioni di persone e si concentravano in Turchia che ne ospita 3 milioni, seguita da Giordania, Palestina, Libano e Pakistan, molti di meno sono ospitati negli Stati Ue e negli Usa.

Si può concludere che esiste un imponente flusso strutturale di migranti che sfuggono a condizioni sociali ed economiche di disagio, dirigendosi verso i Paesi più

---

<sup>91</sup> Dati tratti dal database della Banca Mondiale sugli indicatori di sviluppo mondiale aggiornato al 2016

sviluppati nella speranza di poter migliorare le proprie condizioni di vita e che questo flusso ha avuto un forte impulso proprio negli anni presi in esame, in coincidenza con il peggioramento delle condizioni economiche e sociali dei Paesi poveri determinata dalle speculazioni che ho esposto.

## **2.6 Cause della crescita del prezzo del gas, dei carburanti e dell'energia elettrica.**

Esaminando il recente fenomeno della crescita esponenziale dei prezzi del gas naturale, dei carburanti e dell'energia elettrica che sta nuovamente mettendo in ginocchio l'economia di molti stati Europei, Italia compresa, in questo caso appare evidente che l'incidenza della speculazione, se c'è stata è stata marginale.

Infatti le cause dell'incremento dei prezzi sono oggettive e perfettamente riconoscibili. In pratica durante la pandemia l'attività economica era ridotta al minimo per cui il prezzo di tutte le materie prime era crollato. Addirittura il prezzo del petrolio è andato abbondantemente in territorio negativo, cioè i produttori di petrolio pagavano gli acquirenti purché lo acquistassero poiché non sapevano dove stoccarlo.

La conseguenza è stata che le attività di estrazione, ma soprattutto quelle di ricerca sono state rallentate il più possibile. Con l'allentamento delle restrizioni legate alla crisi pandemica l'attività economica è cresciuta nuovamente e rapidamente, conseguentemente la richiesta di materie prime in generale, e di prodotti energetici in particolare, è risalita all'improvviso. A ciò si è aggiunto l'incremento della domanda di gas metano legato alla transizione ecologica ed alla caratteristica di fonte energetica più pulita del gas metano.

Quindi nel febbraio di quest'anno lo scoppio della guerra in Ucraina con il conseguente rallentamento della fornitura di gas dalla Federazione Russa, ed il successivo stop, seguito anche dall'attentato al gasdotto *nordstream 2*, ha fatto ulteriormente impennare i prezzi.

In questo caso quindi si può concludere che la crescita dei prezzi dei prodotti energetici abbia delle valide motivazioni e di conseguenza non è legata alla speculazione sui mercati.

## **2.7 La carente regolamentazione della speculazione finanziaria, principale causa delle crisi economiche e sociali, dell'impoverimento strutturale di vaste aree del mondo e della difficoltà di perseguire uno sviluppo sostenibile. Gli effetti sull'Italia.**

Al di là di quanto illustrato sulla crescita del prezzo dei prodotti energetici, comunque, da quanto emerso in questo capitolo, si può concludere che la speculazione finanziaria favorita dal funzionamento dei mercati e da una errata politica monetaria e fiscale, hanno messo in crisi molti Stati, in particolare tra i Paesi meno sviluppati ed all'interno dell'Unione Europea tra quelli aderenti all'euro che in precedenza avevano una valuta più debole e di conseguenza più aderente alle rispettive economie, le quali in precedenza traevano vantaggi competitivi dalle svalutazioni della moneta e dalla possibilità di attuare liberamente politiche economiche espansive.

Nello stesso tempo la speculazione sulle borse merci ed il fenomeno dell'accaparramento delle terre sta impoverendo intere aree del mondo, determinando l'aumento della pressione emigratoria dai Paesi poveri verso i Paesi più sviluppati.

In particolare l'Italia, aveva subito in rapida successione gli effetti sull'economia della "grande recessione" determinata dallo scoppio della bolla speculativa creata sul mercato immobiliare degli Stati Uniti e dell'attacco ai debiti sovrani dei Paesi Pigs, quindi si è trovata a fronteggiare l'incessante sbarco di migranti sulle proprie coste, determinato in questo frangente dalla Primavera Araba che rovesciando i governi del Nord Africa, ed in particolare della Libia ed in minor misura della Tunisia e dell'Egitto, li ha indeboliti rendendoli incapaci di bloccare le partenze, ma la cui causa è l'aumento della pressione emigratoria strutturale dai Paesi poveri verso i Paesi più sviluppati, determinata dal peggioramento della situazione economica e sociale di vaste aree del mondo, causata anche dalle speculazioni sulle borse merci e dal fenomeno dell'accaparramento delle terre.

Nel Settembre 2015 la comunità internazionale ha adottato l'Agenda 2030, un programma d'azione per le persone, il pianeta e la prosperità, sottoscritto nel settembre 2015 dai governi dei 193 Paesi membri dell'ONU, per lo sviluppo sostenibile, cioè capace di garantire i bisogni del presente senza compromettere la capacità delle future generazioni di soddisfare i propri bisogni, armonizzando tre elementi fondamentali: la crescita economica, l'inclusione sociale e la tutela ambientale, ma dal raffronto del Pil pro capite dei vari paesi emergono delle differenze abissali tra aree del mondo.

Infatti tornando al periodo oggetto dell'indagine sulle crisi ed il conseguente aumento delle pressioni migratorie dai Paesi poveri verso i Paesi ricchi, nel 2016 gli Stati Uniti hanno raggiunto un Pil pro capite di 57.466,79 dollari Usa, l'Australia di 49.927,82, il Giappone di 38.897,47 e la Germania di 41.936,06, contro i 1.450 medi dell'Africa Sub Sahariana, i 1.639,71 dell'Asia Meridionale, i 1.900,2 di paesi Europei come la Moldavia, i 2.847,93 di paesi Nord Africani come il Marocco ed i 739,6 di paesi Caraibici come Haiti.<sup>92</sup>

Probabilmente questa situazione si è aggravata e continuerà a perpetuarsi a causa delle speculazioni indagate in questo capitolo e se si vuole perseguire gli obiettivi di Agenda 2030 di sviluppo sostenibile, e arginare la pressione emigratoria emersa, bisognerà affrontare concretamente il problema.

In particolare per porre un argine a queste speculazioni selvagge, occorre tornare a considerare i valori reali dell'economia, infatti è ovvia la considerazione che se nel mercato del caffè o del grano, una partita di merce è acquistata da una torrefazione o da un panificio o venduta da una società che possiede una piantagione c'è una sottostante giustificazione economica. Ma se l'acquisto o la vendita provengono da una banca o da un fondo o da un altro operatore finanziario che sta solo speculando sul prezzo, senza che la variazione di prezzo determinata abbia alcuna sottostante giustificazione economica, può creare pericolose bolle speculative secondo il meccanismo che spiegò molto bene KEYNES. La stessa considerazione si può fare, in relazione al mercato delle valute, o dei titoli stato e in generale di tutto ciò che è negoziato nelle borse valori.

Appare inoltre indispensabile reintrodurre le norme previste dalla legge bancaria del 1936 in Italia, emanate con Regio Decreto Legge del 12 Marzo 1936, dopo la "grande depressione" del 1929 ed abrogate con l'adozione del nuovo Testo Unico Bancario approvato con il Decreto legislativo, 01/09/1993 n° 385, pubblicato nella G.U. 30/09/1993 e conosciuto come legge Draghi, ex Governatore della Banca Centrale Europea ed allora Direttore Generale del Ministero del Tesoro; analogamente a quanto avvenuto un po' in tutto il mondo.

Infatti, anche negli Stati Uniti, ad esempio, il *Glass Steagall act*, la legge che prende il nome dai suoi promotori i senatori *Carter Glass ed Henry B. Steagall* approvata

---

<sup>92</sup> Dati tratti dal database della Banca Mondiale sugli indicatori di sviluppo mondiale aggiornato al 2016.

dal Congresso nel giugno 1933, per porre rimedio alle criticità del sistema bancario emerse durante la crisi del 1929, e voluta dall'allora Presidente Roosevelt, è stata abrogata dal *Gramm-Leach-Blileyact* promulgata dal Presidente Clinton il 12 novembre 1999.

L'abolizione di queste norme, infatti, consentendo alle banche di mischiare contemporaneamente le attività di Banca Commerciale, con quelle di Istituto di credito a medio e lungo termine e soprattutto con quelle di Banca d'affari, consente loro di utilizzare i capitali comunque raccolti, e quindi anche quelli semplicemente depositati nei conti correnti, o in obbligazioni bancarie, quindi teoricamente non destinati ad essere utilizzati in investimenti rischiosi, per speculare sui mercati anche con i future ed in generale utilizzando l'effetto leva.

In pratica l'abolizione di queste norme ha finito per favorire straordinariamente le speculazioni finanziarie da parte delle banche, fornendo loro le relative munizioni, così grazie anche alla bassa riserva frazionaria obbligatoria richiesta, ed alla crescita in numero e complessità di strumenti finanziari sempre più sofisticati, queste grosse istituzioni finanziarie sempre più gigantesche e complesse sono in grado di condizionare i mercati, tutto ciò nello stesso tempo, ha fatto aumentare i rischi non solo per le singole istituzioni finanziarie, ma per l'intero sistema economico.

Infatti oltre alle gravi conseguenze determinate dalla speculazione sul sistema economico e conseguentemente sul tessuto economico e sociale, evidenziati nel presente capitolo, e rese possibili, come detto, grazie all'abolizione delle regolamentazioni prima previste dalle precedenti leggi bancarie, ha causato negli ultimi anni, il fallimento o la grave crisi di grosse istituzioni finanziarie ed ha spesso costretto gli Stati ad intervenire per evitare nefaste conseguenze sull'intero sistema economico. A tal proposito l'abolizione anche delle altre norme previste dalla legge bancaria del 1936, che prevedevano il divieto per le banche di acquisire partecipazioni in imprese industriali e commerciali e di partecipare ai relativi consigli di amministrazione, ha creato un pericoloso intreccio di interessi, che quella vecchia legge voleva appunto evitare, favorendo ulteriormente le crisi bancarie.

In definitiva è emerso nel presente capitolo, che grazie ai "future" e alla leva finanziaria le grosse istituzioni finanziarie, le cui munizioni sono cresciute a dismisura grazie all'abolizione delle norme previste dalle precedenti leggi bancarie, possono operare pilotando l'andamento di una attività a proprio piacimento.

Questo fenomeno si è verificato, da quanto è emerso in almeno tre occasioni, nel primo caso ha determinato “la grande recessione”, nel secondo ha messo in crisi i bilanci di alcuni Stati Europei, tra cui l’Italia, provocando una seconda recessione in Italia, nel terzo caso ha provocato il rialzo del prezzo delle derrate agricole affamando milioni di persone, ed è evidente che in mancanza di provvedimenti che pongano rimedio a questa situazione, non è affatto escluso che situazioni simili possano ripetersi in futuro. Inoltre è emersa la necessità di porre un freno all’accaparramento delle terre ed allo sfruttamento selvaggio delle risorse dei paesi in via di sviluppo, da parte delle grosse Istituzioni finanziarie e delle multinazionali, che non solo stanno affamando le popolazioni di questi Paesi, ma rischiano di mettere in crisi anche le imprese agricole dei Paesi sviluppati, compresa ovviamente l’Italia, e per far ciò occorre indirizzare gli aiuti puntando sulla crescita delle imprese locali e sulla valorizzazione delle risorse di ciascuno stato, anche per puntare ad uno sviluppo maggiormente sostenibile nel lungo termine.

Si può concludere che nell’attuale sistema economico, esistono corposi profitti che non vengono conseguiti per aver partecipato in qualche modo alla produzione, ma solo per effetto di speculazioni finanziaria e di creazione di moneta dal nulla.

Appare indispensabile quindi, far sì che nei mercati si torni a contrattare per contanti e con consegna immediata del bene, se si vuole che i prezzi rispecchino la reale domanda e offerta, proveniente da operatori economici realmente interessati a quel mercato e non da speculatori finanziari che vogliono semplicemente speculare sul prezzo senza la benché minima relazione con i valori reali dell’economia. Infine è ovvia la considerazione, alla luce di quanto è emerso, che se in un’economia capitalista il profitto dovrebbe essere ripartito tra coloro che hanno partecipato alla produzione in proporzione alla loro partecipazione alla stessa, è ovvio che se viene distribuita ricchezza a soggetti che non hanno partecipato in alcun modo alla produzione, la ricchezza da distribuire tra i partecipanti alla stessa né risulterà erosa.

### **Capitolo 3. *Delega ad enti sovranazionali dell'esercizio della sovranità monetaria Italiana: conseguenze sull'economia Italiana e sui diritti sociali dei cittadini.***

Nel capitolo 2 è emerso che l'attacco ai titoli di Stato dei Paesi cosiddetti Pigs, Portogallo, Italia, Grecia e Spagna, e specificamente ho indagato quello ai titoli di Stato Italiani, è stato frutto della speculazione, che ha anche sfruttato le dimensioni del debito pubblico italiano.

Quindi nel presente capitolo poiché è evidente che la fragilità dello Stato Italiano in queste circostanze nasca dalle dimensioni del suo debito pubblico, voglio indagare sulla genesi dello stesso, sui motivi che lo hanno portato alle dimensioni attuali, e soprattutto in generale se per uno stato sia inevitabile creare debito per attuare spesa pubblica o almeno in una certa misura esistano delle alternative che non si fanno o non si vogliono percorrere.

Preliminarmente si cercherà di capire se questo attacco speculativo, come qualcuno ha ipotizzato (D'IPPOLITO, RONCAGLIA, 2011: 189-227), è stato reso possibile dalla delega di fatto permanente della sovranità monetaria di questi Paesi ad un soggetto terzo, ed in particolare la Banca Centrale Europea, che non solo non controllano, ma sui quali, in pratica, non possono esercitare alcun tipo di influenza.

Anzi le decisioni della stessa devono conciliare interessi contrapposti dei Paesi che vi partecipano attraverso le loro Banche Centrali, che hanno situazioni economiche, andamento della produzione, sistemi fiscali e livello di occupazione diversi.

A tal proposito, abbiamo visto come i vincoli imposti dai Trattati sul livello del rapporto Deficit/ Prodotto Interno Lordo e Debito/ Prodotto Interno Lordo, in generale i paesi dell'Unione Europea e maggiormente gli Stati del Sud Europa, non riuscivano a rispettarli ed anzi gli interventi imposti dalla Commissione Europea, hanno avuto l'effetto di peggiorare i parametri che avrebbero voluto migliorare.

Nello stesso tempo l'art. 121 comma 2 del Trattato di Funzionamento dell'Unione Europea prevede che l'avanzo della Bilancia dei Pagamenti non debba superare il 6% nella media di tre anni, e la Germania ha superato abbondantemente questo valore per molti anni, godendo evidentemente di un vantaggio competitivo che in regime di cambi fissi ha danneggiato le economie degli altri Paesi dell'eurozona Italia compresa. (Lops, 2014:1)

Ora, la Commissione Europea non ha mai chiesto seriamente alla Germania per questa violazione di adottare alcun provvedimento, ma è evidente che questa situazione, influenzando sulla competitività dell'Italia, ha influito sul Prodotto Interno Lordo e quindi sul rapporto Debito/ Prodotto Interno Lordo. Di conseguenza, il fatto che la cosiddetta troika, Commissione Europea, Banca Centrale Europea e Fondo Monetario Internazionale, siano stati molto attenti al problema del rapporto debito/ Prodotto Interno Lordo e molto meno alla violazione del limite del 6% dell'attivo della bilancia dei pagamenti, ha messo in estrema difficoltà il sistema economico Italiano, costretto a ridurre i costi agendo sui salari, con effetti deflazionistici, non potendo agire sul cuneo fiscale per i problemi di rispetto dei parametri Europei già evidenziati.

A tal proposito ho raffrontato il tasso di crescita medio del Prodotto Interno Lordo pro capite Italiano e di altri Stati dell'Europa del Nord e del Sud prima e dopo dell'adozione dell'euro fino a prima dello scoppio della pandemia, evento straordinario che sicuramente avrebbe falsato le valutazioni.

Quello che emerge è che dal 1973 al 1996 il Prodotto Interno Lordo Italiano è cresciuto in media del 2,1%, quello del Portogallo del 2% e quello della Grecia dell'1,5% all'anno, mentre tra i Paesi del nord Europa in Germania il Prodotto Interno Lordo è cresciuto appena dell'1,2%, in Olanda dell'1,6% ed in Finlandia dell'1,7%.<sup>93</sup>

Mentre dal 2000 al 2017, cioè subito prima che entrasse a pieno regime il quantitative easing, il Prodotto Interno Lordo della Germania è continuato a crescere mediamente dell'1,26%, quello dell'Olanda dell'1,32% e della Finlandia dell'1,28%, nonostante la crisi epocale del 2008, invece la crescita Italiana è crollata ad un misero 0,15% medio annuo, quella del Portogallo allo 0,42% ed in Grecia il Pil è addirittura calato mediamente dello 0,07% all'anno.<sup>94</sup>

---

<sup>93</sup> Dati in dollari internazionali del 1990. Fonti: A. Maddison, *Monitoring the world economy*, Paris, OCSE, 1995; e *The Nature and functioning of European capitalism: A historical and comparative perspective*, in "Banca Nazionale del Lavoro Quarterly Review, 1997.

<sup>94</sup> Elaborazione Ufficio Studi della Confederazione Generale Italiana Artigiani su dati dell'Istituto Nazionale di Statistica Italiano, e della Commissione Europea. I saggi di variazione del Pil sono stati calcolati a partire dai dati di contabilità nazionale misurati in termini reali (concatenati al 2010). Per l'anno 2017 sono state utilizzate le previsioni della Commissione Europea (novembre 2017). L'incremento medio annuale per il periodo 2000-2017 è stato calcolato utilizzando il CAGR (tasso di crescita annuale composto).

Nel grafico 3 espongo i dati evidenziati.

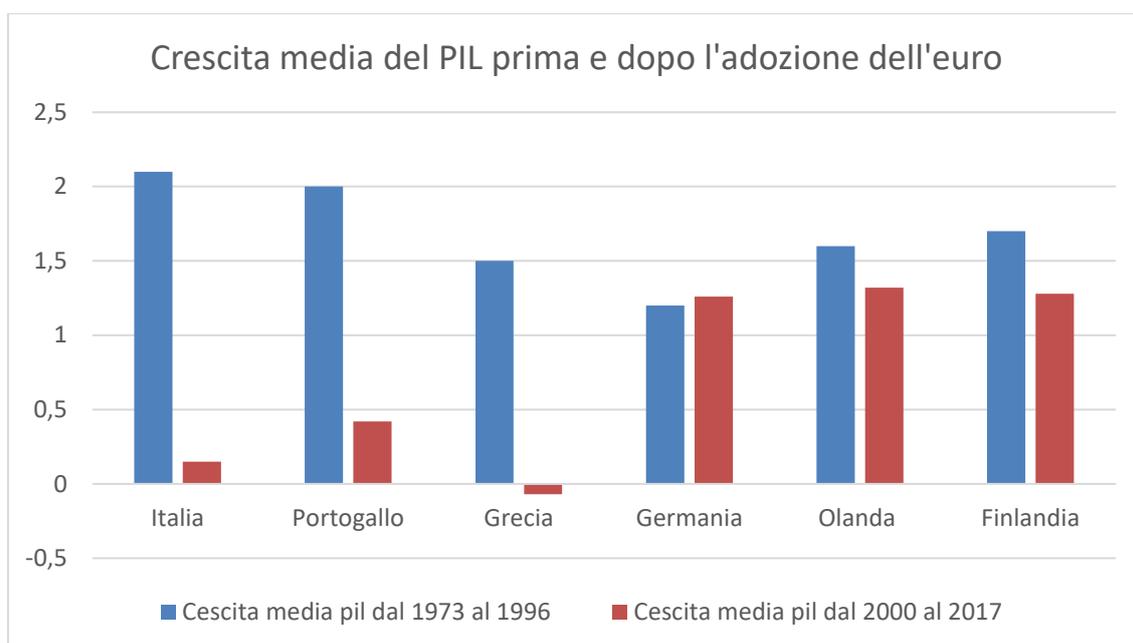


Grafico 3

Opportunamente, aggiungo separatamente il dato sulla crescita del Prodotto Interno Lordo pro capite nel 2018, anno in cui è entrato a pieno regime il *quantitative easing* della BCE.

Dai dati emerge quindi che nei paesi in oggetto il dato sul Prodotto Interno Lordo del 2018 è il seguente: Italia + 0,77%, Germania + 1,53%, Finlandia +1,67%, Grecia + 1,93%, Portogallo + 2,44%, Olanda +2,60%.<sup>95</sup>

Questo dato è alquanto significativo, infatti se confrontato con i dati medi su esposti, evidenzia che grazie al *quantitative easing*, intanto tutti i Paesi hanno avuto una crescita maggiore della media precedente post nascita dell'euro, e che i Paesi del Sud Europa hanno registrato performance paragonabili a quelle dei Paesi del Nord Europa, come avveniva prima dell'avvento dell'euro.

La conclusione che si può trarre è che l'euro è stato un pessimo affare proprio per i Paesi del Sud Europa, senza peraltro che gli altri Paesi se ne giovassero particolarmente e che questi effetti volendo possono essere neutralizzati con adeguati interventi della BCE.

<sup>95</sup> Dati forniti da Banca Mondiale. Ultimo aggiornamento: 8 aprile 2020

Ma tornando alla perdita della sovranità monetaria in Italia, è emerso che questa ha radici più lontane, e per individuare la genesi e le cause della crescita del debito pubblico Italiano si vuole capire, se e in che misura principalmente il mancato controllo della moneta, ma anche l'impossibilità di garantire i propri titoli di Stato e di intervenire sui mercati secondari, ha contribuito ad aumentarlo, e quanto invece la crescita dello stesso sia stata causata da un eccesso di spesa pubblica e da carenza di entrate pubbliche.

Le conclusioni che trarrò e utilizzerò per capire quanto i governi, impossibilitati ad usare la politica monetaria e stretti dai vincoli dei Trattati Europei, abbiano prodotto danni al tessuto economico e sociale Italiano, adottando provvedimenti restrittivi in situazione di gap tra Prodotto Nazionale Lordo potenziale e reale già elevato. (DORNBUSCH e FISCHER, 1980:20)

Indagherò quindi, partendo dalle modalità con cui lo Stato Italiano ha progressivamente ceduto la sovranità monetaria, se ciò è corretto dal punto di vista Costituzionale, e se questo che è un vero e proprio potere dello Stato ed abbastanza rilevante, è stato delegato permanentemente in modo giuridicamente corretto a soggetti non votati dal popolo, oggi facenti parte ormai di organismi sovranazionali ed addirittura privati.

Infine concluderò valutando l'opportunità che la politica monetaria sia gestita direttamente dallo Stato, e nel prossimo capitolo esaminerò quali sarebbero le modalità più corrette anche in considerazione delle problematiche etiche ed economiche connesse, e dell'attuale meccanismo di creazione del circolante nell'eurosistema.

### **3.1 La politica monetaria ed il debito pubblico: l'esempio italiano**

La politica monetaria italiana è stata fortemente influenzata da due eventi importantissimi. La cessione della sovranità monetaria, il cui esercizio è stato delegato dallo Stato alla Banca Centrale, successivamente divenuta privata. Ciò è avvenuto con una serie di interventi politici iniziati il 12 febbraio 1981, quando con una semplice lettera il Ministro del Tesoro dell'epoca sancì il "divorzio" tra Ministero del Tesoro e Banca d'Italia, liberando di fatto la Banca d'Italia dall'obbligo di acquistare i titoli del debito pubblico rimasti invenduti in sede di collocamento.

Quindi con la legge 30 luglio 1990, n. 218 che ha consentito la trasformazione in società per azioni degli istituti di credito di diritto pubblico, proseguiti con la lettera del

12 febbraio del 1991 con la quale il Ministro del Tesoro dava ampia autonomia alla Banca d'Italia nell'emissione di moneta, e, quindi con la vendita ai privati delle azioni delle banche che possedevano quote della Banca d'Italia e con la trasformazione in società di capitali di quest'ultima (BALLISTRERI, 2014: 1). Eventi che oggi fanno sì che il 94,33% della stessa è di proprietà di soggetti privati.<sup>96</sup> L'adozione di una moneta condivisa con altri stati: l'euro ed il conseguente trasferimento del potere di decidere la politica monetaria ad una banca sovranazionale la Banca Centrale Europea.

Peraltro la legge 7 febbraio n. 82, (GU Serie Generale n.37 del 14-02-1992), entrata in vigore il 29 febbraio 1982, aveva già attribuito al Governatore della Banca d'Italia il potere di fissare il tasso di sconto autonomamente. Fino a quel momento il tasso di sconto era fissato dall'autorità politica, cioè dal Ministero del tesoro, mentre il Governatore aveva solo un potere di proposta. In definitiva, quindi, questi eventi hanno esautorato completamente il governo Italiano da qualsiasi potere in materia di politica monetaria che sono stati trasferiti dapprima alla Banca d'Italia, e successivamente con l'adozione dell'euro dalla Banca d'Italia, che ormai è una mera esecutrice delle direttive che arrivano da Francoforte, alla Banca Centrale Europea, e quel che è peggio lo Stato ha rinunciato ad esercitare anche la sovranità monetaria.

Con il Trattato di Maastricht, entrato in vigore il 1° Novembre 1993, con gli art. 126 e 127 del Trattato sul Funzionamento dell'Unione Europea, approvato all'art. 2 del Trattato di Lisbona del 13 Dicembre 2007, ratificato dall'Italia con legge 2 Agosto 2008 n. 130, e con il Trattato sulla stabilità, sul coordinamento e sulla *governance* dell'Unione Europea, il cosiddetto "fiscal compact" firmato il 2 Aprile 2012 da 25 paesi tra cui l'Italia, lo Stato italiano ha autolimitato i propri poteri in materia economica, impegnandosi a rispettare stringenti paletti e cedendo di fatto quasi completamente la propria sovranità anche in materia di politica fiscale e della spesa pubblica. Per capire quali sono stati gli effetti di questi eventi sui conti pubblici ho esaminato l'andamento del saldo primario dai dati Istat ed il rapporto debito/ Prodotto Interno Lordo dai dati Banca d'Italia, partendo appunto da anni in cui la Banca d'Italia garantiva ancora i titoli emessi dal Tesoro fino a

---

<sup>96</sup> Dati sulla composizione dell'azionariato della Banca d'Italia aggiornato al 10 settembre 2018 forniti dalla stessa Banca d'Italia. Maggior azionisti: Intesa San Paolo con 50.589 quote ed Unicredit con 41.110 quote. Unici soggetti pubblici proprietari di quote l'Istituto Nazionale di Previdenza Sociale con 9.000 quote e l'Istituto Nazionale per gli infortuni sul Lavoro con altre 9.000 quote su un totale di 300.000 quote.

prima dell'inizio del primo *quantitative easing* e della successiva pandemia, pertanto dal 1980 al 2020 che illustro nei grafici 4 e 5.<sup>97</sup>

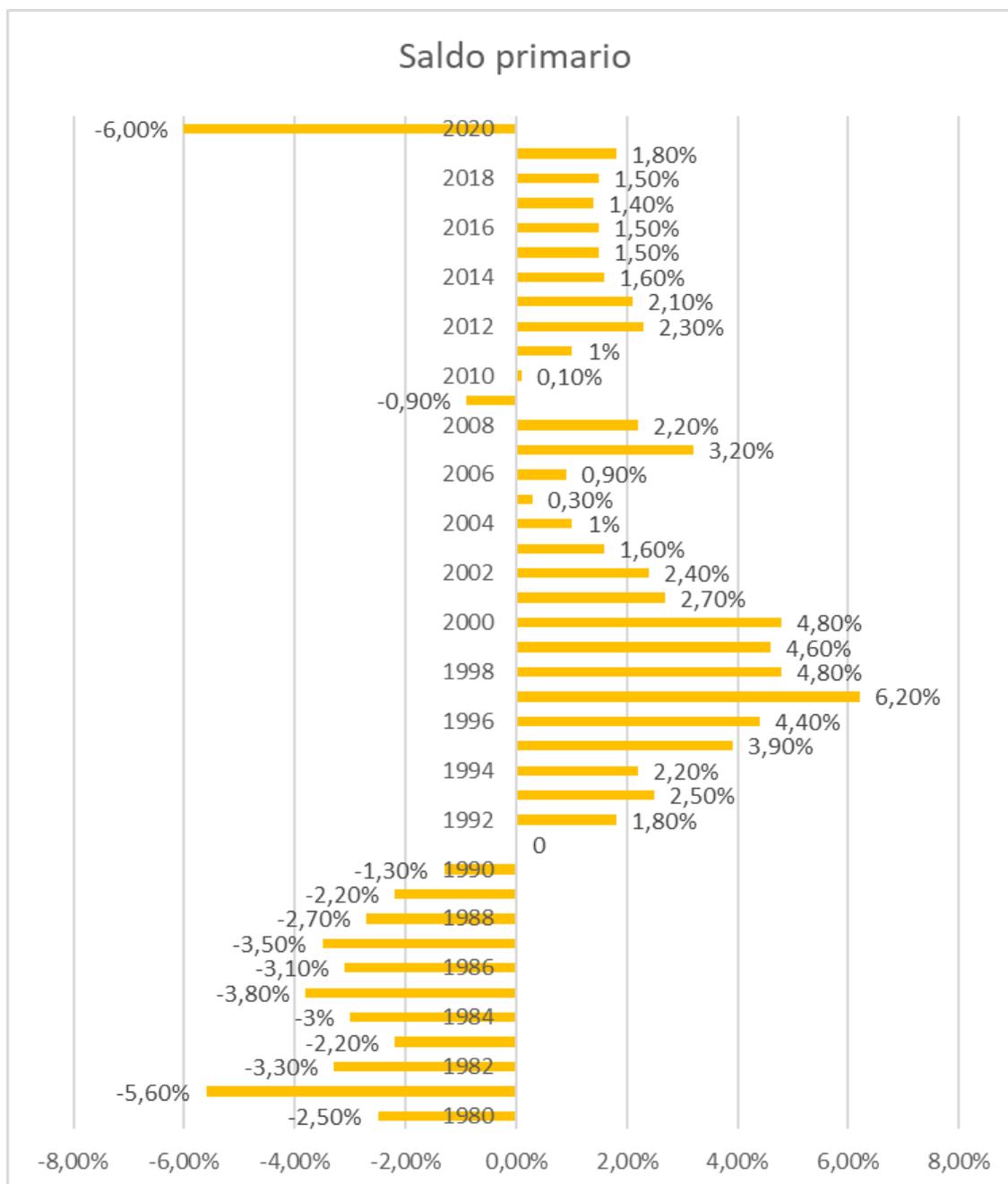


Grafico 4<sup>98</sup>

<sup>97</sup> Banca dati Istituto Nazionale di Statistica. Report aggiornato al 1 marzo 2021 su Prodotto interno Lordo, indebitamento netto e saldo primario delle amministrazioni pubbliche e dalla Banca dati Eurostat della Commissione Europea, tavole statistiche di finanza pubblica, aggiornate al 24 aprile 2017 .

<sup>98</sup> Banca dati Istituto Nazionale di Statistica. Report aggiornato al 1 marzo 2021 su Prodotto interno Lordo, indebitamento netto e saldo primario delle amministrazioni pubbliche e dalla Banca dati Eurostat della Commissione Europea, tavole statistiche di finanza pubblica, aggiornate al 24 aprile 2017.

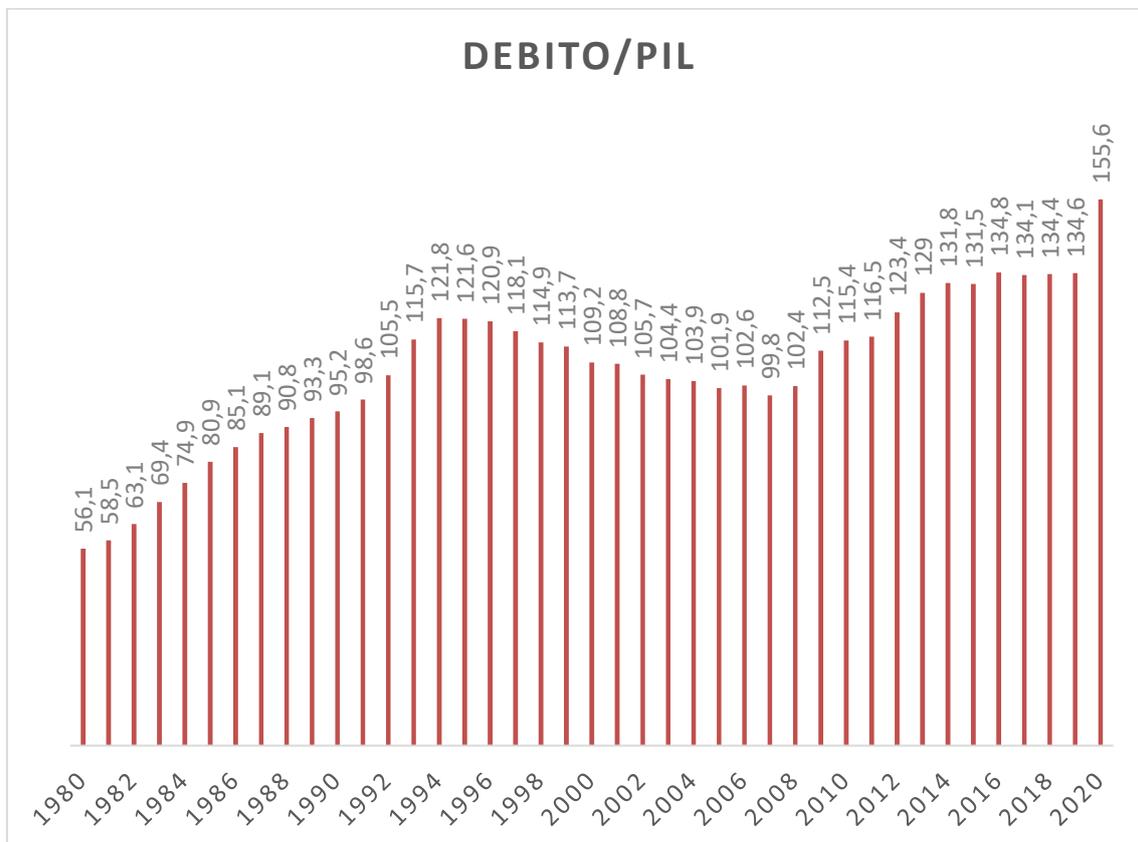


Grafico 5<sup>99</sup>

E' evidente quindi che lasciare i titoli del debito pubblico in balia dei mercati, non è stata una scelta avveduta, in quanto ha portato alla conseguenza di bruciare inutilmente miliardi di euro di denaro pubblico, ottenuto con politiche di riduzione della spesa pubblica ed aumento delle entrate fiscali, con ovvie conseguenze sociali drammatiche.

Infatti dai dati emerge chiaramente che la crescita esponenziale del debito pubblico, combinato con gli effetti degli attacchi speculativi sui titoli di Stato Italiani che ha prodotto tanti danni, ha radici di politica monetaria e finanziaria e solo in minima parte ed in periodi molto indietro nel tempo di eccesso di spesa pubblica e carenza di entrate, o comunque di mancato bilanciamento tra le stesse.

<sup>99</sup> Banca dati Istituto Nazionale di Statistica. Report aggiornato al 1 marzo 2021 su Prodotto interno Lordo, indebitamento netto e saldo primario delle amministrazioni pubbliche e dalla Banca dati Eurostat della Commissione Europea, tavole statistiche di finanza pubblica, aggiornate al 24 aprile 2017.

Appare chiaro che con una più oculata politica monetaria e finanziaria, e soprattutto con un maggior controllo dello Stato sulle stesse, in tutto questo tempo si sarebbe potuto agevolmente ovviare al problema, o comunque impedire che si dilatasse a dismisura, nonostante miliardi di euro ottenuti imponendo inutilmente enormi sacrifici ai cittadini, e bruciati in interessi distribuiti in tutti questi anni ai detentori di titoli del debito pubblico Italiano.

La mia interpretazione personale è che il debito pubblico sia esploso a causa degli alti tassi di interesse pagati per effetto della decisione suicida del Ministro del Tesoro di inibirsi la possibilità di qualsiasi intervento sia sul mercato primario che su quello secondario, lasciando i titoli pubblici in balia della speculazione finanziaria, cui viceversa è stata garantita la possibilità di disporre di risorse pressoché illimitate. Di fronte a questa situazione per evitare che il debito crescesse a livelli insostenibili lo Stato ha cominciato a drenare sempre più denaro dai cittadini con l'imposizione fiscale ed il taglio della spesa pubblica.

Peraltro risale proprio a questo periodo la stagione delle cosiddette privatizzazioni, cioè la vendita di parti o intere aziende pubbliche a privati, la cui contropartita avrebbe dovuto contribuire ad abbattere il debito pubblico.

Le intenzioni dichiarate, di chi allora prese la decisione di eliminare l'ultimo baluardo che garantiva i titoli pubblici e cioè l'obbligo della Banca d'Italia di acquistare i titoli eventualmente rimasti invenduti in sede di collocamento, erano quelle di contenere l'inflazione. (ANDREATTA, 1991: 1)

A tal proposito, il *Quantitative Easing* iniziato l'8 marzo 2015 e che è proseguito in prima battuta fino al Dicembre 2018,<sup>100</sup> aveva come obiettivo dichiarato della BCE peraltro previsto dall'art. 127 del Trattato di Funzionamento dell'Unione Europea di mantenere la stabilità dei prezzi, ed in questo caso specifico la BCE intendeva riportarla verso il 2%.

L'effetto del *Quantitative Easing* sull'andamento dei prezzi al consumo in realtà non c'è stato, infatti l'inflazione in Italia che era stata lo 0,2% nel 2014, alla fine del 2015

---

<sup>100</sup> Comunicazione del Presidente della Banca Centrale Europea del 14 giugno 2018, sulle decisioni del Consiglio Direttivo della Banca Centrale Europea.

dopo quasi dieci mesi di acquisto di titoli per 60 miliardi di euro al mese<sup>101</sup> non è risalita ma anzi è scesa allo 0,1%, e addirittura alla fine del 2016 dopo quasi 22 mesi di *Quantitative Easing*, si è andati addirittura in deflazione con un -0,1%. Solo nel 2017 si è avuta una ripresa dell'inflazione che alla fine dell'anno è stata dell'1,2%,<sup>102</sup> ancora lontana dall'obiettivo della Banca Centrale Europea ed a questo punto sembra una conseguenza della ripresa economica determinata proprio dal *quantitative easing*, conformemente a quanto sostengono le teorie economiche che la considerano uno degli strumenti per attuare, almeno nel breve periodo, politiche economiche espansive. (DORNBUSCH e FISCHER, 1980:29)

D'altronde la creazione di moneta per acquistare contestualmente titoli senza rimetterli in circolazione, secondo me, non crea inflazione, infatti la massa monetaria non muta, poiché la moneta immessa va a sostituire i titoli acquistati lasciando il circolante invariato. Per cui i soggetti che avevano investito in titoli in questo caso obbligazionari, essendo titoli agevolmente e immediatamente liquidabili, li considerano equivalenti al contante o a depositi in conto corrente, di conseguenza sostanzialmente sulle scelte di consumo o di investimento degli attori economici e conseguentemente sulle spinte inflattive il *Quantitative Easing* non incide, in quanto sostanzialmente la massa monetaria non muta né quantitativamente, cioè come ammontare complessivo, né qualitativamente, cioè nel senso di immediata utilizzabilità come liquidità.

Peraltro *FISHER*, così come la scuola di Cambridge, affermavano sì che il livello dei prezzi fosse direttamente proporzionale alla quantità di moneta in circolazione, ma solamente in condizioni di piena occupazione.

Inoltre *KEYNES*, introdusse rispetto ai neoclassici un nuovo motivo perché la moneta può essere detenuta cioè quella di usarla come riserva di valore, (DORNBUSCH e FISCHER, 1980: 249) ed a questo proposito moneta detenuta liquida e titoli di Stato immediatamente e facilmente liquidabili sono perfettamente paragonabili e sostituibili tra loro, svolgendo di fatto la stessa funzione.

---

<sup>101</sup> Comunicazione del Presidente della Banca Centrale Europea del 22 gennaio 2015, sulle decisioni del Consiglio Direttivo della Banca Centrale Europea.

<sup>102</sup> Dati Istat sull'indice dei prezzi al consumo dell'intera collettività Italiana aggiornato al 28 giugno 2018.

Questo, a mio avviso spiega quello che emerge in modo evidente dai dati macroeconomici esposti, cioè che il *quantitative easing* non crea di per sé direttamente inflazione.

Dai grafici emerge inoltre che per effetto della pandemia i conti pubblici sono enormemente peggiorati, infatti nel 2020 il rapporto debito/ Prodotto Interno Lordo è schizzato al 155,6% contro il 116,5% del 2011 quando ci fu l'attacco ai titoli di Stato Italiani e c'è stato un deficit primario del 6% contro un avanzo primario dell'1% del 2011, ma nonostante ciò non vi è stato nessun attacco ai titoli di Stato Italiani, probabilmente perché la BCE, come ho già evidenziato, è intervenuta con massicci acquisti di titoli di Stato che sta continuando ad effettuare tuttora. Peraltro l'agenzia di *rating Fitch* il 4 dicembre 2021, nonostante l'esplosione del debito evidenziato, ha alzato il rating sul debito Italiano a BBB da BBB-.

Alla luce di tutto ciò costituisce un grosso limite per l'attuazione della politica economica il fatto che la politica monetaria della Banca Centrale Europea sia indirizzata a mantenere la stabilità dei prezzi, e non a stabilizzare il ciclo economico agendo anche sulla produzione e sull'occupazione, le altre variabili su cui può influire la politica monetaria. (DORNBUSCH e FISCHER, 1980: 27-30)

Tornando alla rinuncia dello Stato Italiano a qualsiasi potere in materia di politica monetaria, è emerso dall'indagine che lungi dal raggiungere l'obiettivo dichiarato di contenere l'inflazione che come esposto risponde a dinamiche più complesse, ha invece determinato come grave conseguenza l'esplosione del debito pubblico avendo lasciato i titoli di Stato sui mercati esposti alla speculazione finanziaria, che grazie alla liberalizzazione bancaria che, come evidenziato nel capitolo 2, ha abrogato le norme bancarie prudenti introdotte in tutto il mondo dopo la crisi del 1929, alla bassa riserva frazionaria, al meccanismo dei future e della leva finanziaria, ed alla nascita di strumenti finanziaria sempre più sofisticati, può contare al contrario su munizioni praticamente infinite, che possono agevolmente innescare il meccanismo delle bolle speculative spiegato molto bene da KEYNES.

Viceversa i governi non hanno più potuto usare la politica monetaria per stabilizzare l'andamento economico; poiché come detto la stessa è stata delegata alla BCE, fatto gravissimo dato che come è emerso dal presente lavoro in determinate circostanze di forti

differenze tra domanda aggregata potenziale e reale, è molto efficace e non crea inflazione. (DORNBUSCH e FISCHER, 1980:20)

Peraltro l'avvento dell'euro ed il trasferimento alla Banca Centrale Europea sia degli interventi convenzionali che non convenzionali, ha creato il problema di conciliare esigenze spesso diametralmente opposte tra gli Stati appartenenti all'Unione Europea (MARELLI E SIGNORELLI, 2018: 43-45).

Con l'approvazione del cosiddetto "*fiscal compact*", il governo Italiano ha rinunciato anche alle leve di politica fiscale e della spesa pubblica, rinunciando di fatto a tutti gli strumenti prescritti dalle teorie economiche per stabilizzare il ciclo economico. (DORNBUSCH E FISCHER, 1980:20)

Tutto ciò, unitamente alle speculazioni finanziarie sui mercati, ha portato ad una crescita esponenziale del debito pubblico e ad un continuo e progressivo peggioramento della situazione economica e sociale in Italia evidenziata nel presente lavoro, ulteriormente aggravatasi con lo scoppio della pandemia.

### **3.2 La cessione della sovranità monetaria a soggetti privati e la Costituzione.**

La moneta, dopo la fine della convertibilità in oro del dollaro e conseguentemente del cosiddetto "*gold exchange standard*", previsto dagli accordi di *Bretton Woods*, non ha un valore in sé, ma circola a corso forzoso, cioè lo Stato, o nel caso dell'euro gli Stati che la adottano obbligano nel loro territorio ad accettarla per estinguere i debiti.

In Italia, ad esempio l'art. 1278 del codice civile stabilisce che il rifiuto di accettare in pagamento la valuta ufficiale come mezzo di pagamento è un illecito.

Naturalmente se vado in un Paese che adotta un'altra valuta devo cambiare la mia valuta con quella, perché in quel Paese lo Stato obbliga ad accettare quella e nessuno è obbligato ad accettare in pagamento quella del mio Paese.

Diverso è il discorso delle *criptovalute* (*bitcoin, ripple*) che possono essere accettate in pagamento o meno liberamente, cioè possono avere valore solo se tutti o la maggior parte o qualcuno glielo dà e solo per coloro che glielo danno.

Questo ragionamento ci porta a concludere che è lo Stato, nel caso della valuta ufficiale, ad obbligare tutti a dare valore alla moneta che altrimenti sarebbe solo un pezzo di carta, o di ferro o di rame, o avrebbe valore solo per coloro che liberamente volessero attribuirglielo come per le *criptovalute*.

Non c'è dubbio quindi che lo Stato nel dare valore a quella valuta esercita il suo potere d'imperio, per cui si può concludere che questo è senz'altro un potere dello Stato.

Rimane da capire se l'emissione di monete o banconote o anche attività in valute create elettronicamente, come quelle create dalle Banche centrali per attuare il *quantitative easing* comprando titoli sul mercato aperto, sono anch'esse un potere dello Stato.

Anche in questo caso si può rispondere affermativamente, perché per attribuire questo potere ci deve essere un atto normativo con cui lo Stato attribuisce questo potere, se no i falsari sarebbero autorizzati.

Il problema è allora: può il Parlamento delegare questo potere a terzi, e nello specifico può cederlo a soggetti privati? Ed ancora può cederlo ad un soggetto sovranazionale con una semplice legge ordinaria e senza uno specifico voto popolare?

L'articolo 1 comma 2 della Costituzione recita che: "La sovranità appartiene al popolo che la esercita nelle forme e nei limiti della Costituzione."

Per cui assodato che il potere di emettere ed accettare una determinata valuta è un potere che deriva dall'esercizio del potere d'imperio da parte dello Stato, che obbliga ad accettarla all'interno del suo territorio, ne deriva che questa è una forma di sovranità, che come recita il comma 2 dell'articolo 1 della Costituzione appartiene al popolo.

Il titolo III della Costituzione che si occupa dei "Rapporti economici", non fa cenno né alla circolazione né all'emissione della valuta, per cui il popolo cui appartiene la sovranità come deve esercitare questo potere?

E' evidente che essendo l'Italia in base all'attuale Costituzione, una democrazia prevalentemente rappresentativa, essendo il ricorso al Referendum popolare limitato, questo potere il popolo lo può esercitare attraverso i parlamentari, ma il mandato di questi poteva spingersi a delegare questo potere in modo permanente a soggetti giuridici terzi, oggi sovranazionali ed addirittura di proprietà privata?

Ammettere la costituzionalità di ciò porta a conseguenze che possono mettere a rischio la democrazia e la stessa libertà dei cittadini, infatti si potrebbero considerare ammissibili e lecite cessioni di poteri sempre più ampi dello Stato a soggetti privati e/o sovranazionali.

Infatti se è vero che la magistratura, che è uno dei tre tradizionali poteri dello Stato non è eletta dal popolo, è vero anche che deriva il suo potere direttamente dalla Costituzione, ammettere, invece, che il Parlamento o addirittura il governo autonomamente, può cedere a terzi e permanentemente, senza consultare i cittadini, con al massimo una semplice legge ordinaria pezzi di sovranità dello Stato, può portare a delle derive i cui confini sono difficilmente immaginabili.

Ciò è ancora più pericoloso se, come sta avvenendo recentemente in Italia, con il fine di garantire la cosiddetta “governabilità”, vengono approvati sistemi elettorali maggioritari in base ai quali partiti che non rappresentano la maggioranza dei voti ottengono la maggioranza dei parlamentari, tra l’altro, a causa dell’abolizione delle preferenze, cooptati dai partiti stessi cui di conseguenza rispondono, e non scelti dai cittadini cui in base alla Costituzione dovrebbero rispondere politicamente del loro operato. Questo non solo crea un accavallamento tra potere esecutivo e potere legislativo, ma finisce anche con l’esautorare i poteri dei Parlamentari, rispondendo questi ultimi più alle segreterie dei partiti che al popolo sovrano, e divenendo di fatto dei semplici esecutori del volere dei partiti che li hanno cooptati.

Nel caso specifico è indubbio che la cessione a terzi della sovranità monetaria, ha tolto agli Stati, e di conseguenza ai cittadini, importanti strumenti di politica economica, trasferendoli in modo completo e permanente ai tecnici della Banca Centrale Europea, che non hanno mandato politico, e devono solo mettere in atto, peraltro in completa autonomia, il mandato statuito dal Trattato di Funzionamento dell’Unione Europea, di fatto non rispondendo ai cittadini, che in teoria avrebbero la sovranità, del loro operato.

Per inciso, in modo più preciso la Costituzione degli Stati Uniti d’America all’art.1 sezione 8 precisa testualmente: “*Il Congresso avrà il potere.....di battere moneta, di regolare il valore di questa e delle monete straniere.....*”, ma anche negli Stati Uniti il potere di emettere moneta è stato ceduto alla *Federal Reserve*, un’Istituzione privata. Tale cessione fu attuata con il “*Federal Reserve act*” la legge costitutiva della *Federal Reserve* approvata il 23 dicembre 1913, ma è evidente che nulla vieterebbe allo Stato nordamericano di revocare con un’altra legge alla *Federal Reserve* l’incarico di creare moneta e di dirigere la politica monetaria, avocando a sé ad esempio detti poteri, come peraltro prevede la Costituzione.

Pertanto l'attribuzione del potere di creare la moneta e di dirigere ed attuare la politica monetaria alla *Federal Reserve*, va intesa come una semplice delega, anche se a tempo indeterminato, di un potere che è comunque dello Stato, e che quest'ultimo di conseguenza ha il potere di revocare in qualsiasi momento. Analogamente, l'attribuzione da parte dello Stato Italiano di detti poteri dapprima alla Banca d'Italia e successivamente alla Banca Centrale Europea, non può essere considerata irrevocabile, diversamente detta delega sarebbe in modo evidente contraria alla Costituzione Italiana.

### ***3.3 La necessità per lo Stato di tornare ad esercitare la sovranità monetaria ed a controllare la politica monetaria: motivi etici ed economici.***

Oggi, nei paesi che hanno adottato l'euro, la moneta circolante è costituita:

- dalla moneta metallica, il cui ammontare è irrilevante, usata solo per piccoli tagli e per transazioni di importo molto basso, la cui emissione è ancora di competenza dei singoli Stati, anche se in base all'art. 128 secondo comma del TFUE il volume di conio è stabilito dalla BCE;
- dalle banconote cartacee, emessa dal Sistema delle Banche Centrali, secondo le quantità stabilite nei trattati e comunque dalla BCE, che ne emette circa l'8%, riservando alle altre Banche Centrali l'emissione del resto in proporzione al Prodotto Interno Lordo ed alla popolazione dei singoli Stati, ma anche questa moneta è complessivamente di importo irrilevante;
- dalla moneta emessa dal sistema delle Banche centrali, detta "moneta ad alto potenziale", e che va a costituire le riserve delle banche commerciali presso il sistema delle banche centrali che serve a regolare i pagamenti interbancari e non è accessibile ai cittadini;
- dalla moneta bancaria creata dalle banche commerciali attraverso il meccanismo di moltiplicazione dei depositi spiegato da *SAMUELSON*, premio Nobel nel 1956.

In definitiva chiarito che monete metalliche e banconote sono di importo trascurabile, e di fatto costituiscono l'unica moneta cui possono accedere i cittadini. Ciò poiché gli stessi la moneta bancaria la potranno spostare da una banca all'altra, ma non potranno mai farla uscire dal sistema bancario.

E' chiarito inoltre che lo stock di moneta in circolazione nella zona euro è determinata dalla moneta ad alto potenziale emessa dalla BCE in cambio di titoli di debito degli Stati e obbligazioni bancarie o di società private, e soprattutto dalla moneta bancaria appunto, che costituisce oltre il 90% del circolante, essendo creata dalle banche

commerciali moltiplicando i depositi, e secondo la nota equazione dimostrata da SAMUELSON, con una riserva frazionaria dell'1% come quella vigente nella zona euro a partire dal 18 Gennaio 2012, fino a 99 volte.

Si può concludere che nella zona euro la moneta è emessa dalle banche commerciali private sotto la direzione blanda di un sistema di banche centrali, fra cui quella Italiana che è in gran parte privata. (COSTA, 2016:1)

Inoltre, l'abolizione delle norme bancarie che dividevano gli istituti di credito in banche commerciali, istituti di credito a medio e lungo termine e banche d'affari, unitamente alla bassa riserva frazionaria, ha determinato la rottura della cinghia di collegamento tra i provvedimenti delle Banche Centrali, in questo caso della BCE in materia monetaria e l'economia reale.

Ciò, sia perché mischiando le attività di banche d'affari e banche commerciali negli stessi istituti di credito, questi possono scegliere se investire in attività finanziarie o finanziare le imprese o semplicemente operare speculazioni sui mercati, e sia perché essendo molto esigua la riserva frazionaria, le banche hanno ampia autonomia, grazie alla possibilità di moltiplicare i depositi dimostrata dal premio Nobel SAMUELSON, di creare più o meno moneta bancaria, per cui l'efficacia di eventuali stimoli monetari risulta molto annacquata se non completamente inefficace.

Sorge spontanea la constatazione che in questo sistema il cosiddetto signoraggio, cioè l'utile che ricava chi emette la moneta, come differenza tra il costo di emissione ed il valore della stessa non avvantaggia praticamente per nulla lo Stato, e quindi i cittadini.

Infatti la moneta metallica che è l'unica emessa dagli Stati ha un costo di produzione nei tagli più piccoli da 1, 2 e 5 centesimi addirittura superiore al valore facciale, mentre solo le monete da 10, 20 e 50 centesimi e quelle da 1 e 2 euro hanno costi di produzione più bassi. Comunque si tratta di utili molto esigui dato anche l'ammontare molto basso in valore di questo tipo di moneta, che nasce più che altro come moneta divisionale.

La moneta cartacea invece il cui costo consente un discreto guadagno da signoraggio, è emessa dal sistema delle Banche Centrali così come la cosiddetta "moneta ad alto potenziale", che essendo creata elettronicamente ha un costo quasi nullo, ma abbiamo visto come la Banca d'Italia è di proprietà per il 94,33% di soggetti privati.

A tal proposito la Banca d'Italia stessa a proposito del signoraggio chiarisce testualmente sul suo sito ufficiale:

*“Oggi, quindi, il signoraggio viene percepito in prima battuta dalle banche centrali, le quali tuttavia lo riversano poi agli Stati, titolari ultimi della sovranità monetaria. La principale differenza consiste nelle modalità con cui si forma il signoraggio. Quando la moneta è prodotta dallo Stato, è quest'ultimo che, spendendola ad esempio per acquistare beni e servizi, la mette in circolo nell'economia e realizza immediatamente il controvalore, al netto dei costi di produzione. Quando invece è la banca centrale a emettere le banconote (o, più in generale, la base monetaria, che include anche le riserve costituite dalle banche su conti presso la banca centrale), queste non sono spese in beni e servizi ma fornite alle banche commerciali, in forma di prestito, per le esigenze del sistema economico, o utilizzate per l'acquisto di attività finanziarie, come i titoli di Stato o le attività in valuta estera; al valore delle banconote, iscritto al passivo del bilancio della banca centrale, corrisponde quindi l'iscrizione di attività fruttifere nell'attivo del bilancio, che rendono un interesse. Perciò la banca centrale ottiene il signoraggio nel corso del tempo, come flusso di interessi sulle proprie attività fruttifere, al netto del costo di produzione delle banconote. Il valore scontato di tale flusso, che come si è detto è riversato allo Stato, è pari a quello che quest'ultimo avrebbe ottenuto immettendo direttamente la banconota nel circuito economico.”<sup>103</sup>*

La Banca d'Italia chiarisce dunque, in modo incontrovertibile che i titolari della sovranità monetaria sono gli Stati.

Inoltre la Banca d'Italia, precisa che, fa confluire allo Stato, attraverso le imposte e la distribuzione dell'utile, la sua quota di "reddito monetario" insieme agli altri redditi derivanti dai propri investimenti non connessi con le funzioni di politica monetaria e dalle attività esercitate, al netto dei costi di gestione e degli accantonamenti, sulla base dell'art. 38 comma 2 del proprio Statuto, che prevede che i partecipanti al suo capitale possono ricevere fino ad un massimo del 6% dell'utile netto di ciascun anno, alla riserva ordinaria può essere destinato invece fino ad un massimo del 20% ed altrettanto alla riserva straordinaria e ad eventuali fondi speciali, e l'ammontare residuo deve essere destinato allo Stato.

---

<sup>103</sup> Tratto dal sito ufficiale dell'Istituto Centrale di emissione italiano: Banca d'Italia, alla voce compiti, emissione euro, signoraggio, tratto il 10/1/2019 con il link: <https://www.bancaditalia.it/compiti/emissione-euro/signoraggio/index.html>

La Banca d'Italia dice quindi che se lo Stato, titolare della sovranità monetaria, creasse moneta per acquistare beni e servizi, presumibilmente utili alla collettività, guadagnerebbe direttamente il signoraggio da emissione, cioè la differenza tra il valore attribuito alla moneta ed il costo sostenuto per produrla. Viceversa, secondo la Banca d'Italia, attualmente lo Stato ricava indirettamente nel corso del tempo il signoraggio da emissione monetaria, sotto forma di imposte e dividendi pagati allo Stato dalla stessa Banca d'Italia, ed il valore di questi ultimi sarebbe pari a quello che lo Stato *“avrebbe ottenuto immettendo direttamente la banconota nel circuito economico”*.

Mi pare che in questo ragionamento della Banca d'Italia qualcosa non torni.

Se lo Stato dovendo costruire una scuola, può pagarla creando moneta utilizzando il signoraggio da creazione monetaria, ha costruito la scuola e non ha nessun debito.

Viceversa, se la moneta la fa creare alla Banca d'Italia, supponiamo che per costruire la scuola emetta un titolo di debito pubblico, e la Banca d'Italia quando crea moneta che mette nel passivo del suo bilancio, compra gli stessi titoli e li mette nell'attivo, ricaverà gli interessi che pagherà lo Stato e che la Banca d'Italia girerà allo stesso, ma il titolo emesso dallo Stato rimarrà per sempre un debito, e pare che per gli operatori finanziari ciò sia un problema perché se il debito è alto le agenzie di rating declassano gli Stati e li costringono a politiche recessive.

Invece, gli utili che derivano dalla creazione della moneta bancaria che ha anch'essa un costo praticamente nullo, avvantaggiano le banche commerciali.

Ora, se la creazione di moneta da parte dello Stato non crea iniquità in quanto avvantaggia tutta la collettività, la creazione di moneta da parte di soggetti privati non trova alcuna giustificazione, in quanto riduce la distribuzione della ricchezza tra coloro che hanno contribuito a crearla, avvantaggiando soggetti che non hanno partecipato in alcun modo alla produzione.

Ciò crea indubbiamente una distorsione rispetto ad un sistema capitalista ideale in cui ciascun soggetto che ha partecipato alla produzione deve ricevere una parte del reddito prodotto proporzionale all'apporto dato alla produzione stessa.

Nello stesso tempo si è visto come l'errata gestione del sistema monetario porta a perpetuare e far crescere all'infinito i debiti pubblici degli Stati impedendo di fatto la possibilità di investire sul proprio sviluppo.

A questo proposito, sarebbe auspicabile un più accorto uso della politica monetaria, che già con il completo trasferimento di tutti i poteri in materia alla Banca d'Italia che da allora ha potuto agire in completa autonomia, lasciando indifesi di fatto di fronte alla speculazione i titoli di stato, come è emerso nel presente lavoro, ha fatto esplodere il debito pubblico, nonostante miliardi di euro richiesti inutilmente ai cittadini italiani sotto forma di aumento di tributi e taglio ai servizi pubblici.

Si è visto poi, come nella zona euro i poteri in materia di politica monetaria, oltre ad essere stati trasferiti ad un ente sovranazionale, la Banca Centrale Europea, che non solo è assolutamente e completamente indipendente dal governo Italiano, ma di fatto non persegue obiettivi di crescita economica e di piena occupazione, ma semplicemente di stabilità dei prezzi, anche perché essendo la zona euro costituita da molti Paesi con sistemi economici molto differenti e con cicli economici assolutamente non correlati, non saprebbe a chi fare riferimento per attuare i suoi interventi di politica monetaria finalizzati a tali scopi.

Gli strumenti di politica monetaria che possono essere usati per stabilizzare il ciclo economico e cioè agire sull'inflazione, sulla produzione e sull'occupazione, consistono nel far variare il tasso di interesse sul mercato, dove le Banche Centrali generalmente agiscono come prestatori di ultima istanza, cioè prestano in caso di necessità, oltre che svolgere la loro ordinaria attività di prestare ad altre banche ed accettare depositi solo da altre banche, o nel far variare lo stock di moneta in circolazione.

A mio avviso è assurdo che il Trattato di Funzionamento dell'Unione Europea fissi come obiettivo primario della politica monetaria la stabilità dei prezzi, quasi come se fosse un arbitro imparziale in una contesa tra Stati in cui chi è più bravo vince ed ha un'occupazione alta ed una crescita buona e chi ha i fondamentali dell'economia peggiori o sta semplicemente affrontando congiunture sfavorevoli, viene bacchettato e costretto a suicide politiche pro cicliche.

A parte la considerazione che queste regole fanno il paio con quelle previste sulla politica fiscale e della spesa pubblica dove i Trattati Europei, come abbiamo visto, impongono tagli ed aumenti di entrate, addirittura automatici in alcuni casi, come quelli previsti dalle cosiddette clausole di salvaguardia, senza minimamente prendere in considerazione la possibilità che in alcuni casi, come quando esiste un gap tra prodotto

reale e prodotto potenziale, da valutare in quel frangente e non a priori, secondo le più sperimentate teorie economiche, sono più efficaci politiche economiche espansive.

Anche qui sembra che i trattati vogliano fissare delle regole neutrali, imparziali, quasi a non voler avvantaggiare nessun Paese rispetto ad altri.

A tal proposito occorre però osservare che l'art. 127 del Trattato di Funzionamento dell'Unione Europea, afferma sì che l'obiettivo principale del Sistema europeo di banche centrali, denominato "SEBC", è il mantenimento della stabilità dei prezzi, ma dice anche che fatto salvo l'obiettivo primario, sostiene le politiche generali dell'Unione e specifica in particolare quelli definiti dall'art. 3 del trattato sull'Unione Europea, tra i quali figurano anche la piena occupazione ed una crescita economica equilibrata.

Di fatto però i *board* che si sono succeduti alla guida della Banca Centrale Europea, fino allo scoppio della pandemia, non hanno preso in considerazione questa norma, anche quando, come nel caso della crisi Greca o dell'attacco ai titoli di Stato Italiani ed alla grave crisi economica da questo determinata in Italia e descritta nella presente tesi, avrebbero dovuto farlo proprio sulla base dell'art. 127, 1° comma, secondo periodo, dato che non vi erano pericoli inflattivi, e la situazione economica aveva tutte le caratteristiche per suggerire un intervento massiccio, in particolare proprio quell'intervento "non convenzionale", che la Banca Centrale Europea ha attuato a partire dall'8 Marzo 2015, ufficialmente per agire sull'inflazione, quando ormai la crisi economica aveva determinato conseguenze devastanti sul tessuto economico di molti Paesi europei, Italia inclusa.

Il mancato tempestivo intervento della Banca Centrale Europea, che peraltro con il suo comportamento non ha, a mio avviso, rispettato il mandato ricevuto sulla base dell'art. 127 del Trattato di Funzionamento dell'Unione Europea, credo sia stato determinato dalle pressioni di alcuni Stati dell'Unione contrari ad interventi del genere che secondo il loro punto di vista possono favorire comportamenti di finanza allegra, da parte di alcuni governi in particolare del Sud Europa, a conferma di ciò basta ricordare che in Germania è stato presentato ricorso alla Corte Costituzionale contro il "*quantitative easing*", sulla base del fatto che costituirebbe un finanziamento diretto degli Stati vietato dai trattati europei.

Per questo motivo la Banca Centrale Europea da quando si è insediata e fino allo scoppio della pandemia, ha di fatto svolto un ruolo di arbitro imparziale nella contesa economica tra Stati, limitandosi ufficialmente a tenere sotto controllo l'inflazione, anche se il “*quantitative easing*”, attuato dall'8 Marzo 2015 al 31 Dicembre 2018, è del tutto evidente che aveva come finalità quello di intervenire per frenare la caduta dell'economia che in alcuni Paesi stava diventando veramente spaventosa, tanto da far temere la fine dell'euro come moneta.

Purtroppo in economia, però, non si può restare ad aspettare gli eventi, quando c'è una recessione occorre intervenire con una politica espansiva, e bisogna essere bravi a capire se è meglio un intervento di politica monetaria o di politica fiscale, ed ancora se è meglio agire sui tassi o sullo stock di moneta, o se è meglio fare operazioni di mercato aperto sui titoli, o se è meglio ridurre il prelievo fiscale o aumentare la spesa pubblica, o ancora, combinare questi interventi tra loro, ed in questo caso quanti e quali combinare, e quando iniziare con uno o con l'altro e quando interromperli.

Insomma le scelte sono abbastanza complesse già di per sé, ma se come nel caso della BCE e dei paesi che hanno adottato l'euro vanno valutati gli effetti su molti paesi con situazioni economiche variegata non se ne viene fuori, è un rebus probabilmente senza soluzione.

Forse è per questo che i Trattati Europei, hanno cercato di fissare principalmente delle regole asettiche, lasciando come interventi residuali, e comunque senza mettere a repentaglio l'obiettivo principale, quelli sulla crescita e sull'occupazione?

Io credo di non essere molto lontano dalla realtà, comunque i risultati che abbiamo visto, dimostrano che sicuramente un sistema siffatto non funziona e qualcosa, per non dire tutto va rivisto se non si vuole, almeno in alcuni Paesi come l'Italia, continuare a contare di quanto sono aumentati i fallimenti, i disoccupati, e conseguentemente quanti disperati si sono suicidati, di quanto si è ridotto il reddito, quanti reparti hanno chiuso negli Ospedali, a quanti sono arrivati gli alunni stipati in una singola classe, quante frane ci sono state nell'ultimo anno, quanti ponti sono caduti, quanti musei e scavi archeologici versano in cattive condizioni e quanti incidenti sono stati provocati dalla mancata manutenzione delle strade.

A me pare quindi chiaro che proprio i vincoli esterni che lo Stato Italiano ha passivamente accettato hanno determinato l'attuale disastrosa situazione economica in Italia aggravata dallo scoppio della pandemia, ed appare evidente che un ipotetico governo che volesse prendere iniziative per uscire da questa situazione, allo stato delle cose non si vede quali strumenti potrebbe usare, visto che tutti quelli previsti dalle teorie economiche universalmente riconosciute dal mondo accademico, o sono inibiti dai trattati Europei, o sono stati trasferiti ad enti sovranazionali che non possono adottare politiche adeguate dovendo tenere conto di interessi contrapposti di altri Stati.

Quindi anche se il patto di stabilità dopo lo scoppio della pandemia è stato sospeso, il problema si riproporrà ed è evidente che prima o poi andrà affrontato.

In particolare quello che emerge chiaramente dai dati raccolti e dalle considerazioni conseguenti, infatti, è che, fermo restando la necessità di mantenere un equilibrio del saldo primario dello Stato, non usare la politica monetaria per tenere sotto controllo il debito pubblico è stata una scelta sbagliata che ha finito per far pagare ai cittadini alti interessi sullo stesso, che rimane di conseguenza in balia della speculazione finanziaria.

Cioè, in definitiva i problemi che hanno portato il debito pubblico a continuare a crescere costantemente, nonostante il costante avanzo primario del bilancio Italiano sono due: la completa rinuncia alla sovranità monetaria dello Stato a favore della Banca d'Italia, l'avvento dell'euro, ed il conseguente trasferimento dei poteri alla BCE, ente sovranazionale che deve compendiare, come visto, interessi contrapposti.

Del problema dell'euro e della BCE mi occuperò diffusamente nel proseguo della tesi dottorale, qui mi voglio soffermare su alcune considerazioni di carattere etico ed economico su quello che è emerso dall'indagine a proposito della sovranità monetaria e della politica monetaria.

La prima osservazione che emerge è che l'emissione monetaria dovrebbe essere gestita direttamente dallo Stato, come prevede originariamente, ad esempio, la Costituzione degli Stati Uniti d'America, se si vuole usare una Banca centrale va bene, purché questa dipenda e sia interamente di proprietà dello Stato.

Questo intanto per motivi di equità perché i vantaggi dell'emissione di moneta devono andare a tutta la collettività escludendo completamente soggetti privati, ma anche

per motivi economici e pratici. Il governo eletto dal popolo attraverso i suoi rappresentanti risponde ai cittadini del suo operato ed in primis della politica economica che attua, e deve poter disporre di tutti gli strumenti previsti dalle teorie economiche.

A tal proposito va ripensato anche il dogma dell'assoluta indipendenza della Banca Centrale, perché al contrario le politiche fiscali, monetarie e della spesa pubblica devono essere opportunamente coordinate, e non possono essere quindi affidate a soggetti che operano in modo completamente autonomo.

La politica monetaria infatti, come è emerso, è molto importante per coordinare una corretta politica economica, il debito pubblico è stato ed è tuttora un grosso problema che, in un paese che presenta da anni un discreto avanzo primario, con un'accorta politica monetaria si può abbattere abbastanza agevolmente, o comunque se si vuole mantenere lo schema formale usato finora, renderlo neutrale nel bilancio dello Stato.

Infatti si è visto che il *quantitative easing* attuato dalla banca centrale europea non ha creato inflazione e lo stock di titoli pubblici e privati acquistato è imponente.

In realtà la Banca Centrale Europea la moneta per acquistare questi titoli l'ha creata dal nulla, con operazioni analoghe in passato si sarebbe potuto e tuttora si potrebbe azzerare nel tempo il debito se la moneta per comprare i suoi titoli la creasse lo Stato, approfittando naturalmente quando se ne presenta l'occasione delle condizioni macroeconomiche favorevoli.

Addirittura la BCE per continuare negli acquisti ha comprato titoli privati, e questo a mio avviso non è ammissibile perché costituisce una ingerenza nel libero mercato, peraltro inconcepibile in presenza di Stati oberati da montagne di titoli pubblici.

Questa pervicace ostilità verso la monetizzazione del debito pubblico è incomprensibile, ed è la stessa motivazione con cui si giustifica il trasferimento dei poteri in materia di politica monetaria ad un ente terzo, la Banca Centrale, cui si dà assoluta autonomia. La giustificazione è risibile, si pensa che consentendo al governo di monetizzare il debito questo tenderebbe a spendere in disavanzo generando inflazione.

Ma se il problema è questo, sarebbe semplice fissare magari in Costituzione, un limite massimo di inflazione superata la quale si inibisce l'emissione di moneta, senza contare che come abbiamo visto lo *stock* di moneta in circolazione dipende in larghissima

maggioranza dalla moneta bancaria creata, per cui sarebbe semplice agire aumentando la riserva frazionaria costringendo così le banche a ridurre la moneta bancaria.

Peraltro il meccanismo dei *future* e dei contratti a leva, moltiplica la moneta a disposizione per operare sui mercati, per cui agendo anche su questi strumenti, lo Stato, se dovesse tornargli utile, nel momento in cui immette moneta per abbattere il debito, potrebbe ridurre lo stock di moneta in circolazione, imponendo vincoli più stringenti su questi strumenti con una riduzione della leva finanziaria, e costringendo gli operatori a richiedere più moneta per gli stessi contratti. Questo, fermo restando che questo tipo di contratti, come ho esposto nel capitolo 2, vanno aboliti per le conseguenze che determinano sull'economia reale, a causa delle bolle speculative che possono facilmente generare. Per cui si potrebbe approfittare delle emissioni monetarie statali bilanciandone gli effetti riducendo gradualmente la leva finanziaria fino ad annullarla, man, mano che serve per mantenere costante lo stock di moneta in circolazione.

Ma sempre a proposito del debito, si è giunti a proporre il cosiddetto *helicopter money* per far aumentare la produzione, cioè la distribuzione di denaro sui conti correnti, o addirittura buttandola dagli elicotteri, (LOPS, 2016:1) insomma tutto pur di non approfittare della situazione per abbattere il debito.

La teoria economica ci dice che in una situazione di disoccupazione alta e domanda aggregata bassa, la creazione di moneta non fa aumentare l'inflazione, (DORNBUSCH E FISCHER, 1980:23) quale migliore occasione ci sarebbe per abbattere il debito di una situazione del genere.

Peraltro, a mio avviso, è proprio il concetto di debito pubblico che presenta risvolti eticamente non corretti. Perché il mio pronipote, che ancora deve nascere, dovrebbe pagare i miei debiti?

A mio avviso la contrazione di un debito pubblico può essere giustificato solo ed esclusivamente per un'opera pubblica, o un bene pubblico in generale, che potrà essere fruito per molti anni, anche dalle generazioni future. In questo caso è corretto che ciascuna generazione paghi pro quota l'utilità che ne ricaverà, diversamente indebitare lo Stato non trova giustificazione economica né tantomeno etica.

Al contrario se io aumento lo *stock* di moneta eccessivamente generando inflazione, la subisco direttamente non trasferisco le conseguenze ai posteri.

Non si capisce quindi perché deve essere consentito allo Stato di contrarre debiti, ma gli deve essere inibita la creazione di moneta.

### ***3.4 Una ipotesi per ridare agli Stati dell'eurozona una seppur limitata sovranità monetaria.***

Nel paragrafo precedente ho delineato quali sono le problematiche che hanno portato a dilatare a dismisura il debito pubblico in Italia, e come il concetto stesso di debito pubblico fosse inaccettabile da un punto di vista etico.

Peraltro è emerso anche come sarebbe teoricamente abbastanza agevole, da parte di uno Stato come l'Italia che da molti anni, a parte rare motivate eccezioni, presenta un consistente avanzo di bilancio primario, cioè spende molto meno di quanto incassa, drenando di fatto annualmente denaro ai cittadini, abbattere il debito pubblico se potesse usare liberamente la politica monetaria.

Ciò sarebbe possibile attraverso il *quantitative easing* che come si è visto non crea inflazione direttamente, e successivo azzeramento del debito acquistato, con il quale nel tempo si può abbattere significativamente ed in prospettiva azzerare il debito pubblico, come sarebbe concettualmente corretto da un punto di vista etico.

Peraltro le eventuali spinte inflazionistiche, che sono l'unico problema che si potrebbe determinare nel lungo periodo, potrebbero essere agevolmente sterilizzate con idonei interventi di segno opposto come alzare la riserva frazionaria o limitare l'effetto leva sui *future* e sui titoli nei mercati finanziari, interventi anch'essi eticamente corretti, o con interventi più convenzionali come alzare i tassi di interesse fissati della Banca Centrale.

A tal proposito non si capisce perché gli Stati appartenenti all'euro continuino a conteggiare come debito i titoli di Stato acquistati dalle Banche Centrali con il *quantitative easing*.

Con chi avrebbero questo debito gli Stati? Le Banche Centrali che hanno acquistato questi titoli, che nel caso della Banca d'Italia è di proprietà di soggetti nella quasi totalità privati, non hanno usato risorse proprie, ma li hanno acquistati semplicemente creando moneta dal nulla aumentando i loro bilanci. Si può concludere che nel caso Italiano, agendo così, un soggetto privato ottiene un profitto da signoraggio, che va ad abbattere il patrimonio pubblico. Come ho evidenziato la stessa Banca d'Italia chiarisce che eventuali redditi derivanti da detti titoli vanno girati allo Stato che è titolare

ultimo della sovranità monetaria, ed allora perché si continuano a conteggiare questi titoli come debito?

Lo Stato Britannico, nell'identico caso, consolida il debito dello Stato con il credito della Banca d'Inghilterra, che comunque è pubblica, conteggiando in modo contabilmente corretto un debito più basso.

Appare quindi indifferibile un radicale cambiamento della *governance* della Banca d'Italia, che deve essere in mani pubbliche sia per gli effetti paradossali che l'attuale assetto proprietario determina e che ho appena evidenziato e sia perché la stessa Banca d'Italia ha il compito di verificare la correttezza dell'operato delle Banche Italiane, molte delle quali hanno quote di proprietà della stessa Banca Centrale. Cioè, in pratica quelli che dovrebbero essere controllati, hanno la proprietà di chi li dovrebbe controllare.

Sono anche emersi grossi problemi soprattutto nei Paesi cosiddetti Pigs, Portogallo, Italia, Grecia e Spagna, determinati dall'aver adottato una moneta unica senza Stato, ma anzi con Stati che pur avendo la stessa moneta, hanno sistemi economici molto differenti tra loro.

Queste problematiche, evidentemente, erano già note quando è stato istituito l'euro, infatti nella consapevolezza che la Banca Centrale Europea avrebbe avuto grossi problemi nell'adottare gli interventi di politica monetaria, dovendo scegliere all'andamento economico di quali Stati fare riferimento per adottare dette politiche, si è deciso di adottare per la Banca Centrale Europea un mandato prevalentemente individuale, al contrario della *Federal Reserve* che fin dal suo atto istitutivo il *Federal Reserve Act* ha un mandato duale, peraltro ribadito con *l'Employment act* del 1946 e con il *Full Employment and Balanced Growth Act* del 1978.

In pratica la Banca Centrale Europea ha nei fatti interpretato il suo mandato perseguendo solamente l'obiettivo di mantenere la stabilità dei prezzi, mentre la *Federale Reserve* oltre a questo ha attuato il suo mandato perseguendo anche l'obiettivo della massima occupazione.

La Banca Centrale Europea, peraltro, è stata istituita proprio nel periodo in cui erano nettamente prevalenti le teorie economiche monetariste della cosiddetta "scuola di Chicago". I monetaristi, il cui maggior esponente era MILTON FRIEDMAN, affermavano che "l'inflazione è sempre e dovunque un fenomeno monetario", un motto che costituisce una specie di manifesto del monetarismo, a ciò si aggiunga che gli Stati dell'Unione

Europea ed al loro interno anche gli Stati dell'Eurosistema, non costituiscono uno Stato federale come gli Stati Uniti, ma continuano ad essere indipendenti, avendo peraltro culture, lingue, storia, tradizioni e soprattutto sistemi economici diversi. Di conseguenza, come detto, l'andamento economico degli Stati che compongono l'Eurosistema non sempre è analogo, anzi molto spesso è opposto. Per tutti questi motivi, sia lo Statuto della Banca Centrale Europea e del SEBC all'art. 2, che l'art. 127 del TFUE, prevedono come obiettivo prioritario il mantenimento della stabilità dei prezzi. In realtà le stesse norme precisano successivamente che fermo restando il mantenimento della stabilità dei prezzi, la politica monetaria persegue gli obiettivi generali dell'Unione Europea indicati all'art. 3 del TUE. Questo accenno ad un secondo obiettivo, è intanto subordinato al primo, e comunque molto generico, in quanto all'interno dell'art. 3 del TUE si parla di pace, benessere dei popoli Europei, crescita economica equilibrata, anche qui si parla di stabilità dei prezzi, e si dice altresì che l'Unione mira alla piena occupazione, ma in un'economia di mercato "fortemente competitiva". Di fatto, però, la BCE, ha sempre attuato un mandato individuale, astenendosi dall'intervenire con adeguate politiche monetarie espansive anche in gravi situazioni di crisi come la grande recessione iniziata nel 2008, o la crisi dei debiti sovrani.

Peraltro già prima dell'avvento dell'euro in Italia era inibito alla Banca Centrale di garantire sul mercato primario i Titoli di Stato.

Tutto questo ha esposto ed espone tuttora i titoli pubblici al rischio di repentini rialzi dei tassi di interesse, magari innescati dalla speculazione finanziaria, con la conseguenza di un corposo aumento del costo del debito che si ripercuote sul disavanzo e quindi sull'ammontare complessivo del debito pubblico, come, è emerso dalla presente indagine, si è effettivamente verificato nel caso dello Stato Italiano.

Alla luce di quanto esposto ritengo che l'unica soluzione sarebbe di restituire le decisioni di politica monetaria alle Banche centrali di ogni singolo Paese.

D'altronde anche l'autonomia delle Banche Centrali dai rispettivi governi appare difficilmente giustificabile non solo in riferimento alla sua costituzionalità, ma anche da un punto di vista pratico, oltre che etico, a maggior ragione in Italia dove la proprietà della Banca Centrale è passata nella quasi totalità in mani private.

Infatti il potere di creare moneta è da considerarsi, come in effetti è, e come riconosce la stessa Banca d'Italia, un potere dello Stato, poiché lo Stato imponendo a tutti

i cittadini di accettare in pagamento una determinata moneta esercita il suo potere d'imperio. Quindi alla luce del fatto che l'articolo 1 comma 2 della Costituzione vigente, stabilisce che la sovranità appartiene al popolo, riesce difficile immaginare come la creazione di moneta da parte di una Banca in gran parte privata, la Banca d'Italia, a seguito di decisioni del *board* della Banca Centrale Europea, possa essere considerata frutto di una decisione del popolo sovrano, anche considerando il principio della rappresentanza stabilito dalla Costituzione stessa.

Allo stesso tempo, la creazione di moneta attuata dalle Banche Centrali consente alle stesse di conseguire il cosiddetto profitto da signoraggio, e ciò poiché le stesse, possono aumentare il proprio bilancio con moneta creata dal nulla e ciò genera direttamente un aumento del patrimonio delle stesse ed indirettamente profitti per interessi che finiscono per confluire come dividendi sui conti economici di chi ne possiede la proprietà che nel caso della Banca d'Italia sono prevalentemente istituti di credito privati, ed anche se questi come chiarisce la banca d'Italia, vengono correttamente in gran parte girati allo Stato, non si capisce perché non debba essere direttamente lo Stato ad emettere la moneta ricavando subito il profitto da signoraggio, che a mio avviso non è esattamente la stessa cosa di ricevere nel tempo una parte dei rendimenti finanziari dei titoli acquistati all'atto dell'emissione della moneta, come sostiene la banca d'Italia.

A testimonianza di ciò i titoli di Stato che la Banca d'Italia ricompra creando moneta vengono conteggiati come debito nel Bilancio dello Stato, cosa che contraddice apertamente quanto sostiene la Banca d'Italia, visto che se lo Stato creasse direttamente la moneta ricaverebbe direttamente il profitto da signoraggio e non dovrebbe sicuramente conteggiare un nuovo debito.

Occorre osservare inoltre, come chiarito, che in relazione alla creazione della cosiddetta moneta bancaria che peraltro costituisce la quasi totalità del circolante, le banche ricavano profitti dall'uso di quest'ultima senza girare nulla allo Stato e questo è un problema ancora più grave.

Infatti, ciò non è in generale eticamente corretto, perché se dalla creazione di moneta trae un beneficio l'intera collettività nessuno sarà avvantaggiato, ma se questa creazione va ad avvantaggiare solo determinati soggetti giuridici privati, senza che gli stessi abbiano in alcun modo contribuito alla produzione del reddito nazionale, la distribuzione dello stesso risulterà alterata.

Ma anche l'obiezione che le decisioni di politica monetaria debbano essere prese da un organo completamente autonomo rispetto al potere politico, non solo presenta un *vulnus* dal punto di vista della Costituzionalità, come ho ampiamente esposto, ma anche le motivazioni che ne sono alla base, ed in particolare che solo così si può impedire ai governi di usare la creazione di moneta per aumentare la spesa pubblica generando inflazione, appaiono molto deboli.

Infatti a tal fine sarebbe sufficiente inibire con norma Costituzionale la creazione di moneta in situazioni di alta inflazione, fissando magari un tetto rapportato anche alla crescita del Pil, che abbia possibilmente un senso economico e non fissato per convenzione, come si è fatto nel caso dei vincoli di bilancio dell'eurozona.

In sintesi in Italia urge intervenire sulla *governance* della Banca Centrale che non solo deve tornare in mani pubbliche, ma a mio avviso deve essere controllata direttamente dal Ministero dell'Economia cui dovrebbe spettare anche la nomina del Governatore, per essere certi che tutte le decisioni di politica economica siano opportunamente coordinate, ed a tal fine sarebbe opportuno che i provvedimenti di politica economica siano presi di concerto dai ministri economici e dallo stesso governatore della Banca centrale con appositi summit periodici, coordinandosi anche con l'intero consiglio dei Ministri.

A tal proposito si deve ricorrere sicuramente ad una nazionalizzazione di tutte le quote che potranno essere pagate dallo Stato sulla base di una valutazione oggettiva del patrimonio netto escludendo ovviamente quello nato dalla creazione di moneta, come ad esempio i titoli pubblici acquistati creando moneta.

Solo così la Banca Centrale potrà tornare a poter intervenire in caso di necessità, per stoppare manovre speculative sui titoli pubblici sul mercato secondario, mantenere tassi di interesse bassi sul mercato primario garantendo l'assorbimento di eventuali titoli invenduti ed intervenire in caso di necessità con adeguati stimoli monetari per incrementare l'occupazione.

A tal fine ritengo, inoltre, che accentrare tutte le decisioni di politica monetaria presso la Banca Centrale Europea, riducendo le Banche Centrali dei singoli Stati aderenti all'euro a mere esecutrici delle decisioni prese dalla stessa, inibendo a detti Stati l'uso della politica monetaria gli toglie un importantissimo strumento di politica economica, e non può essere la soluzione il mandato individuale attuato dalla stessa Banca Centrale Europea che di fatto si è sempre limitata solo a tenere sotto controllo il livello dei prezzi.

La soluzione è quindi, alla luce delle marcate differenze di fatto esistenti tra i sistemi economici dei Paesi aderenti all'euro, ovviamente quella di restituire gli strumenti di politica monetaria sia convenzionali, come la fissazione dei tassi di interesse, che non convenzionali, come l'acquisto di titoli pubblici sul mercato secondario, alle Banche Centrali dei singoli Paesi. Per far ciò sarebbe sufficiente lasciare alla Banca Centrale Europea solo il potere di determinare periodicamente l'ammontare complessivo della moneta da creare ripartito tra i vari Stati aderenti all'euro in proporzione al loro prodotto interno lordo, lasciando alle singole Banche Centrali la decisione di quando e come metterla in circolazione nel proprio Stato.

Ovviamente, in caso di improvvise necessità, come nel caso ad esempio di attacchi speculativi sui mercati obbligazionari, ciascuna Banca Centrale dovrebbe poter convocare d'urgenza il *board* della BCE per chiederle di poter ampliare adeguatamente l'ammontare della moneta da creare, studiando eventualmente un meccanismo di anticipi sui successivi stock di moneta da emettere.

Insomma i mercati dovrebbero essere coscienti che le Banche Centrali sono pronte a rispondere a qualsiasi attacco speculativo, in pratica una sorta di "*whatever we takes*" permanente.

### ***3.5 Attuale sistema monetario e finanziario e distorsioni nella distribuzione della ricchezza prodotta.***

Da quanto emerso dall'indagine, il funzionamento del sistema monetario e dei mercati finanziari crea distorsioni nella distribuzione della ricchezza, a tutto vantaggio degli organismi finanziari ed a scapito di chi produce ricchezza reale.

In un sistema capitalistico perfetto ciascun partecipante alla produzione dovrebbe ricevere un reddito proporzionale all'apporto che ha dato alla stessa.

In realtà, ciò non avviene, non solo per la speculazione finanziaria, ma anche a causa del meccanismo con cui viene immessa la moneta in circolazione. Nell'attuale sistema sembrerebbe che uno Stato non può immettere nuova moneta, essendo questa una prerogativa delle Banche Centrali, e specificamente nell'area euro della Banca Centrale Europea e del Sistema Europeo delle Banche Centrali, per cui gli Stati sono ridotti al rango di una qualsiasi impresa, devono chiudere i bilanci in attivo e se vogliono spendere in disavanzo, come prescrivono le teorie economiche Keynesiane che, come è emerso anche dalla presente indagine, rimangono le più efficaci per cercare di raggiungere la

piena occupazione, devono raccogliere capitali sul mercato pagando i relativi interessi, ma ciò è anche inibito dai vincoli di Maastricht e da quelli più stringenti previsti dal *fiscal compact*.

Le conseguenze di questo meccanismo sono veramente paradossali, infatti uno Stato non può essere assolutamente ridotto alla stregua di un'impresa, per le devastanti conseguenze economiche e sociali che ciò determina.

Il problema fondamentale, da questo punto di vista, è che come universalmente riconosciuto, la creazione di moneta determina un vantaggio economico in capo a chi la crea, il cosiddetto signoraggio, dato dalla differenza tra il costo sostenuto per creare la moneta, che nelle moderne economie essendo quasi tutta elettronica è quasi sempre nullo, ed il valore della stessa. E se lo Stato ci rinuncia a vantaggio di soggetti terzi questo vantaggio rimane a questi ultimi.

Ora se questo potere viene trasferito alla Banca Centrale e quest'ultima è interamente di proprietà dello Stato, da un punto di vista etico può essere accettabile, ma se come è avvenuto in Italia la Banca Centrale viene ceduta a privati, e se si consente alle banche private di moltiplicare la moneta in modo esponenziale creando la quasi totalità del circolante, grazie a riserve obbligatorie quasi inesistenti, si determina un trasferimento di ricchezza a vantaggio di soggetti privati, eticamente non accettabile.

A prescindere dalle valutazioni sulla costituzionalità di questo meccanismo, è fuor di dubbio comunque che falsa radicalmente il principio su cui si basa tutta l'economia capitalista, cioè che ciascuno deve ricavare dalla produzione un vantaggio proporzionale all'apporto che ha dato alla stessa.

Infatti, se il signoraggio va a vantaggio dello Stato, cioè dell'intera collettività, nessuno se ne avvantaggerà, ma se questo guadagno andrà a vantaggio di soggetti privati, questo creerà distorsioni nella distribuzione della ricchezza.

Nell'attuale sistema vi è un meccanismo ragionieristico nella creazione di moneta, retaggio del *gold standard*, cioè di quando la moneta veniva emessa in sostituzione delle vere e proprie monete d'oro, come titolo rappresentativo dell'oro depositato. In pratica allora questi titoli rappresentavano una quantità d'oro ed erano convertibili in qualsiasi momento in esso. In teoria il portatore del titolo poteva in qualsiasi momento recarsi presso l'Istituto di emissione e chiedere la conversione del titolo in oro. Quindi nei bilanci

degli Istituti di emissione a fronte dei titoli emessi che costituivano un debito, corrispondeva nell'attivo il corrispondente oro depositato.

Con la fine della convertibilità in oro, si è continuato a mantenere questo principio ragionieristico continuando a considerare nei bilanci la moneta emessa un debito dell'istituto di emissione, anche se nessuno potrà mai chiedere la conversione della moneta con alcunché. Analogamente quando lo Stato ha necessità di moneta deve emettere un corrispondente ammontare di titoli pubblici fruttiferi per ottenerla.

L'effetto paradossale di questo sistema si può comprendere bene osservando gli effetti del *quantitative easing*, cioè l'acquisto di titoli pubblici da parte delle Banche Centrali creando moneta. La Banca d'Italia, che ripeto è quasi interamente privata, a causa del *quantitative easing* iniziato l'8 Marzo 2015, che si è concluso il 31 Dicembre 2018, e che è ripreso nell'autunno del 2019 cessandolo solo nel 2022 a causa della ripresa dell'inflazione, ha visto aumentare l'attivo del suo patrimonio di circa 400 miliardi di titoli del debito pubblico Italiano acquistati, ed ha messo nel passivo l'importo corrispondente alla moneta creata ed utilizzata per effettuare gli acquisti, ma dato che nessuno potrà mai chiedere alcunché in cambio di quest'ultima, questo che formalmente sarebbe un debito può essere considerato a tutti gli effetti capitale netto.

E questo non è solo un effetto teorico ma pratico, in quanto la Banca d'Italia incasserà dallo Stato Italiano, gli interessi sui titoli che ha acquistato creando moneta dal nulla e che costituiscono di fatto un suo nuovo patrimonio, e lo Stato Italiano continuerà a pagare gli interessi su questi titoli, anche se in gran parte gli verranno restituiti, come prevede l'art. 38 comma 2 dello Statuto della Banca d'Italia. Di fatto, però, questi titoli continuano ad essere un debito della collettività Italiana, di cui alla scadenza la Banca d'Italia, che ricordo nuovamente è privata, può pretendere il rimborso, senza contare che essendo titoli al portatore potrebbe rivenderli sul mercato anche prima della scadenza incassandone il valore di mercato.

Si può concludere, che per eliminare queste anomalie, che finiscono per falsare la distribuzione della ricchezza prodotta, occorre trasferire tutti i vantaggi derivanti dalla creazione di moneta interamente allo Stato. A tal proposito la soluzione, a mio avviso più semplice e logica, sarebbe quella prevista dalla Costituzione degli Stati Uniti d'America alla sezione 8 dell'art. 1, attribuire questo potere ai rappresentanti del popolo, che negli Stati Uniti è il Congresso ed in Italia sarebbe il Parlamento. Lo strumento attraverso il

quale materialmente la decisione di creare moneta, sarebbe messa in pratica, direttamente dal Tesoro, soluzione a mio avviso migliore, o attraverso una Banca Centrale, purché di proprietà pubblica, in fondo non è importante, purché nessun soggetto privato ne possa trarre direttamente o indirettamente vantaggio.

In realtà, come ho detto, l'equivoco nasce dal fatto che dal momento che chi emette la moneta non garantisce più con l'oro che ha depositato presso di se, la moneta non è più un debito per chi l'ha emessa, per cui sarebbe più logico semplicemente immetterla sul mercato nelle forme che lo Stato ritiene più opportuno, per estinguere titoli del debito, cosa eticamente corretta e che a mio avviso, come è emerso dalla presente indagine non crea inflazione, o pagare gli interessi sugli stessi, o realizzare investimenti pubblici, o per pagare stipendi ai dipendenti pubblici, o per esigenze di cassa in generale, ampliando la massa monetaria, naturalmente in coerenza alla crescita del Prodotto Interno Lordo per evitare spinte inflattive, senza che per forza per far questo lo Stato, e quindi la collettività, debba indebitarsi emettendo titoli.

L'emissione di moneta in pratica dovrebbe essere semplicemente iscritta nell'attivo del bilancio dello Stato come una qualsiasi entrata avendo lo stesso segno delle imposte, e nel passivo figurerebbe semplicemente il costo di emissione, che esisterebbe solo per monete metalliche e cartacee, essendo nullo il costo di emissione della moneta elettronica. La differenza costituirebbe appunto il signoraggio di cui beneficerebbe lo Stato.

### **3.6 Problema dell'emissione della moneta nella zona euro.**

Dall'indagine è emerso che l'attuale sistema di creazione della moneta, costringe gli Stati per attuare politiche economiche espansive ad indebitarsi emettendo titoli di Stato. Poiché la teoria economica ci dice che una leggera inflazione è desiderabile ed anzi favorisce la crescita economica, se ne deduce che gli Stati per mantenere lo stock di moneta in circolazione proporzionato al Prodotto Interno Lordo devono farlo crescere di pari passo alla crescita del Prodotto Interno Lordo, di conseguenza il debito pubblico è destinato a crescer proporzionalmente alla crescita del Prodotto Interno Lordo.

Per cui si può affermare che in una situazione normale il prodotto interno lordo dovrebbe crescere, e per mantenere una quantità di moneta in circolazione proporzionale alla produzione va immessa nuova moneta, e lo Stato per immetterla deve indebitarsi. Ma nella zona euro il *Fiscal Compact* prevede che la maggior parte degli Stati debbano

ridurre drasticamente il loro debito per convergere ad un rapporto debito/ Prodotto Interno Lordo di 60, e per far ciò devono avere bilanci primari ampiamente in attivo per coprire anche gli interessi che pagano sul debito pregresso ed avere un attivo di bilancio sufficiente ad abbattere il debito stesso nella misura prevista dal fiscal compact.

Appare chiaro però che obbligare gli Stati ad indebitarsi se vogliono aumentare la massa monetaria, e nello stesso tempo obbligarli a ridurre così drasticamente e rapidamente il debito pubblico, determina spinte deflattive assai poco desiderabili che sicuramente non favoriscono la crescita del Prodotto Interno Lordo e gli investimenti, ma al contrario causano, come è emerso dalla presente indagine una vera e propria macelleria sociale.

Non è un caso che ad un certo punto la Banca Centrale Europea, il cui mandato è principalmente quello di mantenere la stabilità dei prezzi, sia dovuta intervenire massicciamente per far risalire l'inflazione. Ma, a mio avviso, non è normale che gli Stati, impotenti di fronte al continuo e costante deterioramento della situazione economica e sociale, ed anzi costretti dalla Commissione Europea sulla base dei Trattati ad attuare politiche pro cicliche che la aggravano ulteriormente, debbano sperare in un intervento della Banca Centrale Europea, che per far risalire l'inflazione rispettando il suo mandato principale, indirettamente da una boccata d'ossigeno alle loro agonizzanti economie, peraltro senza che ufficialmente sia questo il reale obiettivo.

Nei paragrafi precedenti, ho delineato, quale a mio avviso dovrebbe essere un sistema equo ed efficiente di emissione della moneta, al fine di consentire agli Stati di attuare una politica monetaria efficace, equa ed eticamente corretta. Ho anche evidenziato come andrebbero trasferiti ai singoli Stati tutti gli strumenti di politica monetaria sia convenzionali che non convenzionali, lasciando alla Banca Centrale Europea solo la determinazione dello stock di moneta da emettere periodicamente.

Naturalmente per attuare ciò vanno radicalmente riformati i Trattati Europei, ma ciò a mio avviso è indispensabile per salvare l'euro, che diversamente non credo, una volta finita la sospensione del patto di stabilità, possa avere vita lunga, per tutte le problematiche finora evidenziate.

Sorgono, inoltre tutta una serie di problematiche per arrivare al sistema monetario che ho disegnato. In primo luogo occorre cambiare la *governance* della Banca d'Italia che deve tornare in mani pubbliche e cambiare il meccanismo di creazione della moneta che

deve essere restituito allo Stato e che non deve necessariamente prevedere l'emissione contestuale di titoli del debito.

Naturalmente poiché l'Italia condivide la moneta con altri Stati, occorre concordare queste ultime misure con gli altri Stati dell'eurozona. A tal proposito l'ideale sarebbe, ovviamente, che tutti adottino il nuovo sistema di creazione della moneta. A mio avviso, però, nulla impedisce che fermo restando la fissazione dello stock di moneta complessivo da immettere da parte della Banca Centrale Europea, ciascuno Stato possa immettere la moneta nel modo che ritiene più opportuno.

In questo caso nella peggiore delle ipotesi, se la Banca Centrale appartiene allo Stato e se proprio si vuole continuare ad usare il sistema di emissione della moneta dando in contropartita titoli di Stato, si potrebbe determinare solo un problema squisitamente formale.

Infatti a quel punto nessuno può vietare alla Banca d'Italia, ad esempio, di comprare tutti i titoli emessi in contropartita della moneta messa in circolazione dallo Stato, e quindi comunque i relativi interessi tornerebbero allo Stato, il patrimonio della Banca Centrale, e quindi anche i titoli di Stato che ha in pancia, sarebbe pubblico e se proprio non si vuole fare un bilancio consolidato dello Stato, comunque questi titoli entrerebbero in circolazione e sarebbero quindi un reale debito dello Stato, solo se quest'ultimo decidesse di farlo attraverso la sua Banca Centrale.

Ovviamente il ruolo di prestatore di ultima istanza in ogni singolo Paese dovrebbe tornare a svolgerlo la propria Banca Centrale con lo *stock* di moneta che le viene periodicamente assegnato dalla Banca Centrale Europea, così come la fissazione dei tassi di interesse dovrebbe deciderlo autonomamente ogni singola Banca Centrale, cui spetterebbe finalmente legittimamente il controllo sugli Istituti di credito, e naturalmente ogni singolo Stato potrà variare al suo interno sia il tasso di riserva frazionaria delle banche, che eventuali limiti sull'uso di strumenti a leva e derivati sui mercati.

### ***3.7 Nuovo sistema monetario dell'eurozona e le agenzie di rating.***

In sintesi il sistema monetario che suggerisco per superare i problemi che ha creato l'attuale assetto, manterrebbe la Banca Centrale Europea che avrebbe esclusivamente il compito di fissare periodicamente lo *stock* di nuova moneta da mettere in circolazione ripartito in proporzione al Prodotto Interno Lordo tra ogni singolo Paese.

Ogni Stato attraverso la propria Banca Centrale, che dovrà essere rigorosamente di proprietà interamente statale, ed il cui Governatore, nominato dal governo cui spetta il potere esecutivo, avrebbe libertà di usare nei modi e nei tempi che riterrà più opportuni lo stock di moneta che le è stato assegnato.

La nomina del Governatore della Banca Centrale da parte del governo è essenziale per garantire il necessario coordinamento tra politica fiscale e monetaria.

Per garantire alle singole Banche Centrali la possibilità di interventi straordinari in caso di necessità, come ad esempio nel caso di attacchi speculativi sui mercati, dovrà essere riconosciuta la possibilità di anticipare l'emissione di moneta fino alla concorrenza di una certa percentuale del Prodotto Interno Lordo, l'1% sarebbe a mio avviso ragionevole fungendo da cuscinetto adeguato, chiedendo contestualmente una riunione straordinaria del *board* della BCE per valutare i successivi interventi. Ovviamente la moneta emessa anticipatamente sarebbe decurtata dai successivi stock.

Quindi la singola Banca Centrale avrebbe la gestione della politica monetaria secondo le direttive del proprio governo e controllerebbe gli istituti di credito.

Con questo nuovo assetto, a mio avviso il rischio di attacchi speculativi sui mercati, che come è emerso dal presente lavoro sono frutto di speculazioni finanziarie e monetarie, appare alquanto remoto.

A tal proposito ritengo sufficiente per garantire la stabilità dell'euro, alla luce del fatto che le problematiche emerse sono quasi totalmente monetarie e finanziarie, che i singoli Paesi garantiscano un'accettabile equilibrio nei bilanci primari, consentendo al massimo uno sfioramento pari alla crescita del Prodotto Interno Lordo nel lungo periodo, e ciò avrebbe una logica perché manterrebbe le spinte inflattive nei limiti dell'aumento della produzione, fermo restando la necessità di attuare sempre politiche economiche anticicliche.

Tutti gli altri limiti, a partire dal deficit/ Prodotto Interno Lordo ed a quello debito/ Prodotto Interno Lordo, ma anche quello sull'avanzo delle partite correnti, essendo vincoli convenzionali non aventi alcuna base scientifica non hanno molto senso ed andrebbero senz'altro eliminati. Tanto più che ridando agli Stati le leve della politica monetaria questi possono adeguatamente intervenire sulla base della situazione specifica contingente del proprio sistema economico, ovviando con strumenti diversi, ad esempio

la politica fiscale, al problema dei cambi fissi, o la politica monetaria per quello del debito pubblico.

Chiaramente la Banca Centrale Europea dovrà fare la sua parte garantendo lo stock di moneta sufficiente per abbattere gradualmente, ma drasticamente, i debiti pubblici degli Stati, quanto meno nella parte che rimarrà sui mercati.

A questo proposito andrebbe vietato giuridicamente attribuire valore ai cosiddetti rating delle agenzie di valutazione, che essendo private è, a mio avviso, fuori da ogni logica che possano valutare la solidità addirittura degli Stati, e ciò prescindendo dall'affidabilità che hanno dimostrato queste agenzie che hanno dato valutazioni anche di tripla a, a società che subito dopo sono andate in default.

Peraltro la solidità di Stati come l'Italia, che hanno un consistente patrimonio pubblico, un bilancio primario in costante attivo da decenni, e risparmi privati tra i più alti del mondo è fuori discussione.

A tal proposito sarebbe sufficiente per valutare l'affidabilità dei singoli Stati pubblicare l'ammontare del patrimonio pubblico, consolidando la situazione patrimoniale della propria banca centrale, che ogni investitore potrà valutare oggettivamente senza ricorrere a ridicoli numeri dati da agenzie private sulla base di valutazioni assai discutibili.

Quanto ad eventuali deterrenti utilizzabili dalla Commissione Europea, per spingere gli Stati ad adottare politiche economiche ragionevoli, evitando deficit di bilancio eccessivi, sarebbe sufficiente decurtare dallo *stock* di moneta assegnato allo Stato in questione l'eventuale sfioramento del limite del deficit del bilancio primario eccedente la crescita del Prodotto Interno Lordo di un abbastanza ampio numero di anni, per consentire un sufficiente spazio di manovra per attuare eventuali politiche economiche anticicliche necessarie, alla prima occasione utile, consentendo al massimo di escludere dal conteggio eventuali investimenti attuati, attraverso la raccolta di capitali con titoli collegati a realizzazioni di investimenti pubblici con effetti pluriennali, conteggiando però tra i costi, gli interessi pagati annualmente sugli stessi. Questa sarebbe una sanzione sicuramente efficace, perché automatica, afflittiva ed oggettiva.

### **3.8 Sovranità monetaria, biglietti di Stato e moneta elettronica.**

Le soluzioni che ho illustrato nei precedenti paragrafi alle gravissime problematiche economiche emerse e causate dalle criticità che l'attuale sistema finanziario e monetario all'interno dell'area euro palesa, presuppongono una profonda

revisione di tutti i trattati, sicuramente di difficile attuazione, soprattutto perché dovrebbe conciliare interessi e visioni difformi e spesso contrapposte.

D'altronde è evidente che una riforma così complessa dei trattati richiederebbe molto tempo, durante il quale gli Stati più vulnerabili ad attacchi della finanza speculativa resterebbero esposti a gravi rischi.

Come è emerso infatti dalla presente indagine, l'attacco della speculazione finanziaria ai titoli di Stato Italiani, pur non essendo giustificato dai fondamentali economici, ha determinato gravi ripercussioni sull'economia reale, anche perché il governo Italiano dell'epoca ha ritenuto di non poter reagire a detti attacchi speculativi, considerando di fatto ceduta la sovranità monetaria sulla base dei trattati.

La stessa Banca d'Italia però, chiarisce invece che i proventi da signoraggio per l'emissione di moneta devono essere girati agli Stati che dice testualmente sono: *“titolari ultimi della sovranità monetaria”*.

Sorge allora spontanea una domanda: se i titolari della sovranità monetaria sono sempre gli Stati, in una situazione di grave pericolo per l'economia di uno di essi, questo può riappropriarsene per superare la crisi?

La risposta è sicuramente affermativa, ed aggiungo che ciò può essere fatto senza violare i Trattati europei, anche perché se questi avessero previsto una cessione definitiva ed irreversibile della sovranità monetaria di ciascuno Stato, una norma siffatta in qualsiasi Stato democratico sarebbe stata incostituzionale. In Italia in particolare avrebbe violato l'art. 1 comma 2 della Costituzione appunto.

Il Trattato di funzionamento dell'Unione Europea, regola l'emissione e la circolazione delle banconote e delle monete in euro avente corso legale nell'Unione con l'art. 128 che recita testualmente:

*“La Banca centrale europea ha il diritto esclusivo di autorizzare l'emissione di banconote in euro all'interno dell'Unione. La Banca centrale europea e le banche centrali nazionali possono emettere banconote. Le banconote emesse dalla Banca centrale europea e dalle banche centrali nazionali costituiscono le uniche banconote aventi corso legale nell'Unione.*

*Gli Stati membri possono coniare monete metalliche in euro con l'approvazione della Banca centrale europea per quanto riguarda il volume del conio“.*

Nulla dicono i Trattati, invece sui biglietti di Stato, che sono la massima espressione della sovranità monetaria di uno Stato, essendo emessi ed utilizzati direttamente dallo Stato, per acquistare beni e servizi.

Il più recente esempio, in Italia, di questo tipo di moneta sono le 500 lire serie “Aretusa” emesse dal 1966 al 1975 (figura 2) e quelle della serie “Mercurio” emesse dal 1974 al 1979 dalla Repubblica Italiana (figura 1).



Figura 1: 500 lire serie Mercurio



Figura 2: 500 lire serie Aretusa

Alla luce di ciò nulla vieta a ciascuno Stato aderente all'euro nel pieno esercizio della sovranità monetaria di cui è a pieno diritto titolare, di emettere biglietti di Stato.

Si potrebbe obiettare, che l'art. 3 comma 1 lettera c del Trattato di Funzionamento dell'Unione Europea, attribuisce alla stessa l'esercizio esclusivo della politica monetaria per gli Stati la cui moneta è l'euro. Ma il tenore di questa norma, a mio avviso, va inteso in senso restrittivo, come diritto della Banca Centrale Europea di usare in esclusiva gli

strumenti di politica monetaria, ma non può arrivare al punto di inibire il pieno esercizio della sovranità monetaria di cui come chiarito, ciascuno Stato è comunque il titolare ultimo. In definitiva, l'utilizzo da parte dello Stato di moneta da esso stesso emessa, per attuare investimenti o in generale spesa pubblica, va considerato esercizio da parte dello stesso di due poteri inalienabili: l'attuazione della politica economica e l'esercizio della sovranità monetaria.

A tal proposito ci viene in soccorso lo stesso Trattato di Funzionamento dell'Unione Europea che implicitamente riconosce la possibilità di emettere biglietti Stato. Infatti, apparentemente stranamente stabilisce al paragrafo 3 dell'art. 282 che "*La Banca Centrale Europea ha il diritto esclusivo di autorizzare l'emissione dell'euro*".

Ma se l'articolo 128 ha già stabilito che tutte le banconote aventi corso legale nell'Unione devono essere emesse dall'Eurosistema e che la stessa Banca Centrale Europea autorizza il volume di conio delle monete, a quale altra forma di moneta si riferisce questo articolo?

In realtà esistono altre due forme di moneta quella elettronica, quella creata dalle banche moltiplicando i depositi ed i biglietti di Stato.

Escluso che l'articolo 282 possa riferirsi alla moneta bancaria, creata dalle banche, moltiplicando la moneta grazie alla bassa riserva frazionaria, essendo questa una moneta fiduciaria, che non può considerarsi quindi tecnicamente moneta "legale" non avendone le caratteristiche.

Sicuramente può essere considerata moneta legale, invece, la moneta cosiddetta ad alto potenziale che creano elettronicamente le Banche Centrali per finanziare le altre banche o attuare operazioni non convenzionali, ma essendo appunto emesse dalle stesse banche centrali è escluso che l'articolo 282 si riferisca ad essa.

Si deduce quindi che l'unica altra forma di moneta che teoricamente potrebbe essere creata sono i biglietti di Stato e la moneta elettronica creata dagli Stati stessi, che provenendo direttamente dal titolare della sovranità non solo monetaria avrebbe ovviamente valore legale se questi decida di attribuirglielo, per cui è chiaro che proprio a questo tipo di moneta legale si riferisce l'articolo 282.

Se ne deduce quindi, che chi ha stilato le norme dei Trattati ben consapevole che sarebbero stati approvati con legge di ratifica ordinaria, ha evitato accuratamente di contrastare la Costituzione.

Infatti l'articolo 282 avrebbe benissimo potuto escludere qualsiasi valore legale alla "moneta" emessa al di fuori dei casi previsti dall'art. 128, invece si limita ad affermare che deve essere autorizzata dalla Banca Centrale Europea.

In pratica ciò significa che il Trattato non toglie il potere di emettere moneta agli Stati, norma che sarebbe stata in modo evidente incostituzionale, ma la sottopone all'autorizzazione della Banca Centrale Europea, norma che viene fatta così rientrare nell'ambito degli accordi internazionali, in questo caso finalizzati a gestire adeguatamente una moneta sovranazionale.

Sembrerebbe allora che eventuali biglietti di Stato in euro possono essere emessi, ma devono essere autorizzati dalla Banca Centrale Europea, anche se questi fossero emessi con l'esplicita avvertenza che hanno valore legale solo all'interno dello Stato. A tal fine sarebbe sufficiente mettere la dicitura "biglietto di Stato a corso legale in Italia" ed autorizzarlo con apposita legge.

Ma uno Stato aderente all'euro, potrebbe emettere biglietti di Stato in un'altra valuta avente valore solo al suo interno?

La risposta a mio avviso anche in questo caso è affermativa, infatti l'art. 128 dice sì che le banconote emesse dal Sistema delle Banche Centrali Europee sono le uniche banconote aventi corso legale nell'unione, ma in nessuna parte dei Trattati si vieta l'emissione di biglietti di Stato in un'altra valuta. E' vero che l'art. 119 dice che tra le azioni tendenti ad adottare una politica economica comune vi è l'adozione di una moneta unica, l'euro. Ma questa norma è stata intesa non come un obbligo ma come una dichiarazione d'intenti, infatti non tutti i Paesi dell'Unione Europea hanno adottato questa valuta. Per cui a maggior ragione questa norma non implica implicitamente per chi ha adottato l'euro il divieto di avere comunque parallelamente una moneta nazionale.

D'altronde il Regolamento (CE) n. 974/98 del Consiglio dell'Unione Europea del 3 maggio 1998 relativo all'introduzione dell'euro prevede all'art. 2 che "*Con effetto dalla rispettiva data di adozione dell'euro, la moneta degli Stati membri partecipanti è l'euro. L'unità monetaria è un euro. Un euro è diviso in cento cent.*" Poi all'art. 4 precisa che "*L'euro è l'unità di conto della Banca centrale europea (BCE) e delle Banche centrali degli Stati membri partecipanti.*"

Ma se l'art. 2 va inteso nel senso che l'euro è l'unica moneta che può avere corso legale in ciascuno Stato partecipante, perché l'art. 4 ribadisce che l'euro è l'unità di conto delle banche centrali?

Peraltro il regolamento si occupa della transizione dalle monete nazionali all'euro, per cui l'art. 2 chiarisce che le vecchie monete non avranno più corso legale e "la moneta" che avrà corso legale da quel momento nei Paesi partecipanti in sostituzione delle vecchie monete nazionali sarà l'euro. Ma lo stesso, che ricordiamo va inteso come un accordo tra gli Stati partecipanti, ratificato con legge ordinaria e che non può quindi contrastare la Costituzione, in nessuna parte vieta la reintroduzione di una nuova moneta nazionale parallela, che a mio avviso ciascuno Stato partecipante nel pieno esercizio del potere d'imperio al suo interno può decidere di introdurre. Ed in tale contesto ha un senso l'art. 4 che diversamente appare come una inutile ripetizione.

D'altronde anche il fatto che non è stata prevista la procedura per ciascuno Stato di abbandonare l'euro per ritornare alla moneta nazionale, sembra determinante in favore dell'interpretazione delle norme nel senso della possibilità di ciascuno Stato di reintrodurre comunque liberamente una moneta parallela al suo interno, poiché nel caso opposto ci troveremmo di fronte ad una insopportabile limitazione della sovranità che costituirebbe un'aperta violazione Costituzionale e più precisamente nel caso dell'Italia dell'art. 1 comma 2 della Costituzione.

Inoltre l'art. 10 sempre dello stesso Regolamento specifica: *“Con effetto dalle rispettive date di sostituzione del denaro liquido la BCE e le banche centrali degli Stati membri partecipanti immettono in circolazione banconote denominate in euro negli Stati membri partecipanti. Fatto salvo l'articolo 15, le banconote denominate in euro sono le uniche aventi corso legale negli Stati membri partecipanti.”* Cioè anche qui viene specificato il riferimento espresso alle banconote, non si fa cenno né ai biglietti di Stato, né alla moneta in generale. Si potrebbe obiettare che in quel momento non vi erano in circolazione biglietti di Stato negli Stati partecipanti, ma questo non escludeva che potessero essere emessi in futuro.

Peraltro la Germania non ha ritirato tutti i marchi in circolazione che continuano ad avere valore legale in quanto possono essere liberamente cambiati in euro a tempo indeterminato, senza che ciò sia stato in alcun modo censurato dalle autorità monetarie europee.

Ciò dimostra in modo incontrovertibile che non sussiste alcun obbligo da parte degli Stati aderenti all'euro di attribuire valore legale sul proprio territorio solo all'euro.

Pertanto dal combinato disposto di tutte queste norme si può affermare con assoluta certezza che ciascuno Stato può emettere biglietti di Stato in euro, dovendo solamente farsi autorizzare ai sensi dell'art. 282 dalla Banca Centrale Europea. Quest'ultima a mio avviso non può negare l'autorizzazione quando ciascuno Stato nell'esercizio del suo potere d'imperio si sostituisca alla propria Banca Centrale nell'emissione della moneta richiedendo di emettere il volume di emissione a questa attribuito. Come, secondo me, non può essere negata l'autorizzazione ad uno Stato che in una situazione di recessione richieda di emettere autonomamente biglietti di Stato in euro aventi corso legale all'interno dello Stato per attuare la spesa pubblica o in generale gli stimoli necessari alla propria economia per uscire da una situazione di crisi senza ricorrere al disavanzo di bilancio.

Nello stesso tempo si può affermare che ciascuno Stato partecipante può in qualsiasi momento emettere biglietti di Stato in nuova valuta diversa dall'euro, aventi corso legale solo al suo interno esercitando pienamente la propria sovranità.

Ciò poiché i trattati essendo stati ratificati con legge ordinaria non avrebbero potuto mutilare il potere d'imperio degli Stati partecipanti in modo talmente pesante da inibire completamente il pieno esercizio della sovranità monetaria e difatti in nessuna norma fanno ciò esplicitamente.

Di tale regolamentazione si è avvantaggiata in modo evidente la Germania che continua ad attribuire valore legale ai marchi, dal momento che continuano ad essere convertibili in euro, quindi in moneta legale, a tempo indeterminato.

Peraltro i Trattati nulla dicono non solo sulla moneta elettronica, ma neanche sulle criptovalute create con i *blockchain*.

A tal proposito l'art.114 bis comma 2° del Testo Unico Bancario dice che: *“Possono emettere moneta elettronica, nel rispetto delle disposizioni ad essi applicabili, la Banca centrale europea, le banche centrali comunitarie, lo Stato italiano e gli altri Stati comunitari, le pubbliche amministrazioni statali, regionali e locali, nonché Poste Italiane“*.

Ed infatti il Sistema delle Banche Centrali Europee, ne ha fatto un uso particolarmente abbondante, tanto che con il solo *quantitative easing* ha immesso migliaia di miliardi di euro creati dal nulla.

Alla luce di ciò, ciascuno Stato è perfettamente legittimato ad esercitare la sua sovranità monetaria creando nuova moneta elettronica valida però solo al suo interno, ed anzi è il titolare principale di tale diritto.

Naturalmente l'emissione da parte dello Stato di nuova moneta elettronica genererebbe problemi pratici, perché ovviamente sarebbe moneta avente valore solo all'interno dello Stato e andrebbe distinta da quella emessa dal Sistema delle Banche Centrali Europee, valida in tutta l'area euro, ma il problema non sarebbe comunque insormontabile.

Da rapportare agli accordi europei è invece la possibilità da parte dello Stato di attribuire valore legale a specifiche *criptovalute*.

Si può concludere che alla luce anche, dell'art. 3 comma 3 del Trattato dell'Unione Europea che prevede tra gli obiettivi dell'Unione Europea “*lo sviluppo sostenibile*”, “*una crescita economica equilibrata*”, “*la piena occupazione ed il progresso sociale*”, gli Stati avevano ed hanno non solo la possibilità, ma il dovere di intervenire in situazioni di pericolo per la propria economia, usando la sovranità monetaria di cui sono pienamente titolari per attuare politiche economiche espansive, ed il modo più semplice e pratico per farlo è stampando biglietti di Stato in Euro, aventi valore legale ovviamente solo all'interno dello Stato, previa richiesta di autorizzazione alla Banca Centrale Europea, la quale a sua volta, non potrebbe in una situazione come quella descritta, motivare agevolmente un diniego.

Peraltro, comunque lo Stato, alla luce di quanto argomentato, avrebbe la possibilità comunque di emettere biglietti di Stato in valuta nazionale, sempre aventi valore legale solo all'interno dello Stato, anche se in quest'ultimo caso questa valuta potrebbe essere teoricamente soggetta ad un rapporto di cambio con le altre valute. A tal proposito nulla vieta allo Stato di obbligare ad accettarla sul territorio nazionale alla pari con l'euro, eliminando qualsiasi problema pratico. Si tratterebbe in pratica di un regime di cambi fissi che non può creare alcun problema.

Detti biglietti, lo Stato potrà metterli in circolazione in tutti i modi che più riterrà opportuno, per esempio per pagare stipendi pubblici, attuare investimenti, per

trasferimenti a enti pubblici ed enti locali, rimborsare crediti fiscali, cioè in generale in tutti i casi in cui lo Stato deve effettuare pagamenti.

Una situazione di questo tipo vige attualmente nelle *Cook Islands* che fanno parte della Nuova Zelanda, e la cui moneta legale è il dollaro neozelandese, ma che hanno una seconda valuta avente valore legale solo al loro interno, il dollaro delle *Cook Islands*.

Il dollaro delle *Cook Islands* emesso dal Ministero delle Finanze ha il medesimo valore del dollaro neozelandese (parità fissa), e deve essere accettato in pagamento all'interno delle *Cook Islands* esattamente come il dollaro Neozelandese.

Occorre precisare che i dollari di carta delle *Cook Islands* sono emessi dal Ministero delle finanze, come si evince dalla *figura 3* ove è rappresentato un biglietto da 20 dollari, e di conseguenza sono biglietti di Stato, al contrario i dollari di carta della Nuova Zelanda sono emessi dalla Banca Centrale Neozelandese, come si evince dalla *figura 4* ove sono rappresentati 20 dollari di carta neozelandesi, di conseguenza sono banconote.

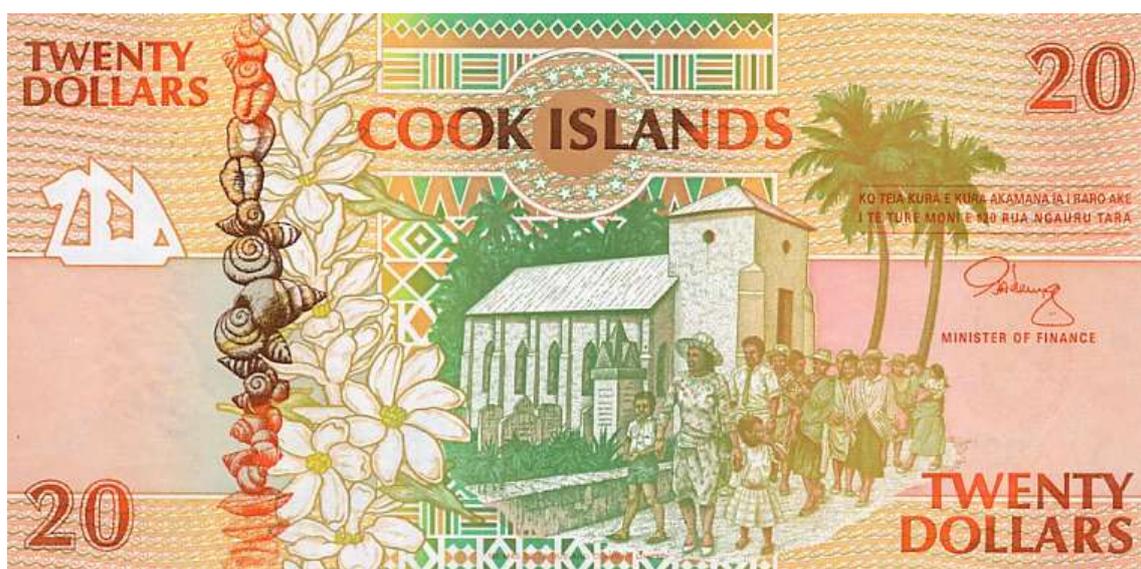


Figura 3: 20 Dollari delle Cook Islands



Figura 4: 20 Dollari Neozelandesi

La differenza è notevole perché, come spiega la Banca d'Italia, nel primo caso il signoraggio lo incassa interamente ed immediatamente lo Stato.

Ma anche in molte parti della Gran Bretagna circolano insieme a quelle emesse dalla *Bank of England*, Sterline emesse da governi locali, in parità fissa con le prime, ma con valore legale solo in quei territori, in particolare le sterline delle Isole *Falkland* (figura 5), le Sterline dell'isola di *Man* (figura 6), quelle dello Stato dell'Isola di *Jersey* (figura 7) e quelle dello Stato dell'Isola di *Guernsey* (figura 8), mentre in Scozia con un meccanismo simile circolano le banconote emesse da tre grandi banche scozzesi, *RoyalBank of Scotland*, *Bank of Scotland* e *Clydesdale Bank* (figura 9), ed analogamente nell'Irlanda del Nord circolano quelle emesse dalla Banca dell'*Ulster* (figura 10).



Figura 5: 50 Sterline emesse dal Governo delle Isole Falkland



Figura 6: 1 Sterlina emessa dal Governo dell'Isola di Man



Figura 7: 10 Sterline emesse dallo Stato dell'Isola di Jersey



Figura 8: 20 Sterline emesse dallo Stato dell'Isola di Guernsey



Figura 9: 5 Sterline emesse dalla Royal Bank of Scotland



Figura10: 10 Sterline emesse dall'Ulster Banklimited.

Un altro modo di fornire liquidità al sistema in una situazione di crisi, senza emettere moneta, potrebbe essere costituita dai certificati di credito fiscale, che potrebbero circolare tra chi liberamente decide di accettarli con la garanzia che lo Stato li accetta in pagamento per i debiti fiscali e per pagare servizi pubblici o prestazioni e beni fornite e vendute da aziende di Stato o controllate dallo Stato. In questo caso questi titoli sarebbero messi in circolazione pagando i debiti arretrati della pubblica amministrazione senza mutare così l'ammontare del debito complessivo.

### **3.9 Banche di Stato e titoli pubblici nell'area euro.**

Attualmente all'interno dell'area euro vige una situazione paradossale per cui la Banca Centrale Europea presta il denaro alle banche ad un tasso più basso di quello pagato da alcuni Stati, tra cui l'Italia, sui titoli del debito pubblico.

Questo perché l'articolo 123 del Trattato di Funzionamento dell'Unione Europea al primo comma dice testualmente: *“Sono vietati la concessione di scoperti di conto o qualsiasi altra forma di facilitazione creditizia, da parte della Banca Centrale Europea o da parte delle banche centrali degli Stati membri (in appresso denominate «banche centrali nazionali»), a istituzioni, organi od organismi dell'Unione, alle amministrazioni statali, agli enti regionali, locali o altri enti pubblici, ad altri organismi di diritto pubblico o a imprese pubbliche degli Stati membri, così come l'acquisto diretto presso di essi di titoli di debito da parte della Banca centrale europea o delle banche centrali nazionali.”*

Per cui gli Stati, al contrario delle banche che possono finanziarsi ai tassi decisi dalla BCE presso quest'ultima, devono accettare i tassi che gli impone il mercato in sede di collocamento dei titoli.

Ma il comma 2 dello stesso articolo precisa: *“Le disposizioni del paragrafo 1 non si applicano agli enti creditizi di proprietà pubblica che, nel contesto dell'offerta di liquidità da parte delle banche centrali, devono ricevere dalle banche centrali nazionali e dalla Banca centrale europea lo stesso trattamento degli enti creditizi privati.”*

In pratica se lo Stato dispone di una banca, anche interamente di sua proprietà, come la Kfw Tedesca o la BPI Francese, questa anche se non può garantire l'acquisto di titoli invenduti sul mercato primario, cioè in sede di collocamento, poiché questo è espressamente vietato dal comma 1 dell'art. 123, può comunque acquistare titoli di Stato sul mercato secondario, anche con liquidità ottenuta dalla BCE evidentemente a tassi più bassi, abbassando di fatto il costo del debito pubblico. Questo sia perché la differenza tra il tasso di interesse pagato dallo Stato sui suoi titoli e quello più basso pagato sui prestiti ottenuti dalla BCE rimane in pancia alla banca di Stato, di proprietà appunto dello stesso e sia perché potendo anche eventualmente proteggere i titoli da attacchi speculativi, il tasso di interesse sui titoli di Stato inevitabilmente si abbassa.

In effetti anche lo Stato Italiano è proprietario per intero di una banca il Medio Credito Centrale SPA, le cui azioni sono tutte di proprietà di Invitalia che a sua volta è di proprietà del Ministero dell'economia.

Quindi, rispettando pienamente i trattati Europei, lo Stato Italiano potrebbe usare questa Banca di sua proprietà per finanziarsi presso la BCE per acquistare i propri Titoli, lucrando la differenza tra il tasso di riferimento ed il rendimento dei Titoli di Stato e ciò fino a riallinearli, eliminando di fatto il cosiddetto spread.

Questo tipo di operazione, se l'Italia potesse usare Medio Credito Centrale come fa la Germania con KfW, poteva benissimo essere eseguita in occasione dell'attacco ai titoli di Stato Italiani ed avrebbe messo seriamente in difficoltà chi speculava al ribasso sui titoli, come è noto infatti gli speculatori si accodano alla mano più forte.

Sorge comunque spontanea, alla luce delle osservazioni di questo paragrafo, l'osservazione che è veramente assurdo che le banche private possano approvvigionarsi di denaro a condizioni più favorevoli degli Stati, e ciò porti al paradosso che uno Stato, per pagare meno interessi debba usare lo stratagemma di usare una banca di proprietà pubblica ma di diritto privato, che può così operare sul mercato per sfruttare i vantaggi delle banche private.

Quello che emerge è che in pratica le teorie neoliberiste sulle quali sono basati i trattati dell'Unione Europea, hanno imposto tutta una serie di vincoli agli interventi degli Stati nell'economia, mentre al contrario consentono agli operatori finanziari privati una libertà quasi assoluta.

### **3.10 La pandemia causata dal coronavirus e le nuove conseguenze sull'economia mondiale in generale ed Italiana in particolare.**

Appare necessario un cenno sulle ripercussioni sull'economia Italiana della pandemia da coronavirus, soprattutto in riferimento alle decisioni delle autorità Europee che di fatto ormai decidono le sorti dell'economia Italiana, come è emerso in modo evidente anche in occasione di questo doloroso evento.

La misura della dipendenza dell'economia Italiana dalle decisioni di autorità economiche transnazionali, si è avuta il 12 Marzo 2020 quando nel momento in cui la speculazione finanziaria prendeva piena coscienza della crisi economica che la pandemia ed il conseguente *lockdown* avrebbero determinato, iniziando a spingere al ribasso le quotazioni dei titoli azionari ed obbligazionari Italiani, la nuova Presidente della Banca Centrale Europea dichiarava pubblicamente “*We are not here to close spreads, there are other tools and other actors to deal with these issues*” (FUBINI, 2020: 1). Queste

dichiarazioni portarono l'indice FTSE Mib della Borsa Italiana a crollare del 16,724%<sup>104</sup> in un solo giorno il 12 Marzo 2020 appunto, toccando un minimo di 14894,44 punti, e lo spread tra buoni del tesoro poliennali Italiani e *bund* Tedesco iniziò ad intraprendere una corsa forsennata toccando un massimo di 324,9 punti il 18 Marzo 2020.<sup>105</sup>

La notte tra il 18 ed il 19 marzo la Banca Centrale Europea fece una completa inversione di rotta annunciando la creazione entro la fine dell'anno di 750 miliardi di nuovi euro da utilizzare per l'acquisto di titoli obbligazionari dell'area euro. (MASTROBUONI, 2020:1)

A seguito di questo semplice annuncio il FTSE MIB iniziò a risalire immediatamente nonostante il dilagare della pandemia, riportandosi rapidamente fino a 20399,38 l'8 giugno 2020, ma quello che rileva di più ai fini della presente indagine lo spread scese con una velocità impressionante crollando fino ai 165,2 punti del 26 marzo 2020, dimostrando ancora una volta la stretta correlazione tra le decisioni di politica monetaria e l'andamento dei mercati.<sup>106</sup>

In particolare in questo caso è emerso chiaramente come i titoli sovrani dell'area euro, siano completamente in balia delle decisioni della Banca Centrale Europea.

Contemporaneamente la Commissione Europea ha sospeso il patto di stabilità nella consapevolezza che mantenere i vincoli esterni in una situazione disastrosa per l'economia di molti Paesi dell'Unione Europea, tra cui l'Italia, in cui i gravi effetti economici della pandemia stavano colpendo Paesi che a causa delle politiche pro cicliche cui erano stati costretti dai vincoli esterni non si erano ancora ripresi né dalla crisi dei mutui *subprime* né tantomeno da quella dei debiti sovrani, come esposto nel presente lavoro, avrebbe messo a rischio la stessa sopravvivenza dell'euro come moneta.

Infatti, dopo i primi interventi urgenti della Banca Centrale Europea di *quantitative easing*, cioè creazione di moneta per acquistare titoli pubblici degli Stati più in difficoltà illustrati primi, gli interventi espansivi di politica economica sono proseguiti, da parte della stessa BCE allungando ed ampliando gli interventi sul mercato secondario

---

<sup>104</sup> Dati tratti dal Powerdesk di Fineco Bank42123 Reggio Emilia Via Rivoluzione d'ottobre, 16, su dati forniti da Borsa Italiana Spa.

<sup>105</sup> Dati tratti da Il sole 24 ore mercati forniti da vwdgroup Italia VIA LAZZARO SPALLANZANI 10 MILANO, 20129 Italy- Fonte dati: Borsa Italiana

<sup>106</sup> Dati tratti da Il sole 24 ore mercati forniti da vwdgroup Italia VIA LAZZARO SPALLANZANI 10 MILANO, 20129 Italy- Fonte dati: Borsa Italiana

appena esposti e da parte della Commissione Europea sospendendo immediatamente il patto di stabilità.

Quindi è stato raggiunto un accordo a livello di Unione Europea, in base alla quale la stessa si impegna a mettere in campo risorse economiche, preventivamente versate dagli Stati o raccolte in prestito dai mercati, dalla stessa Unione Europea, e concessa in parte a prestito ed in parte a fondo perduto agli Stati maggiormente in difficoltà (*recovery fund*).

La misura di detti interventi è stata fissata in misura direttamente proporzionale ai danni subiti a causa della pandemia, all'ammontare della popolazione ed al tasso di disoccupazione ed inversamente proporzionale al reddito della popolazione.

L'importo che dovrebbe ricevere l'Italia, ovviamente a condizione di impegnarsi a rispettare i vincoli imposti dalla Commissione Europea, sarebbe proporzionato non solo ai gravi danni subiti a causa della pandemia, ma soprattutto all'altissimo tasso di disoccupazione ed al basso reddito delle regioni del sud emersi in modo evidente anche nel presente lavoro.

A tal proposito un altro problema sarà che ripartendo i fondi che dovranno essere impiegati per attuare prevalentemente investimenti in infrastrutture, non si è tenuto conto del grave squilibrio infrastrutturale, e conseguentemente di reddito e di occupazione emerso anche nel presente lavoro tra le diverse aree del paese. E ciò appare incomprensibile soprattutto alla luce del fatto che proprio la grave situazione economica ed infrastrutturale della parte meridionale del Paese ha fatto lievitare notevolmente l'ammontare delle somme che riceverà l'Italia.

Inoltre sorge spontanea la constatazione che nel momento di massima difficoltà causata dall'esplosione della pandemia da coronavirus, sia la Commissione Europea che la Banca Centrale Europea hanno concordato che era necessario iniziare ad attuare una politica fiscale e della spesa pubblica da un lato e monetaria dall'altro espansive, sconfessando di fatto apertamente tutti i paradigmi economici che erano stati considerati intoccabili fin dai tempi di Maastricht e che ho ampiamente illustrato nel presente lavoro dimostrando tutti i loro limiti sul piano pratico e la loro carenza di basi scientifiche.

Alla luce di ciò, i fautori di queste teorie andrebbero inchiodati alle loro responsabilità, ed andrebbe di conseguenza rivisto alla radice tutto l'impianto della costruzione europea.

In difetto, superata questa fase emergenziale, tutti gli Stati che sono stati danneggiati da dette politiche economiche in generale, e l'Italia in particolare dovrebbero pensare seriamente ad attuare con celerità i provvedimenti in materia soprattutto di emissione di moneta e conseguentemente di gestione di debito e spesa pubblica che ho dettagliatamente illustrato nei precedenti paragrafi.

## **CAPITOLO 4 Una proposta di riforma del sistema economico**

### **4.1 Una proposta di riforma dell'assetto monetario e finanziario.**

Dopo la grave crisi economica del 1929, uno degli studi economici più interessanti finalizzati ad individuare le cause della crisi, superarla ed evitare che si ripettesse in futuro fu il “*piano di Chicago*” elaborato da alcuni economisti dell’Università di Chicago nel 1933.

Questo piano individuava principalmente nel funzionamento del sistema bancario le cause della crisi. In particolare riteneva che la mancata correlazione tra raccolta ed impieghi fosse il principale problema che aveva determinato nel momento più acuto della crisi, l’impossibilità delle banche di accontentare la richiesta di prelievi da parte dei correntisti. Pensavano che ciò avesse accentuato la corsa agli sportelli scatenando il panico.

In pratica pensavano che la possibilità data alle banche di raccogliere denaro con depositi a vista, impiegandolo in prestiti a lungo termine o ancora peggio in investimenti finanziari, le rendesse particolarmente vulnerabili.

Gli stessi economisti, reputavano inoltre, che il meccanismo della riserva frazionaria che consente alle banche di moltiplicare i depositi, creando la cosiddetta moneta bancaria, amplificava i rischi evidenziati esponendo il sistema economico a possibili crisi sistemiche, come quella che si era verificata nel 1929.

In pratica il “*piano di Chicago*” suggeriva di apportare alcuni correttivi al sistema bancario per renderlo più solido e prevenire crisi future.

In primo luogo proponevano di separare le banche commerciali, dagli istituti di credito a medio e lungo termine e dalle banche d’affari.

Inoltre ritenevano importante impedire incroci azionari tra imprese industriali e commerciali e imprese bancarie, affinché non potessero influenzarsi reciprocamente.

Infine suggerivano di imporre alle banche una riserva obbligatoria del 100%, impedendo di fatto la creazione della moneta bancaria.

Questi suggerimenti furono in parte recepiti con il *Banking Act* del 1935 negli Stati Uniti ed in Italia con la legge Bancaria del 1936, ma le resistenze del sistema bancario non consentirono mai di attuare la seconda parte della riforma che prevedeva l’eliminazione della moneta bancaria.

Ciò, nonostante uno dei massimi economisti dell'epoca e di tutti i tempi, *IRVING FISHER*, che faceva parte degli economisti che avevano elaborato il piano di Chicago, aveva teorizzato dettagliatamente in un libro, *100% money*, l'eliminazione della moneta bancaria e l'attribuzione direttamente agli Stati della creazione monetaria, concludendo che ciò avrebbe reso il sistema bancario, economico e finanziario in generale, molto più solido ed efficiente, riducendo drasticamente il debito pubblico degli Stati ed i debiti privati.

Più di recente lo stesso *MILTON FRIEDMAN* massimo esponente del monetarismo concordava con queste conclusioni e l'economista francese *MAURICE ALLAIS*, premio Nobel per l'economia nel 1988, non solo concordava con il Piano di Chicago, ma suggeriva addirittura una suddivisione delle banche ancora più stringente, che prevedesse una ulteriore tipologia di banca che raccoglie i depositi fornendo solo un servizio di custodia senza erogare prestiti. (*BLONDET*, 2008: 1)

Ciò nonostante, negli anni 90 del secolo scorso, come ho già illustrato nel presente lavoro, le leggi bancarie degli anni 30, che avevano ottimamente raggiunto gli scopi per i quali erano state introdotte salvaguardando il sistema bancario, furono abrogate esponendo nuovamente a gravi rischi il sistema bancario e finanziario, e spianando la strada alla speculazione, cui a sua volta fu consentita liberamente la creazione di strumenti finanziari con leva altissima, sempre più complessi e sofisticati.

La conseguenza più rilevante, ma non l'unica, di questa deregolamentazione selvaggia, è stata la crisi del 2008 ed il fallimento a catena di molte banche anche importanti.

Quindi, a seguito di questi eventi, il Fondo Monetario Internazionale, nell'agosto del 2012 pubblicò un documento a firma dei funzionari *JAROMIR BENES* e *MICHAEL KUMHOF*, intitolato "Il piano di Chicago rivisitato", che riprendeva approfondendoli i suggerimenti del "Piano di Chicago".

Alla luce di quanto emerso, appare quindi evidente la necessità di reintrodurre norme simili a quelle imprudentemente abolite negli anni 90 del ventesimo secolo, possibilmente recependo anche il resto dei suggerimenti proposti per la prima volta con il Piano di Chicago, e caldeggiati anche da altri autorevoli economisti, tra cui soprattutto *IRVING FISHER*, ed in particolare l'obbligo della riserva obbligatoria al 100%. Dal presente lavoro, però, è emerso anche che la politica economica Italiana è fortemente vincolata

non solo per l'appartenenza all'area euro e per la conseguente delega permanente dell'attuazione della politica monetaria alla Banca Centrale Europea, ma anche dai vincoli esterni, costituiti dalle regole fissate a Maastricht e ribadite e rese più stringenti con il Trattato di Funzionamento dell'Unione Europea e con il *Fiscal Compact*.

Peraltro l'impostazione chiaramente neoliberista dell'Unione Europea appare non in discussione, per cui l'Italia se vuole affrancarsi da quella che appare di fatto una gabbia che l'ha spinta, già prima della pandemia, in una spirale economica recessiva e che di fatto non le consentiva di adottare i provvedimenti che apparivano indispensabili per uscire da una stagnazione economica che di fatto ha gravemente compromesso il suo tessuto economico, ha due sole alternative.

O recede in modo traumatico dai trattati con tutti i rischi connessi anche alla complessità ed alle tempistiche di un'operazione di questo genere, che in un Paese con un alto debito pubblico in un sistema economico globalizzato ed in cui la speculazione finanziaria ha un enorme potere sono molto alti. Oppure rimanendo all'interno delle normative dell'Unione Europea recentemente imprudentemente accolte e recepite dalle autorità politiche italiane, utilizzando i poteri di cui comunque uno stato indipendente e sovrano dispone, si riprende le leve della politica economica per attuare i provvedimenti di cui il sistema economico Italiano necessita.

Senza dubbio la seconda soluzione appare la più percorribile, anche perché qualche contenzioso su qualche provvedimento, può essere affrontato con relativa tranquillità, al contrario di un recesso traumatico che potrebbe portare a lunghe ed estenuanti trattative con conseguenze difficilmente prevedibili sui mercati finanziari. Ciò è ancora più consigliato dal momento che a seguito della pandemia la Commissione Europea ha sospeso il patto di stabilità ed iniziato ad attuare una politica economica espansiva concedendo liquidità in parte a prestito ed in parte a fondo perduto attraverso il cosiddetto "*recovery fund*", per cui piuttosto che procedere con interventi drastici sugli accordi già presi, sarebbe opportuno attuare i provvedimenti che sto per illustrare nei momenti più opportuni, in relazione agli stessi.

Nel dettaglio con uno o meglio più decreti o leggi delega, andrebbero reintrodotte le norme previste dalla legge bancaria del 1936, ampliandole non appena la situazione lo consentirà con gli altri suggerimenti elaborati nel Piano di Chicago ed aggiornate al sistema economico attuale, elaborate in modo da non cozzare quantomeno frontalmente

con i Trattati Europei, aprendo semmai un dibattito per interpretazioni conformi alla nostra carta costituzionale che consentano di conseguenza un ampio spazio di manovra alle autorità politiche italiane.

Nel contempo, grazie al conseguente recupero della possibilità di decidere la politica economica si dovrebbe attuare i provvedimenti economici necessari per far ripartire l'economia italiana, affiancando e prolungando i fondi previsti dal "*recovery fund*", con interventi liberamente scelti e tarati sull'economia Italiana senza i vincoli di utilizzo imposti dalla Commissione Europea.

L'attuazione di questi provvedimenti legislativi incontrerebbero fondamentalmente tre problemi già illustrati nel presente lavoro. In particolare questi sono, le normative in materia di moneta e politica monetaria, che fissano regole precise nell'emissione dell'euro e che delegano le decisioni in materia di politica monetaria alla Banca Centrale Europea, i vincoli alla politica fiscale e della spesa pubblica fissati dai Trattati Europei a partire da Maastricht e resi sempre più stringenti fino ad arrivare al fiscal compact ed il rischio di attacchi della speculazione finanziaria sui titoli di Stato, che una serie di scelte poco avvedute ha reso particolarmente vulnerabili sui mercati finanziari.

Alla luce di ciò occorre un governo che sia consapevole dei problemi e determinato ad uscire da questa brutta situazione in cui il sistema economico Italiano si trova, per attuare i provvedimenti necessari in modo coordinato e deciso, prevenendo le conseguenze negative che la speculazione finanziaria e le azioni o le resistenze delle autorità sovranazionali possano determinare. In sintesi l'obiettivo che si deve perseguire, conformemente ai suggerimenti del "*Piano di Chicago*" con detti provvedimenti, è quello di rendere solido ed indipendente dalle imprese commerciali ed industriali il sistema bancario, far riprendere allo Stato il controllo del sistema economico, ritornando ai principi della Costituzione che garantisce la libera iniziativa economica solo se è utile all'interesse generale, abbandonando l'idea neoliberista della libera concorrenza ad ogni costo e della subordinazione dello Stato ai mercati, che è emerso nel presente lavoro ha determinato in Italia l'esplosione del debito pubblico e sta determinando una lenta ma progressiva ed inesorabile distruzione del tessuto economico italiano composto prevalentemente da imprese medio, piccole e micro, a vantaggio dello strapotere di gigantesche multinazionali. Quindi il primo provvedimento che andrebbe approvato, come ampiamente chiarito, dovrebbe reintrodurre la separazione tra banche commerciali,

istituti di credito a medio e lungo termine e banche d'affari, ed eliminare gli incroci azionari, tra banche e società commerciali o industriali.

Analogamente a quanto previsto con la legge bancaria del 1936 si dovrebbe concedere un termine adeguato per consentire alle banche di scindersi in tante società separate quante sono le attività che intendono svolgere, o costituire sezioni separate all'interno dello stesso istituto di credito, e vendere le partecipazioni che costituiscono incroci azionari divenuti vietati per effetto delle nuove leggi. Come detto, è opportuno attuare anche il resto dei provvedimenti suggeriti dal piano di Chicago e dagli altri economisti che a questo si ispirano, ed in particolare la creazione di un ulteriore tipo di banca suggerita da MAURICE ALLAIS, una banca solo di servizio che custodisca esclusivamente i depositi e non svolga attività creditizia, e l'innalzamento della riserva obbligatoria al 100% con la conseguente eliminazione della moneta bancaria. Ovviamente anche quest'ultimo provvedimento andrebbe introdotto con gradualità affiancandolo, come suggerito da FISHER, all'attribuzione direttamente allo Stato della creazione monetaria con conseguente drastico abbattimento del debito pubblico e del debito privato.

E' evidente, infatti, che man mano che si innalza la riserva obbligatoria si riduce la moneta bancaria e per mantenere la massa monetaria in circolazione invariata, occorre che lo Stato immetta nuova moneta legale. Lo Stato in tal modo è chiaro che otterrà un utile da emissione monetaria che andrà ad incrementare direttamente le sue entrate, avendo lo stesso segno delle imposte, determinando un avanzo di bilancio.

Lo Stato potrà utilizzare l'avanzo di bilancio così determinato scegliendo tra attuare investimenti, aumentare la spesa corrente, ridurre il prelievo fiscale e abbattere il debito pubblico. Ovviamente nulla vieta che possa utilizzare detto avanzo per più di una di queste voci. A questo punto sorge però il problema che lo Stato ha delegato in modo permanente il potere di creare la moneta dapprima alla propria Banca Centrale e successivamente all'Eurosistema, composto dalla Banca Centrale Europea e dalle Banche Centrali nazionali degli Stati che hanno adottato l'euro.

Ma come ho illustrato nei precedenti paragrafi, non vi è alcuna norma nei trattati europei che vieta espressamente agli Stati di creare biglietti di Stato e/o moneta elettronica, l'unico limite in tal senso è quello previsto dall'art. 182 del TFUE che prevede la preventiva autorizzazione della Banca Centrale Europea per emettere euro.

Al fine di evitare di dover richiedere detta autorizzazione ogni volta che lo Stato deve mettere in circolazione moneta per sostituire la moneta bancaria, quindi, sarebbe preferibile decidere di emettere una moneta nazionale, che per praticità potrebbe essere chiamato *euro italiano*, e che sempre per praticità dovrebbe mantenere un cambio fisso alla pari con l'euro e che naturalmente avrebbe corso legale solo sul territorio Italiano.

Un altro provvedimento indispensabile per riformare in questo caso i mercati finanziari dovrebbe prevedere l'abolizione dei *future* ed in generale di tutte le operazioni a leva sui mercati finanziari italiani, così come del prestito dei titoli che consente le operazioni al ribasso. Sicuramente questi ultimi provvedimenti renderebbero meno liquidi i mercati, ma eliminerebbero la componente speculativa pura dagli stessi, rendendo i prezzi maggiormente aderenti al reale valore dei titoli quotati.

#### **4.2 Il funzionamento del sistema di pagamenti con la doppia circolazione monetaria e con la riforma dei sistemi bancari e finanziari. Un'ipotesi di gestione della fase transitoria.**

Dall'indagine è emerso che lo Stato Italiano dispone sempre della sovranità monetaria, ma per emettere euro è soggetto all'autorizzazione della Banca Centrale Europea sulla base dell'art. 282 del TFUE, invece potrebbe emettere liberamente un'altra moneta, avente ovviamente valore legale solo all'interno dello Stato.

L'emissione delle banconote, come si evince dallo stesso termine è riservata alle banche centrali, gli Stati storicamente possono emettere invece biglietti di Stato, e si è visto nel precedente capitolo come l'ultima emissione di questo tipo sono state le 500 lire serie mercurio e serie aretusa, e moneta elettronica. E' emerso inoltre che una doppia circolazione monetaria esiste già in alcuni Stati, e specificamente si è visto come esista già nelle *isole Cook*, ove circolano contemporaneamente i dollari delle Cook ed i dollari neozelandesi, ed in molte parti del Regno Unito.

Il provvedimento che introdurrebbe la nuova valuta che per semplicità potrebbe essere chiamata "euro italiano", dovrebbe contenere sia la riforma bancaria che quella dei mercati finanziari illustrati nel precedente paragrafo e dovrebbe contenere un primo innalzamento della riserva frazionaria.

L'effetto di questa riforma sulla moneta in circolazione avrebbe come conseguenza contemporaneamente la riduzione della moneta bancaria per effetto dell'innalzamento della riserva obbligatoria e della separazione delle diverse tipologie di

banca che le costringerebbe ad usare riserve specificamente raccolte, e delle risorse a disposizione degli speculatori finanziari per operare sui mercati, per effetto dell'abolizione dei *future* e delle operazioni a leva. Le nuove emissioni di moneta andrebbero a coprire il calo della liquidità disponibile mantenendo invariata l'inflazione.

In pratica la nuova moneta andrebbe a sostituire gradualmente la moneta bancaria ed a garantire la liquidità sui mercati finanziari necessaria in misura più elevata nel momento in cui gli operatori devono necessariamente trattare i titoli per contanti. Dal momento della riforma tutti i pagamenti interni allo Stato devono essere effettuati prioritariamente in euro italiani pur essendo ovviamente accettato l'euro. I pagamenti elettronici e con assegni verranno effettuati genericamente in euro, competerà alla banca saldare il pagamento in euro italiani se si tratta di un pagamento interno ed in euro nel caso di un pagamento con l'estero, provvedendo automaticamente al cambio alla pari in caso di fondi insufficienti nella specifica moneta. Ovviamente gli euro italiani non potranno essere usati dalle banche per costituire riserve in euro, ma richiederanno una riserva obbligatoria del 100%, cui gradualmente dovrà convergere anche l'euro.

A tal proposito, qualora l'immissione di euro italiani determini spinte inflazionistiche, lo Stato incrementerà l'obbligo di riserva obbligatoria per le banche contenendo così la creazione di moneta bancaria nella misura che risulterà sufficiente fino a raggiungere gradualmente l'obiettivo del 100%. Naturalmente, poiché l'euro italiano verrà cambiato alla pari non sarà possibile correggere squilibri della bilancia dei pagamenti con il cambio, situazione comunque identica a quella nata a causa dell'euro come moneta sovranazionale, per cui da questo punto di vista, non cambierebbe nulla rispetto all'attuale situazione. Un'eventuale introduzione di un cambio libero tra euro ed euro italiano, si potrebbe introdurre nel caso di ultima ratio qualora non si riuscisse a mantenere con i mezzi appena esposti un accettabile equilibrio della bilancia dei pagamenti. Ciò comunque non costituirebbe un grosso problema, perché consentirebbe all'Italia di avere una moneta più conforme al suo sistema economico e che finalmente si adeguerebbe automaticamente alla sua evoluzione. L'unico problema che si porrebbe sarebbero di natura pratica di dover calcolare ogni volta il prezzo dei beni nelle due monete corrispondenti, lo stesso nei bilanci delle società, i prezzi dei titoli, i tributi ed ogni altro tipo di pagamento. Appare evidente, quindi, che se si decidesse di adottare un regime di cambi flessibile occorrerebbe esprimere tutte le valutazioni in euro italiani, calcolando semmai il cambio se qualcuno volesse pagare in euro. La soluzione più

semplice sarebbe quella di lasciar fluttuare il corso delle due valute da una determinata data e da quella data tutti gli importi espressi in euro all'interno dello Stato si intenderebbero automaticamente espressi in euro italiani, calcolando eventualmente il cambio nel caso di pagamenti effettuati in euro. Coerentemente a quanto esposto sui mercati dei titoli le contrattazioni anche in questo mercato potranno essere effettuate solo per contanti, con esclusione anche dei contratti a termine. I cittadini comunque manterrebbero la possibilità di avere un conto anche in euro, da cambiare eventualmente in euro italiani e viceversa.

Naturalmente per evitare manovre speculative, finché il cambio tra euro ed euro italiani rimarrà fisso, sarà possibile cambiare l'euro italiano in euro solo dimostrando di dover effettuare pagamenti all'estero o nel caso di viaggi all'estero solo per importi proporzionati alla natura ed alla durata del viaggio. Inoltre al fine di creare una riserva in euro nelle casse dello Stato, anche lo Stato ovviamente effettuerà tutti i pagamenti interni in euro italiani, ma per i pagamenti con moneta elettronica verso lo Stato e le pubbliche amministrazioni le banche saranno tenute ad utilizzare prioritariamente la disponibilità in euro. Contemporaneamente lo Stato e le pubbliche amministrazioni, come tutti gli altri soggetti, effettueranno i pagamenti interni in euro italiani, che ovviamente potranno essere anche di nuova emissione. Questo meccanismo porterebbe nel tempo la concentrazione dell'euro nelle casse dello Stato, mentre diverrebbe sempre più scarso sui conti dei cittadini e nei bilanci delle banche. Lo Stato userebbe gli euro raccolti per rimborsare quella parte dei titoli di Stato in scadenza che, come illustrerò nel prossimo paragrafo non sono rimborsabili in base alla *lex monetae*, nel contempo costituirà una riserva per garantire il cambio ai cittadini che ne hanno necessità per i pagamenti con l'estero nel caso le banche avessero carenza di euro.

Questo meccanismo dovrebbe essere mantenuto almeno finché lo Stato non accumulerà riserve sufficienti a garantire il saldo di quella parte dei titoli di Stato che vanno rimborsati esclusivamente in euro. La massa monetaria  $m_3$  in Italia dai rapporti annuali della Banca Centrale Europea oscilla intorno a 1.500 miliardi di euro, mentre la moneta bancaria copre oltre il 90% del circolante. Alla luce di questi dati sarebbe abbastanza agevole immettere come primo anno 400 miliardi di euro italiani per sostituire la minore moneta bancaria in circolazione.

Come illustrato nel capitolo 1, il debito pubblico ammonta in Italia a circa 2300 miliardi, di cui circa 400 miliardi sono in mano alla Banca d'Italia per effetto del *quantitative easing* deciso dall'eurosistema e quindi di fatto sono sterilizzati, dato che

sarebbe alquanto scorretto da parte della banca centrale reimmettere in circolazione titoli comprati con soldi creati dal nulla, mentre gli interessi sul debito ammontano annualmente a circa 80 miliardi. Quindi immettendo ad esempio come prima tranche una cifra intorno a 400 miliardi si potrebbe abbattere il debito pubblico in modo consistente, rilanciare l'economia attraverso consistenti investimenti pubblici che contemplino anche la costruzione di infrastrutture utili al miglioramento dei servizi pubblici come a titolo di esempio non esaustivo dei possibili interventi di questo tipo la costruzione di scuole, ospedali e strutture sportive, e mantenere in generale un alto livello del *welfare state*.

#### **4.3 La soluzione al problema del debito pubblico e della conseguente carenza di investimenti per i servizi essenziali e la crescita economica: il superamento dei vincoli esterni.**

Come ho esposto nei capitoli precedenti, a mio avviso il debito pubblico dovrebbe esistere solo ed esclusivamente per investimenti che daranno un'utilità per molti anni al fine di ripartire il costo tra tutte le generazioni che ne fruiranno. Nello stesso tempo ho chiarito come con un'accorta politica monetaria si possa abbattere drasticamente il debito pubblico, come peraltro suggeriscono autorevoli economisti, non ultimo l'autorevole IRVING FISHER con il suo testo "*100% money*". In pratica quello che suggerisco per l'Italia, come ho già esposto nel capitolo precedente sarebbe una rapida immissione di ad esempio 400 miliardi di nuova moneta nazionale che vada a sostituire la moneta bancaria ampiamente contratta per effetto dell'aumento della riserva obbligatoria. I 400 miliardi di nuova moneta emessa andrebbero iscritti nell'attivo del bilancio dello Stato come profitti da signoraggio abbattendo il deficit che annualmente oscilla tra i 30 ed i 60 miliardi e generando un utile di oltre 300 miliardi. Detto utile andrebbe usato prioritariamente per azzerare i titoli di Stato in scadenza senza rinnovarli, azzerando così gradualmente per gli anni successivi i circa 80 miliardi di interessi sul debito. A tal proposito vanno distinti i titoli di Stato con scadenza superiore ad un anno emessi dal 2013, che andrebbero rimborsati prioritariamente poiché sono soggetti alla clausola cosiddetta CAC, clausola di azione collettiva, cioè devono essere rimborsati in euro in deroga alla cosiddetta *lex monetae*, che consentirebbe allo Stato la facoltà di rimborsare nella moneta vigente al suo interno al momento del rimborso, salvo un voto favorevole di una maggioranza del 75% dei titolari di ciascuna emissione.

In ogni caso sono tutti importi agevolmente gestibili dallo Stato grazie all'abbondante creazione monetaria resa possibile dall'eliminazione graduale della moneta bancaria.

Naturalmente gli investimenti di natura pluriennale si attueranno immettendo titoli pubblici in euro italiani, con durata e scadenze strutturate in modo da far gravare il costo dell'opera per quote proporzionali alla sua presunta durata su tutti i bilanci degli anni in cui i cittadini ne trarranno beneficio.

Con queste emissioni si perseguirebbe nel contempo l'obiettivo previsto dall'articolo 47 della nostra Carta Costituzionale che incoraggia e tutela il risparmio, dando la possibilità ai cittadini di allocare i propri risparmi comprando titoli pubblici privi di rischio, il cui tasso deve essere rigorosamente stabilito dallo Stato per evitare speculazioni, evitando qualsiasi tipo di asta e consentendo eventualmente un mercato secondario ma ovviamente rigorosamente con trattazione per contanti.

In alternativa, sul modello dei Buoni Postali Fruttiferi emessi dalla Cassa Depositi e Prestiti, i Titoli statali possono essere emessi con collocamento a fontana, rendimenti crescenti nel tempo e possibilità di rimborso anticipato incassando gli interessi maturati fino a quel momento.

#### **4.4 Una proposta di riforma del sistema previdenziale**

Il risanamento del debito pubblico consentirebbe di affrontare meglio le criticità emerse nel sistema previdenziale italiano. In particolare come emerso dal presente lavoro nasce la necessità di separare l'assistenza dalla previdenza, di scorporare nuovamente la previdenza dei dipendenti pubblici, sgravare il cuneo fiscale dai contributi eccessivi, rendere più flessibili ed eque le pensioni ed infine rendere più trasparente il versamento dei contributi sulle retribuzioni che oggi in gran parte vengono versati dal datore di lavoro senza che il lavoratore ne conosca l'ammontare.

Per ovviare a questi problemi a mio avviso occorrerebbe separare l'assistenza dalla previdenza, facendo gravare la prima sulla fiscalità generale, com'è corretto, e non sul costo del lavoro, e sgravando l'INPS da questi oneri.

Si dovrebbe eliminare il concetto di sostituto d'imposta di modo che ciascuno abbia la percezione di ciò che riceve e di ciò che paga. Semplicemente il datore di lavoro pagherà uno stipendio più alto maggiorato di ciò che prima versava per la previdenza, per l'assistenza no perché come detto graverà sulla fiscalità generale, ed il lavoratore verserà

mensilmente i contributi per la sua pensione sommando ciò che ha ricevuto in più dal datore di lavoro a quello che prima gli veniva trattenuto in busta.

Bisogna separare nuovamente l'Istituto Nazionale di Previdenza dei Dipendenti delle Amministrazioni Pubbliche, per evitare di fare confusione sui conti e valutare oggettivamente la tenuta dei bilanci rispettivi, fermo restando l'uniformità delle prestazioni.

Occorre quindi garantire la libertà di andare in pensione quando si desidera, semplicemente ciascuno riceverà una pensione proporzionata all'ammontare ed alla durata dei propri versamenti ed alla residua speranza di vita e potrà fare una libera scelta, in base alla propria situazione individuale.

Appare quindi necessario abbassare l'ammontare dei contributi obbligatori per ridurre il cuneo fiscale e per compensare il calo delle prestazioni pensionistiche a causa del nuovo sistema di calcolo contributivo e dell'abbassamento dei contributi obbligatori immaginato, occorrerebbe favorire il ricorso ai fondi pensione. Per incentivarli senza gravare sul bilancio dello Stato, quanto meno nell'immediato, si può garantire l'esenzione totale dalle imposte delle future prestazioni e dei rendimenti, e vietare alle società assicurative o finanziarie che le propongono di chiedere caricamenti al momento della sottoscrizione imponendo un tetto alle commissioni di gestione e di performance. In alternativa, a scelta del lavoratore, anche per compensare il calo dei contributi obbligatori, l'INPS potrebbe proporre la possibilità di versamenti aggiuntivi liberi, con analoghe agevolazioni fiscali, a chi volesse garantirsi una pensione più alta, aumentando le proprie risorse.

**Parte seconda. *Movimenti migratori in Italia nell'era della globalizzazione.***

## **Capitolo 1. *La ripresa dell'emigrazione Italiana all'estero.***

Nel primo capitolo è emerso che la situazione economica in Italia è peggiorata subito dopo la grande recessione, e dopo una leggera ripresa prima dell'attacco ai titoli di stato del 2011 ha ricominciato a peggiorare in modo drammatico dopo i provvedimenti legislativi adottati dal governo Monti.

Nel presente capitolo mi occuperò della ripresa dell'emigrazione al fine di comprenderne le cause che l'hanno determinato siano esse contingenti che strutturali, e la relazione che c'è con l'andamento economico dell'Italia.

Al fine di comprendere la natura di questo fenomeno emigratorio, inizierò con il prendere in considerazione l'effettiva consistenza di questo aumento, e la composizione per età e per livello di istruzione degli italiani che emigrano.

Prenderò quindi in esame i dati macroeconomici italiani che più possono essere messi in correlazione con la ripresa dell'emigrazione e più specificamente la variazione del tasso di disoccupazione e del Reddito Nazionale Lordo pro capite, per capire in che misura questo incremento di emigrazione italiana può essere messo in relazione con la crisi economica iniziata con la cosiddetta "grande recessione" e la successiva recessione conseguente all'attacco speculativo ai titoli di Stato dei Paesi cosiddetti *Pigs* (Portogallo, Italia, Grecia e Spagna).

Quindi individuate le direttrici principali di questi flussi emigratori, prenderò in esame l'andamento della disoccupazione negli anni in cui si è verificato questo fenomeno, nei Paesi dove questi flussi si sono maggiormente indirizzati confrontandolo con quello dell'Italia e quindi procederò al medesimo confronto prendendo in esame i salari ed il costo del lavoro.

Ciò al fine di comprendere in che misura chi emigra dall'Italia lo fa per sfuggire alla disoccupazione o per cercare retribuzioni più alte. Valuterò infine come incidono su questo fenomeno le norme UE e che conseguenze possono avere a lungo termine.

Infine cercherò di comprendere i problemi e le conseguenze che questo fenomeno ha generato e che può determinare in futuro, valutando quali potrebbero essere le strade per interromperlo, dato che nell'immediato, soprattutto a causa dell'emigrazione dei

lavoratori più istruiti e qualificati, questo fenomeno sta determinando un impoverimento complessivo del sistema Paese.

In particolare cercherò anche di individuare possibili soluzioni per eliminare le cause strutturali di questi flussi emigratori all'interno dell'UE, che stanno determinando anche una concorrenza tra lavoratori che a lungo andare può determinare un generale allineamento verso il basso delle retribuzioni, e che sta già mettendo in difficoltà le imprese più piccole che non possono cogliere l'opportunità di risparmiare sul costo del lavoro sfruttando le retribuzioni molto più basse previste in alcuni Stati UE. A tal proposito valuterò anche, le possibili conseguenze dell'introduzione di un salario minimo europeo.

Inoltre alla luce del fatto che questa nuova emigrazione, presenta un'elevata incidenza della cosiddetta "fuga di cervelli", essendo il livello di istruzione media dei nuovi emigranti Italiani molto più alto che in passato, indagherò anche su quanto i tagli determinati dai vincoli imposti dai Trattati Europei, abbiano anche qui inciso sulla qualità dell'insegnamento nelle scuole e sulla conoscenza delle lingue straniere, costringendo i più giovani non solo ad emigrare per trovare lavoro, ma anche o a dover provvedere autonomamente per giungere ad una buona conoscenza delle lingue dei Paesi dove sono emigrati o a dover affrontare ulteriori difficoltà per trovare un lavoro soddisfacente alla luce del proprio livello di istruzione.

Infine, tenendo ben distinte le indagini per meglio coglierne il significato, mi occuperò degli effetti della pandemia e della guerra in Ucraina sulle emigrazioni all'estero degli Italiani, ed a tal fine prenderò in esame i dati di disoccupazione, retribuzioni minime e medie e costo del lavoro dal 2020, anno dello scoppio della pandemia ad oggi.

### **1.1 Il ritorno dell'emigrazione italiana all'estero ai livelli del secondo dopoguerra.**

Vediamo nel presente paragrafo qual è la dimensione di questo fenomeno e cosa è emerso nell'indagine, in relazione alla correlazione con l'andamento economico.

Interessante ai fini della nostra ricerca è un'indagine fatta da CARLI nel 2017, dalla quale è emerso che dai dati Istat ricavati dagli uffici anagrafe, gli italiani emigrati all'estero nel 2009 furono 37.129, nel 2014 erano già 73.415, nel 2015 sono diventati 84.560 per arrivare ad essere 114.512 nel 2016. Il CARLI ha anche fatto notare che tra il 2011 ed il 2015 è aumentata del 225% l'emigrazione di giovani tra i 20 ed i 24 anni, del

138% quella dei giovani tra 25 e 29 anni e del 109,6% l'emigrazione di italiani tra i 50 ed i 54 anni.

Il centro studi IDOS peraltro, evidenziava nello stesso periodo che i dati reali erano molto più alti di circa 2,5 volte. A conferma della correttezza di queste indagini, l'O.C.S.E. stimava in 154.000 nel 2014 e 171.000 nel 2015 gli italiani emigrati all'estero, mentre sempre secondo IDOS erano 225.663 le nuove registrazioni di italiani residenti all'estero nel 2016. In pratica l'Italia stava gradualmente ritornando ai flussi emigratori dell'immediato dopoguerra, che erano crollati nei tre decenni successivi fino ad attestarsi a circa 40.000 unità. (CARLI, 2017: 1)

Nello stesso 2017 da un'indagine condotta da BAGNOLI, emergeva che la stima di IDOS sugli emigrati Italiani all'estero effettivi era nell'intero 2016 di 285.000 persone, ottenuta incrociando i dati Istat che avevano registrato 114.000 cancellazioni dai registri anagrafici, con quelli dell'AIRE, l'Anagrafe degli Italiani Residenti all'Estero, che registravano 224.000 nuovi iscritti, e valutando che 2 italiani su 3 emigrati generalmente non cambia residenza. (BAGNOLI, 2017:1)

Dagli ultimi dati ufficiali (tabella 2.1) ad oggi disponibili, che al momento sono aggiornati a tutto il 2020, la tendenziale crescita esponenziale del fenomeno e la correlazione tra eventi rilevanti dal punto di vista macroeconomico ed andamento dell'emigrazione italiana all'estero è tuttora evidente.

ANNI	Immigrazioni			Emigrazioni			saldo cittadini italiani
	Italiani	Stranieri	Totale	Italiani	Stranieri	Totale	
2011	31.466	354.327	385.793	50.057	32.404	82.461	-18.591
2012	29.467	321.305	350.772	67.998	38.218	106.216	-38.531
2013	28.433	279.021	307.454	82.095	43.640	125.735	-53.662
2014	29.271	248.360	277.631	88.859	47.469	136.328	-59.588
2015	30.052	250.026	280.078	102.259	44.696	146.955	-72.207
2016	37.894	262.929	300.823	114.512	42.553	157.065	-76.618
2017	42.369	301.071	343.440	114.559	40.551	155.110	-72.190
2018	46.824	285.500	332.324	116.732	40.228	156.960	-69.908
2019	68.207	264.571	332.778	122.020	57.485	179.505	-53.813
<b>2020</b>	<b>55.760</b>	<b>191.766</b>	<b>247.526</b>	<b>120.950</b>	<b>38.934</b>	<b>159.884</b>	<b>-65.190</b>

Tabella 2.1

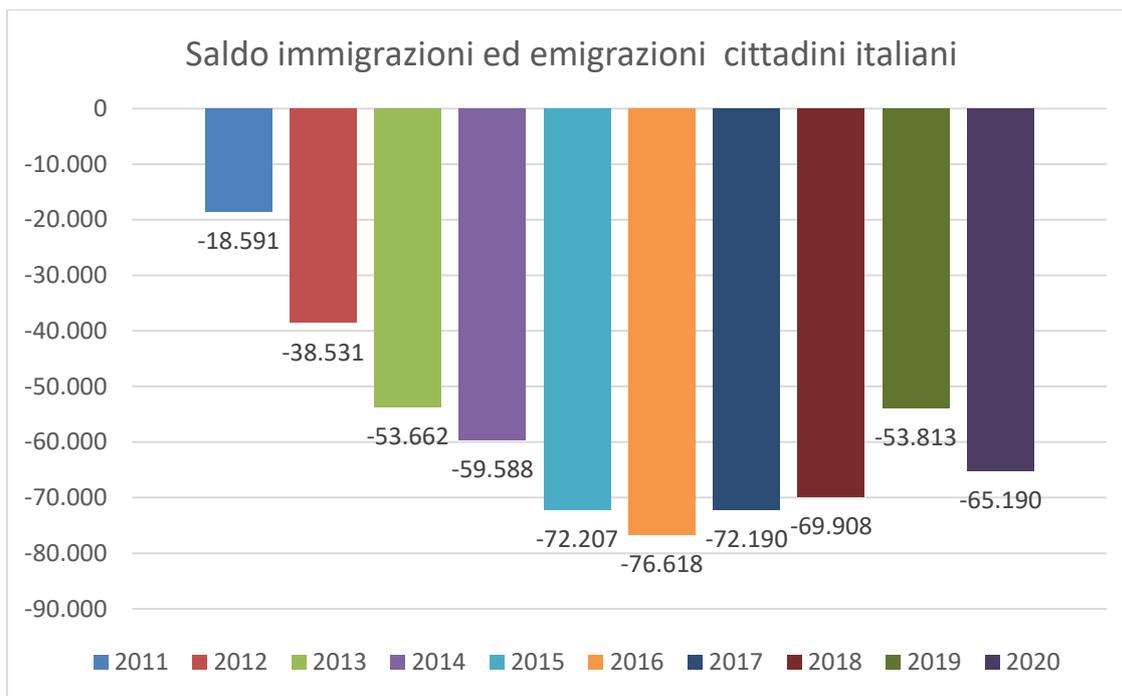


Grafico sull'andamento del saldo tra emigrazione ed immigrazione dei cittadini Italiani all'estero<sup>107</sup>

Infatti, dai dati della tabella 2.1 e del grafico di questa pagina emerge in modo eclatante la correlazione tra gli eventi macroeconomici esposti nella prima parte e la crescita del saldo negativo tra cittadini Italiani immigrati ed emigrati all'estero.

Infatti dal 2011 che è l'anno della crisi dei mutui *subprime* e dei drastici provvedimenti prociclici del governo Italiano che, come ho esposto nella prima parte, ha determinato dal 2011 un drastico calo del Prodotto Interno Lordo e della produzione industriale ed un aumento dei fallimenti e del tasso di disoccupazione, il saldo negativo tra immigrati ed emigrati italiani è cresciuto in modo esponenziale, in modo direttamente proporzionale al peggioramento della situazione economica.

Più nel dettaglio, il peggioramento della situazione nel medesimo periodo, riepilogando i dati più significativi ai fini di questa correlazione nello specifico emerge in modo evidente, poiché dal 2007 al 2013 il Reddito Nazionale Lordo Italiano è sceso dai 38.267 dollari del 2007 ai 33.829 del 2013<sup>108</sup> e la disoccupazione è aumentata dal 6,1% del 2007 ai 12,7% del 2014.<sup>109</sup>

<sup>107</sup> Mia elaborazione su Report del 1 febbraio 2022 su iscrizioni e cancellazioni anagrafiche redatto dall'Istituto Nazionale di statistica Italiano.

<sup>108</sup>Dati tratti dal database della Banca Mondiale sugli indicatori di sviluppo mondiale aggiornato al 2016.

<sup>109</sup> Database macroeconomico annuale della Commissione Europea, Direzione generale per gli affari economici e finanziari. Ultimo aggiornamento 2017.

La correlazione tra andamento del saldo migratorio italiano e situazione economica viene confermata anche dal fatto che dal 2015, l'anno in cui come evidenziato nella prima parte è iniziato il *quantitative easing* arrestando di fatto il generalizzato peggioramento dei dati macroeconomici Italiani, la crescita del saldo migratorio dei cittadini Italiani verso l'estero si è dapprima arrestata e quindi dal 2017 si è invertita la tendenza, cioè ha cominciato a diminuire.

L'effetto della pandemia, come si evince osservando sempre nel grafico e nella tabella di pagina 126 i dati del 2020, è stato una ripresa del saldo migratorio degli Italiani verso l'estero dovuto, come si evince dai dati, più ad una diminuzione dei rimpatri degli Italiani, che ad un calo dell'emigrazione all'estero, che c'è stato ma è stato molto esiguo. In generale il dato del 2020 è molto influenzato da un calo della mobilità in generale legato probabilmente al *lockdown* che ha paralizzato il sistema economico, e presumibilmente anche alla paura che la pandemia ha generato nelle persone.

### **1.1.1 Problematiche in relazione alla crescita dell'emigrazione italiana.**

Negli anni è cresciuta esponenzialmente la percentuale di italiani che emigrano con una formazione di alto livello. Se nel 2002 il 51% di chi andava all'estero aveva la *licenza media*, Nel 2016 la percentuale è scesa al 30%, mentre sono aumentati i *diplomati* (34,8%) ed i *laureati* (30%). Nel 2020 questa tendenza si è assestata, infatti i laureati che emigrano sono poco più del 25% del totale. Il costo di formazione è stato stimato in 90 mila dollari per un diplomato, 158 mila per un laureato di primo livello e 170 mila per un laureato di secondo livello, per cui la perdita complessiva dell'Italia come Paese, può essere stimata in una cifra vicina ai 9 miliardi di dollari.<sup>110</sup> (BAGNOLI, 2017:1)

### **1.1.2 Altre considerazioni sull'impatto della chiusura delle frontiere causato dalla pandemia sul flusso di emigrazione degli Italiani verso l'estero.**

Come illustrato nel paragrafo 1.1, e nel rapporto dell'istat illustrato nello stesso, si può affermare che la chiusura delle frontiere conseguente allo scoppio della pandemia abbia avuto maggiori conseguenze sul calo degli Italiani che rientrano, che su quello degli Italiani che emigrano determinando un grosso incremento del saldo migratorio.

---

<sup>110</sup> Dati tratti dal Dossier 2017 del Centro Studi e Ricerche IDOS, operante presso la Caritas di Roma, ricostruiti comparando dati Istat ed Aire.

Quello che emerge è quindi che la chiusura delle frontiere conseguente alla pandemia ha influito sui movimenti migratori degli Italiani da e verso l'estero, determinando più una diminuzione dell'immigrazione che dell'emigrazione degli Italiani all'estero.

In definitiva il miglioramento del saldo migratorio degli Italiani verso l'estero registrato fino al 2019 e determinato dalle migliorate condizioni economiche conseguenti al *quantitative easing* emerse nella presente indagine, si è arrestato bruscamente nel 2020 per effetto del brusco peggioramento della situazione economica conseguente alla pandemia. Il fatto che la brusca inversione del ciclo economico abbia inciso maggiormente sul calo dei rientri dei cittadini in Italia, determinando comunque un calo dei flussi sia in entrata che in uscita è logico perché comunque la chiusura delle frontiere ha rallentato la mobilità in generale, ma sul rientro degli Italiani dall'estero ha influito anche il rallentamento del ciclo economico.

### **1.1.3 L'impatto della chiusura delle frontiere causato dalla pandemia sul telelavoro e sul saldo migratorio degli Italiani all'estero.**

La pandemia ha incrementato esponenzialmente il ricorso allo *smart working* da parte delle aziende, infatti mentre prima della pandemia appena il 13% delle aziende vi faceva ricorso, oggi solo il 4% delle aziende dichiara di non avervi fatto ricorso.<sup>111</sup>

Alla luce di ciò i dati del paragrafo precedente vanno letti nel senso che la minore mobilità in assoluto sia in entrata che in uscita sia frutto non solo della chiusura delle frontiere e del rallentamento economico, ma anche di questo radicale cambiamento del modo di lavorare innescato dalla pandemia, ma rimasto anche dopo l'emergenza, che probabilmente favorisce la creazione di lavoro dove vi è più offerta.

Infatti tutti i contratti collettivi di lavoro, al rinnovo stanno inserendo la modalità di prestazione lavorativa a distanza, fissando precisi limiti, poiché questa modalità di lavoro se da un lato presenta degli indubbi vantaggi anche per il lavoratore in termine di minori spostamenti, dall'altro se usato eccessivamente appare a lungo andare snervante fino a diventare veramente alienante. Non è un caso quindi che nei contratti di lavoro è

---

<sup>111</sup> Dati osservatorio Politecnico di Milano pubblicati il 6 settembre 2021 con il report "*Smart working: il futuro oltre l'emergenza*".

stato previsto il diritto alla disconnessione, e comunque si prevede che detta modalità di lavoro non possa essere comunque l'unica prevista, ma debba alternarsi con il lavoro in presenza.

Durante la fase più acuta della pandemia quasi 9 milioni di occupati hanno lavorato da remoto, permettendo alle imprese di proseguire le proprie attività produttive.

Nel 2019, prima della pandemia, gli *smart worker* italiani raggiungevano a mala pena la soglia dei 570 mila. Lo scorso anno i dati si sono assestati in oltre 7,2 milioni utilizzatori di prestazioni *smart*.<sup>112</sup> Da questi dati si evince che nonostante la fine dell'emergenza pandemica il ricorso al telelavoro permane su livelli molto alti.

Infatti con l'occasione della pandemia che ha costretto imprese e dipendenti a ricorrere a questa nuova modalità di eseguire la prestazione lavorativa, i datori di lavoro hanno constatato, nella maggior parte dei casi, una inalterata produttività tra le prestazioni all'interno e all'esterno dell'azienda. In alcuni casi, addirittura, vi è stato un aumento della produttività dovuto al fatto che i lavoratori hanno voluto rassicurare i propri datori di lavoro sulla bontà delle prestazioni da remoto.

Il proseguimento oltre la pandemia, di questa modalità organizzativa, dovrà sicuramente essere rimodulata poiché la prestazione *smart* deve essere contenuta rispetto alle prestazioni in sede. Ciò poiché, la prosecuzione della sola prestazione da remoto farebbe perdere il senso di appartenenza che solo le interazioni personali in azienda possono realizzare. Il lavoratore dovrà sempre sentirsi parte di una comunità al fine di condividere gli obiettivi e la *mission* aziendale. Un eccessivo ricorso al telelavoro potrebbe far sentire il lavoratore avulso dal contesto aziendale ed escluso dalla partecipazione ai progetti oltre che determinare un isolamento sociale che non fa bene non solo al dipendente ma soprattutto all'individuo.

Le aziende si stanno indirizzando infatti a pensare una alternanza tra lavoro in azienda e prestazione da remoto al fine di favorire i rapporti tra datore di lavoro e lavoratore, sfruttando in pratica contemporaneamente i vantaggi di entrambi i tipi di prestazione.

---

<sup>112</sup> Dati Inapp-Plus - Istituto Nazionale per l'Analisi delle Politiche pubbliche Corso d'Italia, 33, 00198 Roma RM

Questa flessibilità spazio-temporale dovrà comportare la fiducia dei datori di lavoro che dovranno affidarsi alle capacità gestionali dei lavoratori, mentre i lavoratori dovranno gestire in autonomia e responsabilmente le giornate di lavoro da remoto esattamente come le prestazioni in presenza.

Per valutare quanto il ricorso al telelavoro abbia influito sulle migrazioni degli italiani all'estero, prendo in considerazione i dati provvisori sui saldi migratori del 2021, che è un anno significativo perché non più influenzato dalla pandemia, ma durante il quale il ricorso al telelavoro è rimasto su livelli molto alti. Le iscrizioni dall'estero per trasferimento di residenza sono cresciute nel 2021 a 286 mila, erano 248.000 nel 2020 e 333.000 nel 2019. Le cancellazioni per l'estero scendono a 129.000 nel 2021, erano 160.000 nel 2020 e 180.000 nel 2019. Mentre è ripresa la mobilità interna dal sud al nord.<sup>113</sup>

Questi dati sono provvisori e non distinguono cittadini italiani e stranieri, ma il calo dell'emigrazione dall'Italia verso l'estero è evidente, e ciò può essere stato causato dalla ripresa economica dovuta alla sospensione del patto di stabilità, ma non è escluso che anche il ricorso massiccio al telelavoro che ha reso meno necessario il trasferimento fisico dei lavoratori per svolgere la prestazione lavorativa, abbia dato un freno alle emigrazioni.

## **1.2 Paesi verso cui è diretto principalmente l'emigrazione italiana all'estero.**

Prendendo in esame i dati sulle emigrazioni del 2019, cioè l'ultimo anno prima dello scoppio della pandemia quindi non influenzato da questo evento epocale, ai fini della nostra indagine, vediamo che i paesi europei sono la meta privilegiata degli italiani che emigrano.

Infatti nel 2019 gli espatri verso il Regno Unito hanno registrato 31mila unità, il secondo posto nella graduatoria dei paesi di destinazione dell'emigrazione Italiana è la Germania con poco meno di 19mila espatri, il terzo la Francia con 13mila, seguita dalla Svizzera con 10 mila.<sup>114</sup>

---

<sup>113</sup> Report sugli indicatori demografici dell'Istituto Nazionale di Statistica dell'8 aprile 2022.

<sup>114</sup> Report Istituto nazionale di statistica sulle iscrizioni e cancellazioni anagrafiche della popolazione residente pubblicato il 20 gennaio 2021.

Si nota che tra questi Paesi solamente la Germania e la Francia fanno parte dell'Unione Europea, mentre la Svizzera non ne fa parte e la Gran Bretagna non ne fa più parte a seguito di un voto popolare.

Questo dimostra ancora una volta che l'appartenenza all'Unione Europea non garantisce un miglioramento del sistema economico, ma anche che l'emigrazione italiana è favorita solo in minima parte dalla libera circolazione all'interno dell'Unione, poiché evidentemente sono altri i fattori che indirizzano gli emigranti a privilegiare una destinazione rispetto ad un'altra.

### **1.2.1 Differenze retributive e di andamento economico tra l'Italia ed i paesi verso cui si è diretto il flusso emigratorio. Cause della ripresa dell'emigrazione Italiana all'estero**

Allo scopo di individuare quali sono le cause che spingono gli italiani ad emigrare in determinati Paesi, in questo paragrafo mi propongo di indagare se esistono differenze retributive e di andamento economico tra l'Italia e i paesi verso cui è diretto il flusso emigratorio che abbiano potuto incidere o determinare questi flussi.

Prendendo in esame dati degli anni passati per identificare le correlazioni esistenti con l'andamento dell'emigrazione in quei periodi, prendo in esame un'indagine del 2017 pubblicato sul corriere *on line* che ha confrontato i compensi minimi negli Stati Europei, è emerso che il reddito minimo nel Regno Unito è l'equivalente di 8,56 € l'ora, in Germania è 8,84 € l'ora, in Francia è 9,88 euro l'ora.<sup>115</sup> In Svizzera è stato introdotto nel 2017, proprio per tutelare i lavoratori del Canton Ticino dalla concorrenza dei lavoratori Italiani un reddito minimo dell'equivalente di 17,5 €. (*STRINGA*, 2017:1).

In Italia non esiste un salario minimo legale, ma esistono dei salari minimi previsti dai contratti collettivi di lavoro per settore, che oscillano tra i 6,60 € l'ora del settore dell'abbigliamento agli 8,21 € del settore degli alimentari, con l'eccezione del settore del credito che arriva a 11,11 € (*PENNACCHIO*, 2014:1). Queste retribuzioni sulla base dell'art. 36 della Costituzione, che prevede “una retribuzione proporzionata alla quantità e qualità del lavoro prestato e in ogni caso sufficiente ad assicurare a sé e alla famiglia un'esistenza libera e dignitosa”, la magistratura con giurisprudenza costante le considera inderogabili.

---

<sup>115</sup> *Report* n. 39 del marzo 2018 del *WSI, Institute of economics and social research* con sede a Dusseldorf in Germania.

L'ultimo dato disponibile di salario minimo, salario medio e costo del lavoro in Italia ed in questi Paesi è, comunque, illustrato nella seguente tabella con indicato il mese di rilevazione:<sup>116</sup>

		Salario minimo orario <sup>117</sup>		Retribuzione mensile media	Costo del lavoro <sup>118</sup>
Italia		Non esiste	12/21	2340	113
Regno Unito	04/22	10,36	09/22	2872	111
Germania	10/22	10,45	12/21	3975	115
Svizzera		Varia in base ai cantoni	12/21	6665	Non disponibile
Francia	09/22	11,13	12/20	3183	111

L'andamento della disoccupazione in Italia e nei quattro paesi in cui si è diretta maggiormente l'emigrazione degli italiani a partire dall'inizio della crisi è stata la seguente:

	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013
Italia	6,07	6,72	7,75	8,36	8,36	10,65	12,15
Regno Unito	5,26	5,61	7,54	7,79	8,04	7,89	7,53
Germania	8,66	7,53	7,74	6,97	5,82	5,38	5,23
Svizzera	3,65	3,35	4,12	4,54	4,04	4,19	4,39
Francia	8,05	7,48	9,15	9,30	9,25	9,81	10,35

	2014	2015	2016	2017	2018	2019	2020
Italia	12,68	11,90	11,54	11,40	10,80	10,20	9,40
Regno Unito	6,11	5,30	4,85	4,40	3,80	3,17	2,93
Germania	4,98	4,62	4,31	3,80	3,50	3,20	3,90
Svizzera	4,54	4,55	4,58	3,2	2,76	2,31	2,21
Francia	10,31	10,36	9,97	9,50	9,20	8,60	8,10

Disoccupazione in Italia e nei Paesi destinatari dell'emigrazione Italiana all'estero.<sup>119</sup>

<sup>116</sup>Dati tratti dal sito:

<https://it.tradingeconomics.com/country-list/unemployment-rate?continent=europe> il 10 dicembre 2022.

<sup>117</sup> Dove non è disponibile il dato orario lo ricavo da quello mensile calcolando 36 ore settimanali per 4 settimane, in caso di necessità di uniformare la valuta, cambio tutto in euro al cambio del 10 dicembre 2022.

<sup>118</sup> Fatta 100 la media mondiale.

<sup>119</sup> Dati tratti dal database della Banca Mondiale sugli indicatori di sviluppo mondiale aggiornato al 2016, ed elaborazione *open polis* su dati Eurostat (ultimo aggiornamento: martedì 27 aprile 2021), *index, CIA World Factbook* - Aggiornato a partire da gennaio 1, 2020

Gli ultimi dati disponibili sono invece indicati nella presente tabella:<sup>120</sup>

ITALIA	Ottobre 2022	7,9
REGNO UNITO	Settembre 2022	3,5
GERMANIA	Novembre 2022	5,5
SVIZZERA	Novembre 2022	1,9
FRANCIA	Settembre 2022	7,4

Quello che emerge dai dati, è che la causa principale della forte ripresa dell'emigrazione Italiana all'estero è stata determinata principalmente dalla crisi economica che ha portato la disoccupazione a più che raddoppiare in appena 7 anni dal 6,07% del 2007 al 12,68% del 2014.

Emerge inoltre che questa emigrazione si è diretta principalmente verso quei paesi come il Regno Unito e la Germania che dopo la grande recessione si sono ripresi più rapidamente, come la Svizzera che ha sempre mantenuto una domanda di lavoro ed un livello retributivo alto e come la Francia che pur avendo un livello della domanda di lavoro non molto più alta dell'Italia ha invece livelli retributivi minimi molto più alti.

Emerge inoltre che l'Italia pur avendo retribuzioni medie molto più basse di tutti gli altri Stati ha un costo del lavoro addirittura più alto di Francia e Gran Bretagna e poco più basso della Germania.

Inoltre emerge che la sospensione del patto di stabilità ha avvantaggiato soprattutto l'Italia, che ha visto calare il tasso di disoccupazione dal 10,20 del 2019 al 7,90 attuale, e ciò nonostante gli effetti della pandemia e della guerra in Ucraina, con la conseguente crisi energetica.

Lo Stato invece che ha subito conseguenze maggiori dalle recenti crisi è stata la Germania che ha visto salire il tasso di disoccupazione dal 3,9 al 5,5, e questo conferma ulteriormente i risultati dell'indagine esposte nella prima parte.

---

<sup>120</sup> Dati tratti dal sito: <https://it.tradingeconomics.com/country-list/unemployment-rate?continent=europe> il 10 dicembre 2022.

Tra gli Stati che non fanno più parte dell'Unione Europea o non ne hanno mai fatto parte, il Regno Unito ha visto un leggero aumento del tasso di disoccupazione che rimane comunque abbastanza basso e la Svizzera ha addirittura visto una ulteriore riduzione della stessa che può essere considerata ad un livello definito dagli economisti frizionale, cioè quello fisiologico per passare da un lavoro all'altro, di appena l'1,9%.

Tutto ciò dimostra ancora una volta il fallimento delle ricette economiche dell'Unione Europea.

### ***1.3 Libera circolazione di lavoratori e imprese all'interno dell'Unione Europea: effetti sulle imprese e sul mercato del lavoro.***

L'articolo 45 del Trattato di Funzionamento dell'Unione Europea garantisce la libera circolazione dei lavoratori degli Stati membri all'interno dell'Unione Europea, l'abolizione di qualsiasi discriminazione, fondata sulla nazionalità, tra i lavoratori degli Stati membri, per quanto riguarda l'impiego, la retribuzione e le altre condizioni di lavoro, di spostarsi liberamente a tal fine nel territorio degli Stati membri e di prendervi dimora al fine di svolgervi un'attività di lavoro, conformemente alle disposizioni legislative, regolamentari e amministrative che disciplinano l'occupazione dei lavoratori nazionali.

Questo spiega perché gli Italiani emigrano principalmente verso Regno Unito, Germania e Francia che fanno parte dell'Unione Europea, anche se il Regno Unito di recente è uscita dall'Unione Europea, nel periodo preso in esame questo articolo del Trattato di Funzionamento dell'Unione Europea però era ancora vigente, e la Svizzera che dal 12 Dicembre 2008 è entrata a far parte dell'area Schengen, e pur prevedendo orari di lavoro più lunghi della media, prevede retribuzioni molto alte, ha buoni sistemi pensionistici e di assistenza sanitaria, non a caso il Reddito Nazionale Lordo pro capite era nel 2015 di ben 77.292,59 dollari USA, tra i più alti del mondo e nel 2020 è arrivato a 86.601,56 dollari USA.<sup>121</sup>

Sulla base dell'articolo 54 del Trattato di Funzionamento dell'Unione Europea, non solo le persone che esercitano attività indipendenti e i professionisti, ma anche le persone giuridiche che operano legalmente in uno Stato membro possono, esercitare un'attività economica in un altro Stato membro su base stabile e continuativa ai sensi dell'articolo 49 del Trattato di Funzionamento dell'Unione Europea, o offrire e fornire i

---

<sup>121</sup> Dati tratti dal database della Banca Mondiale sugli indicatori di sviluppo mondiale aggiornato al 2021.

loro servizi in altri Stati membri su base temporanea pur restando nel loro paese d'origine ai sensi articolo 56 del Trattato di Funzionamento dell'Unione Europea.

In Italia, l'alto cuneo fiscale determina un costo del lavoro più alto che in Francia e Regno Unito nonostante retribuzioni medie molto più basse, ciò determina nello stesso tempo una minore competitività delle imprese Italiane, che attraggono ovviamente con difficoltà personale qualificato.

In Romania, che fa parte dell'Unione europea, la retribuzione mensile media è equivalente a 1287 € mensili contro i 2340 € dell'Italia.<sup>122</sup> I più numerosi cittadini stranieri in Italia sono di gran lunga i Rumeni il 20,81%.<sup>123</sup>

E' evidente che la libertà data a lavoratori ed imprese di trasferirsi ed operare agevolmente all'interno dell'Unione Europea, se da un lato consente alle grandi multinazionali, nell'ottica della globalizzazione, non solo di risparmiare sulle produzioni con la delocalizzazione, ma anche sui servizi, potendo scegliere su un mercato molto più vasto e con così marcate differenze di costo del lavoro, dall'altro incide pesantemente sull'offerta di lavoro in paesi come l'Italia con costi del lavoro, anche a causa di un cuneo fiscale alto, molto elevati.

In pratica questo crea una concorrenza salariale tra lavoratori di Stati diversi all'interno dell'Unione Europea che finisce per spingere verso il basso il livello retributivo, ed una concorrenza tra imprese che vede soccombere quelle più piccole, che non possono o possono fruire solo in minor misura dell'opportunità dei livelli salariali molto più bassi, dei lavoratori di alcuni Stati dell'Unione Europea rispetto ad altri. Ciò, ovviamente non vale per la Svizzera che non fa parte dell'Unione Europea e per il Regno Unito che dal 2020 è uscito dalla stessa.

Inoltre, come ho evidenziato nel capitolo 1 della prima parte, molti sono i migranti sbarcati nelle coste Italiane che lavorano in nero in agricoltura. Di conseguenza i lavoratori Italiani di livello più basso subiscono anche questo tipo di concorrenza sul mercato del lavoro.

---

<sup>122</sup> Dati tratti dal sito:

<https://it.tradingeconomics.com/country-list/unemployment-rate?continent=europe> il 10 dicembre 2022.

<sup>123</sup>Elaborazione Tuttitalia.it Via Cavalcanti 12 - 56017 San Giuliano Terme PI, sui dati dell'Istituto Nazionale di Statistica sulla popolazione residente in Italia al 1 gennaio del 2021, rilevate presso gli uffici anagrafe dei comuni.

### **1.3.1 L'influenza del portale Europeo per l'occupazione "Eures" sulla ricerca di lavoro degli Italiani all'interno dell'Unione Europea.**

Al fine di favorire la circolazione dei lavoratori all'interno dell'Unione Europea nonostante le differenze linguistiche, di mercato del lavoro, di retribuzioni e di legislazione del lavoro la Commissione Europea ha istituito Eures, il portale Europeo che avrebbe dovuto favorire la circolazione dei lavoratori all'interno dell'Unione Europea attraverso la formazione anche linguistica, e l'inserimento di domande ed offerte di lavoro all'interno del portale per favorire l'incontro tra le stesse incrementando l'occupazione e la circolazione dei lavoratori all'interno dell'Unione.

Esaminando i dati riferiti all'Italia, emerge che i risultati sono ad oggi tutt'altro che incoraggianti, ad oggi gli italiani iscritti nel sito sono 15.891,<sup>124</sup> e dal 2013 ad oggi sono appena 4.448 gli Italiani che hanno trovato lavoro tramite il portale.<sup>125</sup>

Se raffrontiamo questo dato con il numero di Italiani che emigrano per trovare lavoro appare evidente che lo stesso è assolutamente insignificante e di conseguenza possiamo affermare che la circolazione dei lavoratori è frutto della necessità di sfuggire alla disoccupazione o a retribuzioni troppo basse più che alla volontà di cogliere le opportunità offerte dalla libera circolazione dei lavoratori all'interno dell'Unione che il portale vorrebbe favorire.

Lanciata nel 1994, EURES è una rete di cooperazione europea dei servizi per l'impiego, nata con lo scopo di facilitare la libera circolazione dei lavoratori all'interno dell'Unione. Ha anche lo scopo di consentire ai cittadini europei di godere delle stesse opportunità, nonostante le differenze linguistiche e culturali, le problematiche burocratiche, le differenti leggi sul lavoro e le difficoltà di riconoscimento dei certificati scolastici conseguiti in altre regioni dell'Unione.

L'Italia comunque in collaborazione con la Commissione Europea ha pubblicizzato notevolmente il portale tanto che vi risultano inseriti 3,9 milioni di posti di lavoro, 1 milione di curriculum e 5 mila datori di lavoro.<sup>126</sup>

---

<sup>124</sup> Dati tratti dal sito [https://ec.europa.eu/eures/eures-apps/cvo/page/statistics?lang=it&app=2.10.1-build-1&pageCode=statistics\\_cvo](https://ec.europa.eu/eures/eures-apps/cvo/page/statistics?lang=it&app=2.10.1-build-1&pageCode=statistics_cvo) 1°8/5/2022

<sup>125</sup> Dati tratti dal sito <https://www.simonebilli.eu/2022/02/18/ritorno-lavoratori/> 1°8/5/2022.

<sup>126</sup> Dati tratti dal portale Eures della Commissione Europea il 16/12/2022.

Anche in Sicilia l'assessorato del lavoro in collaborazione con la rete Eures si sta impegnando per favorire l'incontro tra la domanda e l'offerta di lavoro, inserendo tutte le aziende che offrono lavoro nel portale della Regione Siciliana.

#### **1.4 Problemi del mercato del lavoro nell'Unione Europea: prospettive e soluzioni.**

La forte e rapida crescita dell'emigrazione italiana all'estero è stata sicuramente determinata dalla crisi economica, ma i flussi emigratori all'interno dell'Unione Europea di carattere più strutturale, sono probabilmente generati dai differenti livelli di domanda di lavoro e dalle marcate differenze retributive tra gli Stati dell'Unione Europea.

Ciò, anche perché dai dati illustrati nel presente lavoro la crescita dell'emigrazione degli Italiani all'estero è risultata strettamente correlata all'andamento della situazione economica, ed appare quindi evidente la motivazione economica di questi flussi.

E' evidente che se dovessero persistere così marcate differenze retributive in un mercato interno all'Unione Europea che consente una sempre più marcata libera circolazione di imprese, lavoratori e professionisti, finirà per generare grossi problemi.

In particolare in Italia i lavoratori e le imprese italiane continueranno a subire la concorrenza di lavoratori e imprese provenienti da Paesi, con costo del lavoro e livello di tassazione molto più basso, ne è una testimonianza l'elevata presenza di Rumeni in Italia, la cui retribuzione mensile media è equivalente a 1287 € mensili contro i 2340 € dell'Italia<sup>127</sup> e che dai dati Istat con il 20,81% rappresentano di gran lunga la comunità straniera più numerosa in Italia.<sup>128</sup>

A loro volta gli italiani emigreranno verso quei paesi che prevedono retribuzioni più alte e ne sono una testimonianza i forti flussi emigratori dall'Italia verso Regno Unito, Germania, Svizzera e Francia.

Per contenere questo problema è stato proposto l'inserimento all'interno dell'Unione Europea di un "salario minimo Europeo".<sup>129</sup>

---

<sup>127</sup> Dati tratti dal sito:

<https://it.tradingeconomics.com/country-list/unemployment-rate?continent=europe> il 10 dicembre 2022.

<sup>128</sup> Elaborazione Tuttitalia.it Via Cavalcanti 12 - 56017 San Giuliano Terme PI, sui dati dell'Istituto Nazionale di Statistica sulla popolazione residente in Italia al 1 gennaio del 2021, rilevate presso gli uffici anagrafe dei comuni

<sup>129</sup> Direttiva (UE) 2022/2041 del 19 ottobre 2022 sui salari minimi adeguati, pubblicata in data 25 ottobre 2022.

Questa introduzione sarebbe sicuramente giusta ed anzi indispensabile se si vuole procedere con l'integrazione.

Ma il salario minimo Europeo non risolverebbe il problema semplicemente lo sposterebbe su altre problematiche ed in ultima analisi lo trasferirebbe ad altri soggetti.

Infatti fissando un "salario minimo europeo", è vero che si renderebbe poco conveniente la delocalizzazione, infatti uniformando le retribuzioni risulterebbe indifferente per le aziende produrre in una parte o in un'altra dall'Unione, ma ciò varrebbe con livelli di pressione fiscale e contributiva altrettanto uniforme.

Sicuramente si metterebbe fine alla concorrenza sui salari tra lavoratori di Stati diversi, quanto meno all'interno dell'Unione Europea.

Ciò non toglie che si metterebbero fuori mercato le imprese dei paesi con cunei fiscali più alti e con meno infrastrutture, che messi alle strette potrebbero ricorrere ancora di più al lavoro nero, che diventerebbe oltremodo conveniente.

Infatti una volta uniformate le retribuzioni, la convenienza a produrre in un Paese o in una zona di un Paese rispetto ad un'altra, la farebbero il livello dell'imposizione fiscale e dei contributi e la disponibilità di infrastrutture che consentano l'abbattimento dei costi di trasporto e la fruizione di servizi a prezzi più contenuti.

Il problema andrebbe quindi affrontato in modo organico e probabilmente introdurre la libera circolazione di imprese, lavoratori e professionisti, senza aver prima armonizzato le condizioni fiscali, normative e retributive tra i vari Stati, appare come aver messo il carro davanti ai buoi.

Appare infatti evidente che se il livello di tassazione ed il sistema contributivo continua ad essere differente tra gli Stati appartenenti all'Unione Europea, con un livello di cuneo fiscale che in Italia è emerso nel corso di questa indagine tra i più alti, l'Italia per limitarci all'oggetto della nostra indagine sarà oltremodo penalizzata, e la fuga di Italiani all'estero che è emersa sta a testimoniare.

Lo stesso vale in riferimento alle condizioni retributive ed alla parte normativa dei contratti di lavoro, che oltretutto determinano notevoli differenze di costi di produzione tra Paesi che competono sullo stesso mercato.

### ***1.5 Livello di istruzione, conoscenza delle lingue e connessi problemi di inserimento lavorativo all'estero degli emigrati Italiani.***

Un rilevante problema che gli Italiani che emigrano all'estero incontrano per trovare un lavoro conforme al livello di istruzione è la conoscenza delle lingue.

Per capire il livello di difficoltà che incontrano gli italiani che emigrano all'estero ho cercato di capire come si colloca l'Italia nel panorama Europeo nella conoscenza delle lingue.

A tal fine ho inserito quindi una indagine molto completa che è stata svolta nel 2017 dal Ministero dell'Istruzione, quindi interessante ai nostri fini, anche perché relativa ad un periodo in cui le emigrazioni all'estero erano abbastanza numerose.

Storicamente l'Italia è sempre stata restia a partecipare ad indagini sulla qualità dell'apprendimento delle lingue straniere nella scuola. Tuttavia, proprio per colmare questa lacuna, il Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca ha promosso un'indagine sul livello di competenza della lingua inglese degli studenti del terzo anno delle scuole superiori<sup>130</sup>.

Campo d'indagine:

L'indagine è stata rivolta alle scuole delle seguenti regioni: Nord Italia: Emilia Romagna, Liguria, Lombardia, Piemonte e Veneto. Centro Italia: Toscana, Lazio e Marche. Sud Italia: Campania, Puglia, Sardegna e Sicilia. Offrendo un campione omogeneo su tutto il territorio nazionale. La partecipazione delle scuole è stata volontaria e gratuita ed ha visto coinvolti studenti frequentanti il 3° anno di scuole secondarie di secondo grado e di età non inferiore ai 16 anni.

Come si è svolta l'indagine:

Per effettuare questa indagine le scuole hanno dovuto somministrare agli studenti l'EFSET<sup>131</sup> (*Education First Standard English Test*), un test *on line* standardizzato di inglese elaborato da EF, che adegua all'istante il livello di difficoltà del contenuto della prova in base alle risposte corrette e/o errate fornite dall' esaminando. La durata del test

---

130 L'iniziativa è stata proposta dal Miur, direzione generale per gli Ordinamenti scolastici e la valutazione, assieme ad EF Education organizzazione che si occupa di *corsi di lingue all'estero, vacanze studio o soggiorni linguistici, percorsi accademici e programmi di scambio culturale*.

131 Ogni scuola partecipante ha ricevuto una relazione specifica sui risultati ottenuti dai propri studenti e ogni studente che ha completato l'EFSET ha ricevuto un attestato del livello linguistico registrato dal test in base ai parametri internazionali del Quadro Comune Europeo di Riferimento per le Lingue

è stata di 50 minuti (25 minuti Grammatica e Comprensione Scritta più 25 minuti Comprensione Orale).

Sono state oltre seicento le scuole che hanno partecipato all'indagine. Quest'inchiesta è stata inserita nel più ampio rapporto internazionale<sup>132</sup>, giunto alla settima edizione, che pubblica l'indice di conoscenza della lingua inglese.<sup>133</sup>

**Risultati:**

L'Italia si è piazzata al 33° posto a livello internazionale con un indice di conoscenza medio. Il nostro paese risulta essere il peggiore d'Europa.

La scarsa conoscenza delle lingue straniere è sicuramente indicativo di un carente sistema di istruzione e formazione in Italia, sui quali sicuramente hanno inciso i tagli causati dall'errata politica economica emersa nella prima parte, e determina ulteriori conseguenze negative sui cittadini costretti ad emigrare.

#### **1.6 Prospettive dell'emigrazione Italiana all'estero alla luce dei fattori che l'hanno determinata.**

La crisi economica italiana iniziata con la grande recessione e proseguita a causa dei provvedimenti imposti al governo italiano dalla Commissione Europea a seguito dell'attacco ai titoli di Stato italiani del 2011, fino agli inizi del 2015, ha determinato una crescita esponenziale dell'emigrazione italiana all'estero che si è avvicinata ai livelli molto alti dell'immediato dopoguerra.

I flussi emigratori degli Italiani verso l'estero sono indirizzati principalmente verso quei paesi che si sono ripresi più rapidamente dalla crisi e subito dopo verso quei paesi che offrono retribuzioni più alte.

Nello stesso tempo è emerso che esiste una tendenza strutturale all'interno dell'Unione Europea ad emigrare da quei paesi che hanno un livello retributivo minimo più basso verso quei paesi che hanno livelli retributivi minimi più alti, e questa tendenza finisce per creare concorrenza sul mercato del lavoro dell'Unione Europea, favorendo in generale un abbassamento del livello delle retribuzioni.

---

132 Il report EF EPI è disponibile sul sito ufficiale di EF EPI, al link: [www.ef-italia.it/epi](http://www.ef-italia.it/epi).

133 Insieme al rapporto EF EPI generale, viene pubblicato anche l'Indice di Conoscenza dell'Inglese per le Scuole (EPI-s), che analizza le competenze linguistiche di studenti delle scuole superiori e università in 26 Nazioni, fra cui l'Italia.

Ciò è stato determinato dal fatto che è stata introdotta la libera circolazione di merci, imprese, lavoratori e professionisti senza aver prima armonizzato le condizioni economiche e normative sul mercato del lavoro dei vari Stati all'interno dell'Unione Europea.

A tal proposito anche l'introduzione di un "salario minimo europeo", non sarebbe sufficiente a risolvere il problema in difetto di un intervento complessivo che miri ad armonizzare tutte le condizioni sia del mercato del lavoro che del mercato delle merci e dei servizi tra tutti gli Stati dell'Unione Europea, cosa difficilmente attuabile in tempi brevi.

Io personalmente sono contrario alla creazione di un gigantesco Stato Europeo, che a mio avviso finirebbe per svilire quelle che sono le peculiarità e le eccellenze di ogni singolo Stato che invece vanno salvaguardate.

Ma a prescindere da queste valutazioni, credo che accelerare sulle liberalizzazioni coscienti di non aver prima uniformato il mercato che si andava ad aprire è stata una forzatura e le conseguenze erano facilmente immaginabili.

Infatti era evidente a tutti che gli articoli 49, 54 e 56 del Trattato di Funzionamento dell'Unione Europea, andavano introdotti in una fase successiva del processo di integrazione Europea.

Nell'immediato appare indispensabile per frenare l'emigrazione italiana all'estero, mantenere le politiche economiche espansive avviate a seguito della pandemia, modificando radicalmente il patto di stabilità, per far riprendere l'economia e mettere un argine a quello che sta diventando un vero e proprio esodo, e che tenendo conto dell'alto livello di istruzione media degli Italiani che emigrano e del costo elevato della formazione, sta determinando un impoverimento complessivo del Paese.

Occorre quindi creare le condizioni per sfruttare le competenze di persone con un'eccellente formazione che stanno continuando a contribuire allo sviluppo ed alla crescita al di fuori dell'Italia, e per far questo occorre rendere conveniente fare impresa in Italia, attraverso la riduzione del cuneo fiscale e della tassazione delle imprese, e creando un sistema infrastrutturale, comprendendo in ciò anche le reti ultraveloci, che spingano sempre più aziende a stabilire la propria sede in Italia.

## **1.7 Conclusioni sulla ripresa dell'emigrazione Italiana all'estero.**

In conclusione per sintetizzare gli effetti della ripresa dell'emigrazione Italiana all'estero evidenziata, è emerso che dal 2006 al 2022, gli italiani residenti all'estero sono aumentati da 3.106.251 ad oltre 5,8 milioni, cioè dell'87%. Per capire la portata del fenomeno, basta pensare che gli stranieri residenti in Italia sono 5,2 milioni. Ma il fatto nuovo è che le Regioni da cui provengono questi nuovi emigrati sono la Lombardia ed il Veneto e solo al terzo posto figura la Sicilia, a testimonianza che la fuga di Italiani verso l'estero coinvolge ormai tutta la popolazione Italiana.<sup>134</sup>

Questo fenomeno che dopo il *boom* economico degli anni 50 e 60 del secolo scorso, era ormai sconosciuto agli Italiani è ritornato in modo prepotente a livelli simili a quelli del dopoguerra.

Purtroppo, il collegamento tra la crescita esponenziale di questo fenomeno, ed il peggioramento della situazione economica determinata dalle errate politiche economiche attuate dai governi Italiani spesso influenzati dai vincoli esterni imposti dai Trattati Europei ed esposti ampiamente nella prima parte del presente lavoro appare evidente.

Appare chiaro quindi che occorre rivedere molto soprattutto in riferimento a questi accordi, per consentire allo Stato Italiano di investire sul suo futuro, migliorando le infrastrutture ed i servizi, ed agevolando le imprese ed i lavoratori riducendo il cuneo fiscale, il costo del lavoro, il livello di imposizione e determinando così una crescita economica che crei le condizioni per aumentare l'occupazione.

Ed a tal proposito, il semplice fatto che la sospensione del patto di stabilità ha consentito una discreta ripresa dell'occupazione conferma le conclusioni cui sono giunto nel presente lavoro.

---

<sup>134</sup> Rapporto 2022 della Fondazione Migrantes Organizzazione pastorale della Conferenza Episcopale Italiana.

## **Capitolo 2. *L'emergenza sbarchi di migranti sulle coste Italiane. Un fenomeno sopravvalutato che mette in ombra la crescita dell'emigrazione Italiana all'estero.***

Nella prima parte è emerso che c'è nel mondo una pressione migratoria strutturale dai Paesi poveri verso i Paesi più sviluppati, che è aumentata notevolmente nel corso degli ultimi anni. Ciò si ricava dai dati sugli immigrati nei Paesi con un Reddito Nazionale Lordo molto più alto e dal fatto che questi emigrano da Paesi con un Reddito Nazionale Lordo molto più basso. Questi flussi comprendono anche le emigrazioni Italiane verso Paesi che offrono condizioni di lavoro e retribuzioni migliori.

E' emerso, anche che la speculazione sulle borse merci ed il cosiddetto fenomeno dell'accaparramento delle terre per fini speculativi attuato da grosse istituzioni finanziarie ha aggravato la situazione economica dei Paesi poveri e ciò molto probabilmente ha determinato l'incremento della pressione migratoria strutturale dai Paesi poveri ai Paesi più sviluppati che ho appena evidenziato.

Incrociando i dati sui Paesi di provenienza dei migranti che sbarcano in Italia, con le condizioni economiche di questi Paesi e con le guerre in corso nel mondo, comprese quelle civili emerge che questi migranti sono nella stragrande maggioranza economici. E ciò è confermato dal fatto che le richieste di asilo accolte in proporzione al numero di migranti che sbarcano sono un numero assai esiguo.

Peraltro a seguito del memorandum firmato il 2/2/2017 a Roma tra il Governo di riconciliazione Nazionale Libico, Paese da cui partivano la stragrande maggioranza dei migranti che sbarcavano sulle coste Italiane, con cui il governo Libico si è impegnato a bloccare i barconi dei migranti in partenza nei suoi porti e nelle sue acque territoriali, il numero di sbarchi sulle coste Italiane è calato drasticamente. Infatti sono scesi dai 45.124 del periodo tra il primo Gennaio 2017 ed il 14 Maggio 2017, che erano in aumento rispetto allo stesso periodo del 2016 quando erano stati 32.292, ai 10.300 dello stesso periodo del 2018.<sup>135</sup>

Da notare che dopo l'insediamento del nuovo governo il 5 settembre 2018, la politica verso gli sbarchi di migranti clandestini è divenuta molto più morbida e gli arrivi di migranti sono ricominciati a crescere.

---

<sup>135</sup> Fonte Dipartimento per le libertà civili e l'immigrazione del Ministero dell'interno.

La situazione degli sbarchi aggiornata al 15 dicembre 2022 vede una forte ripresa degli sbarchi e ciò poiché il nuovo governo, che da subito ha mostrato una linea più dura nei confronti degli sbarchi si è insediato solo il 22 ottobre scorso, per cui a tutto il 15 dicembre 2022 il numero di migranti sbarcati è già di 98.652, in forte ripresa sia rispetto ai 63.143 dell'intero 2021 che ai 33.225 dell'intero 2020.<sup>136</sup>

Ciò dimostra che una pressione migratoria strutturale esiste comunque, e queste persone sono disposte anche a mettere in gioco la vita per emigrare. Ed anche se probabilmente da un punto di vista pratico, al momento è meglio fermarla, sia per evitare altre tragedie in mare e sia perché l'Italia non è, grazie alle recessioni che abbiamo visto, ed alla più recente pandemia con le relative ulteriori conseguenze sul tessuto economico, in condizioni economiche ed organizzative ideali per gestire questi arrivi, né come è emerso l'Unione Europea è disposta a fare la sua parte per sostenerla.

Infatti, è emerso che le norme Comunitarie ed Italiane, tendono a scaricare agli Stati ed all'interno degli Stati alle regioni frontaliere, dove avvengono gli sbarchi i costi e le incombenze conseguenti, che quindi gravano sull'Italia e sulla Sicilia in particolare, ed anche le norme sulla redistribuzione dei richiedenti asilo, che comunque sono una minima parte dei migranti, sono completamente disattese.

Evidentemente comunque, questi accordi bilaterali non possono essere una soluzione definitiva, occorre invece mettere in atto interventi per avviare uno sviluppo sostenibile nei Paesi poveri, come previsto dagli obiettivi di Agenda 2030, e contemporaneamente far crescere nel mondo una cultura della solidarietà.

Sembra invece da ciò che finora è emerso in questo lavoro, che l'umanità stia andando in direzione opposta, perché le speculazioni sulle borse merci ed il fenomeno dell'accaparramento delle terre, hanno negli ultimi anni, come visto, incrementato il divario economico tra Paesi poveri e Paesi sviluppati.

Nel presente capitolo concentro l'attenzione, sulle dimensioni reali della crescita degli sbarchi di migranti sulle coste italiane a partire dal 2013, che come visto sta regredendo velocemente, ed evidenzio che la percezione di questo fenomeno appare

---

<sup>136</sup> I dati si riferiscono agli eventi di sbarco rilevati entro le ore 8:00 del giorno di riferimento  
Fonte: Dipartimento della Pubblica sicurezza del Ministero degli Interni Italiano, aggiornati al 15 dicembre 2022. I dati sono suscettibili di successivo consolidamento.

ingigantita, mettendo in ombra il più preoccupante fenomeno della esponenziale ripresa dell'emigrazione Italiana all'estero.

Questo capitolo chiarisce che il fenomeno è risultato sovrastimato a causa della risonanza mediatica che hanno detti sbarchi ingenerando diffidenza e timore per le conseguenze sociali ed economiche, e la recente grave crisi, ha indotto ancora di più i cittadini a percepire gli immigrati come dei concorrenti sul mercato del lavoro, degli alloggi e dell'assistenza sociale.

Ciò, anche perché in Italia, che ha sopportato gran parte degli sbarchi, i cittadini hanno la sensazione, spesso fondata come visto, che la legislazione vigente e l'atteggiamento dei partner Europei facciano ricadere il costo economico e sociale del fenomeno quasi interamente su di loro.

### ***2.1 Crescita degli sbarchi di migranti in Italia e percezione dei cittadini.***

Come è emerso nel presente lavoro, successivamente alla cosiddetta "Primavera Araba" ed alle spedizioni militari degli Stati Uniti in quest'area, che hanno portato al rovesciamento di alcuni governi del Nord Africa e del Medio Oriente, in particolare in Libia, Tunisia, Egitto ed Iraq e determinato la guerra civile in Siria, a partire dal 2013 si è registrata una crescita esponenziale di sbarchi di migranti soprattutto in Grecia ed in Italia.

Il fenomeno è sicuramente importante e degno di attenzione, ma più per le stragi che stanno insanguinando il Mediterraneo, per le miserrime condizioni in cui sono spesso costretti questi sventurati, sia durante la traversata che dopo l'arrivo in Europa, e per il sospetto che dietro gli scafisti si celino grosse organizzazioni criminali.

Sembra invece che una percezione amplificata del fenomeno, stia ingenerando, soprattutto nelle popolazioni del Sud Europa già gravemente colpite dalla crisi economica, diffidenza e timore per le conseguenze sociali ed economiche, che invece se pur esistono, e sono emerse anche nel presente lavoro, sono sicuramente molto sovrastimate.

A testimonianza di ciò, da un'indagine IPSOS del luglio 2016 è emerso che il 52% degli Italiani pensa che bisognerebbe chiudere le porte interamente ai migranti.

Oggi la situazione non è cambiata di molto, da una recente indagine di Termometro politico condotta tra l'8 ed il 10 novembre 2022, il 50,7% degli intervistati ritiene che

andrebbe impedito alle navi delle organizzazioni non governative di sbarcare in Italia, di questi il 30,7% ritiene che andrebbe bloccato qualsiasi tentativo di sbarco.<sup>137</sup>

In questo capitolo, si vuole valutare la percezione dei cittadini delle dimensioni e delle conseguenze sociali ed economiche di questo fenomeno, che ha portato a sottovalutare il ben più consistente fenomeno della forte ripresa dell'emigrazione Italiana all'estero.

E' emerso nel presente lavoro, confrontando i dati sui paesi di provenienza dei migranti con quelli sul reddito pro capite di questi paesi, dell'Italia, dove insistono le coste di arrivo dei migranti, e con altri paesi occidentali maggiormente significativi, che la principale causa che spinge i migranti a sbarcare sulle coste Italiane è chiaramente quella economica, essendo solo una piccola percentuale i rifugiati. E ciò è emerso prendendo in esame le guerre attualmente in corso e gli Stati di partenza dei barconi.

Si prenderanno in esame, sondaggi specifici che facciano comprendere la percezione da parte dei cittadini sulle conseguenze sociali ed economiche degli sbarchi di migranti e la sua evoluzione nel tempo, si confronteranno, anche con i dati elettorali ed i sondaggi del medesimo periodo.

Per capire quanto è obiettivamente sovrastimato, si valuteranno i dati sulla reale dimensione del fenomeno, anche in relazione alle dimensioni delle popolazioni con cui si dovrebbero integrare.

Si prenderà anche in esame la gestione degli sbarchi e dei centri di accoglienza, e le norme sull'assistenza e la cura dei richiedenti asilo, rapportandole alla legislazione sociale del lavoro ed all'assistenza sociale vigenti in Italia, per capire se agli occhi dei cittadini emerga una situazione, che può far considerare i migranti come dei potenziali concorrenti e, comunque, degli ulteriori pesi che gravano su una situazione economica e sociale già disastrosa.

Infine gli errori nella politica economica che hanno determinato la carenza di risorse pubbliche e la recente crisi economica, e le conseguenti carenze politiche sociali del lavoro e di gestione dell'emergenza migranti. E proprio questi due ultimi aspetti stanno generando le diffidenze ed i timori evidenziati.

---

<sup>137</sup> Indagine condotta dall'istituto di sondaggi Termometro politico via Monticelli, 43 Baronissi (SA)

Nello specifico l'indagine avrà come oggetto: i costi sociali ed economici che gravano sulla collettività italiana per la gestione dell'emergenza sbarchi al netto dei supporti ricevuti a tal fine dall'Unione Europea; la legislazione sociale del lavoro italiana rapportata al supporto garantito ai richiedenti asilo; la percezione del fenomeno degli sbarchi e la reale portata dello stesso anche in relazione alla popolazione residente ed alle dimensioni dell'immigrazione in Italia risultante dagli ultimi censimenti.

Come detto è emerso dai dati raccolti, che la stragrande maggioranza dei migranti arriva per motivazioni economiche.

A tal proposito, fra l'altro, molte sono le critiche avanzate da più parti e da molti anni sia al Fondo Monetario Internazionale che alla Banca Mondiale sul modo di gestire i rapporti economici tra Paesi sviluppati e Terzo mondo.

Alcuni, da anni fanno notare come gli alti interessi sul debito, determinano una cospicua esportazione di risorse dai paesi del terzo mondo a favore di quelli sviluppati.

### **2.1.1 La percezione amplificata del fenomeno degli sbarchi.**

Abbiamo visto nel corso del lavoro come prendendo in esame le normative inerenti l'accoglienza degli immigrati, emerge chiaramente che i costi e gli oneri sono sopportati in gran parte dai Paesi ed all'interno di questi dalle regioni frontaliere, e che la solidarietà sia all'interno dell'Unione Europea che all'interno dello Stato Italiano lascia molto a desiderare.

Prendendo in esame i dati del 2017, l'ultimo anno di sbarchi massicci ben 94.822 sui quali è stata fatta un'analisi dettagliata, per avere dati significativi, dato che negli anni successivi gli sbarchi sono crollati grazie alla politica meno permissiva, a 18.510 nel 2018 e ad appena 3729 nel 2019,<sup>138</sup> in Sicilia, si sono concentrati il 75% degli sbarchi in Italia, che a sua volta sono l'84,6% degli sbarchi in Europa,<sup>139</sup> e proprio in quel periodo la situazione sociale è emerso che in Italia in generale ed in Sicilia in particolare era drammatica.

Abbiamo visto inoltre come i cittadini stranieri più numerosi in Italia sono i Rumeni, e ciò per le enormi differenze di costo del lavoro tra l'Italia e la Romania, e per la facilità con cui grazie ai Trattati Europei, possono trasferirsi in Italia per lavorare

---

<sup>138</sup> Fonte: Dipartimento della Pubblica sicurezza del Ministero degli Interni Italiano.

<sup>139</sup> Dati Unhcr Alto Commissariato delle Nazioni Unite per I Rifugiati, istituita dall'Assemblea Generale delle Nazioni Unite il 14 dicembre 1950 aggiornati al 30/4/2017

La situazione del mercato del lavoro italiano, quindi, fa apparire gli stranieri in generale come dei concorrenti, non fa differenza per i cittadini come gli stranieri sono arrivati e da quanto tempo. Infatti gli stessi subiscono da un lato la concorrenza dei lavoratori di altri paesi Europei che costano molto meno alle loro imprese, le quali grazie agli accordi Europei possono operare in Italia, e dall'altro quella dei migranti e degli immigrati extracomunitari che spesso accettano di lavorare in nero con retribuzioni molto basse.

Tutto ciò spiega perché, dall'indagine Ipsos del luglio 2016, per il 49% dei cittadini l'arrivo degli immigrati secondo gli intervistati aveva reso più difficile agli Italiani trovare lavoro.

Solo qualche anno prima nel dicembre 2014 il problema dell'immigrazione era considerato il pericolo maggiore appena dal 13% degli italiani, ma già nel sondaggio del Giugno 2015 questo dato era quasi raddoppiato arrivando al 25%. Dopo circa un anno, tra Giugno e Luglio 2016, è emerso che il 52% degli italiani pensava che fosse necessario chiudere le frontiere, ed il 77% che tra i rifugiati ci fossero terroristi e violenti, mentre in Ungheria questi dati erano rispettivamente del 62% e dell'82%, in Francia del 52% e del 79%, in Gran Bretagna del 34% e del 72% ed infine in Spagna del 28% e del 21%.<sup>140</sup>

Effettivamente, però, la crescita degli sbarchi di quegli anni, pur notevole in percentuale i timori evidenziati dai sondaggi di allora?

Prendendo in esame i censimenti per avere dei dati esatti e non stimati con indagini campionarie, dall'ultimo censimento del 2011, i residenti in Italia erano 59.433.744 con un incremento del 4,3% rispetto al 2001 quando si contarono 56.995.744 residenti. L'incremento è dovuto solo agli stranieri: in dieci anni sono aumentati di 2.694.256 mentre gli italiani sono diminuiti di 250 mila unità (-0,5%).<sup>141</sup>

Ciò che emerge da questi dati, però, è che in 10 anni, tra il 2001 ed il 2011, gli immigrati in Italia sono stati mediamente poco meno di 270.000 l'anno, circa 100.000 in

---

<sup>140</sup>Sondaggio Ipsos realizzato in 22 paesi con 16.040 interviste tra il 24/6 e l'8/7 del 2016, su adulti tra i 16 e i 64 anni (tranne Usa e Canada, dove gli intervistati erano tra i 18 e i 64). Hanno partecipato tra 500 e 1.000 persone per ogni Paese, attraverso il sistema Online Panel di Ipsos. I dati grezzi sono stati pesati per rappresentare il profilo dell'universo di riferimento.

<sup>141</sup> Dati Istat 14° Censimento generale italiano del 2001 e 15° censimento generale Istat della popolazione italiana e delle abitazioni 2011, che ha fotografato la situazione al 9 ottobre 2011

più dei migranti che sono sbarcati nel 2016 sulle coste Italiane, e che corrispondono a neanche lo 0,3% della popolazione Italiana.

Se questo dato viene rapportato alla popolazione Europea diventa, ovviamente, ancora più basso. Dalle stime Onu, infatti, la popolazione Europea è nel 2015 di 743,1 milioni di abitanti,<sup>142</sup> ciò significa che gli arrivi di migranti in un anno sono pari allo 0,036%. Cioè meno di 4 migranti ogni 10.000 Europei.

Tenuto anche conto che i migranti non hanno tutti come meta finale l'Italia, appare evidente che la forte crescita della diffidenza verso gli immigrati evidenziata nei recenti sondaggi, è frutto di una percezione del fenomeno degli sbarchi, da parte dei cittadini, amplificata rispetto alle reali dimensioni, peraltro questi dati si riferiscono agli anni del picco degli sbarchi.

Inoltre dai sondaggi presi in esame emerge che il 40% degli Italiani sono convinti che gli immigrati sono un pericolo per l'ordine e la sicurezza.<sup>143</sup> Un'indagine della Banca d'Italia che ha analizzato il tasso di criminalità tra il 1900 ed il 2003 ha dimostrato che l'immigrazione non influenza in modo significativo il tasso di criminalità.<sup>144</sup> E' evidente quindi che gli Italiani sono vittime di un pregiudizio.

Un altro studio condotto tra il 2003 ed il 2008 su dati di alcuni paesi Europei dimostra che i cittadini tendono ad avere atteggiamenti più favorevoli verso l'immigrazione quando i media non ne parlano.<sup>145</sup>

Tutto questo potrebbe essere spiegato dalla cosiddetta teoria dell'autoselezione, in base alla quale le persone tendono a fruire dei media il cui retaggio culturale è più affine alle loro opinioni. Per cui i media in concorrenza tra loro e desiderosi di aumentare l'audience, sono spinti a fornire notizie che confermano i pregiudizi. Inoltre le stragi attuate dai fondamentalisti Islamici che hanno insanguinato il mondo e che, ovviamente, godono di una notevole risonanza mediatica, costituiscono sicuramente un ulteriore catalizzatore a questo pregiudizio. Tutto ciò finisce per amplificare la percezione delle

---

<sup>142</sup> Stime Onu

<sup>143</sup> Sondaggio realizzato da Demos & Pi per La Repubblica. La rilevazione è stata condotta nei giorni 1-2 febbraio 2017 da Demetra con metodo mixed mode (Cati - Cami - Cawi). Il campione nazionale intervistato (N=1.015, rifiuti/sostituzioni: 5.772) è rappresentativo per i caratteri socio-demografici e la distribuzione territoriale della popolazione italiana di età superiore ai 18 anni (margine di errore 3.1%).

<sup>144</sup> M. Bianchi, P. Pinotti e P. Buonanno, *Immigration and crime: an empirical analysis*, *Economic working paper* 2008, n. 698, Dipartimento di ricerca economica della Banca d'Italia.

<sup>145</sup> M. De Philippis, *Media impact on native satti destowards immigration*, tesi di laurea specialistica, Università Bocconi 2009.

dimensioni degli sbarchi di migranti e formare l'idea tra i cittadini di una concorrenza tra poveri, che aumenta sicuramente la diffidenza verso gli immigrati in generale ed i migranti che arrivano con i barconi in particolare.

Oggi la situazione non è mutata da un'indagine del 2022 emerge che per il 48% degli intervistati la presenza degli immigrati rappresenta un problema prioritario, per il 47% non è prioritario, il 5% non sa, inoltre l'88% ritiene che l'immigrazione aumenta l'insicurezza e la criminalità, l'85% ritiene che non possiamo permetterci di mantenere migliaia di clandestini che sbarcano dalla mattina alla sera, l'80% che gli immigrati hanno dallo Stato più benefici delle persone di origine italiana, il 74% che l'Italia ha fatto entrare molti più immigrati degli altri Paesi europei, il 64% che l'Italia investe più nell'accoglienza dei migranti che nei servizi agli italiani ed il 63% che la maggior parte degli immigrati non vuole integrarsi nella società italiana.<sup>146</sup> Per cui si può concludere che la percezione della popolazione su questo fenomeno appare abbastanza stabile, se non in peggioramento.

Si può concludere, come già ipotizzato, che le motivazioni strutturali che determinano queste spinte migratorie da alcuni paesi del terzo mondo, più poveri, verso i paesi occidentali sono da imputare in gran parte all'abissale divario di reddito pro capite esistente tra questi paesi e l'Occidente, che spingono queste persone a rischiare la vita per sfuggire alla fame ed alla miseria, nella speranza di costruire un futuro migliore, e tale motivazione è preponderante, anche, rispetto al desiderio di fuggire dai conflitti.

In riferimento al fenomeno dell'incremento esponenziale degli sbarchi, tra il 2013 ed il 2017, nonché della risalita tra il 2019 ed il 2022, emerge chiaramente che sono gli Stati da dove partono i barconi che possono arginarlo, ameno che gli stati di arrivo non adottino misure molto dure. Questo è dimostrato intanto dal fatto che gli sbarchi di barconi provenienti dalla Libia ed in minor misura dalla Tunisia e dall'Egitto, sono aumentati in modo esponenziale dopo la "Primavera araba" ed il conseguente rovesciamento dei leader Egiziano, Mubarak, e Tunisino, Ben Alì e del leader Libico, Gheddafi, con il quale esisteva anche un trattato in base al quale la Libia, si impegnava a presidiare le sue coste per impedire le partenze.<sup>147</sup>

---

<sup>146</sup> *Report Oxfam* del 5 settembre 2022 dell'Istituto Demopolis, istituto nazionale di ricerche. Reg. Trib. 268 del 22/01/2001.

<sup>147</sup> Trattato di Amicizia, Partenariato e Cooperazione tra la Repubblica Italiana e la Grande Repubblica Giamahiria Araba Libica Popolare Socialista firmato a Bengasi il 30 agosto 2008 e ratificato dall'Italia il 6 febbraio 2009 e dalla Libia il 2 marzo 2009

Non a caso, dagli stessi dati dell'*Unhcr* emerge che, l'82% dei barconi che arrivano in Italia partono dalla Libia, che è lo Stato Nord Africano con il governo più debole e che controlla con più difficoltà il suo territorio, essendo in corso una guerra civile con più fazioni in lotta per la conquista del potere.

Significativo in tal senso, è il fatto che il 7,3% dei migranti che sbarcavano in Italia erano Marocchini, che quindi preferiscono sbarcare in Italia, nonostante la distanza di Tripoli da Lampedusa che è l'isola più a Sud della Sicilia è di 180 miglia, mentre la distanza minima del Marocco dalla Spagna è di appena 9 miglia.

Tutto ciò è confermato dal fatto che l'accordo stipulato il 18 marzo 2016 tra il Consiglio Europeo e la Turchia, con il quale quest'ultima si impegna a non far partire i barconi dalle sue coste, ha fatto cessare quasi completamente gli sbarchi in Grecia ed il memorandum firmato il 2/2/2017 a Roma tra il Governo di riconciliazione Nazionale Libico ed il governo Italiano ha fatto scendere drasticamente il numero di sbarchi in Italia.

Oggi è molto difficile concludere accordi con la Libia perché di fatto è un Paese in perenne conflitto senza un governo autorevole che controlla tutto il territorio, e l'unico modo per arginare gli sbarchi, come si è visto dai dati raccolti, da parte dei Paesi frontalieri è adottare un atteggiamento duro.

Inoltre, la percezione delle conseguenze sociali ed economiche degli sbarchi di migranti nel Sud Europa, è sicuramente amplificata.

Ciò sia per la risonanza mediatica di questi sbarchi e degli attentati suicidi che stanno insanguinando il mondo, e negli Stati e nelle Regioni frontaliere anche per la carente solidarietà all'interno dell'Unione Europea, e più specificamente in Italia per la particolare situazione del mercato del lavoro e dell'assistenza sociale che fa apparire gli stranieri in generale come dei concorrenti.

Tutto ciò fa sì che i cittadini focalizzino proprio i migranti come i responsabili di questa situazione.

## **2.2 La necessità di attuare Agenda 2030 per attenuare la pressione migratoria strutturale dai Paesi poveri ai Paesi più sviluppati.**

Appare evidente, che gli accordi con gli Stati da dove partono i barconi, consentono senza dubbio di limitare molto gli sbarchi, ma questo non può e non deve essere la soluzione definitiva.

La Comunità internazionale deve quindi rimboccarsi le maniche e fare tutto il necessario per eliminare le enormi differenze economiche e sociali tra gli Stati da cui arrivano i migranti e l'Occidente, solo così si potrà mettere fine a queste spinte migratorie, che sicuramente non fanno piacere neanche ai protagonisti.

Per far ciò è indispensabile, individuare le potenzialità di sviluppo di ogni territorio, ma soprattutto bisogna che la comunità internazionale sia in condizione di mettere in campo le risorse economiche necessarie per fare gli investimenti indispensabili per attuare le scelte economiche corrette per uno sviluppo mondiale equilibrato tra le varie aree del mondo e sostenibile. Purtroppo l'attuale sistema monetario, finanziario ed economico tende, viceversa, come è emerso nel presente lavoro, ad accentuare non solo le differenze economiche e sociali tra le varie aree del mondo, ma sta anche mettendo in crisi, come risulta dalla presente ricerca, alcune delle economie più avanzate, accentuando le differenze economiche e sociali, anche al loro interno.

Emerge quindi l'urgente necessità di migliori politiche economiche e sociali e di maggiore collaborazione tra gli Stati, oltre ad una migliore informazione, affinché le persone possano spostarsi tranquillamente da un luogo ad un altro dove decidano di vivere liberamente, ma mai per bisogno o disperazione. A tal fine nel settembre 2015 l'ONU ha adottato *l'Agenda 2030 per lo sviluppo sostenibile*, cioè capace di garantire i bisogni del presente senza compromettere la capacità delle future generazioni di soddisfare i propri bisogni, armonizzando tre elementi fondamentali: la *crescita economica*, *l'inclusione sociale* e *la tutela ambientale*. Gli obiettivi di Agenda 2030, da raggiungere appunto entro il 2030 sono 17 e vengono riassunti nelle cinque "P", *Persone, Pianeta, Pace, Partnership e Prosperità*. L'Unione europea si è impegnata a svolgere un ruolo di capofila per la loro attuazione.

Il 22 novembre 2016 a Strasburgo la Commissione Europea con tre comunicazioni ha definito la sua strategia per lo sviluppo sostenibile in Europa e nel Mondo. Con la prima spiega il modo con cui le *10 Priorità* strategiche stabilite dalla Commissione nel 2014 contribuiscono all'attuazione dell'Agenda 2030, con la seconda propone un quadro comune per la cooperazione e lo sviluppo nell'UE e nei suoi stati membri e con la terza si occupa delle relazioni tra l'UE ed i paesi dell'Africa, dei Caraibi e del Pacifico (Stati ACP), dal 2020 in avanti quando si concluderà l'accordo di partenariato di Cotonou.

Sicuramente gli obiettivi che l'ONU mira a raggiungere in materia di sviluppo economico sostenibile continuano ad essere sempre più ambiziosi, e per centrare quelli fissati da *Agenda 2030*, bisogna ammettere che occorrerebbe rivoluzionare il mondo radicalmente. Infatti, prima ancora di poter raggiungere uno sviluppo sostenibile, è il semplice sviluppo economico accettabile di vaste aree del mondo un obiettivo che allo stato delle cose appare un miraggio. Anzi abbiamo visto che all'interno della stessa Unione Europea vi sono criticità come quelle evidenziate dalla presente indagine e che hanno determinato la crescita esponenziale dell'emigrazione all'estero degli Italiani.

A mio avviso per attuare gli obiettivi di agenda 2030, alla luce di quello che è emerso nella presente indagine, occorrerebbe in primo luogo risolvere i problemi esposti nella prima parte dell'indagine sulla creazione della moneta e sul funzionamento dei mercati finanziari e delle imprese bancarie. Solo se si fa ciò, gli Stati avrebbero le risorse necessarie ad attuare i notevoli investimenti necessari per perseguire gli obiettivi previsti da Agenda 2030, ed a quel punto i governi dovrebbero avere la volontà politica di incentivare le produzioni ed i comportamenti sostenibili nel lungo periodo, anche se ciò dovesse danneggiare le grosse multinazionali che naturalmente userebbero tutto il loro peso politico ed economico per impedire che ciò avvenga, ma al momento tutto ciò appare pura utopia.

### **2.2.1 Il franco cfa (delle Colonie Francesi d'Africa).**

Un argomento attuale a proposito della pressione emigratoria invece dai paesi africani, che vede l'Italia in prima linea, è quella relativa ai Paesi dell'Africa che dopo la fine del periodo coloniale hanno adottato il Franco cfa una moneta emessa in Francia ed avente valore legale in molti Stati africani.

La questione è dibattuta, c'è chi ritiene che questa moneta consenta di perpetuare lo sfruttamento coloniale dell'Africa da parte della Francia, altri ritengono invece che questa garantendo la stabilità dei prezzi all'opposto aiuti questi paesi africani.

### **2.2.2 La pressione migratoria dall'Africa verso l'Europa ed il franco cfa (delle Colonie Francesi)**

In riferimento alle problematiche relative al franco cfa esposte nel paragrafo precedente, in questa sede mi limito a valutare l'incidenza tra i migranti che sbarcano sulle coste Italiane di persone provenienti da Paesi che adottano il franco cfa, che nel caso

fosse elevata sarebbe sicuramente indizio quantomeno di una sofferenza economica in questi Stati che potrebbe essere fatta risalire all'adozione di questa moneta. A tal fine ho preso in considerazione i dati della suddivisione per provenienza dei migranti che sono sbarcati sulle coste italiane, e per avere dati significativi ho preso in esame il 2016, che è stato l'ultimo anno di sbarchi consistenti, ed a tal fine ho utilizzato i dati ufficiali dell'ufficio centrale di statistica del Ministero dell'interno pubblicati nell'”Annuario delle statistiche ufficiali del Ministero dell'interno Italiano” edizione 2017. Quindi per valutare correttamente, in che misura ciascuno Stato è interessato da questo fenomeno emigratorio verso le coste Italiane, ho rapportato il numero di migranti che provengono da ciascuno Stato con la popolazione dello stesso, rilevata con l'ultimo censimento disponibile o ove mancante dalle stime dell'Organizzazione delle Nazioni Unite.

Tabella 2.2.1:

	Paesi di origine	migranti	popolazione	incidenza	franco cfa
1	Gambia	8720	1728394	0,505	
2	Mali	7167	14517176	0,049	si
3	Senegal	6646	13567338	0,049	si
4	Guinea Bissau	706	1770526	0,040	si
5	Guinea	2605	12091533	0,022	
6	Costa d'Avorio	3908	23202000	0,017	si
7	Ghana	4025	27582821	0,015	
8	Afganistan	4283	33736494	0,013	
9	Eritrea	597	4846976	0,012	
10	Somalia	1514	13908129	0,011	
11	Nigeria	18542	193392517	0,010	
12	Ucraina	3257	42444919	0,008	
13	Siria	1174	18734987	0,006	
14	Togo	421	7416802	0,006	si
15	Pakistan	11635	207774520	0,006	
16	Bangladesh	6233	166368149	0,004	
17	Sierra Leone	242	7237025	0,003	
18	Burkina Faso	543	17322796	0,003	si
19	Iraq	966	36115649	0,003	
20	Marocco	467	34803322	0,001	
21	Egitto	540	98159267	0,001	
22	Turchia	309	80180525	0,000	
23	Iran	298	79926270	0,000	
24	Cina	277	1397028553	0,000	
25	India	254	1335250000	0,000	

Come si evince dalla tabella 2.2.1, al secondo, terzo, quarto e sesto posto ci sono Stati che hanno adottato il franco cfa.

### **2.3 La pressione migratoria dai Paesi poveri e la nuova forma finanziaria di colonialismo. Conseguenze sull'emigrazione Italiana all'estero.**

Da quanto emerso nel presente capitolo, ed in particolare dall'indagine sul franco cfa, la pressione migratoria verso l'Italia che ci interessa più da vicino è conseguenza ancora una volta ed in notevole parte da limitazioni della sovranità monetaria che mette in difficoltà in questo caso Paesi già oggetto di sfruttamento coloniale.

Ai fini che interessano la nostra indagine occorre osservare che, come è emerso, che nonostante questo fenomeno sia meno allarmante dal punto di vista sociale rispetto alla percezione che ne hanno i cittadini, tutto ciò finisce comunque per assorbire notevoli risorse pubbliche italiane per gestire gli sbarchi ed organizzare l'accoglienza, risorse che sarebbe sicuramente utile investire per favorire l'occupazione ed in generale le condizioni di vita degli Italiani, ma cosa ancora più grave distoglie l'attenzione dell'opinione pubblica Italiana dal fenomeno ben più rilevante e preoccupante per il nostro Stato e che è oggetto della presente indagine, della crescita esponenziale dell'emigrazione Italiana all'estero, che peraltro con detti investimenti si potrebbe contribuire a frenare.

Inoltre il franco cfa costringendo i Paesi ex colonie francesi a far transitare tutti i proventi delle esportazioni dalla Banca di Francia, determina come conseguenza che le materie prime estratte in abbondanza nel sottosuolo di questi Paesi fanno affluire valuta pregiata in Francia anziché in queste ex colonie che continuano invece a languire in povertà.

Peraltro, come emerge non solo dall'indagine sui Paesi che adottano il franco cfa, ma anche nel capitolo 2 della prima parte del presente lavoro, vi è una scarsa correlazione, se non per situazioni estemporanee e limitate nel tempo, tra conflitti e flussi migratori, mentre vi è un'altissima correlazione tra condizioni economiche e pressioni migratorie.

Tutto ciò porta a concludere che le pressioni migratorie sono il frutto di errate politiche economiche nei Paesi da cui partono i migranti, e ciò vale anche con i dovuti distinguo nel caso dell'emigrazione Italiana, ma anche e soprattutto per lo sfruttamento delle risorse di questi Stati attuato nei modi più svariati dagli Stati più ricchi, che può senz'altro essere definito una nuova forma di colonialismo.

Naturalmente la pressione dei migranti sui confini sud dell'Europa finisce inevitabilmente per concentrarsi soprattutto sulle coste Italiane determinando ulteriori problematiche economiche e pratiche soprattutto alle regioni frontaliere.

E' mio parere comunque che questo problema non influisce particolarmente sull'emigrazione Italiana all'estero che sembra avere altre motivazioni, se pur sempre di natura economica.

D'altronde appare quantomeno azzardato affermare che il problema dei migranti possa influire negativamente sull'andamento economico dell'Italia.

Sicuramente questo fenomeno insieme a quello dell'immigrazione regolare determinano una concorrenza sul mercato interno del lavoro, ma probabilmente in relazione per la maggior parte ai lavori più umili, non costituendo comunque un problema centrale ai fini della nostra indagine.

Semmai tutto ciò modifica la composizione del popolo e della popolazione Italiana che sappiamo essere uno dei principali effetti della globalizzazione.

### **Capitolo 3. Variazione della composizione della popolazione Italiana.**

Quello che è emerso dal presente lavoro è che in Italia negli ultimi anni esistono tre principali direttrici migratorie.

La principale che è molto cresciuta a causa della crisi economica, è quella dell'emigrazione Italiana all'estero, oggetto della presente indagine, segue quella dei cittadini Europei provenienti da Paesi che garantiscono retribuzioni più basse ai lavoratori e l'ultima irregolare e che fa più notizia ma che sembra quella numericamente meno rilevante, costituita dai migranti che sbarcano sulle coste meridionali Italiane.

L'emigrazione degli Italiani all'estero è prevista all'art. 35 della Costituzione che riconosce la libertà di emigrazione, salvo gli obblighi stabiliti dalla legge e tutela il lavoratore Italiano all'estero. Fra l'altro, la regolamentazione dell'emigrazione Italiana all'estero risale alla legge 31 gennaio 1901 n. 23 che impose un unico ente di controllo, il "Commissariato Generale per l'Emigrazione", da cui dipendevano agenti ispettivi che controllavano il rispetto degli spazi e delle condizioni sanitarie sulle navi per gli emigranti.

Questo organo fu abolito durante il fascismo con il D.L. 26/4/1927 e sostituito con un ufficio presso il Ministero degli Esteri, la "Direzione generale degli Italiani all'estero", poi diventato in epoca repubblicana "Direzione generale per gli Italiani all'estero e le politiche migratorie". Questo Ufficio, a seguito del DPR 19/5/2010 ha subito un ridimensionamento dando attuazione alla legge 133/2008 che rispondendo alle nuove esigenze della politica estera, imponeva la riduzione degli assetti organizzativi delle amministrazioni centrali dello Stato, non prevedendo nello specifico una così forte ripresa delle emigrazioni Italiane all'estero ed alla luce di questo andrebbe adattata ai tempi, tenuto conto non solo della ripresa del fenomeno emigratorio, ma anche del mutamento della caratteristica degli emigranti, che oggi hanno un livello di istruzione molto più alto rispetto al passato. A tal proposito quello che sta avvenendo, è che molti italiani, soprattutto di alto livello culturale si stanno trasferendo all'estero, sostituiti da manovalanza sicuramente più povera e con minore preparazione culturale e specializzazione lavorativa, proveniente in modo prevalentemente regolare da altri Paesi dell'unione Europea ed in modo prevalentemente irregolare dall'Asia e dall'Africa, che sbarcano in Italia in cerca di condizioni di vita migliore, usandola anche come porta di accesso all'Europa. Nel presente capitolo mi prefiggo di quantificare la variazione della

composizione della popolazione Italiana, per effetto dei flussi migratori evidenziati, al fine di capire le reali dimensioni dei movimenti migratori descritti.

### **3.1 Variazione della composizione della cittadinanza italiana. Calo della popolazione Italiana e crescita della popolazione straniera residente in Italia.**

Le conseguenze delle crisi economiche sui movimenti migratori, naturalmente non sono immediati, di conseguenza pur raccogliendo i dati annuali sulla composizione della popolazione Italiana, farò le valutazioni prendendo in esame le variazioni della composizione della popolazione di un periodo sufficientemente ampio. Quello che emerge dai dati (tabella 3.1) è che i cittadini stranieri in Italia sono molto aumentati negli ultimi anni sia in valore assoluto che in percentuale, ma mentre fino all'inizio della crisi economica i cittadini Italiani erano sostanzialmente stabili, mentre crescevano molto i cittadini stranieri, con la crisi la popolazione è divenuta sostanzialmente stabile con una lieve tendenza alla diminuzione dei cittadini Italiani ed all'aumento dei cittadini stranieri.

anno	popolazione	italiani	% italiani	stranieri	% stranieri
2003	57.321.070	55.771.697	97,30%	1.549.373	2,70%
2004	57.888.245	55.898.086	96,56%	1.990.159	3,44%
2005	58.462.375	56.060.218	95,89%	2.402.157	4,11%
2006	58.751.711	56.081.197	95,45%	2.670.514	4,55%
2007	59.131.287	56.192.365	95,03%	2.938.922	4,97%
2008	59.619.290	56.186.639	94,24%	3.432.651	5,76%
2009	60.045.068	56.153.773	93,52%	3.891.295	6,48%
2010	60.340.328	56.105.269	92,98%	4.235.059	7,02%
2011	60.626.442	56.056.125	92,46%	4.570.317	7,54%
2012	59.394.207	55.342.126	93,18%	4.052.081	6,82%
2013	59.685.227	55.297.506	92,65%	4.387.721	7,35%
2014	60.782.668	55.860.583	91,90%	4.922.085	8,10%
2015	60.795.612	55.781.175	91,75%	5.014.437	8,25%
2016	60.665.551	55.639.398	91,71%	5.026.153	8,29%
2017	60.589.445	55.542.417	91,67%	5.047.028	8,33%
2018	60.483.973	55.339.533	91,49%	5.144.440	8,51%
2019	59.816.673	54.820.515	91,65%	4.996.158	8,35%
2020	59.641.488	54.601.851	91,55%	5.039.637	8,45%
2021	59.257.566	54.221.923	91,50%	5.035.643	8,50%

Tabella 3.1<sup>148</sup>

<sup>148</sup> Elaborazione Tuttitalia.it Via Cavalcanti 12 - 56017 San Giuliano Terme PI, sui dati dell'Istituto Nazionale di Statistica sulla popolazione residente in Italia al 1 gennaio, rilevate presso gli uffici anagrafe dei comuni.

Occorre precisare, che come è emerso nei capitoli precedenti, i dati reali sull'emigrazione degli italiani all'estero sono molto più alti, poiché molti cittadini Italiani pur lavorando all'estero, mantengono la residenza in Italia, per cui si può concludere che il calo della popolazione italiana è ben più cospicuo, così come la percentuale di cittadini stranieri residenti in Italia in rapporto alla popolazione. Dai dati ufficiali sui residenti, nel 2021 gli stranieri sono l'8,50% della popolazione, ma alla luce di quanto emerso nel corso dell'indagine gli emigrati all'estero per lavoro sono sottostimati di circa 2 volte e mezzo e tenuto conto che solo nel 2021 sono diminuiti di 380.000 persone gli italiani residenti, si può senz'altro affermare che più di un residente su 10 in Italia è straniero.

### **3.2 Composizione della popolazione di cittadinanza straniera residente in Italia. Conferma della percezione amplificata del fenomeno dei migranti.**

Al fine di quantificare le dimensioni dei flussi immigratori descritti, ho inserito nella tabella 3.2, l'evoluzione del numero di cittadini stranieri distinti per continente di provenienza.

anno	Europa	% Europa	Africa	% Africa	Asia	% Asia	altri	% altri
2004	913.620	45,91%	549.801	27,63%	335.004	16,83%	191.734	9,63%
2005	1.122.276	46,72%	641.755	26,72%	405.027	16,86%	233.099	9,70%
2006	1.261.964	47,26%	694.988	26,02%	454.793	17,03%	258.769	9,69%
2007	1.394.506	47,45%	749.897	25,52%	512.380	17,43%	282.139	9,60%
2008	1.785.870	52,03%	797.997	23,25%	551.985	16,08%	296.799	8,65%
2009	2.084.093	53,56%	871.126	22,39%	616.060	15,83%	320.016	8,22%
2010	2.269.286	53,58%	931.793	22,00%	687.365	16,23%	346.615	8,18%
2011	2.441.467	53,42%	986.471	21,58%	766.512	16,77%	375.867	8,22%
2012	2.151.340	53,09%	850.560	20,99%	719.376	17,75%	330.805	8,16%
2013	2.316.209	52,79%	918.054	20,92%	803.846	18,32%	349.612	7,97%
2014	2.584.159	52,50%	1.017.942	20,68%	931.281	18,92%	388.703	7,90%
2015	2.629.289	52,43%	1.027.172	20,48%	969.445	19,33%	388.531	7,75%
2016	2.620.698	52,14%	1.036.638	20,62%	989.431	19,69%	379.357	7,55%
2017	2.607.662	51,67%	1.047.229	20,75%	1.019.714	20,20%	372.389	7,38%
2018	2.620.257	50,93%	1.096.089	21,30%	1.053.838	20,48%	374.656	7,28%
2019	2.509.608	50,24%	1.091.646	21,85%	1.029.653	20,61%	364.668	7,87%
2020	2.500.330	49,62%	1.107.213	21,97%	1.060.323	21,04%	371.234	7,95%

Tabella 3.2<sup>149</sup>

I dati rilevati confermano che la maggioranza dei cittadini stranieri residenti in Italia provengono dal resto d'Europa, anche se il flusso di questi immigrati dall'inizio

<sup>149</sup> Elaborazione Tuttitalia.it Via Cavalcanti 12 - 56017 San Giuliano Terme PI, sui dati dell'Istituto Nazionale di Statistica sulla popolazione residente in Italia al 31 dicembre di ciascun anno, rilevate presso gli uffici anagrafe dei comuni.

della crisi si è arrestato, mentre sono continuati ad aumentare anche se molto più lentamente gli immigrati provenienti dall’Africa, ed al contrario è continuato a crescere notevolmente il flusso di immigrati provenienti dall’Asia. Occorre però precisare che oltre 1/4 di questi ultimi provengono dalla Repubblica Popolare Cinese, ben 290.681 persone, che come è emerso nei precedenti capitoli non sono migranti che sbarcano sulle coste meridionali dell’Italia. In particolare la comunità cinese in Italia, che è ormai la quarta comunità dopo Rumeni, Marocchini e Albanesi, è costituita da molti imprenditori, dato che la repubblica Popolare Cinese costituisce ormai una potenza economica mondiale, che secondo un’indagine della Coldiretti alla fine del 2015 hanno investito 9,5 miliardi di euro e danno lavoro a 18 mila dipendenti Italiani, oltre naturalmente a circa la metà dei residenti cinesi che lavora nelle imprese dei loro connazionali. (*GIOVANNINI, 2016:1*) Vediamo nella Tabella 3.3 nel dettaglio i Paesi da cui provengono la maggior parte degli stranieri residenti in Italia:

ROMANIA	1.076.412	20,81%
ALBANIA	431.171	8,38%
MAROCCO	428.897	8,29%
R. P. CINESE	330.495	6,39%
UCRAINA	235.953	4,56%
INDIA	165.512	3,20%
FILIPPINE	165.443	3,20%
BANGLADESH	158.020	3,06%
EGITTO	139.569	2,70%
PAKISTAN	135.520	2,62%
MOLDAVIA	122.667	2,37%
NIGERIA	119.089	2,30%

Tabella 3.3<sup>150</sup>

Si nota come non vi sia affatto coincidenza tra le nazionalità degli stranieri che arrivano con i barconi e gli stranieri residenti in Italia che evidentemente nella maggior parte dei casi entrano per altri canali nella maggior parte dei casi legali. I Rumeni, che

<sup>150</sup> Elaborazione Tuttitalia.it Via Cavalcanti 12 - 56017 San Giuliano Terme PI, sui dati dell’Istituto Nazionale di Statistica sulla popolazione residente in Italia al 1 gennaio del 2021, rilevate presso gli uffici anagrafe dei comuni.

sono di gran lunga i più numerosi, provenendo da un paese che fa parte dell'Unione Europea possono entrare liberamente in Italia grazie al trattato di Schengen.

Risulta quindi confermato che il fenomeno dei migranti che tante preoccupazioni desta nell'opinione pubblica dei cittadini italiani, non incide particolarmente sulla variazione della composizione della popolazione, al contrario molto più incisivi a questo proposito appaiono i flussi provenienti dal resto d'Europa e dalla Repubblica Popolare Cinese e soprattutto sono molto più elevati numericamente e preoccupanti da questo punto di vista i flussi in uscita degli Italiani che emigrano all'estero.

Indubbiamente la presenza di questa alta percentuale di stranieri in Italia costituisce una concorrenza sul mercato del lavoro, ma a mio avviso non credo che queste presenze abbiano potuto influire in modo determinante sull'emigrazione Italiana all'estero, invece ritengo determinante a tal fine l'andamento economico e la conseguente abbondanza di offerta di lavoro.

### **3.3 Il conflitto Russo-Ucraino e conseguente flusso migratorio di cittadini Ucraini verso l'Italia. Conseguenze socio-economiche e sull'emigrazione italiana all'estero.**

Il conflitto Russo-Ucraino esploso alla fine di febbraio 2022, ha determinato effetti dirompenti sull'economia dell'intero continente Europeo e nello specifico maggiormente sull'economia Italiana.

A tal proposito il costo dell'accoglienza dei rifugiati Ucraini fuggiti dal conflitto, pur costituendo un costo consistente, dato che sono 99.788 le persone in fuga dal conflitto in Ucraina arrivate fino a oggi in Italia, delle quali 95.244 alla frontiera e 4.544 controllate dal compartimento Polizia ferroviaria del Friuli Venezia Giulia e di queste, 51.593 sono donne, 12.307 uomini e 35.888 minori,<sup>151</sup> non sono il problema maggiore.

Infatti il problema maggiore determinato dal conflitto è costituito dal forte rialzo del prezzo del petrolio e del metano, oltre che del grano, del mais e della soia, ed a catena di tutti i prodotti per effetto dell'aumento del costo dei trasporti e dell'energia elettrica.

Questo fenomeno, accentuato dalle sanzioni che l'Unione Europea sta imponendo alla Federazione Russa, sta creando una forte spirale inflazionistica e sta mettendo in ginocchio moltissime aziende Italiane.

---

<sup>151</sup> Dati tratti dal sito del Ministero degli interni del governo Italiano pubblicati il 23 aprile 2022

Naturalmente essendo la guerra scoppiata da poche settimane non si hanno ancora dati sugli effetti della stessa sui fenomeni migratori, ma l'incremento dell'inflazione ad aprile 2022 è già al 6,2%,<sup>152</sup> mentre il Pil del primo trimestre 2022 è diminuito dello 0,2% rispetto al trimestre precedente,<sup>153</sup> a fronte di un aumento del PIL dell'anno 2021 di ben il 6,6%.<sup>154</sup>

L'improvvisa inversione del ciclo economico e la contemporanea esplosione dell'inflazione sembrano poter far entrare il sistema economico Italiano in una pericolosa situazione di stagflazione con conseguenze sul sistema economico e molto probabilmente sul peggioramento della situazione socio-economica e inevitabilmente sulla ripresa dell'emigrazione Italiana all'estero.

In questa situazione il governo Italiano non sta trovando di meglio che decidere l'incremento delle spese militari.<sup>155</sup>

---

<sup>152</sup> Dati provvisori pubblicati dall'Istituto Nazionale di Statistica con il Comunicato stampa del 29 aprile 2022.

<sup>153</sup> Stima preliminare pubblicata dall'Istituto Nazionale di Statistica con il comunicato stampa del 29 aprile 2022.

<sup>154</sup> Dati definitivi pubblicati dall'Istituto Nazionale di Statistica con il Comunicato stampa dell'1 marzo 2022.

<sup>155</sup> Decreto legge 21 marzo 2022 n. 21

## Conclusioni

Dal presente lavoro è emerso che la politica economica Italiana a partire dal 12 Febbraio 1981, il giorno della famosa lettera con la quale il Ministro del Tesoro ha liberato la Banca d'Italia dall'obbligo di acquistare i Titoli di Stato non assorbiti dai sottoscrittori, è stata sempre più influenzata da una continua crescita del debito pubblico, determinata dall'impossibilità di calmierare gli interessi sullo stesso, che prima era garantita dal fatto che la banca d'Italia era obbligata a comprare i titoli non venduti in sede di collocamento sul mercato primario.

A tal proposito sono risultati completamente inutili gli aumenti di prelievi fiscali ed i tagli alla spesa pubblica che i vari governi che si sono succeduti hanno deciso nel vano tentativo di ridurre il rapporto tra il debito pubblico ed il prodotto interno lordo, anche perché questi interventi essendo, come ci insegna la teoria economica, restrittivi, hanno inciso negativamente sul denominatore del rapporto facendolo aumentare ulteriormente, e finendo quindi per risultare dannosi.

Questo circolo vizioso ha trovato nuova linfa grazie al trattato di Maastricht del Novembre 1993, che ha imposto nuovi vincoli alle scelte di politica economica del governo Italiano, poi ribaditi dal Trattato di Funzionamento dell'Unione Europea ratificato dall'Italia nel 2008, e soprattutto dall'1 Gennaio 2002, con l'avvento dell'euro, che ha di fatto trasferito tutti i poteri in materia di politica monetaria, compresa l'emissione di moneta, ad un ente terzo sovranazionale, la Banca Centrale Europea.

I "vincoli esterni" alle scelte di politica economica del governo Italiano sono diventati ancora più stringenti con il Trattato sul coordinamento e sulla *governance* dell'Unione Europea, il cosiddetto "fiscal compact", firmato ad aprile 2012.

La conseguenza di questi accordi è che i governi Italiani hanno ormai grossi problemi ad adottare i provvedimenti di politica economica che reputassero, in relazione alla situazione contingente, necessari per migliorare la situazione economica in Italia, perché quelli di politica fiscale e di spesa pubblica sono assoggettati al vaglio della Commissione Europea, che alla luce dei vincoli previsti dai Trattati rende di fatto sempre impossibile adottare autonomamente politiche espansive e quelli di politica monetaria sono considerati dalle autorità Italiane completamente ceduti.

Per effetto di ciò, il governo Italiano ha dovuto subire passivamente gli effetti della cosiddetta "grande recessione" iniziata negli Stati Uniti nel 2009, e

successivamente, nel 2011, non solo è dovuto rimanere impotente di fronte all'attacco sui mercati della speculazione finanziaria ai suoi titoli del debito pubblico, ma quello dell'epoca è stato praticamente costretto a dimettersi per essere sostituito da un governo di cosiddetti "tecnici" gradito alla Commissione Europea. Dai dati rilevati è emerso che detto attacco non era assolutamente giustificato da una variazione dei dati macroeconomici che anzi successivamente all'avvento del governo "tecnico" sono notevolmente peggiorati.

Le conseguenze economiche e sociali dell'impossibilità del governo e delle autorità monetarie Italiane di intervenire, non solo per perseguire la piena occupazione ed una crescita economica equilibrata, come suggeriscono peraltro i Trattati Europei, ma anche semplicemente per prevenire o combattere le crisi economiche, sono state disastrose.

In particolare nel 2014 l'Italia ha raggiunto il record storico di disoccupazione dall'unità, il Prodotto Interno lordo dal 2000 ha un andamento tendenziale di fatto stabile, cioè non cresce più, il reddito nazionale lordo pro capite negli ultimi anni ha avuto addirittura una tendenza a diminuire, sono aumentati i fallimenti, larghi strati della popolazione sono a rischio povertà o esclusione sociale, sono aumentate le differenze economiche ed infrastrutturali tra aree del Paese all'interno dello Stato. Inoltre per effetto della prolungata crisi economica e del conseguente peggioramento della situazione economica e sociale è ripresa l'emigrazione italiana all'estero che è tornata ai livelli dell'immediato secondo dopo guerra, dopo che negli anni successivi grazie al boom economico degli anni 50 e 60 era scesa a livelli fisiologici.

Inoltre, i continui quanto inutili tagli alla spesa pubblica, hanno disastroso il territorio, hanno di molto peggiorato la previdenza sociale, determinando addirittura un richiamo della stessa Commissione Europea al governo Italiano sull'argomento, non hanno consentito di valorizzare adeguatamente l'immenso patrimonio culturale ed artistico Italiano, che è il più grande del mondo, hanno messo in estrema difficoltà gli ospedali e la sanità in generale, hanno determinato tagli consistenti alle spese per l'istruzione, mentre i tagli agli enti locali hanno portato al dissesto molti di loro, peggiorando la qualità dei servizi locali ed il decoro delle città.

Quindi, l'impossibilità di usare la politica economica da parte del governo Italiano ha reso di fatto impossibile perseguire gli obiettivi previsti dal "Pilastro Europeo dei diritti

sociali” approvato nell’aprile 2017 dalla Commissione Europea, che non costituiscono un obbligo normativo, ma sono comunque un buon indice per valutare la qualità della vita garantita ai cittadini.

Ciò anche perché il lavoro in Italia è gravato da un elevato cuneo fiscale e la previdenza, a causa degli ultimi interventi legislativi, è peggiorata in modo repentino. A tal proposito è emersa la necessità di separare l’assistenza dalla previdenza, facendo gravare la prima sulla fiscalità generale, e lo stesso per gli ammortizzatori sociali.

Inoltre occorre anche separare nuovamente la previdenza pubblica da quella privata, poiché la recente fusione alla luce del fatto che lo Stato e gli altri enti pubblici non versavano materialmente i contributi dei propri dipendenti al competente ente di previdenza, ha messo in crisi i conti della previdenza privata e creato confusione sul bilancio della stessa.

Appare anche necessario ridurre il carico contributivo obbligatorio sulle retribuzioni, oltre naturalmente al carico fiscale, nonché le incombenze burocratiche di chi offre lavoro. A tal proposito si può sopperire al conseguente calo delle prestazioni ricorrendo ai fondi pensione o a versamenti liberi aggiuntivi presso gli istituti previdenziali pubblici, incentivati da esenzioni fiscali delle prestazioni pensionistiche correlate, che non graverebbero quindi, almeno nell’immediato sui conti pubblici. Sarebbe poi opportuno semplificare le incombenze burocratiche dei datori di lavoro che dovrebbero limitarsi a corrispondere la retribuzione prevista, eliminando la figura del sostituto d’imposta, poiché è corretto che ciascuno abbia contezza della retribuzione che riceve, delle imposte che paga e dei contributi che versa, corrispondendo questi ultimi in prima persona.

Ma per attuare la quasi totalità di detti provvedimenti lo Stato deve disporre di un minimo di elasticità nei conti pubblici.

Quello che è emerso in definitiva, è che l’impossibilità o la rinuncia ad usare tutte le leve di politica economica da parte del governo Italiano, rende praticamente impossibile allo stesso di prendere i provvedimenti necessari per uscire autonomamente dalle crisi economiche e per attuare le politiche sociali oggi previste dal pilastro europeo dei diritti sociali.

D’altronde la Commissione Europea imponendo agli Stati, il rispetto dei vincoli imposti dai Trattati, li costringe a politiche economiche pro cicliche che determinano un

circolo vizioso che porta ad un continuo peggioramento della situazione economica e sociale.

A sua volta la Banca Centrale Europea, che ha per Statuto l'obbligo di perseguire un livello di inflazione stabile e comunque basso, ha di fatto sempre perseguito solo questo obiettivo, anche se sia il suo Statuto, all'art. 2, fermo restando il mantenimento di questo primo obiettivo, la vincolerebbe a perseguire anche gli obiettivi di piena occupazione e crescita economica equilibrata.

In realtà è emerso, che un intervento che ha dato respiro alla disastrosa situazione economica, anche ed in particolare in Italia, la Banca Centrale Europea l'ha attuato tra il febbraio 2015 ed il dicembre 2018, il cosiddetto *quantitative easing*, che però ufficialmente è partito solo perché l'inflazione era troppo bassa e si voleva riportarla vicino al 2% e non per migliorare la situazione economica.

In definitiva la Banca Centrale Europea, pur dovendo perseguire anche gli obiettivi previsti dall'art. 3 del trattato dell'Unione, in concreto non lo ha mai fatto, quantomeno dichiaratamente.

Da questi eventi appare chiara la necessità, non solo di una profonda riforma dei Trattati Europei, ma anche di un radicale cambiamento del sistema monetario, che consenta ai governi di usare tutte le leve della politica economica per perseguire l'occupazione e la crescita economica e di conseguenza garantire condizioni di vita dignitose ai suoi cittadini. A questo proposito è apparso molto chiaro il collegamento tra il meccanismo di creazione della moneta, il debito pubblico, la speculazione sui mercati, ed i vincoli sui bilanci degli Stati.

Eclatante per comprendere l'assurdità del meccanismo con il quale viene in atto creata la moneta e delle conseguenze che determina, è stato proprio l'esempio del *quantitative easing*. Il Sistema delle Banche Centrali Europee ha comprato creando moneta con il computer, per la quasi totalità attraverso la Banca D'Italia, intorno a 400 Miliardi di titoli di Stato Italiani solo nella prima fase.

La Banca d'Italia, che è quasi interamente di proprietà di soggetti privati in buona parte stranieri, ha messo nel suo attivo i titoli di Stato acquistati, aumentando il suo bilancio. Il paradosso è proprio che lo Stato Italiano è costretto a conteggiare questi titoli nel debito pubblico totale.

I trattati peraltro impediscono alle Banche Centrali di acquistare i Titoli non collocati sul mercato primario, e di proteggere i titoli sul mercato secondario. Di conseguenza i Titoli di stato sono esposti giornalmente ai potenziali attacchi della speculazione finanziaria, che, grazie al quasi inesistente obbligo di riserva frazionaria imposta alle banche ed alla completa deregolamentazione del sistema bancario e dei mercati, possono agevolmente innescare grosse e pericolose bolle speculative.

Naturalmente la soluzione ideale sarebbe quella di riformare i Trattati Europei eliminando i vincoli di bilancio che non garantiscono in alcun modo il miglioramento della situazione economica non avendo basi scientifiche, restituendo agli Stati la possibilità di usare le leve della politica economica e soprattutto riformare il sistema monetario restituendo ai singoli Stati la possibilità di creare la moneta come e quando ritengono opportuno e di difendere i propri titoli, lasciando alla Banca Centrale Europea la determinazione periodica dell'ammontare complessivo di moneta da emettere. Fermo restando la necessità di reintrodurre la precedente regolamentazione del sistema bancario e dei mercati che tanto bene aveva funzionato e la cui eliminazione ha provocato il fallimento di diverse banche ed ha favorito, la creazione di pericolose bolle speculative sui mercati.

Nella stessa direzione dovrebbero essere analoghi interventi indirizzati a rinazionalizzare la Banca d'Italia, sia per motivi etici, poiché sembra scontato che la Banca Centrale di uno Stato debba essere di proprietà dello stesso, cioè della collettività, sia per motivi pratici.

Ciò infatti, consentirebbe così di fare un bilancio consolidato, analogamente a quanto fa lo stato Britannico, eliminando così l'assurdità di conteggiare nel debito pubblico i Titoli di stato acquistati con moneta creata pigiando tasti sul computer dalla Banca Centrale nazionale, e consentendo così un maggior controllo ed un miglior coordinamento con il governo, anche se ciò non determinerebbe un decisivo miglioramento nella gestione della politica monetaria, dato che la regolamentazione attuale del sistema monetario, previsto dal trattato di funzionamento dell'Unione Europea, lascia comunque poca autonomia alle singole Banche Centrali.

Quindi sarebbe comunque utile per lo Stato detenere completamente una banca di diritto privato che possa finanziarsi direttamente dalla Banca Centrale Europea ai sensi dell'art. 123.

Ma, se questi ultimi provvedimenti possono essere agevolmente approvati da ciascun Parlamento autonomamente, la riforma dei Trattati, richiedendo la concorde volontà di molti Stati, non sembra al momento molto praticabile, anche perché nasce la necessità di agire tempestivamente, per non prestare il fianco alla speculazione, dato che i titoli di Stato sono giornalmente esposti agli attacchi della speculazione finanziaria.

A tal proposito, I provvedimenti di politica economica espansiva, come gli investimenti e le riduzioni fiscali, al momento devono passare al vaglio della Commissione Europea, che sulla base dei vincoli di bilancio non li può approvare. Quindi per uscire da questo circolo vizioso il governo Italiano deve o accettare di andare incontro ad una procedura d'infrazione o riprendere ad emettere biglietti di Stato per attuare gli investimenti come è stato fatto negli anni 60 e 70 del secolo scorso. In entrambi i casi molto probabilmente ci sarebbe uno scontro con l'Unione Europea.

Infatti nel primo caso con molta probabilità la Commissione Europea aprirebbe una procedura di infrazione, che potrebbe innescare un attacco speculativo sui titoli di Stato, che vanificherebbe gli effetti positivi dei provvedimenti espansivi adottati.

Nel secondo caso, molto probabilmente ci sarebbe uno scontro con il *board* della Banca Centrale Europea, che alla luce del paragrafo 3 dell'art. 282 del Trattato di Funzionamento dell'Unione Europea, dovrebbe autorizzare l'emissione dei biglietti di Stato, essendo moneta in euro. In questo caso il governo potrebbe trattare con la Banca Centrale Europea la riduzione dell'ammontare delle banconote emesse dalla Banca d'Italia, per un importo pari all'ammontare dei biglietti di Stato emessi.

Il vantaggio per lo Stato, anche in questa ipotesi, sarebbe comunque evidente, perché godrebbe immediatamente del signoraggio, e non dovrebbe emettere titoli di Stato per entrare in possesso della moneta.

Ma se neanche questa soluzione dovesse convincere la Banca Centrale Europea, al governo non resterebbe altra strada che prendere il toro per le corna emettendo biglietti di Stato in un'altra valuta parallela che avrebbe, anche in questo caso, valore legale solo nel territorio dello Stato, cosa che alla luce dei Trattati non sembra inibita.

Un'altra alternativa esaminata è di mettere in circolazione certificati di credito fiscale, di piccolo taglio, per saldare i debiti della pubblica amministrazione, quindi senza aumentare l'ammontare del debito pubblico, aumentando così la liquidità in circolazione.

Ma questa appare più una soluzione complementare, non idonea da sola a risolvere il grave problema evidenziato.

Quello che è emerso, comunque, è che se non si prende un qualsiasi provvedimento fuori dagli attuali schemi, per uscire dal circolo vizioso che costringe lo Stato a continuare a fare politiche economiche restrittive, per pagare gli interessi sul debito, in una situazione di crisi economica e debito pubblico elevato ed esposto alla speculazione finanziaria, il risultato non potrà che essere una situazione economica e sociale sempre più disastrosa e un rischio sempre più elevato di default dello Stato.

Qualunque sia la soluzione adottata, questa va affiancata e coordinata con una nuova regolamentazione dei mercati che limiti la possibilità di usare la leva finanziaria ed i *future*, per impedire o almeno limitare la possibilità che si formino o addirittura che si creino deliberatamente bolle speculative.

A tal proposito è emerso dal presente lavoro, che le recenti crisi economiche sono state sempre innescate da una carente regolamentazione del sistema bancario e finanziario in generale, che hanno agevolato speculazioni sui mercati, con effetti disastrosi sull'economia reale.

In particolare la “grande recessione” causata dal crollo dei prezzi degli immobili negli Stati Uniti, determinata dal crollo del castello di carta che era stato costruito dalla speculazione finanziaria impacchettando i cosiddetti mutui *subprime* in titoli come i *cdo* e gli *abs*, sempre più complessi e sofisticati. Le bolle speculative sulle borse merci, innescate dalla speculazione finanziaria senza alcun collegamento con il valore reale dei beni, così come le speculazioni sui titoli di Stato Italiani del 2011.

Appare quindi indispensabile intervenire sulla regolamentazione non solo del sistema bancario, imponendo anche un obbligo di riserva frazionaria più elevata, ma soprattutto sulla regolamentazione dei mercati.

Dal lavoro è emerso anche che dette speculazioni, unitamente al fenomeno del cosiddetto “*landgrabbing*”, cioè l'accaparramento delle terre a fini speculativi, ed al persistente sfruttamento delle risorse di molti stati che si trovano in un periodo post coloniale, ma le cui risorse continuano a non essere utilizzate a vantaggio della popolazione locale, determinano la crescita del grosso gap reddituale e di opportunità economiche esistente tra diverse aree del mondo, che determina una forte pressione migratoria dai paesi poveri ai paesi più sviluppati.

Queste pressioni migratorie, ove esiste qualche falla nelle barriere allo spostamento tra queste aree del mondo, si concretizzano in un flusso di cosiddetti “migranti”, poiché partono non sapendo esattamente dove intendono andare a stabilirsi, ma genericamente fuggendo da un’area del mondo più povera verso un’altra area più sviluppata, dove ritengono di poter avere maggiori opportunità economiche. In Italia tutto questo ha comportato il fenomeno dell’approdo di migranti che partono dalle coste libiche con barconi di fortuna ed approdano prevalentemente in Sicilia, e la cui percezione amplificata finisce per mettere in secondo piano il più grande problema oggetto della presente indagine del consistente aumento della emigrazione Italiana all’estero.

Contemporaneamente, all’interno dell’Unione Europea, l’eliminazione di quasi tutti i vincoli alla libera circolazione di persone, merci e capitali, permanendo una netta differenza di retribuzioni ed opportunità economiche tra gli Stati dell’Unione Europea, ha determinato un aumento dei flussi migratori all’interno dell’Europa. Così come una molto blanda barriera all’ingresso di persone e merci anche da Paesi extraeuropei, ha messo fuori mercato molte aziende manifatturiere Italiane che non possono competere con le aziende dei Paesi asiatici che hanno un costo del lavoro infinitamente più basso.

Questo fenomeno fa parte della cosiddetta globalizzazione, che ha favorito anche la delocalizzazione.

Come evidenziato quindi, tra i flussi migratori descritti, al momento quello più consistente è risultato quello oggetto della presente indagine, degli Italiani che emigrano all’estero in prevalenza verso altri paesi Europei, che in un solo anno sono oltre un quarto di tutti gli Africani che risiedono ad oggi complessivamente in Italia. Eppure l’attenzione mediatica è comunque concentrata, in pratica esclusivamente sul fenomeno dei migranti. A tal proposito notevole è risultato anche l’afflusso di immigrati da altri paesi Europei, che sono in atto quasi tre volte gli Africani. Mentre è molto più consistente, anche l’immigrazione in Italia di persone di nazionalità Cinese, che non sta invece determinando analogo allarme.

In conclusione lo Stato Italiano deve in primo luogo occuparsi di arrestare questo esodo di cittadini Italiani verso Paesi stranieri, sintomo di grave malessere economico e sociale, e per far ciò deve riprendere in mano le leve della politica monetaria e fiscale, ed a tal fine, come ho illustrato dettagliatamente nel capitolo 4 della prima parte, dovrebbe elevare gradualmente la riserva obbligatoria eliminando la moneta bancaria, riprendere di

conseguenza il controllo della politica monetaria, grazie alla quale rimetterebbe sotto controllo il debito pubblico potendo di conseguenza attuare le politiche fiscali e della spesa pubblica necessarie a rilanciare l'economia e trattenere così i lavoratori italiani, soprattutto quelli qualificati, che stanno fuggendo all'estero e spopolando l'Italia.

Nel contempo sarebbe necessario attuare una profonda riforma del sistema bancario, finanziario, del lavoro e della previdenza pubblica, nel senso ampiamente dettagliato nel presente lavoro.

Tutto ciò andrebbe attuato al più presto possibile, una volta superata la fase emergenziale dovuta all'esplosione della pandemia da coronavirus. Anche perché la sospensione del patto di stabilità, e il cambio di strategia degli enti sovranazionali, che di fatto decidono tutta la politica economica Italiana, e che dopo l'esplosione della pandemia, sconfessando le strategie abbracciate in precedenza, hanno adottato interventi fortemente espansivi, non vi è alcuna garanzia che in futuro non mettano nuovamente il governo Italiano, qualunque esso sia, all'angolo costringendolo ad adottare provvedimenti gravemente lesivi dell'economia come già successo in passato. E ciò non può e non deve essere possibile.

A tal proposito è indispensabile attuare rapidamente le riforme suggerite dagli economisti che nel 1933 elaborarono il "*piano di Chicago*", e raccomandate successivamente anche da economisti del calibro di *Fisher, Keynes, Allais* e più di recente da funzionari del Fondo Monetario Internazionale come *Benes e Kumhof*, avendo cura naturalmente di introdurre i provvedimenti con gradualità tenendo conto della congiuntura politica internazionale, ma con decisione e senza tentennamenti.

Soprattutto in una situazione di congiuntura in peggioramento con rischio di stagflazione per effetto del conflitto Russo-Ucraino.

Naturalmente, una volta che lo Stato grazie a queste riforme del sistema finanziario avrà liberato risorse si potrà meglio intervenire ed in profondità per riformare anche la legislazione e la tutela del lavoro e delle imprese, in primo luogo riducendo il cuneo fiscale, cioè il carico fiscale e contributivo sul lavoro, ma anche il carico fiscale sulle imprese.

In questo contesto andranno riformate le pensioni, ed a tal proposito anche se il sistema contributivo appare più sostenibile nel lungo periodo, va conciliata la necessità di abbassare il carico contributivo e di garantire nel contempo pensioni dignitose,

lasciando anche la libertà di ritirarsi dal lavoro liberamente ad un'età accettabile che ognuno potrà valutare autonomamente senza obblighi precostituiti.

In pratica, analogamente a quanto avviene nei Paesi anglosassoni, dovrebbe essere consentito a ciascun lavoratore di decidere quanto accantonare per la pensione nei relativi fondi garantendo gli opportuni sgravi fiscali, ed una tassazione più morbida sulle successive prestazioni, al fine di integrare adeguatamente la pensione pubblica che a sua volta dovrà poter essere richiesta dal lavoratore quando lo riterrà più opportuno naturalmente in proporzione a quanto maturato e tenendo conto della speranza di vita.

In definitiva un sistema previdenziale più flessibile che venga incontro alle esigenze di tutti e di ciascuno, ma naturalmente ciò sarebbe possibile solo con un sistema fiscale meno vorace, e questo a sua volta non può prescindere dalla radicale riforma del sistema finanziario e di emissione della moneta.

Un altro problema che sta facendo discutere sia a livello politico che nei dibattiti pubblici, è quello relativo alle indennità di disoccupazione ed al reddito di cittadinanza. La differenza è netta, infatti il primo grava sul costo del lavoro essendo una sorta di assicurazione che si paga sulle retribuzioni per ricevere, per un periodo prestabilito un'indennità nel caso si perde il lavoro. La seconda viene concessa dallo Stato a tutti coloro che sono senza lavoro e grava sulla fiscalità generale.

Attualmente in Italia, come è noto, vigono entrambe contemporaneamente, ma il primo ha il limite che è sempre temporaneo e grava sul costo del lavoro, il secondo grava sulla fiscalità generale in modo eccessivo, viene concesso a mio avviso per troppo tempo, con importi troppo alti in proporzione alle retribuzioni, con pochi requisiti e senza prevedere controprestazioni.

Personalmente ritengo che debba essere privilegiata la seconda perché non grava sul costo del lavoro, ma nel contempo debba essere concesso ad un livello sufficiente a sopravvivere ma non ad un livello tale da scoraggiare la ricerca di lavoro, e prevedendo in ogni caso una controprestazione, ad esempio lavori di pubblica utilità, ciò sia per tenere le persone impegnate e sia perché come ci spiega Keynes, il reddito disponibile aumenta se si produce qualcosa.

## **BIBLIOGRAFIA**

- BECK, U. (2009) *Che cos'è la globalizzazione? Rischi e prospettive della società planetaria*. Roma: Carocci Editore
- BENEF, J E KUMOF, M. (2012) *The Chicago plane revisited*. International Monetary Fund working paper Authorized for distribution by Douglas Laxton
- BIONDI, B. (1956). Assorbimento dell'Alta corte costituzionale per la Sicilia nella Corte costituzionale nazionale (\*) (Contributo alla dottrina dell'abrogazione tacita della legge). *Il Foro Italiano*, 79, 273-274.
- COSTA, M. (2013) *Introduzione allo studio dell'autonomia siciliana*. Palermo: Noi siciliani liberi
- COSTA, M. (2016) Una moneta complementare per la Sicilia. Sito Massimo Merighi.it
- CROCIATA, M.A. (2011) *Sicilia nella storia* Dario Flaccovio Editore srl
- DE GRAUWE, P. (2011), "Governance of a fragile Eurozone", Ceps Working Document, n. 346.
- D'IPPOLITI, C. E RONCAGLIA, A. (2011) *Moneta e Credito*, vol. 64 n. 255 189-227  
Economia civile L'Italia: una crisi nella crisi
- DORNBUSCH, R. E FISCHER, S. (1980) *Macroeconomia*. Società editrice il Mulino Bologna.
- FISHER, I. (1936) *100% Money and the Public debt*. Published without copyright notice in the Economic Forum Spring Number, April-June 1936, pp 406-420
- FRIEDMAN, M. (1995). A monetary and fiscal framework for economic stability. In *Essential Readings in Economics* (pp. 345-365). Macmillan Education UK.
- FUMIA, A. (2018). Messina la Capitale dimenticata. Magenes editoriale Milano
- GRAMSCI, A. (2008) *La questione meridionale*. Cagliari: Davide Zedda Editore
- MACK SMITH, D. (1977) *Storia d'Italia*. Roma-Bari: Gius. Laterza & figli Spa Marelli E. e Signorelli M (2018) *E se l'Italia tornasse alla lira?* Libreria Universitaria edizioni Webstersrl Padova
- RIVIECCIO G. (2016) *Il welfare state è ancora sostenibile?* RBA Italia srl Editore Milano

Rogoff, K., & Reinhart, C. (2010). *Growth in a Time of Debt*. American Economic Review, 100(2), 573-8.

SAMUELSON, A., (1955) *Economici*, McGraw Hill, New Eor.

ZITARA, N. (2010) *L'invenzione del mezzogiorno. Una storia finanziaria*. Milano: Editoriale Jaca Book Spa

## WEBGRAFIA

ANDREATTA N. (1991) *Il divorzio tra Tesoro e Bankitalia e la lite delle comari: uno scritto per il Sole del 26 luglio 1991*. Recuperato il 30/3/2018 dal sito web: <http://www.ilsole24ore.com/fc?cmd=art&artId=891110&chId=30>

APPARI, F. (2016) *Immigrazione. Il business dell'accoglienza. Ecco la situazione in provincia di Trapani* Recuperato il 05/04/2017 dal sito web: <http://www.tp24.it/2016/04/04/cronaca/immigrazione-il-business-dell'accoglienza-ecco-la-situazione-in-provincia-di-trapani/99260>

BALLISTRERI, M. (2014) *Il Bancor di Keynes*. Recuperato il 3/1/2017 dal sito web della rivista mondoperaio: <https://www.mondoperaio.net/il-bancor-di-keynes/>

BAGNOLI, L. (2017) *Migranti, l'anno scorso hanno lasciato la penisola 285.000 italiani. Più degli stranieri sbarcati sulla penisola*. Recuperato il 10/4/2017 dal sito web: <https://www.ilfattoquotidiano.it/2017/07/12/migranti-lanno-scorso-hanno-cercato-fortuna-allestero-285mila-italiani-piu-degli-stranieri-sbarcati-sulla-penisola/3716671/>

BIANCHI F. (2017) *Il mondo come il Risiko: la mappa delle guerre in corso nel globo*. Recuperato l'11 giugno 2017 dal sito web: <http://espresso.repubblica.it/internazionale/2017/05/04/news/il-riskio-guerra-1.300320>

COSTO LUCCO, N. (2016) *Brexit non fermerà l'immigrazione*

Recuperato dal sito: <http://www.lintellettualeedissidente.it/economia/brexit-non-fermera-limmigrazione>

BLONDET, M. (2008). *Chicago 1933: il piano contro la depressione*. Recuperato il 10/1/2020 dal sito web: [http://www.uffedieffe.com/index.php?option=com\\_content&task=view&id=4521&Itemid=100021](http://www.uffedieffe.com/index.php?option=com_content&task=view&id=4521&Itemid=100021)

BUSALACCHI, F. (2016) *Mancata attuazione dell'articolo 38 dello Statuto: lo Stato deve alla Sicilia 152 miliardi di Euro* Recuperato il 26 Dicembre 2016 dal sito web:

[http://www.inuovivespri.it/2016/10/17/mancata-attuazione-dellarticolo-38-dello-statuto-lo-stato-deve-alla-sicilia-152-miliardi-di-euro/#\\_](http://www.inuovivespri.it/2016/10/17/mancata-attuazione-dellarticolo-38-dello-statuto-lo-stato-deve-alla-sicilia-152-miliardi-di-euro/#_)

CAMERA, R. (2022) *Smart working: come dovrà essere utilizzato e rimodulato dalle imprese dopo il 31 marzo*. Recuperato il 15 dicembre 2022 dal sito web: <https://www.ipsoa.it/documents/quotidiano/2022/02/05/smart-working-utilizzato-rimodulato-imprese-31-marzo>

CARLI A. (2017) *Oltre 250.000 italiani emigrati all'estero, quasi quanti nel dopoguerra*. Recuperato il 20/11/2017 dal sito web: <http://www.ilsole24ore.com/art/notizie/2017-07-06/oltre-250000-italiani-emigrano-all-estero-erano-300000-dopoguerra-094053.shtml?uuid=AEuX6nsB> Carocci Editore.

CICCARELLI, R. (2013) *Tagli all'istruzione targati Gelmini: 100 miliardi e 10.000 cattedre in meno*. Recuperato dal sito web: <http://www.flcgil.it/rassegna-stampa/nazionale/tagli-all-istruzione-targati-gelmini-10-miliardi-e-100-mila-cattedre-in-meno.flc>.

CITTERIO, E. (2014) *Il cibo oggi nel mondo*. Recuperato il 27/3/2018 dal sito web: [http://sullafamenonsispecula.org/wp-content/uploads/KIT\\_SullaFameNonSiSpecula.pdf](http://sullafamenonsispecula.org/wp-content/uploads/KIT_SullaFameNonSiSpecula.pdf)

COLOMBO, F. (2016) *Quanti migranti stanno arrivando nel 2016?*

Recuperato il 3 dicembre 2016 dal sito web: <http://www.lenius.it/migranti-2016/2/>

COLOMBO, F. (2017) *Quanti migranti stanno arrivando nel 2016?*

Recuperato il 13 Giugno 2017 dal sito web: <https://www.lenius.it/migranti-2017/>

DEL FURBO A. (2016) *Stato e Enti pubblici non pagano i contributi ai dipendenti e l'INPS non li denuncia*. Recuperato il 29/4/2018 dal sito web: <http://www.zonedombratv.it/news/2346-stato-e-enti-pubblici-non-pagano-contributi-ai-dipendenti-e-l-inps-non-li-denuncia>

DELANA G. (2016) *Tutta la verità che nessuno ha mai detto sulle pensioni di oggi e di domani*. Recuperato il 29/4/2018 dal sito web: <http://formiche.net/2016/05/tutta-la-verita-che-nessuno-ha-mai-detto-sulle-pensioni-di-oggi-e-di-domani/>

DI SANZO, D. (2016) *Migranti, nuovo affondo del M5S su Renzi: “Il 97% resta in Italia”*  
Recuperato l'11 dicembre 2016 dal sito web:

<http://www.lastampa.it/2016/10/12/italia/politica/migranti-nuovo-affondo-del-ms-su-renzi-il-resta-in-italia-g4HJcN6wgh30xOBXXgEzYP/pagina.html>

FERRARA, L. (2013) *Il Monte dei Paschi e i soldi pubblici* recuperato il 20/2/2018 dal sito web: <http://www.lundici.it/2013/01/il-monte-dei-paschi-e-i-soldi-pubblici/>

FRANCESCHINI, E. (2016) *Nigel Farage: “Ora basta immigrati, ci tolgono la ricchezza, la Gran Bretagna deve blindare i confini”* Recuperato il 10/3/2017 dal sito web: [http://www.repubblica.it/esteri/2016/05/30/news/nigel\\_farage\\_ora\\_basta\\_immigrati\\_ci\\_tolgono\\_ricchezza\\_la\\_gran\\_bretagna\\_deve\\_blindare\\_i\\_confini\\_-140937514/](http://www.repubblica.it/esteri/2016/05/30/news/nigel_farage_ora_basta_immigrati_ci_tolgono_ricchezza_la_gran_bretagna_deve_blindare_i_confini_-140937514/)

FRASCHILLA, A. (2016) *In Sicilia via a nuovi pozzi petroliferi e trivellazioni, scoppia la polemica* Recuperato il 14 Dicembre 2016 dalla versione on line del giornale Repubblica edizione di Palermo: [http://palermo.repubblica.it/cronaca/2016/01/12/news/in\\_sicilia\\_via\\_libera\\_a\\_nuovi\\_pozzi\\_di\\_petrolio\\_affare\\_da\\_due\\_miliardi-131072159/](http://palermo.repubblica.it/cronaca/2016/01/12/news/in_sicilia_via_libera_a_nuovi_pozzi_di_petrolio_affare_da_due_miliardi-131072159/)

FRASCHILLA, A. (2010) *Petrolio, un business da 300 milioni ma alla Sicilia restano 420 mila euro* Recuperato il 12/12/2016 dal sito web de giornale Repubblica: <http://ricerca.repubblica.it/repubblica/archivio/repubblica/2010/08/04/petrolio-un-business-da-300-milioni-ma.html>

FUBINI, F. (2020). *Il discorso di Lagarde e quelle parole suggerite da una collega Tedesca.* Recuperato il 7 Giugno dal sito web: [https://www.corriere.it/economia/finanza/20\\_marzo\\_13/quelle-parole-suggerite-una-collega-tedesca-6bc30d06-64f9-11ea-ac89-181bb7c2e00e.shtml](https://www.corriere.it/economia/finanza/20_marzo_13/quelle-parole-suggerite-una-collega-tedesca-6bc30d06-64f9-11ea-ac89-181bb7c2e00e.shtml)

GATTI, F. (2016) *Quanti paura ci fanno i migranti.* Recuperato il 14 Febbraio 2017 dal sito web: <http://espresso.repubblica.it/attualita/2016/09/16/news/migranti-e-paure-ecco-i-neri-1.283149#gallery-slider=undefined>

GIOVANNINI, R. (2016) *Cinesi in Italia, i numeri di una comunità molto speciale.* Recuperato il 23 Dicembre 2017 dal sito: <https://www.lastampa.it/2016/07/01/italia/cinesi-in-italia-i-neri-di-una-comunita-molto-speciale-HVGqzK9kKVFlwhnmNJpKIK/pagina.html>

GUIDI D. (2014) *Anche il cibo nel mirino della finanza che specula sulla fame nel mondo*. Recuperato il 2 Marzo 2018 dal sito web <https://consumatori.e-coop.it/anche-il-cibo-nel-mirino-della-finanza-che-specula-sulla-fame-nel-mondo/>

HERNDON, T., ASH, M., & POLLIN, R. (2014). Does high public debt consistently stifle economic growth? A critique of Reinhart and Rogoff. *Cambridge journal of economics*, 38(2), 257-279.

KRUGMAN, P. (2013) *Krugman: I profeti dell'austerità si sono accorti di essere finite in trappola (ma non accettano le critiche)*. Recuperato il 21 Dicembre dal sito web: <http://www.ilsole24ore.com/art/commenti-e-idee/2013-05-05/fede-austerita-rende-ciechi-142707.shtml?uuid=AbG2BDtH>

LOPS, V. (2014) *La Germania da 8 anni ha un surplus eccessivo nell'import-export, si rischia l'eutanasia dell'euro*. Recuperato l'11 Maggio 2018 dal sito web: <http://www.ilsole24ore.com/art/notizie/2015-01-19/la-germania-esporta-go-go-e-viola-8-anni-trattati-europei-se-non-cambia-rota-sara-l-eutanasia-dell-euro-102152.shtml?uuid=ABRJB8fC>

LOPS, V. (2016) *Helicopter money ovvero soldi dalle banche centrali nei conti dei cittadini. Ma è davvero possibile?* Recuperato il 12/05/2018 dal sito web: [http://www.ilsole24ore.com/art/finanza-e-mercati/2016-04-15/helicopter-money-ovvero-soldi-banche-centrali-conti-cittadini-ma-e-davvero-possibile-104840\\_PRV.shtml?uuid=ACmD3I8C](http://www.ilsole24ore.com/art/finanza-e-mercati/2016-04-15/helicopter-money-ovvero-soldi-banche-centrali-conti-cittadini-ma-e-davvero-possibile-104840_PRV.shtml?uuid=ACmD3I8C)

MASTROBUONI T, (2020) *Coronavirus, Lagarde inverte la rotta.: la Bce lancia "quantitative easing" da 750 miliardi per l'emergenza*. Recuperato il 20 Giugno 2020 dal sito web: [https://www.repubblica.it/economia/2020/03/19/news/coronavirus\\_misure\\_bce-251651112/](https://www.repubblica.it/economia/2020/03/19/news/coronavirus_misure_bce-251651112/)

MELOTTI, E. (2017) *L'Italia del dissesto idrogeologico*. Recuperato dal sito web: <http://aulascienze.scuola.zanichelli.it/come-te-lo-spiego/2017/10/27/litalia-del-dissesto-idrogeologico/>

MICOCCI, S. (2018) *Riforma pensioni bocciata dall'Unione Europea: più poveri in futuro.* Recuperato il 4/5/18 dal sito web: <https://www.money.it/riforma-pensioni-bocciata-Unione-Europea>

MONTEFIORI, S. (2012) *Sarkozy e Hollande alla rincorsa dei voti di Le Pen*

Recuperato il 22/3/2017 dal sito web: [http://www.corriere.it/esteri/speciali/2012/francia-elezioni-presidenziali/notizie/24-sarkozy-holland-rincorsa-voti-le-pen\\_e9827978-8def-11e1-839c-11a4cf6ed581.shtml](http://www.corriere.it/esteri/speciali/2012/francia-elezioni-presidenziali/notizie/24-sarkozy-holland-rincorsa-voti-le-pen_e9827978-8def-11e1-839c-11a4cf6ed581.shtml)

PASSARIELLO, C. (2013) *What Do Armani, Ralph Lauren and Hugo Boss Have in Common? Bangladesh* Recuperato l'8 Giugno 2017 dal sito web: <https://www.wsj.com/articles/SB10001424127887323998604578567522527553976>

PENNACCHIO, V. (2014) *Qual è lo stipendio minimo in Italia ecco l'importo settore per settore* Recuperato il 9/4/18 dal sito web: <https://www.money.it/Qual-e-lo-stipendio-minimo-in>

PERAZZOLI, G. (2016) *Reddito di cittadinanza, il modello sociale europeo che l'Italia ignora* recuperato il 27/12/2016 dal sito web: <http://temi.repubblica.it/micromega-online/reddito-di-cittadinanza-il-modello-sociale-europeo-che-1%E2%80%99italia-ignora/>

PERITI, M. (2015) *Immigrati e accoglienza: sistema in bilico tra emergenze e liti politiche* Recuperato il 24/12/2016 dal sito web dell'Università degli studi di Padova: <http://www.unipd.it/ilbo/immigrati-accoglienza-sistema-bilico-emergenze-liti-politiche>

PERRINO, A.M. (2009) *Il patrimonio artistico italiano? Il più grande al mondo ed il meno valorizzato* Recuperato il 24/12/2016 del giornale on line affari italiani: [http://www.affaritaliani.it/culturaspettacoli/patrimonio\\_artistico\\_italiano120509.html?refresh\\_ce](http://www.affaritaliani.it/culturaspettacoli/patrimonio_artistico_italiano120509.html?refresh_ce)

PIPITONE, G. (2013) *Sicilia, un quarto del patrimonio culturale italiano. Abbandonato dai turisti.* Recuperato il 24/12/2016 dal sito web: <http://www.ilfattoquotidiano.it/2013/10/08/sicilia-quarto-del-patrimonio-culturale-italiano-abbandonato-dai-turisti/736330/>

PISTONE, L. (2011) *Spagna: il Partito Popolare e la nuova politica sull'immigrazione* recuperato dal sito web: <http://atlasweb.it/2011/12/06/spagna-il-partito-popolare-e-la-nuova-politica-sullimmigrazione-579.html>

POLCHI, V. (2016) *Immigrati ecco quanto ci*

*costa davvero accoglierli* recuperato il 18/4/2017 dal sito web:  
[http://www.repubblica.it/solidarieta/immigrazione/2016/10/29/news/immigrati\\_quanto\\_ci\\_costa\\_davvero\\_accoglierli-150837863/](http://www.repubblica.it/solidarieta/immigrazione/2016/10/29/news/immigrati_quanto_ci_costa_davvero_accoglierli-150837863/)

POTTINO, P. (2022) *SICILIA, L'ORTOFRUTTA ORA È UN LUSO: PREZZI ALLE STELLE E MAGAZZINI*  
RECUPERATO IL 6/12/2022 DAL SITO WEB:  
[STRACOLMIHTTPS://PALERMO.REPUBBLICA.IT/CRONACA/2022/12/01/NEWS/SICILIA\\_LORTOFRUTTA\\_ORA\\_E\\_UN\\_LUSSO\\_PREZZI\\_ALLE\\_STELLE\\_E\\_MAGAZZINI\\_STRACOLMI-376969892/](https://PALERMO.REPUBBLICA.IT/CRONACA/2022/12/01/NEWS/SICILIA_LORTOFRUTTA_ORA_E_UN_LUSSO_PREZZI_ALLE_STELLE_E_MAGAZZINI_STRACOLMI-376969892/)

RECUPERO, S. (2015) *1936: Quando il governo mise il guinzaglio ai banchieri.*  
Recuperato l'8 Maggio 2018 dal sito web:

<https://www.ilprimatonazionale.it/economia/riforma-sistema-bancario-italiano-1936-18740/>

RENDO, P. (2016) *Dati Istat allarmanti in agricoltura* Recuperato il 21 Dicembre 2016  
dal sito web: <http://www.ragusaoggi.it/74725/dati-istat-allarmanti-in-agricoltura>

RICOLFI, L. (2014) *Disoccupazione mai così alta nella storia d'Italia.* Recuperato il  
20/6/17 dal sito web: <http://www.lastampa.it/2014/11/30/economia/disoccupazione-mai-cos-alta-nella-storia-ditalia-4VBL6pqa8YWsfYxjnQL8wO/pagina.html>

ROSSI, A. CIPOLLINI, R. (2015) *Bangladesh il paese con la manodopera peggio pagata al mondo che produce indumenti per marchi importantissimi*

Recuperato il 30/5/2016 dal sito web: <http://www.verdeazzurronotizie.it/bangladesh-il-paese-con-la-manodopera-peggio-pagata-al-mondo-che-produce-indumenti-per-marchi-importantissimi/>

RUTA, G. (2015) *Caporali e sfruttamento Sicilia, 25mila irregolari al lavoro sui campi*  
Recuperato il 10/1/2016 dal sito web:

[http://palermo.repubblica.it/hermes/inbox/2015/08/21/news/caporali\\_e\\_sfruttamento\\_sicilia\\_25mila\\_irregolari\\_al\\_lavoro\\_sui\\_campi-121317707/](http://palermo.repubblica.it/hermes/inbox/2015/08/21/news/caporali_e_sfruttamento_sicilia_25mila_irregolari_al_lavoro_sui_campi-121317707/)

SCACCHIOLI, M. (2014) *Da Berlusconi a Monti, la drammatica estate 2011, tra spread e rischi bancarotta* Recuperato il 20/12/2016 dal sito web:  
[http://www.repubblica.it/politica/2014/02/10/news/estate\\_2011\\_spread\\_berlusconi\\_bce\\_monti\\_governo\\_napolitano-78215026/](http://www.repubblica.it/politica/2014/02/10/news/estate_2011_spread_berlusconi_bce_monti_governo_napolitano-78215026/)

SFERRAZZA, A. (2014) *Crocetta rinuncia ai contenziosi con lo stato: pagano i cittadini siciliani* Il documento ufficiale recuperato il 5/12/2016 dal sito:

<http://palermo.meridionews.it/articolo/26977/crocetta-rinuncia-ai-contenziosi-con-lo-stato-pagano-i-cittadini-siciliani-il-documento-ufficiale/>

SFERRAZZA, A. (2012) *La Sicilia regala all'Italia 10 miliardi di euro l'anno (almeno)* Recuperato il 2/1/17 dal sito: <http://palermo.meridionews.it/articolo/16987/la-sicilia-regala-allitalia-10-miliardi-di-euro-lanno-almeno/>

SOLDAVINI, P. (2016) *Da Wall Street alla Grecia ecco i grandi salvataggi pubblici delle banche* recuperato il 10/2/2018 dal sito web: <http://www.ilsole24ore.com/art/finanza-e-mercati/2016-12-27/salvataggio-banche-intervento-misto-germania-50813.shtml?uuid=ADvFLCLC&nml=2707>

SCACCHIOLI, M. (2014) *Da Berlusconi a Monti, la drammatica estate 2011, tra spread e rischi bancarotta* Recuperato il 20/12/2016 dal sito web:

[http://www.repubblica.it/politica/2014/02/10/news/estate\\_2011\\_spread\\_berlusconi\\_bce\\_monti\\_governo\\_napolitano-78215026/](http://www.repubblica.it/politica/2014/02/10/news/estate_2011_spread_berlusconi_bce_monti_governo_napolitano-78215026/)

SORRENTINO R. (2013) *Tutta l'attualità del Chicago plane* recuperato il 2/2/2020 dal sito web:<https://st.ilsole24ore.com/art/commenti-e-idee/2013-03-10/tutta-attualita-chicago-plan-153622.shtml?uuid=AbLZNhcH>

STRINGA, G. (2017) *Il salario minimo entra in Svizzera.* Recuperato il 10/4/2018 dal sito web: [http://www.corriere.it/esteri/17\\_agosto\\_06/salario-minimo-entra-svizzera-vale-175-euro-l-ora-e7a83d02-7aa4-11e7-8803-6174d9288686.shtml](http://www.corriere.it/esteri/17_agosto_06/salario-minimo-entra-svizzera-vale-175-euro-l-ora-e7a83d02-7aa4-11e7-8803-6174d9288686.shtml)

TARQUINI, A. (2014) *Ungheria, Orban stravince. Crescono i neonazisti.* Recuperato il 22/3/2017 dal sito web:

[http://www.repubblica.it/esteri/2014/04/06/news/ungheria\\_dagli\\_exit-poll\\_netta\\_vittoria\\_di\\_orban\\_la\\_sinistra\\_tiene\\_sui\\_neonazisti-82909948/](http://www.repubblica.it/esteri/2014/04/06/news/ungheria_dagli_exit-poll_netta_vittoria_di_orban_la_sinistra_tiene_sui_neonazisti-82909948/)

TORRE, C. (2016) *La Boldrini spalanca le porte: "Ora più immigrati in Italia"*

Recuperato il 20/2/2017 dal sito web: <http://www.ilgiornale.it/news/cronache/boldrini-spalanca-porte-ora-pi-immigrati-italia-1235153.html>

TRIFFIN, R. *The Intermixture of Politics and Economics in the World Monetary Scandal*, Acceptance Speech, Seidman Award, 15 settembre 1988, Rhodes College, Memphis, Tennessee.

VENA, E. (2017) *Sondaggi elettorali Francia, l'analisi: cresce Marine Le Pen, risale Fillon* Recuperato il 22/3/2017 dal sito web:

[http://www.termometropolitico.it/1246232\\_sondaggi-elettorali-francia-analisi-intenzioni-di-voto-le-pen-fillon-macron.html](http://www.termometropolitico.it/1246232_sondaggi-elettorali-francia-analisi-intenzioni-di-voto-le-pen-fillon-macron.html)

## **DOCUMENTI O RELAZIONI POLITICHE**

Documento 12016M/PRO/04, pubblicato nella *GU C 202 del 7.6.2016* dell'Unione Europea.

Documento 42012A0302(01) EUR-LEX, firmato il 2 marzo 2012 a Bruxelles da 25 paesi tra cui l'Italia, entrato in vigore l'1 gennaio 2013.

GUNDER FRANK, A. (1988) *Causes and Consequences of the World DebtCrisis*, documento presentato alla sessione del Tribunale permanente dei popoli sulle politiche del FMI e della Banca mondiale, Berlino Ovest, 26-29 settembre 1988

## **ORGANISMI UFFICIALI**

Banca Centrale Europea

Banca d'Italia

Banca mondiale

Borsa Italiana Spa

Centro Studi e Ricerche IDOS, operante presso la Caritas di Roma

Cervedgroup spa Via dell'Unione Europea San Donato Milanese (Mi)

Commissione Europea

Dipartimento della Pubblica sicurezza del Ministero degli Interni Italiano

Fondazione Migrantes Organizzazione pastorale della Conferenza Episcopale Italiana

Inapp-Plus - Istituto Nazionale per l'Analisi delle Politiche pubbliche

Istituto Centrale di Statistica ufficiale Stato Italiano

Ministero degli interni del governo Italiano

ONG Grain, Girona 25, pral.,08010 Barcelona Spain

WSI, Institute of economics and social research con sede a Dusseldorf in Germania.

### **GIURISPRUDENZA**

Sentenze 68/2011, 51/2013 e 4/2014 la Corte Costituzionale avallò i tagli perché di carattere transitorio ed eccezionale.

Sentenza 3 Aprile 1968 della Corte Costituzionale, Deposita in cancelleria: 17 aprile 1968. Pubblicazione in "Gazz. Uff.le" n. 102 del 20 aprile 1968.